



anno 80 n.149 domenica 1 giugno 2003

euro 0,90 l'Unità + libro "Il soldato con la pistola ad acqua" € 4,00;
l'Unità + libro "Non piangere Argentina" € 4,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEED IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Se oggi i redattori del Corriere della Sera scioperano avranno



qualche ragione. O sono solo degli inaffidabili estremisti?»

Valentino Parlato, Il Manifesto, 31 maggio 2003, pagina 1

Fazio, l'Italia è un Paese in declino

Il Governatore di Bankitalia critica governo e industriali. L'Ulivo gli dà ragione, D'Amato si infuria Berlusconi invece si occupa solo del suo processo: «Grottesche le accuse dei giudici contro Previti»

LE ANIME MORTE DELLA POLITICA

Furio Colombo

È molto tempo che non si incontra un film esemplare, qualcosa che abbia a che fare con noi adesso, con i giorni in cui stiamo vivendo, come è accaduto per «Rocco e i suoi fratelli» (Visconti) al tempo dell'immigrazione dal Sud al Nord italiano, o per «Mani sulla città» (Francesco Rosi) quando un'inchiesta si è fatta cinema e ha rivelato la corruzione mentre nasceva, dando profeticamente il nome a «Mani pulite».

Credo che questo dono raro del cinema, il preannuncio, si sia appena verificato con un film inglese. Intendo parlare di «Tutto o niente» di Mike Leigh. È ancora in giro, è ancora possibile andare a vederlo e suggerisco che vi si rechino tempestivamente alcuni di noi militanti della sinistra. Per esempio coloro che esitano ad alzare la voce perché pensano che siamo sempre alla presenza delle massime autorità dello Stato e che la buona educazione sia la madre di tutte le politiche. Coloro che credono che sia opportuno mantenere viva e fresca la conversazione con «loro» anche dietro le quinte, anche con partecipazioni dirette e indirette nei migliori talk show televisivi, perché quello che conta è il filo del buon vicinato. Non siamo tutti parte di un grande condominio? E coloro che negano senso e valore e peso politico al voto locale, come se scegliere la Beccalossi invece di Corsini per guidare la città di Brescia fosse un lieve ritocco di tipo amministrativo invece di una scelta di vita; come se la presenza dell'ex sindaco razzista di Treviso Gentilini, che adesso vuol tornare a governare con la finzione di fare il pro sindaco, fosse un normale «optional» nella vita morale e sociale di quella comunità.

Perché ritengo che vi sia una rivelazione che ci interessa tutti nel film di Mike Leigh? Proverò a spiegarlo.



Una scena del film "Tutto o niente"

SEGUE A PAGINA 31

Bianca Di Giovanni

ROMA L'analisi impietosa, sullo stato del Paese, questa volta arriva dal governatore della Banca d'Italia: il declino c'è e si vede. Antonio Fazio cambia registro. Basta facili slogan, basta esortazioni al governo in carica. Fazio fa arrabbiare la Lega e Confindustria. Berlusconi pensa a Previti e attacca i magistrati.

ALLE PAGINE 2-3

San Suu Kyi

Arrestata la leader dell'opposizione in Birmania
4 morti negli scontri

BERTINETTO A PAGINA 9

DIMENTICARE TREMONTI

Ferdinando Targetti

Anche quest'anno l'appuntamento del 31 maggio dal governatore non delude le aspettative: materia di riflessione non manca certo. Vorrei soffermare la mia attenzione su tre argomenti. Il declino dell'economia italiana; il sistema bancario; la finanza pubblica. Il governatore indirizza la sua attenzione non tanto sull'andamento congiunturale, ma sul debole sviluppo dell'economia italiana nel medio periodo.

SEGUE A PAGINA 2

Palermo, la mafia torna a uccidere



Il corpo di Rosario Scarantino, ucciso ieri a Palermo LODATO e TRISTANO A PAGINA 13

Annunziata: la Rai è un cavallo zoppo

La presidente scrive a "l'Unità": «Nel cda mi occuperò di liste nere e censure»

lettera dalla Rai

Lucia Annunziata

Caro Direttore, sul tuo giornale sono state sollevate un paio di questioni che meritano sicuramente molta attenzione. Avete segnalato uno sbilanciamento delle rassegne stampa e avete anche fatto un lungo elenco di personaggi, opinionisti e giornalisti noti che non trovano adeguato spazio nei programmi del servizio pubblico. Ai nomi che voi segnalate potrei aggiungerne molti altri da parte mia, per la verità non solo di sinistra ma di tutte le culture politiche del Paese. Tutto questo è parte di una tendenza all'impovertimento della Rai (fenomeno che ho segnalato già in Commissione di Vigilanza) che sta perdendo volti noti e quella ricchezza di opinioni e di confronto che è sempre stata la sua grande forza. E sto parlando anche di artisti, opinionisti e dirigenti.

SEGUE A PAGINA 8

lettera dal Quirinale

Gentile Direttore, con riferimento all'articolo "Quando De Bortoli s'appellò a Ciampi" a firma di Simone Collini pubblicato oggi (ieri, ndr) dal giornale da Lei diretto, si fa presente che, negli ultimi mesi, il Signor Presidente della Repubblica non ha avuto occasione di colloquio con il dottor De Bortoli e dunque il contenuto dell'articolo non corrisponde a verità.

Paolo Peluffo
Consigliere del Presidente della Repubblica per la Stampa e l'Informazione

Prendiamo atto della smentita del dottor Peluffo. Poiché le nostre fonti sono assolutamente attendibili, dobbiamo ritenere che le preoccupazioni attribuite al direttore del Corriere della Sera siano giunte al Quirinale, sia pure non attraverso un colloquio diretto col Capo dello Stato.

Milano

IL CORRIERE HA PERSO LA BORGHESIA

Rinaldo Gianola

Per noi milanesi il Corriere della Sera è un po' come una vecchia zia: bruttina, noiosa, ma insostituibile. Guai se non ci fosse. Il Corriere è il nostro caldo caffè del mattino, la nostra copertina di Linus, il riparo consolatorio alle nostre ansie quotidiane. Per molti è un'istituzione. Ma pure qualche cosa di più. Gli vogliamo bene come se fosse uno di casa, qualche volta ne parliamo male ma rivendichiamo il diritto esclusivo a farlo e ci arrabbiamo se qualcuno altro, estraneo alla famiglia, si permette l'affronto. Ed è per tutti questi sentimenti di stima, di graditudine e anche di critica che oggi le sorti del Corriere ci interessano tanto e saremo disposti anche a rifare un titolo di prima pagina così forte da rischiare addirittura qualche strigliatina.

SEGUE A PAGINA 31

Sfrattati romeni a Bologna

IL GRAND HOTEL DEGLI IMMIGRATI

Andrea Carugati

BOLOGNA La donna si avvicina a piccoli passi e con un accenno di sorriso che le accende lo sguardo. Ha una lunga gonna scura e il viso stanco. In mano ha una busta della spesa con dentro delle zucchine. Le offre alla ragazzina, che ringrazia, stupita. Fuori dalla porta un crocchio di giovani uomini fuma e chiacchiera, molti sono appena rientrati dal lavoro. Siamo a Bologna, via Casarini, poche centinaia di metri dalla stazione e dal centro. Il palazzo era un motel delle Ferrovie, da ottobre è la casa di oltre 80 rumeni, sfrattati dalle baracche sul fiume Reno. Insieme a un gruppo di ragazzi vicini al Bologna social forum l'hanno occupato, ormai sono sette mesi.

SEGUE A PAGINA 14

fronte del video Mancanza di rispetto

Tutti i tg ci hanno mostrato come, ancora una volta, nella sua veste di capo di Stato all'estero, il presidente Berlusconi abbia commentato una vicenda processuale. Per sostenere che i giudici di Milano interferirebbero con la campagna elettorale. Quindi, mentre il cosiddetto lodo Maccanico per le più alte cariche dello Stato non è stato ancora approvato, dovrebbe essere già in vigore, secondo lui, il lodo elettorale per i suoi amici. Ma ancora più sorprendente, almeno dal punto di vista umano, ci è sembrato il commento dell'imputato Cesare Previti. Il quale, alla richiesta della pm Ilda Boccassini, che ha proposto per lui una condanna a 11 anni, ha reagito sostenendo di essere stato «diffamato» come professionista. Quasi che la pubblica accusa, dopo aver lavorato per anni a raccogliere prove contro di lui (la Boccassini ne ha riferito per 5 ore!) avesse dovuto esprimere qualche apprezzamento per le sue attività. «Il problema non sono le richieste finali - ha chiarito in un'intervista - ma l'impostazione della requisitoria». Insomma, l'avvocato Previti ci è rimasto male, non tanto per la prigione (sono cose che capitano, quando si è in affari) quanto per la mancanza di rispetto.

DS, insieme.



Aderisci ai Democratici di Sinistra

Informazioni: 06 6711380 www.dsonline.it

Impegna i DS.
Compra una Azione di sinistra.

Il costo di una Azione di sinistra è di euro 50,00

Per informazioni:
06 6711217
06 6711218
www.dsonline.it



Raul Wittenberg

ROMA «Una Relazione fuori registro rispetto alla tradizione della Banca d'Italia», ha esclamato infuriato Antonio D'Amato dopo aver ascoltato le considerazioni finali di Antonio Fazio con la spietata denuncia dei ritardi del sistema delle imprese. È la prima volta che un presidente della Confindustria reagisce in maniera tanto dura alle critiche di un Governatore di Bankitalia. Tuttavia i maggiori esponenti del mondo industriale non sono stati altrettanto pesanti nei loro commenti, attenendosi ad un riconoscimento della caduta di competitività del sistema Italia.

Duro, il presidente di Confindustria, soprattutto per il confronto con il sistema bancario proposto da Fazio come modello per le imprese. «È necessaria anche nell'industria la formazione di gruppi produttivi più robusti in grado di innovare prodotti e processi», dice il Governatore al quale D'Amato risponde: «Non credo che si possa semplificare con una semplicistica distinzione tra buoni e cattivi». Intanto la mannaia di Fazio cadeva sugli scarsi investimenti in ricerca e innovazione da parte delle imprese ferme allo 0,5% del Pil contro il doppio o il triplo di Francia e Regno Unito, il 2% di Usa e Giappone, l'1,8% della Germania.

Ma Antonio D'Amato non ci sta. Lascia la folla di giornalisti e Tv che hanno raccolto i suoi strali, viene accolto dal suo staff dicendo con una battuta: «Ho fatto la controrelazione». E aggiunge, riferendosi alle Considerazioni finali: «Una cosa incredibile, non ho mai sentito una cosa così». D'Amato non può accettare le critiche di Fazio così come non accetta quelle di Giovanni Bazoli presidente di Banca Intesa, maggior azionista della Banca Centrale. Per Bazoli «il sistema produttivo italiano risulta mal piazzato nelle graduatorie che misurano il finanziamento con capitale di rischio e la quotazione in Borsa. Ma ciò - sottolinea - non è certo addebitabile alle banche». Per D'Amato non è affatto vero che le piccole imprese non hanno il coraggio di crescere. Se restano tali è soprattutto per colpa delle banche, troppo averse nel concedere i crediti e, quindi, a non permettere a chi è piccolo di crescere. Un ostacolo macroscopico soprattutto per le aziende del Mezzogiorno. Vanno bene le «analisi di qualità», ma non servono se non sono accompagnate da proposte. Per D'Amato, il governatore fotografa una situazione dell'economia alquanto «semplicitica mettendo le banche tra i buoni e gli altri tra i cattivi».

La denuncia delle scarse capacità di sviluppo e competitive non era mai stata così precisa

”

“
Infuriato il presidente degli industriali dice ai suoi: non si è mai vista una cosa del genere, ho dovuto fare la controrelazione con le tv



Ma i grandi imprenditori usano altri toni e parole De Benedetti: la realtà è quella descritta dal governatore Agnelli: per noi è un pungolo a fare meglio”

Cose mai viste: D'Amato contro Bankitalia

Il leader della Confindustria reagisce con rabbia alle critiche: «Relazione fuori registro»

Il presidente della Fiat Umberto Agnelli e il presidente di Confindustria Antonio D'Amato nel corso dell'assemblea generale della Banca d'Italia. A lato: Guglielmo Epifani e Luigi Angeletti. De Renzi/Ansa



La Lega attacca l'incarico a vita

MILANO Il dibattito intorno al mandato a tempo indeterminato del governatore della Banca d'Italia ha tenuto banco anche nel dopo assemblea di ieri. Diverse le valutazioni. I sindacati, seppur con sfumature diverse, sono propensi ad una revisione della durata della carica. Come loro la pensano alcuni parlamentari, mentre resta tiepido chi - è il caso dell'ex direttore generale Mario Sarcinelli, che parla di rispetto per le tradizioni - vi ha rivestito cariche importanti. Decisamente contrari allo status quo i leghisti. «L'intervento di oggi (ieri, ndr) di Fazio è uno degli ultimi segnali che è ora di farla finita con questo tipo di personaggi - dice Roberto Calderoli -. È ora di dire basta a questi incarichi a vita e di pensare a un'alternanza, magari ogni cinque anni. Così anche Fazio, se vuol fare politica, potrà

dimettersi e presentarsi alle elezioni». Per Bruno Tabacchi (Udc) il mandato attribuito a Fazio, «è in contrasto con l'esigenza di autonomia della banca. Il problema è quello della riforma delle autorità indipendenti nella quale va definita la durata dei mandati. Il fatto che non ci sia un vincolo temporale rende il governatore autonomo ma dipendente allo stesso tempo perché il governo potrebbe decidere di rimuoverlo in ogni momento». «La carica vitalizia di governatore della Banca d'Italia si potrebbe ripensare» - dice Luigi Angeletti. Savino Pezzotta: «La carica vitalizia ce l'ha solo il Papa». Prudente Guglielmo Epifani: «È una questione delicata. Il vitalizio sta all'indipendenza e all'autonomia. Però cariche senza scadenza non esistono. Bisogna temperare bene. La durata lunga è fondamento di autonomia e come tale è un valore».

I sindacati apprezzano l'analisi ma dicono "no" al taglio delle pensioni

Epifani: avevamo ragione Dov'è finito il miracolo?

Roberto Rossi

ROMA Un paese fermo, lontano dal miracolo promesso due anni fa, con un'economia in costante declino. Le parole di Antonio Fazio sono piaciute ai sindacati. Una relazione attenta, condivisibile in molti punti. Molti, ma non tutti. Come quando il governatore della Banca d'Italia ha indicato tra le ricette per risollevare il Paese dalle sue difficoltà il contenimento della spesa pubblica e in particolare di quella previdenziale.

«Il miracolo economico - ha detto Guglielmo Epifani, segretario della Cgil - non c'è e non c'era allora. Il governatore ha messo da parte l'ottimismo degli ultimi due anni e dà una articolazione della situazione italiana molto vicina a quella della Cgil». Secondo Epifani il Paese è fermo. Ma per farlo ripartire non è accettabile una riduzione della spesa corrente e «insistere sul taglio delle pensioni». Per il semplice fatto - ha spiegato - che un paese che rallenta ha bisogno di tenere la spesa corrente

su livelli sufficientemente alti se non altro per sostenere la domanda di consumi e dare certezze a cittadini e lavoratori. Bisogna rilanciare gli investimenti nella ricerca, il resto sono palliativi». Il riferimento al patto per l'Italia, l'accordo per lo sviluppo e l'occupazione siglato da Confindustria, governo, Cisl e Uil, è conseguente. «Mi ha molto colpito - ha concluso il segretario - infine il silenzio sul Governo e sul patto per l'Italia».

«Ho ascoltato - ha detto ancora Epifani - per la prima volta un'analisi della situazione economica molto preoccupata e da questo punto di vista molto simile a quella che fa la Cgil quanto parla di rischio di declino produttivo e industriale italiano. E anche giusta la diagnosi - ha aggiunto - cioè un maggiore sforzo in investimenti, ricerca, formazione e innovazione tecnologica. Solo che da questo punto di vista mi sarei aspettato una proposta di grande respiro perché la distanza tecnologica dell'Italia corre davvero il rischio di farle mancare prospettive di sviluppo».

Di «fotografia chiara e abbastanza spietata



sul declino della nostra economia» ha parlato il numero uno della Uil, Luigi Angeletti, secondo il quale il richiamo al contenimento della spesa e in particolare della riduzione della spesa previdenziale è stato «rituale». «In particolare modo - ha detto Angeletti - il governatore ha parlato della scarsa produttività delle piccole e medie imprese. C'è stato un richiamo rituale alle pensioni. Ma solo rituale, su 37 pagine c'è solo una riga per dire di aumentare l'età pensionabile, una cosa che abbiamo già fatto».

Più allarmato il giudizio del segretario generale della Cisl Savino Pezzotta. «Sulle pensioni e sull'aumento dell'età pensionabile - ha detto - abbiamo fatto già delle proposte al governo. Siamo favorevoli agli incentivi per restare al lavoro, siamo contrari ai disincentivi

all'uscita al lavoro e alla decontribuzione». Ma Pezzotta ha anche detto di ritenere che «il problema del Paese sia la perdita di competitività». Un'implicita ammissione del fallimento del patto per l'Italia? Secondo il segretario no. Anzi. «Occorre - ha detto - andare sulla strada tracciata il 5 luglio 2002. È quello che stiamo facendo con Confindustria».

Di «analisi realistica e in alcuni casi giustamente impietosa» ha parlato anche il responsabile economico dei Ds Pierluigi Bersani. «Finalmente - ha detto Bersani - si parla di industria e dei problemi delle nostre imprese. Finalmente si dice chiaramente che la finanza pubblica non è sotto controllo. La relazione è una scossa forte per l'azione di governo che mostra di non avere nessuna presa reale sulla situazione economica del paese».

Mi pare - afferma - una excusatio non petita e quindi una accusatio manifesta». Ed anche i numeri sulla ricerca «non sono corretti».

La ricetta di Confindustria non è quella delle misure tampone per rilanciare i consumi quanto «uno sforzo serio sugli investimenti pubblici, le infrastrutture, la ricerca e una forte riduzione della pressione fiscale sulle imprese e la riforma delle pensioni». «In un momento come questo più che rilanciare bacchettare a destra e a sinistra occorre con grande sapienza e grande responsabilità assumersi tutti il compito di fare un salto di qualità nel rilanciare con intensità lo sviluppo del paese».

Non è andato per il sottile, dunque, il presidente uscente degli industriali. I quali però non l'hanno seguito su questa strada.

Anzi, tutti gli esponenti della grande industria sono stati molto cauti. A cominciare dal patron della Fiat Umberto Agnelli che ha definito la relazione un «pungolo a tutto il sistema per incrementare la competitività», mentre un accreditato successore di D'Amato a via dell'Astronomia come Luca Cordero di Montezemolo, vi leggeva «la necessità di fare sistema da parte della classe dirigente». Il presidente di Pirelli e Telecom Marco Tronchetti Provera condivide il richiamo di Fazio alle imprese, «con una premessa: che è quella delle riforme strutturali necessarie per ridare al paese la competitività che ha perso in termini di esportazioni e di produttività». Il semestre di presidenza italiana «è l'occasione per rilanciare il processo di riorganizzazione del paese attraverso le riforme strutturali». Relazione ottima e condivisibile, uno sprone a fare un nuovo tipo di impresa», è quella di Fazio per Roberto Colaninno che riconosce accanto ai pregi delle piccole imprese, «elementi di negatività soprattutto in campo internazionale». Carlo De Benedetti presidente della Cir sottolinea «la necessità di riforme strutturali per rimettere a posto i conti pubblici».

L'amministratore delegato dell'Enel Paolo Scaroni, forte delle enormi dimensioni della sua azienda, non si sente toccato dal richiamo alle imprese ad investire in ricerca e accrescere la competitività: «noi lo stiamo già facendo: abbiamo un programma di investimenti colossale, e credo che nessuna azienda lo abbia importante come il nostro». D'accordo con Fazio anche Sergio Billè presidente di Confindustria: «occorre uno scatto di energia, così non possiamo continuare». È lo è persino Roberto Maria Radice della Confapi, sulla necessità di rimuovere gli ostacoli allo sviluppo delle piccole imprese.

La reazione scomposta è il segno del fallimento del suo collateralismo con Berlusconi

”

dalla prima

Dimenticare Tremonti

La ragione del declino risiede nella perdita di competitività e nel rallentamento della crescita della produttività. Sul primo terreno l'evidenza è offerta dalla progressiva perdita, dopo la stagione delle ripetute svalutazioni, di quote di mercato della nostra economia in assoluto e, cosa che è assai più grave, anche in relazione alle quote degli altri Paesi maturi. Sul mercato internazionale la presenza delle nostre merci è debole nei settori tecnologicamente avanzati, ma anche in importanti settori tradizionali come l'auto. Sul secondo terreno si registra nell'ultimo decennio un pesante rallentamento della produttività totale dei fattori nel settore manifatturiero (a fronte di un incremento della stessa nel settore finanziario). La ragione di questa modesta performance è da ricercarsi prevalentemente nella frammentazione del settore produttivo. I Paesi europei mostrano una stretta cor-

relazione della dinamica della produttività dalla dimensione dell'impresa. La grande impresa è un «bene pubblico» di cui l'Italia è carente. Inoltre la spesa privata e pubblica in ricerca e sviluppo è tra le più basse dei Paesi sviluppati. Infine la quota di adulti con istruzione terziaria è in Italia ad un terzo dei Paesi nostri concorrenti.

Questa analisi è ampiamente condivisibile. Se ne deduce che le imprese italiane sono frammentate, poco innovative e con bassa dinamica della produttività, ma sono ricche. Come si conciliano questi due attributi delle imprese: bassa crescita ed elevato saggio di profitto? Ce lo dice la teoria economica: con il fatto che il grado di concorrenza interno ed estero è basso ed è alto il grado di monopolio medio del sistema. Quali considerazioni di natura politica si devono dedurre? Innanzitutto che è necessaria una politica della concorrenza molto più robusta di quella attuata dall'Antitrust. La seconda considerazione è che è stata nociva la politica economica del Governo tesa ad eliminare le misurazioni di politica fiscale varate con il centrosinistra e volte al rafforzamento patrimoniale delle imprese (Dit e «legge Visco») e che è stata parimenti nociva la politica del diritto societario penale del centrode-

stra che derubricando il falso in bilancio per le imprese quotate incentivava di fatto le imprese a non quotarsi in Borsa e quindi a contenerne le dimensioni. La terza considerazione è che la politica più dannosa al Paese nel lungo periodo è quella di lesinare risorse al settore dell'istruzione e ricerca, proprio come sta facendo il ministro Tremonti.

Il secondo argomento su cui il Governatore ha insistito è l'analisi del settore bancario e finanziario. Il Governatore ci ricorda che in presenza di crisi di Borsa come quelle degli ultimi tre anni, di crisi della grande impresa e di numerose crisi nei Paesi emergenti, la tenuta del sistema bancario è un esito scontato, ma questo è ciò che è successo in Italia. In dieci anni (quelli con prevalente influenza legislativa del centrosinistra) il settore bancario si è privatizzato quasi completamente (la quota di attività bancarie che era pubblica o in mano a Fondazioni) è passata dal 66% al 10% del totale). Dal 1995 al 2000 il settore bancario ha registrato un forte processo di concentrazione e di aumento della redditività, ma contemporaneamente anche di aumento della concorrenza, e di crescente presenza di banche estere. L'aumento della concorrenza è dimostrato dalla forte riduzione degli spread tra tassi

attivi e passivi e dalla riduzione dei differenziali tra prestiti concessi al Sud e al Nord del Paese. Qual è il significato politico di quest'analisi? Sembra che il Governatore voglia dire «smettetela di sparare sulla Banca d'Italia e sul sistema bancario, perché non è questo il ter-

reno su cui l'economia italiana mostra le sue debolezze peggiori». Su quali terreni vengono gli attacchi? Innanzitutto sulla questione della vigilanza che alcuni, soprattutto nella maggioranza, ma non solo, vorrebbero sottrarre alla Banca d'Italia. In secondo luogo sul mandato del Go-

verno: un mandato a vita, dicono i critici, è un'anomalia. Personalmente, credo che la Banca d'Italia sia una delle istituzioni pubbliche meritevoli di maggior rispetto nel Paese, ma questo non significa che debba essere immutabile anche in quegli aspetti che non sono facilmente giustificabili. Infine c'è il problema del patrimonio della Banca d'Italia e delle Fondazioni. Se il Tesoro riuscisse a mettere le mani sopra entrambi i patrimoni, potrebbe disporre di 110.000 miliardi di vecchie lire. Ci potrebbe tirare fuori una finanziaria prelettorale coi fiocchi: riforma fiscale e un pezzo delle opere pubbliche del Patto con gli italiani di Berlusconi. Il terzo argomento riguarda la finanza pubblica. Qui il Governatore è stato troppo sbrigativo. È pur vero che ci ricorda che nel 2002 l'indebitamento netto è stato del 2,3% beneficiando di oltre un punto di un tantum e che quest'anno il saldo sarà uguale a quello dell'anno in corso (con buona pace dell'1,5% della Finanziaria). È pur vero che ricorda che la discesa del debito pubblico programmata richiede un avanzo primario di circa il 5%, mentre nel 2003 sarà circa due punti in meno. Tuttavia, per chi era abituato alle filippiche del Governatore su que-

sto terreno, questi richiami sembrano un po' sbrigativi. La mia interpretazione è che rimane difficile al Governatore di richiedere una politica di bilancio restrittiva in fase di ciclo nazionale e internazionale discendente: meglio aspettare quando il ciclo riprenderà. Su questo terreno la risposta politica che andrebbe data è invece diversa.

È quella di riforme istituzionali europee che permettano di consentire investimenti pubblici secondo norme europee comuni e al contempo di richiedere rigore ai Paesi con debito pubblico crescente come il nostro. Questo schema tuttavia non include delle politiche di riduzione della pressione fiscale quali quelle proposte dal governo italiano. Ma in questo sta il difetto dell'impostazione politica del Governatore: essere ed essere sempre stato un tiepido europeista. Questo scetticismo non gli fa dedicare alla politica europea e alle importanti riforme istituzionali europee in atto nessuno spazio se non l'auspicio che i nuovi ordinamenti debbano «ispirarsi ai valori profondi che nei secoli hanno unificato i popoli d'Europa». A parer mio per una relazione del Governatore di una Banca Centrale è, nel contempo, troppo e troppo poco.

Ferdinando Targetti

aprile
Il mensile

FORZA ULIVO. LE SFIDE DEL CENTROSINISTRA. LA "SVOLTA" DI BERTINOTTI
Tabacchi, Tranfaglia, Minicucci, Craciunelli, Garzia

VIRUS IN GUERRA. IL MONDO IN SICURO
Berlinguer, Burgin, Solgio, Ronga, Maresca, Santoro, Messori, Isimbò, Mercolli

IL REFERENDUM DEL 15 GIUGNO
Carulli, Mele, Agostini, Ravera

IRAQ, ARGENTINA, NEW GLOBAL
Adebrandi, Magno, Fritsuko, Palizzi, Benetolo

DALL'1 GIUGNO IN EDICOLA

www.aprile.org - info@aprile.org
Per abbonamenti: tel. 0669190675/76

Bianca Di Giovanni

ROMA Un'analisi impietosa ed inequivocabile: il declino c'è e si vede chiaramente. Nelle ultime «Considerazioni finali» Antonio Fazio cambia registro. Basta facili slogan, basta esortazioni altisonanti al governo in carica. Il governatore della banca d'Italia preferisce indossare i panni dell'investigatore che disseziona la storia del Paese negli ultimi 20 anni per rintracciare gli indizi del «ritardo Italia». La conclusione - suffragata da numeri e confronti statistici - è quella che ormai molti (dal Quirinale alla Cgil, o ai partiti dell'opposizione) ripetono da mesi: l'Italia ha perso colpi in fatto di competitività. Sul l'export siamo tornati indietro di 40 anni, si fa poco per ricerca e formazione. Le imputate numero uno sono le imprese, che restano troppo piccole, troppo fragili, troppo «ferme». In uno scenario che somiglia a un precipizio, arriva l'inversione di 180 gradi con il capitolo dedicato alle banche. A questo punto il governatore mette sul tavolo la sua carta vincente e si chiama fuori dal panorama del declino. Dice chiaro e tondo che le banche (sottinteso: grazie all'Istituto centrale che le «governa») hanno fatto molto meglio delle aziende: si sono aggregate, si sono innovate, sono diventate più efficienti. I grandi gruppi industriali che si sono indebitati (Fiat?) sono riusciti a ridurre la loro esposizione. E non solo: le Fondazioni «hanno svolto un ruolo rilevante nella riorganizzazione e privatizzazione del sistema creditizio. È essenziale garantire continuità al ruolo da esse svolto in quanto enti di natura privata con fini di utilità sociale». Una stocata alla riforma Tremonti, su cui si attende per martedì prossimo il pronunciamento della Corte Costituzionale. Infine, la difesa dell'accordo Basilea 2, tanto criticato dal titolare dell'Economia. Così sul duello banche-imprese (in cui il vincitore è già dato) Fazio costruisce il suo «pedistallo» da cui parla all'esecutivo e soprattutto replica agli attacchi spesso a freddo di Giulio Tremonti. Nelle ultime quattro cartelle - tradizionalmente dedicate alle indicazioni più «politiche» - arriva il secondo affondo della relazione, quello sulla finanza pubblica. «Anche a causa dell'avversa congiuntura - dichiara - gli andamenti dei conti del settore pubblico non sono in linea con gli obiettivi di consolidamento e risanamento più volte enunciati». Per il 2003 non si prevede un saldo tanto migliore dell'anno passato (deficit allo 0,4%). La crescita resterà sotto l'1% (la trimestrale indica 1,1%) e la ripresa potrà dispiegarsi solo l'anno prossimo. Intanto nelle casse pubbliche l'avanzo primario - una voce che ci erava-

È necessario proporre un progetto di medio termine sulle linee già tracciate nel 2001

“**l'intervista**

Vincenzo Visco
ex ministro dell'Economia

ROMA «Non posso dire che sia stato reticente, ma sicuramente non è stato incisivo». All'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco i toni soft del governatore sulla politica economica del governo in carica non sono piaciuti molto. «Dal suo discorso si intuiscono rapporti molto tesi con l'esecutivo, che restano però impliciti. È chiaro che la Banca d'Italia non appoggia la politica del governo, ma non è esplicito che la ritiene sbagliata». Quel «tornare al Dpef del 2001», una ricetta che stride con tutta l'analisi precedente. Per il resto, la «fotografia» (impietosa) che il governatore fa del Paese «è condivisibile», anche se non affronta i temi della recessione mondiale e i rischi della stagnazione. Anche sull'Europa non mancano lacune, «eppure è un tema fondamentale se si vuole combattere il declino. Le politiche per la ricerca e l'innovazione dovrebbero essere finanziate e decise a livello europeo». È un bene comunque che al centro delle Considerazioni ci sia il tema del declino, e non più le solite



scorciatoie del tipo: con meno tasse funziona tutto. «Quelle che continuano a ripetere D'Amato». Ma è anche vero che ci sono parecchie omissioni. «Per esempio si dimentica di dire che l'Ulivo aveva cominciato ad arrestare il declino con il risanamento e il rilancio dell'economia. Ed anche che quella strategia che avevamo messo in campo noi è stata bloc-

“ Le «Considerazioni finali» si concentrano sul fallimento della politica economica dopo due anni di centrodestra



I conti pubblici sono a rischio troppe una tantum e nessuna misura strutturale le imprese non crescono non migliorano la loro competitività ”

Anche per Fazio l'Italia è in declino

Pur in ritardo il governatore si accorge che con Berlusconi non c'è nessun boom

mo impegnati a mantenere al 5,5% del Pil con l'Ue - è sceso al 3,2%. Si attendono ancora quei provvedimenti strutturali che dovranno sostituire le entrate una tantum assicurate dai condoni. L'andamento della spesa

non promette nulla di buono. Dunque «l'annunciata progressiva riduzione del carico fiscale dovrà trovare fondamento nella riduzione della spesa». Come dire: finora da Via XX Settembre non sono venuti che pal-

liativi. A questo punto è necessario puntare «al riequilibrio definitivo dei conti pubblici, per offrire certezza alla prospettiva di alleggerimento del carico fiscale, per incidere positivamente sulle aspettative delle impre-

se e delle famiglie». Il rischio, secondo il governatore, è che «l'incertezza si trasformi in pessimismo». Anni luce rispetto a quel «miracolo» invocato appena due anni fa. Eppure a questo punto Fazio estrae dal cappello esattamente la stessa ricetta del 2001. «Occorre tornare a proporre un progetto di medio termine - dichiara - lungo le linee avanzate dall'esecutivo nell'estate del 2001 con il documento di programmazione economica e finanziaria». Detto con una formula grossolana, significa meno tasse e meno spese (cioè riforma delle pensioni). Insomma, una conclusione del tutto estranea alla profezia: dopo aver parlato di competitività e sviluppo, la ricetta è quella che già due anni fa si è rivelata irrealizzabile. Sta qui, in questa schizofrenia tra diagnosi e cura tutto l'imbarazzo del governatore nei confronti del governo e di

quell'apertura di credito nel maggio del 2001. Così appare debole, quasi sommerso, quell'appello finale. «Abbiamo le risorse per crescere. È dovere dell'impresa, del lavoro, della Politica operare per volgerle in favore dell'occupazione, dei giovani, del progresso economico e civile, per ritrovare la via dello sviluppo». La radiografia del Paese è inquietante. «Dalla metà degli anni Novanta - spiega Fazio - è iniziato un declino della competitività che ha riportato la partecipazione italiana agli scambi mondiali al livello raggiunto alla metà degli anni Sessanta. A prezzi costanti la quota di mercato è diminuita dal 4,5% del 1995 al 3,6% nel 2002». La perdita di competitività, spiega il governatore, «si ripercuote sull'andamento del valore aggiunto nel settore industriale e sulla crescita dell'economia. In 5 anni - aggiunge -

tra il 1997 e il 2002, la produzione industriale ha segnato in Italia un aumento del 3%. In Francia è stato intanto all'11%, in Germania al 12%; nell'area euro, esclusa l'Italia, del 14%».

I numeri sono crollati negli anni in cui la svalutazione della lira non era più possibile. Dunque, la competizione si è spostata sul prodotto, sull'innovazione. L'Italia (assieme all'Europa) si è ritrovata nella morsa del gigante americano da una parte ed i paesi emergenti dall'altra, dopo quasi un ventennio di stasi quanto ad innovazione. Tutto questo in un tessuto produttivo troppo fragile. «Le imprese italiane sono piccole», impiega in media 6,3 addetti «un numero molto basso rispetto agli altri paesi europei». E se «questa struttura ha creato abbondante occupazio-

ne nei decenni trascorsi» e rappresenta «una riserva di imprenditorialità», tuttavia «se non è integrata da grandi imprese, mostra il suo limite nello sviluppo della produttività e nella capacità di competere in un mercato internazionale, dove si affacciano Paesi con un grado ridotto di protezione sociale e costi del lavoro molto bassi».

La guerra ha prodotto incertezze, la ripresa dell'economia slitta in avanti forse si presenterà nel 2004

La sala stampa durante la relazione del governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio all'Assemblea di Via Nazionale Riccardo De Luca



Le famiglie tagliano di un terzo l'investimento in Bot e obbligazioni. Impennata dei mutui

Nei risparmi degli italiani meno azioni e più mattone

Luigina Venturelli

ROMA Inevitabile, in tempi d'incertezza economica, la fuga dal risparmio finanziario: i soldi bastano appena ad arrivare a fine mese e, se proprio qualche spicciolo avanza, si preferisce riparare sul più sicuro mercato del mattone.

Nel 2002, infatti, le somme risparmiate dalle famiglie in azioni, Bot e obbligazioni si sono ridotte di quasi un terzo, passando dai 106 miliardi del 2001 ai 74,2 miliardi dello scorso anno. Un calo del 30,1% che può attribuirsi alla modesta crescita del reddito disponibile (+ 0,6%) e alla maggiore propensione a investire in immobili.

È quanto emerge dalla relazione del governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio: al netto della perdita del potere di acquisto dovuta all'inflazione, nel 2002 il risparmio finanziario delle famiglie italiane risulta pari al 3,9% del Pil rispetto al 6,7% del 2001. Il peso delle azioni sul totale

delle attività finanziarie delle famiglie è così sceso al 16,6%, contro il 22,3% dell'anno precedente e il 28,1% della fine del 2000. Poco consolante che si tratti di un male condiviso: «La riduzione, in ampia misura attribuibile al calo dei corsi di Borsa - sottolinea il documento - è stata comune ai principali Paesi industriali».

Le famiglie italiane si confermano dunque risparmiatrici, ma più selettive nelle scelte d'investimento. Privilegiano gli immobili ed in termini finanziari puntano sui titoli obbligazionari a medio e lungo termine (flussi per 61,9 miliardi di euro a fronte dei 62,6 del 2001) e sui depositi bancari a vista (33 miliardi contro 29). Puntano sui bond a lungo termine e sulla liquidità, disinvestono in titoli a breve come i Bot (-18,5 miliardi rispetto a +3,6 del 2001), cedono quote di fondi comuni, anche se in misura meno rilevante che nel 2001 (-2,6 miliardi contro -13,6) e riducono gli acquisti netti di azioni (6,1 miliardi da 11).

Prosegue, invece, senza sosta il boom dei mutui e la tendenza delle famiglie ad aumentare l'indebitamento lordo, in larga misura per l'acquisto di abitazioni: a fronte dei 20 miliardi del 2001, i debiti contratti dagli italiani sono saliti l'anno successivo a 37,2 miliardi di euro. Quelli nei confronti delle banche e degli altri intermediari creditizi, in particolare, sono aumentati di 27,1 miliardi (17,2 nel 2001).

Immediata, di fronte a questi dati, la protesta dell'Intesa dei consumatori, che imputa alla Banca d'Italia «responsabilità in merito alla mancata tutela del risparmio degli italiani, andato in fumo non solo per i cattivi consigli dati a volte dalle banche, ma anche per l'omessa vigilanza dell'autorità preposta ai controlli». Adoc, Adubsf, Codacons e Fedreconsumatori sottolineano «i costi dei conti correnti, rincarati del 115,06%; i depositi bancari, aumentati del 45,22%; gli impieghi, saliti del 186,96%, la consistenza del debito pubblico, aumentata del 39,40%».

Si capisce che i rapporti non sono buoni, ma non è stato detto tutto

«Troppe omissioni sulle responsabilità del governo»

mica.

«Basta andarsi a leggere le relazioni che Fazio ha fatto negli anni scorsi per capire la differenza con quella di quest'anno. Non è stato incisivo».

Per il resto?

«Per il resto la relazione è di tipo descrittivo. Mette insieme dati oggettivi, e quindi condivisibili. Mi sembra che ci sia un chiaro cambio di indirizzo rispetto agli anni passati. Sono alcuni mesi che la Banca d'Italia e il governatore insistono fortemente sul tema del declino. È stato detto che viene da lontano, che è un processo storico. Quello che non è stato detto è lo sforzo che ha fatto l'Ulivo in questo senso».

A dire la verità la relazione indica nel 1995 l'anno in cui la crisi è aumentata per via della scomparsa della leva

del cambio.

«Sì, lo ha detto, ma questa è la parte sbagliata dell'analisi di Fazio. Per un semplice motivo: il fatto che si utilizzasse la leva del cambio favorevole non significava che l'economia funzionava. Anzi. Quello era un palliativo che poi ha lasciato il Paese nella situazione di oggi. È il segno della visione negativa del governatore sull'Europa. Allo stesso tempo, rispetto alle «Considerazioni» degli anni passati che si basavano sul taglio delle tasse e delle pensioni come unico elemento sufficiente a per il miracolo economico, questo è venuto meno».

Come va interpretato quell'invito a tornare al Dpef del 2001?

«Quell'invito significa esattamente quello che stavo dicendo in questo momento: meno tasse, me-

no spesa (che per il governatore vuol dire fare la riforma delle pensioni). Fazio la ripropone in una frase, ma tutta la sua analisi va in un'altra direzione. Da questo punto di vista c'è un cambiamento di visione strategica da parte della Banca d'Italia, ed è condivisibile. Ma poi rimane la contaminazione di questa visione semplicistica che è chiaramente inattuabile».

Il vero duello è stato tra banche e imprese.

«Su questo ha ragione Fazio. Le banche possono sicuramente fare meglio, ma negli ultimi 10 anni sono migliorate. Al contrario non c'è stato nulla nel settore industriale. Gli imprenditori pur avendo realizzato molti profitti, hanno usato questi anni per rafforzarsi finanziariamente e non per investire sul prodotto e la ricerca».

b. di g.

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

SAN PIETROBURGO L'intenzione sarebbe quella di volare alto. Il luogo, San Pietroburgo in festa, per i trecento anni dalla fondazione e il congresso di leader mondiali qui riuniti da Putin, compreso Bush, lo imporrebbero. Ma Silvio Berlusconi non ce la fa proprio a mantenersi nel seminato. Anche dalla Russia non riesce a non polemizzare in modo aspro con i magistrati di Milano, le «toghe rosse» che si stanno occupando del processo Sme in cui lui stesso è imputato, anche se la sua posizione è stata stralciata.

«Una richiesta smodata e grottesca» definisce il presidente del Consiglio la richiesta del pubblico ministero, Ilda Boccassini, di una condanna ad undici anni per l'amico e sodale Cesare Previti. E aggiunge sprezzante che è «stuttavia coerente e tempestiva con un uso politico della giustizia che interviene nel bel mezzo di una campagna elettorale» cui lui aveva detto non avrebbe dato il suo contributo e di cui, visti i risultati della prima tornata, non intende parlare perché «ho la testa altrove».

Gli si rizzano letteralmente i capelli in testa. Il premier, davvero irritato, non riesce a rimettere a posto il ciuffo scomposto di una capigliatura di solito tanto rada quanto accurata. Ci vorrebbe l'intervento di Carlo Rossella che la tenuta dei capelli di Berlusconi ce l'ha davvero a cuore. Ma il direttore di «Panorama» qui non c'è. C'è solo il portavoce Paolo Bonaiuti che cerca invano di arginare il premier, tentando di farlo parlare solo di rapporti internazionali.

Niente da fare. Fatica inutile. Il presidente del Consiglio il suo giudizio non se lo tiene per sé. Anche perché lo deve a Cesare Previti. Una affermazione che suscita l'immediata reazione dell'opposizione. Per il segretario dei Ds, Piero Fassino il premier dovrebbe pensare «alle questioni reali del paese piuttosto che ai suoi processi. Dimostrando così di avere compreso il monito che gli è venuto dal Governatore della Banca

L'ultima gaffe: l'auspicio che la Russia entri in Europa con tutti i suoi 150.000 abitanti...

«Smodata e grottesca la richiesta dei giudici»

Berlusconi scende in campo a difesa di Previti. E assicura: con il Corsera io non c'entro



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi mentre "esterna" a San Pietroburgo

«La richiesta è coerente e tempestiva con un uso politico della giustizia nel mezzo della campagna elettorale»



Fassino: farebbe meglio a pensare ai problemi reali del paese, come ammonisce Fazio D'Alema: non mi piace la galera, ma ci dovevano pensare prima

Violante: l'immunità è un privilegio incomprensibile

Lodo Maccanico «rischia solo di essere un privilegio, neanche troppo bene accetto dalla maggior parte delle alte cariche dello Stato». È l'opinione espressa dal presidente dei deputati Ds, Luciano Violante.

«Per quanto riguarda la forma che ha assunto - ha detto - sono decisamente contrario». Dopo aver osservato che non si può modificare con una legge ordinaria lo status di figure quali i presidenti della Repubblica e del Consiglio dei ministri, quelli dei due rami del Parlamento e della Consulta («ci vuole una legge costituzionale in particolare per il capo dello Stato»), l'esponente di sinistra ha sottolineato che vi sono ancora molti aspetti da chiarire. Secondo Violante «non si capisce bene che cosa avviene quando l'alta carica termina. Se fosse riconfermata si sospenderebbe il processo? E a che punto, al momento del rinvio a giudizio, dopo che si sono fatte le indagini preliminari? Inoltre che incidenza ha quando il processo è quasi concluso, come ad esempio quello contro Berlusconi?». Quanto alle richieste di condanna al processo Sme, Violante ha osservato che «sono estranee al Lodo Maccanico» perché «non riguardano una delle cinque alte cariche dello Stato».

«Non mi piace la galera, ma dovevano pensarci prima» ha commentato il presidente diessino, Massimo D'Alema. E Antonio Di Pietro, l'ex Pm di Milano ed ora parlamentare europeo, dice: «Un premier che attacca la magistratura è un politico indegno del suo ruolo».

Se la Boccassini e i suoi colleghi sono stati sistemati con la sferzante e ingopponibile battuta, sulla questione «Corriere» il presidente del Consiglio, che ama mettere le mani in pasta nelle questioni

finanziare i festeggiamenti - nella mattinata si è svolto il vertice Russia-Ue. Un giro di tavolo, con l'intervento dei capi di stato e di governo membri che tutti si sono rivolti a Vladimir Putin chiamandolo presidente. Ovviamente lo zar di Arcore e Macherio, il teorico della politica delle pacche sulla spalla, ha esordito parlando in italiano con un «caro Vladimir» a testimonianza della sua consuetudine con l'ospite russo. Fosse per lui, ha ribadito, la Russia starebbe già nell'anticamera dell'Unione Europea con i suoi «150.000 abitanti» che forse sono un po' di più, ma che importanza ha. Un'idea fissa, su cui molti tra i partecipanti al vertice in più occasione hanno detto di non essere d'accordo.

Ma Berlusconi insiste. Il suo è «il destino dei grandi innovatori che prima si scontrano con il conservatorismo» ma alla fine hanno ragione. Tant'è, racconta senza possibilità di riscontro, che nessuno di coloro con cui dice di aver parlato anche a San Pietroburgo si è detto contrario all'ipotesi. E poi, diciamo tutta, qui c'è la possibilità di fare grandi business. «Se fossi un giovane imprenditore non avrei difficoltà a venire ad investire qui». Il che svela il vero obbiettivo del sogno russo, ventilato già all'epoca della sua prima presidenza e su cui, lui ne è convinto, gli scettici dovranno ricredersi. Comunque lavorerà anche a questo nel corso della sua presidenza del semestre Ue, ormai alle porte, per la riuscita del quale «l'Italia sta svolgendo un gran lavoro» specialmente perché è proprio in quei mesi che si svolgerà la Conferenza intergovernativa. Un momento di confronto di non poco conto viste le tensioni che ancora ci sono all'interno dei membri della Convezione.

Davanti alle bellezze autentiche di una città che qualcuno ha definito «una finestra sull'Europa» ma che per Berlusconi «è una porta» il premier non dimentica di ricordare le bellezze della sua città di cartapesta, quella di Pratica di Mare, costruita apposta per accogliere i vertici dei Paesi Nato e la Russia. Ognuno si vanta di quel che può.

C'è aria di business: «Se fossi ancora un giovane imprenditore dice - vorrei a investire qui in Russia»

l'intervista

Emilio Ricci
avvocato penalista

Il codice penale stabilisce esplicitamente che non esiste offesa se ci si attiene al procedimento. La lamentela di Previti non sta in piedi

«Diffamato dalla requisitoria? Impossibile»

Federica Fantozzi
ROMA La recriminazione di Cesare Previti che i contenuti della requisitoria fatta da Ilda Boccassini al processo Sme lo diffamano «è fuori dalla coscienza e conoscenza del diritto» oppure è una provocazione. Perché una specifica norma del codice penale - l'art. 598 - rende non perseguibili le dichiarazioni fatte dalle parti nei processi, nei limiti ovviamente in cui siano attinenti con il procedimento. È l'opinione di Emilio Ricci, avvocato penalista di lungo corso. Nella sua carriera Ricci ha difeso molti imputati per corruzione nelle inchieste su Tangentopoli.

In generale, commette diffamazione chi offende la reputazione di qualcuno di fronte a più persone. Nello specifico, quando e come un pm può diffamare un imputato?

«Bisogna distinguere. Se il pm agisce in un procedimento civile, penale o amministrativo la diffamazione non esiste. C'è infatti un'esimente, contenuta nell'art. 598 del codice penale, per cui non sono punibili le offese contenute nei discorsi o negli atti scritti del pm o dei difensori davanti al giudice, purché ovviamente abbiano attinenza con l'oggetto del procedimento. In altri termini: in un processo per furto non posso dire che l'imputato è un assassino. E non posso dire che il pm è corrotto, ma che non ha capito niente degli atti invece sì. Nella

dialettica processuale esistono contrasti fortissimi fra le parti».

Previti sostiene che la Boccassini non ha provato nessun fatto specifico limitandosi a «rimstare» nei suoi affari personali per «annientare» la carriera. Ma i suoi conti esteri concernono o no l'oggetto della causa?

«La dichiarazione di Previti mi lascia perplesso, perché la diffamazione è un reato dai contorni definiti e in questo caso l'esimente è certa-

mente applicabile. Sarebbe diverso se la Boccassini in un'intervista dicesse che è un ladro. Ma è ovvio che parlare dei conti esteri rientra nei fatti del processo».

Anche se dalla corruzione si arriva all'evasione fiscale?

«La vicenda Sme riguarda una serie di passaggi di denaro, accertati dalla Procura di Milano, su conti esteri cifrati. Secondo l'accusa il passaggio è stato Fininvest-Previti-Squillante, e prelievi e versamenti coincidono fino all'ultima lira. La

difesa sostiene che si trattasse di compensazioni estero su estero: anziché in Italia, ti pago la parcella in Svizzera da un mio conto lì situato. Un meccanismo molto diffuso all'epoca di Tangentopoli: chi aveva grosse disponibilità all'estero poteva muoverle senza controlli. L'accusa obietta che non è stato provato il rapporto sottostante, cioè il motivo della transazione. Dunque il pm ha diritto di indagare se c'è stata evasione fiscale o violazioni della normativa sull'esportazione di capitali. Si

rimane comunque nei profili legati all'ipotesi accusatoria o difensiva».

Previti invoca dal pm «maggior stile». Se facesse questione di toni o di espressioni, ad esempio «bambino viziato»?

«La diffamazione, ripeto, è un reato specifico, non questione di toni. Poi, certo dipende dalla sensibilità di ognuno ritenere che il proprio onore o decoro sia stato lesa. Esiste un'ampia casistica. Ma «bambino viziato» non è un'espressione diffamatoria. Lo è di più sostenere che

un giudice è prevenuto nei suoi confronti, fa del suo ruolo strumento di lotta politica, nasconde prove come il famoso fascicolo fantasma».

Insomma, la lamentela non sta in piedi?

«Dire che il pm ti diffama quando sostiene l'accusa in base a determinati elementi è fuori dalla coscienza e conoscenza del diritto. A meno che si tratti solo di vis polemica, tanto più che con la nuova procedura penale il pm è parte come l'imputato, ed ha perciò gli stessi

diritti e doveri».

Esistono precedenti di imputati che si ritenevano diffamati dal pm?

«Denunce ne capitano, ma poi vengono dichiarate improcedibili per l'esimente di cui all'art. 598. Non che io escluda che i pm possano muovere accuse strumentali o non provate. Ma il naturale campo di confronto fra accusa e difesa è il processo».

Previti continua a dimostrare che la pensa diversamente.

«Non si è mai prestato a un confronto serio e articolato con l'accusa. Anche l'uso delle dichiarazioni spontanee, per esempio, evita che si possa replicare e dunque non consente il contraddittorio. Ovvio che il giudice, in sede di valutazione, tenga conto del profilo particolare di questo istituto».

Allora, questa reazione è dovuta solo a intenti polemici?

«Posso solo dire che non condivido chi trasforma i processi in rissa. È un problema difensivo molto serio e di solito chi ne viene danneggiato di più è proprio l'imputato. Previti per corruzione è stato condannato a 11 anni: una pena pesante, altissima per un incensurato, che probabilmente si giustifica non solo con il fatto ma anche con il comportamento processuale. Ci sono tanti modi di difendersi. Penso ad Andreotti che ha sempre partecipato alle udienze senza esercitare privilegi quali gli impedimenti parlamentari. Lui ha accettato la dialettica del processo, non se ne è messo fuori».

il caso

Castelli "ispeziona" il fascicolo 9520 Interessa all'avvocato-deputato-imputato

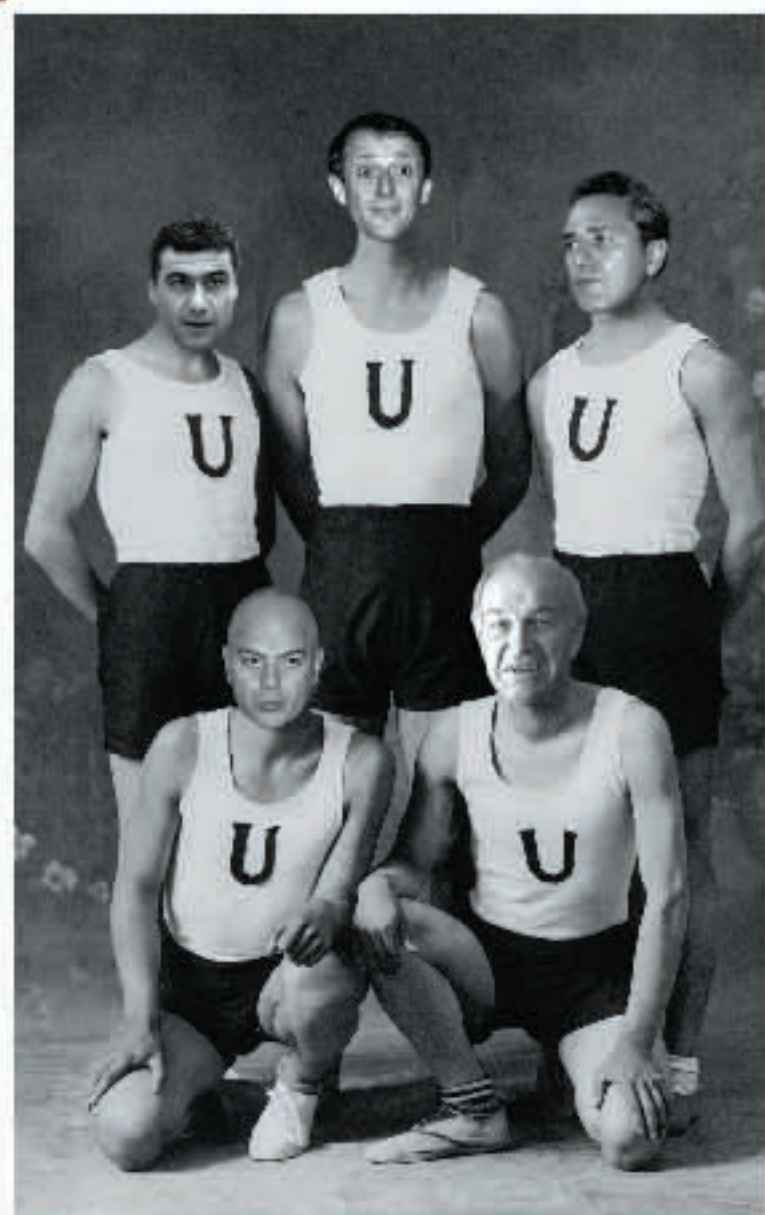
MILANO Per una singolare pena del contrappasso toccherà ad Arcibaldo Miller, magistrato accusato di corruzione e prosciolto, approdare a Milano per avviare l'inchiesta ministeriale sul fascicolo 9520, quello che appunto comprende tutte le indagini della procura milanese sulle cosiddette toghe sporche. In altri termini, la maxi inchiesta dalla quale sono poi scaturiti i tre processi Imi-Sir, Lodo Mondadori e Sme. Il magistrato, incaricato di coordinare il lavoro degli ispettori di via Arenula, probabilmente già martedì sarà a Milano, negli uffici che prima occupava Gerardo D'Ambrosio e che ora attendono un nuovo inquilino. Dall'inizio dell'anno gli ispettori ministeriali

sono al lavoro in quell'ufficio: prima per un'ispezione ordinaria che è tuttora in corso. Poi era arrivata un'ispettrice in gonnella del ministero dell'Economia, cosa mai vista nella storia pur densa di blitz ministeriali a Milano. La 007 di Tremonti avrebbe dovuto far le pulci ai conti della procura, ma l'allarme o per così dire, la notizia di reato, era partita da una vistosa gaffe di Castelli, che aveva scambiato le spese per le rogatorie con le spese per le consulenze e si era messo a suonare la grancassa sostenendo che l'ex procura di D'Ambrosio aveva sperperato denaro pubblico. L'ispettrice deve essersi accorta dell'errore e soprattutto del fatto che ormai in procura

c'erano più controllori che controllati e nel giro di 24 ore è arrivata e ripartita. Ma i suoi colleghi di via Arenula stanno facendo anche questo lavoro: «Che ci volete fare, ci hanno addirittura chiesto tutte le distinte relative alle spese sostenute durante le indagini di Mani Pulite», riferisce qualcuno di passaggio in Procura. In questo clima già teso, ecco che arriva il dottor Miller. La notizia dell'ispezione straordinaria ordinata dal guardasigilli era nell'aria da parecchie settimane. Gli ispettori già al lavoro a Palazzo, facendo da megafono alle richieste fatte in aula dai difensori di Previti, avevano chiesto di prendere in visione il maledetto 9520. I pm avevano risposto che si trattava di una richiesta irricevibile: neppure il ministro può avere la pretesa di esaminare atti coperti dal segreto istruttorio. Niente da fare: i legali di Previti hanno minacciato «girottondi» davanti all'ufficio del procuratore generale Mario Blandini, hanno ricusato il collegio del processo Sme perché non aveva sequestrato questo fascicolo: la Corte d'Appello ha respinto l'istan-

za, ma col consueto gioco di sponda adesso scende in campo il ministero per sostituirsi alle toghe. Cosa farà il dottor Miller nessuno lo sa, anche perché si tratta di un evento straordinario e senza precedenti. Previti e i suoi avvocati continuano a parlare di atti sottratti al fascicolo processuale. Ilda Boccassini ha già spiegato mille volte di non essere in possesso delle carte che gli avvocati reclamano. L'avvocato Giuliano Pisapia, legale di parte civile, ha ricordato ai colleghi che nel processo regolato dal nuovo codice, la prova si forma in aula e il pm non è tenuto comunque a trasmettere nel fascicolo processuale tutti gli atti di indagine. Parole al vento. Previti continua a protestare per il fatto che la pm ha osato «mettere il naso» nelle sue parcelle «per trasformare integerrimi e trasparenti onorari nel frutto di un inesistente corruzione». Talmente integerrimi che lui stesso si è auto-denunciato per evasione fiscale e talmente trasparenti che ci sono voluti anni di rogatorie per farli emergere.

s.r.



Roma, 1953. Una rarissima immagine della "Univirtus Virtus", una squadra di calcetto famosa sia per la sua potenza che per l'incapacità di riunire i propri giocatori.



Colle Oppio, 1903. Comfortati da un cappellano militare, militanti di "Alleanza Nazionale" apprendono con entusiasmo i risultati delle elezioni provinciali di Roma.



Pavia, 1923. L'entomologo Jaures Passino, bisnonno di Piero, in amichevole conversazione con il collega Tino Colferati, zio di Sergio.



Fratelli Alinari fotografi

Le più belle foto della mostra di palazzo Strozzi a Firenze scelte per voi da Sergio Staino



Ariccia, 1937. Lucio D'Alema, zio di Massimo, e Gelsomino Pellilo, zio di Antonio, in un ferace contraddittorio simulato.



Chicago, 1929, vigilia di San Valentino. Tullio Caesar Previti, ancora ignaro di quello che accadrà il giorno dopo, offre un giro sulla sua macchina nuova agli amici Charlie Giovanardi, Bob Castell e Rennie Schitani.



Collegio del Quirinale, 1903. Il piccolo Gianni Letta mentre garantisce al Preside che il suo amichetto "non lo farà più".



Firenze, 1898. Travestiti da emissari vaticani, tali Gaetano Buttiglione e Gianbattista Fini si liberano, con un abile stratagemma, dell'odiato Gustavo Tremonti, lontano prozio di Giulio.



Roma, 1912. Il piccolo Lodo Maccanico il giorno in cui si rese conto del futuro che lo aspettava.

DALL'INVIATO

Michele Sartori

UDINE Campagna frizzantina. Alessandra Guerra distribuisce bottigliette di «Grappa Alessandra - L'ammazzacaffè»: ogni riferimento a Riccardo Illy è puramente intenzionale. Ferruccio Saro, il deputato azzurro che si è messo in proprio, replica con un «Tajut-parity», una bicchierata di vino locale: si è accorto che l'Alessandra, già imposta politicamente da Roma, la grappa l'ha comprata a Treviso e fatta imbottigliare a Brescia. Se è per questo, circola anche l'«Acqua Alessandra»: fonte in Clociarina. Intanto, a Udine, due bionde candidate di An, tali Olivotto e Chiopris, si fanno fotografare travestite da spumeggianti boccali di birra e invitano l'elettore: l'8 giugno, «scegli una bionda!». E qui, si inserisce pure la sinistra. Cena elettorale a Dobbia di Staranzano, ospite Piero Fassino: a tavola, viene servito il «Vino di Fassino», tokai e merlot imbottigliati dai compagni della sezione.

Cin cin. È venerdì sera, Fassino, reduce da un incontro coi pensionati a Muggia, inanella a Dobbia la prima di tre cene in Friuli-Venezia Giulia, il primo di sette comizi: l'ultimo, oggi, a Buia, il paese di Alessandra Guerra. Una sfaticata. Ma ne vale la pena. Dopo le amministrative, queste regionali sono diventate l'ombelico della politica. Se perde il Friuli-Venezia Giulia, per il Polo sarà il disastro dei disastri. Può perderlo. I sondaggi sono allarmanti: la sconfitta è possibile. Dice Fassino a Dobbia: «Stiamo giocando la campagna su un filo di lana, si vince o si perde per una manciata di voti». Dice Fassino a Trieste: «Un anno fa abbiamo vinto a Gorizia per 23 voti di distacco. In Friuli-Venezia Giulia potrebbero essere anche meno. Oddio, io sono pragmatico, me ne basterebbe uno in più». Dice Fassino a Udine: «Le statistiche dicono che un quarto dell'elettorato decide nell'ultima settimana. Diamo ci da fare, il centrosinistra può vincere nei luoghi più impensabili. Del resto governa già 21 capoluoghi del Nord su 32». Se si aggiungesse una regione... «Sarebbe un risultato di importanza enorme per l'Italia».

Campagna frizzante. Chiedono a Fassino: che pensa di Alessandra Guer-

Che fine farà il Corridoio 5, l'asse Lione-Kiev? Il governo, per ora, ha tagliato tutti i fondi in bilancio

“ Alessandra Guerra candidata del centrodestra, si pubblicizza con la grappa e l'acqua minerale, ma sta sparendo da spot e volantini

Elezioni Amministrative 2003

Sciama i vip per la campagna elettorale: Berlusconi e i suoi ministri promettono e minacciano. Il segretario Ds: non hanno un progetto credibile per la Regione ”

Fassino: in Friuli Illy può vincere

«La Destra è autarchica, antieuropea». Tremonti minaccia: meno soldi se vince la sinistra



Il segretario dei Democratici di sinistra Piero Fassino

Massimo Di Vita

ra? Risponde: «Ha begli occhi». Sottinteso: nient'altro. Sul palco a Udine una candidata di sinistra, Annamaria Menoso, sindaco di Pradamano, che precede il segretario, demolisce scientificamente l'operato della leghista, ma non le basta: «Quanto ai suoi occhi lucenti e stellanti, li sgrana solo per ripetere a pappagallesco quello che le hanno insegnato». Ah, che perfidia. Ma del vero ci dev'essere. Alessandra Guerra sta progressivamente sparendo da volantini e santini, rifiuta tutti i confronti rifiutabili, ha cambiato uno spot in cui parlava con uno in cui sta zitta. In compenso sciamano i ministri, il governo, il suo presidente, la regione è un formicaio di vip in questi giorni, Bossi a ripetizione, Fini a raffica, Berlusconi già due volte e una terza annunciata venerdì (aveva giurato: «Non verrò, non farò come D'Alema»), e tutti gli altri, e visite ovunque, promesse - risolveremo la crisi della fabbrica, introdurremo la rotta-

mazione dei mobili per ringalluzzire il triangolo della sedia, faremo l'autostrada acquatica - e minacce. Intuibili, praticate soprattutto da Bossi e Tremonti, che fanno irritare anche esponenti del Polo locale: meno soldi al Friuli-Venezia Giulia se vincono le sinistre. Tanto che Illy sta meditando una denuncia penale contro Tremonti: per concussione degli elettori, specie di alcuni imprenditori.

Ecco, Tremonti. L'altro giorno ha detto due cose particolari. L'imminente allargamento dell'Europa è stato «un po' troppo affrettato». E se vince Illy, anziché il Corridoio 5 - l'insieme di infrastrutture dell'asse di collegamento Lione-Kiev - «vremo al massimo il corridoio due e mezzo». Fassino non se l'è messa via. Insiste ad ogni comizio: «Tremonti rivela l'anima vera del centrodestra, protezionista in economia, nazionalista in politica». «Tremonti ha una spiccata propensione alla bugia;

del resto, dopo due anni di cura Tremonti l'Italia è a crescita zero». «Tremonti spieghi perché nelle due finanziarie del centrodestra ha tagliato tutti i fondi per il Corridoio 5 messi a bilancio dal centrosinistra». «Con Tremonti si farebbe il Corridoio zero».

Altro bersaglio: Fini. Dice Fassino a Trieste: «Mi fa impressione, venendo qui, vedere i manifesti di An. Sono firmati: federazione di Trieste, Istria, Fiume e Dalmazia. C'è una contraddizione evidente tra la dimensione europea e l'insistere su un'identità che evoca non il futuro ma il passato, i conflitti, un irredentismo antistorico. Una volta,

Fini mi ha detto: «Bisogna andare fin dove ci sono i leoni di San Marco». Ma guarda che i leoni ci sono anche a Cipro!».

Insomma: in Friuli è test nazionale, è test locale, ma è anche un terzo test, forse meno immediato ma più importan-

te di tutti: sulla convizione europea. L'1 maggio 2004, neanche tra un anno, entra il primo gruppo di paesi dell'«est», il Friuli-Venezia Giulia si trasformerà da capolinea a centro di passaggio, a «cuore d'Europa», insistono i manifesti di sinistra. «Cadrà il confine della sofferenza, della divisione, il simbolo dei blocchi contrapposti: come si posizionerà la regione, quando i suoi orizzonti non saranno più solo quelli nazionali?», chiede ovunque Fassino. E si risponde: «La destra pensa in chiave autarchica, non ha progetti, è antieuropea, naviga tra le battute di Tremonti e quelle di Bossi che definisce Bruxelles "forcolandia". Noi abbiamo un progetto, e un candidato credibile, come Riccardo Illy».

A Trieste, Illy non si vede mai: ha scelto, per marcare la sua indipendenza, di evitare i leader di partito. «Fa bene», concorda Fassino. A Udine passa, ma «per caso», il sindaco ricandidato Cecotti, leghista in rocca coi suoi, a cui si è unito il centro sinistra per tentare la riconquista della città: altro iperindipendente. Campagna frizzante: in piazza si vedono bandiere double-face, diessine da una parte, friulane dall'altra. I Ds, insieme all'orgoglio di partito, riscoprono l'antico orizzonte autonomista. Una ragazza gira con la maglietta: «Non lasciarlo: può sempre tornare di moda», chissà se il messaggio parla di morosi o di politica.

Il candidato del centrosinistra rimarca la sua indipendenza E guarda al maggio 2004, all'allargamento dell'Europa

Cacciari: An e Lega resteranno divise

Secondo Massimo Cacciari, ex sindaco di Venezia, il centrosinistra potrebbe battere il Polo nei ballottaggi e nelle elezioni di giugno.

«An e Lega - dice Cacciari - sono in condizioni di grandissimo disagio in questo periodo: c'è da dubitare che elettori di An vadano a votare candidati leghisti e viceversa».

«Io credo - ha aggiunto Cacciari - che in questo secondo turno non ci sarà alcuna somma di voti all'interno del Polo. Se il centro sinistra torna compatto a votare - ha auspicato - ce la facciamo o, se non ce la facciamo, avremo un

buon risultato». Per quanto riguarda nello specifico la situazione di Treviso, Cacciari ha detto che «è difficile che quel dieci per cento sopravvissuto di Forza Italia e An vada a votare Gobbo, perché molti evidentemente l'hanno già votato. Vedi i dati di Forza Italia, che, rispetto alle politiche, è precipitata. Quel dieci per cento - ha precisato Cacciari - dovrebbe essere il nocciolo duro che resiste alla tentazione suicida di andare a votare quel personaggio. Tutti gli elettori del centro sinistra, quindi, devono andare fino all'ultimo uomo a votare».

Luana Benini

ROMA Il centrosinistra si avvia ai ballottaggi dell'8 e 9 giugno con serenità. E con l'auspicio, motivato, di avere un buon successo. «Sono convinto - dichiara il responsabile Enti locali dei Ds Antonello Cabras - che i ballottaggi andranno bene». La partita è quasi vinta nel Comune di Ragusa e completamente aperta in quello di Pescara. Ci sono buone chances di confermare il Comune di Brescia e le Province di Caltanissetta e Siracusa.

Ma potrebbero esserci sorprese positive anche nei Comuni di Vicenza e Treviso. Perché? Perché non c'è certezza a Treviso di un meccanico travaso di voti da Fi e An alla Lega, e viceversa, a Vicenza, di un travaso di voti dalla Lega al candidato di Fi». Anche Massimo Cacciari la pensa così: «Credo che in questo secondo turno non ci sarà alcuna somma di voti all'interno del Polo: è difficile che la Lega a Vicenza e Fi a Treviso tornino a votare al secondo turno. È difficile che a Treviso quel 10% sopravvissuto di Fi e An vada a votare per il candidato leghista Gobbo. An e Lega sono in situazione di grande disagio in questo periodo, gli elettori di An non vanno volentieri a votare i candidati leghisti e viceversa». Molto dipenderà dunque dalla partecipazione al voto. Una maggiore partecipazione degli elettori del centrosinistra potrebbe decidere il risultato. «Tutti gli elettori del centrosinistra - ammonisce Cacciari - devono tornare a votare massicciamente. Tutti, fino all'ultimo uomo: se lo faranno, anche a Vicenza si può andare molto vicino alla vittoria».

Formalmente il tempo per gli apparentamenti scade oggi. Ma il centrosinistra già da ieri aveva chiuso quasi tutti gli accordi. E va a questi ballottaggi unito. Un centro-

Ballottaggi, la Destra può perdere ancora

Treviso, Vicenza, Pescara e Sicilia: situazioni apertissime. Brescia, non c'è l'accordo tra Ulivo e Rc

sinistra esteso a Di Pietro e a Rifondazione. Del resto «a differenza di ciò che avvenne nella precedente consultazione del 2002 - spiega Cabras - erano abbastanza pochi i Comuni nei quali c'erano state divisioni. E per le Province gli apparentamenti erano stati fatti tutti al primo turno».

Vanno al ballottaggio 42 Comuni sopra i 15mila abitanti. Soltanto in 13 al primo turno non c'era stato completo accordo fra le forze del centrosinistra. Ma in questi giorni

si è molto lavorato per ricomporre le situazioni in modo che i candidati al ballottaggio possano godere dell'appoggio di tutto lo schieramento. Le situazioni problematiche al primo turno erano le seguenti: San Donà Di Piave in provincia di Venezia (dove la divisione era con la Margherita), Bareggio in provincia di Milano, Tivoli in provincia di Roma (divisioni con la Margherita), Sant'Antimo in provincia di Napoli, Scafati in provincia di Salerno (divisioni con l'Udeur), Monopoli

in provincia di Bari (dove Mastella e Di Pietro sostenevano un sindaco diverso che però non va al ballottaggio), Casamassima in provincia di Bari (dove c'è un candidato sindaco sostenuto dall'Udeur e dal Prc), Padova in provincia di Cosenza (divisioni con il Prc), Assennini in provincia di Cagliari (divisioni con Prc e Margherita), Biancavilla in provincia di Catania (divisioni con l'Udeur), Palagonia in provincia di Catania (Ds e Prc dovranno sostenere un sindaco della Margherita), Ca-

pacì in provincia di Palermo.

Il caso più eclatante di divisione con Rifondazione era a Brescia. La divisione non si è ricomparsa: è caduta anche l'ipotesi di un apparentamento formale. Tuttavia Paolo Corlino, sindaco uscente di centrosinistra, con il suo 47,1% ha distanziato molto Viviana Becalossi, centrodestra, (32%). Fra l'altro, al momento, la candidata del Polo non ha ancora stretto apparentamenti con la Lega.

Ma vediamo le partite più im-

portanti, quelle che segneranno il risultato politico. Oltre a Brescia, le sfide principali al Nord sono a Vicenza, Treviso e Sondrio. A Vicenza, Enrico Hullweck, sindaco uscente di centrodestra ha il 43,3% mensini, sindaco uscente di centrosinistra, ha il 33,5%. A Treviso dove governava il leghista Giancarlo Gentilini, Gian Paolo Gobbo della Lega Nord ha il 44,9%, mentre Luisa Campagnaro, centrosinistra, ha il 37,9%. A Sondrio i candidati Bianca Bianchini, centrodestra, e Angelo Schena,

centrosinistra, sono arrivati al ballottaggio praticamente appaiati (48,8%-47,4%).

Al centro, riflettori puntati su Pescara (Carlo Masci, centrodestra, 48,1%, contro Luciano D'Alfonso, centrosinistra, 47,1%). La notizia dell'ultimo ora è che al turno di ballottaggio D'Alfonso ha trovato l'appoggio di Gianni Teodoro, ex assessore comunale di Fi che al primo turno aveva raccolto il 3% di consensi con una lista civica. Almeno sulla carta il candidato di centrosinistra è dunque in vantaggio.

In Sicilia vanno al ballottaggio le province di Caltanissetta (in vantaggio Filippo Collura di centrosinistra con il 48%), Siracusa (in vantaggio Vincenzo Vincinullo, centrodestra, 49,4% su Bruno Marziano, 47,9%, presidente uscente di centrosinistra) e Trapani (è in vantaggio il centrodestra con l'uscente Giulia Adamo al 48,1%).

Al ballottaggio anche il Comune di Ragusa, amministrazione uscente di centrodestra, dove l'elezione al primo turno è stata mancata dal centrosinistra per una manciata di voti (Antonino Solarino, 49,4%, Domenico Azezo, 45,6%). «A Caltanissetta e Siracusa - spiega Cabras - le distanze fra noi e il centrodestra sono ridotte al minimo, nell'arco di un punto percentuale. A Trapani bisogna tenere conto che il centrodestra ha vissuto uno scontro violentissimo fra i suoi due candidati in campagna elettorale, l'uscente Giulia Adamo e il senatore Giuseppe Longorico di An, e pare difficile una loro ricomposizione nel ballottaggio». A confermare le parole di Cabras arriva la notizia che a Trapani, nonostante le riunioni susseguite fino all'ultimo, non c'è stata alcuna riconciliazione con la componente dissidente della Cdl, che il clima fra i partiti del centrodestra è molto teso e per domenica si prevede una larga astensione.

Sondrio

Lotta all'ultimo voto Centrodestra coi fascisti

Vittorio Locatelli

SONDRIO Nonostante la legge «infame», che in caso di vittoria del candidato sindaco di una coalizione consente che la maggioranza dei seggi in Consiglio comunale vada all'altro schieramento, a Sondrio il centrosinistra sta mettendo in campo tutte le sue forze per vincere al ballottaggio di domenica prossima. Tanto che a metà della prossima settimana presenterà alla città la «squadra» degli

assessori che in caso di vittoria affiancheranno il candidato sindaco Angelo Schena nella futura giunta. Il voto al primo ha dato un risultato che lascia aperte le porte al successo del centrosinistra: il candidato della Casa delle Libertà ha ottenuto il 48,8%, quello del centrosinistra il 47,4% e il resto il candidato di Forza Nuova. Ma nello scrutinio, che assegnerà 21 consiglieri su 40 al centrodestra, ci sono state molte contestazioni e valutazioni difformi da seggio a seggio, e il centrosinistra, proprio perché pun-

ta a vincere, vuole che tutto sia chiaro e ha incaricato l'avvocato Giovanni Pellegrino (Ds), presidente della Giunta per le elezioni al Senato, di preparare un ricorso d'urgenza al Tar per verificare i verbali di scrutinio del primo turno.

«Il ricorso - spiega l'avvocato Nicola Giugni di Sondrio, che sta collaborando alla stesura del documento - sarà presentato subito dopo il ballottaggio e la proclamazione del sindaco e dei consiglieri. È necessario verificare se c'è conformità tra il voto del cittadino e come è stato scrutinato. Poi - dice il legale - la sezione elettorale del Tar regionale, se ammetterà il ricorso, valuterà tutte le schede e si rifarà il conteggio per i seggi dove sono stati segnalati errori o disomogeneità di valutazione».

Il sindaco uscente, Alcide Molte-

ni dei Ds, ricorda che «c'è stata tensione ai seggi, dovuta all'arroganza dei rappresentanti del centrodestra. I presidenti non hanno potuto lavorare con serenità».

Piero Carnini dei Ds di Sondrio, dice che comunque la coalizione non si è persa d'animo: «Stiamo preparando la squadra per la giunta, entro mercoledì la comunicheremo ai cittadini, cosa che il centrodestra non farà di certo anche perché ha forti divisioni interne. Certo - sottolinea Carnini - alle elezioni per il nostro Comune è stata data una valenza politica esagerata: Berlusconi in teleconferenza, sono venuti Fini, Bossi, Lunardi e Tremonti. Ma questa è la città dove c'è la miglior qualità della vita, costruita in nove anni di buona amministrazione di Molteni e dalla sua giunta. Al primo turno - continua Carnini - abbia-

mo avuto il 6 per cento in più delle ultime amministrative, e in una città che alle politiche ha il 65 per cento di voto per la destra, significa che i cittadini ci hanno riconosciuto una forte capacità amministrativa. Molteni ha preso 565 preferenze e il suo nome è su quasi altre 300 schede che sono state annullate, magari perché era scritto vicino a un'altra lista. Ci sono stati errori tecnici incredibili - incalza il dirigente dei Ds - in una sezione assegnando un voto al candidato sindaco del centrodestra ne attribuivano un ad ogni lista della sua coalizione. Il ricorso è una cosa spiacevole, ma dettata da una legge «infame» che va cambiata, e so che i parlamentari dei Ds stanno presentando una proposta in tal senso. Comunque il ricorso viene dopo, adesso dobbiamo pensare a vincere il ballottaggio».

Andrea Carugati

RAVENNA Si consuma così, in una mattina torrida al Pala De André di Ravenna, il primo vero strappo tra Sergio Cofferati e il popolo dei girotondi. Con una frase netta, pronunciata alla fine del suo intervento dal Cinese: «La nuova politica si può fare anche così, non scappando dall'assunzione di responsabilità, anche in incarichi istituzionali di qualunque natura». Come dire: sono a disposizione dell'Ulivo, perché «per battere Berlusconi dobbiamo vincere tutte le elezioni da qui al 2006, a partire dalle amministrative».

La scelta di Cofferati, la prima vera svolta dopo l'addio alla segreteria della Cgil e i mesi da impiegato della Pirelli, fa soffrire, tra i girotondi, chi lo voleva come leader nazionale della sinistra: magari in netta contrapposizione con l'establishment dell'Ulivo, quei dirigenti bacchettoni da Nanni Moretti a Piazza Navona. Invece, con la sempre più probabile corsa a sindaco di Bologna per il 2004, il Cinese sembra aver scelto il suo futuro.

La mattinata ravennate corre quasi tranquilla, il sole che batte sul soffitto bianco, i tanti interventi colmi di indignazione per il governo Berlusconi: dalle leggi vergogna all'assalto al Corriere della Sera. «Gli interessi personali stanno occupando gli interessi della Repubblica: questo non è accettabile» ha detto tra gli applausi il magistrato Libero Mancuso. Ma è il destino politico del Cinese il vero convitato di pietra dell'incontro, organizzato da Aprile di Ravenna e dai Girotondi per la democrazia di Gianfranco Mascia. È proprio Mascia ad aprire le danze, annunciando per la fine di giugno (forse il 28) una manifestazione nazionale contro il conflitto d'interessi in una località della Riviera romagnola. Poi l'affondo: «Credo che noi movimenti dovremmo fare di tutto perché Cofferati non sia il candidato sindaco di Bologna, ma il candidato del prossimo schieramento di centrosinistra». L'intervento più forte, duro e affettuoso nello stesso tempo, è stato quello del direttore di Micromega Paolo Flores D'Arcais, in collegamento telefonico da Milano: «Caro Sergio, eri l'unico leader della sinistra non costruito a tavolino, o con manovre di apparato, capace di rappresentare una sinistra radi-

L'attacco di Flores «Caro Sergio, eri l'unico leader della sinistra non costruito a tavolino, o con manovre di apparato»

“ A Ravenna, in un incontro organizzato da Aprile lo scambio dialettico I girotondi sono contrari alla candidatura di primo cittadino di Bologna



La Bindi difende il “Cinese”: «È troppo facile fare il cittadino comune I leader si riconoscono nelle battaglie politiche e istituzionali»

Ai Movimenti non piace Cofferati-sindaco

Flores: hai ceduto alla vecchia politica. L'ex segretario Cgil: «Non si fugge dalle responsabilità»



Il presidente di Aprile Sergio Cofferati

Francesco Acerbis/Emblema

il caso

Santoro ai Girotondi «Non posso più protestare»

RAVENNA All'incontro promosso dai Girotondi e da Aprile ieri a Ravenna, insieme a Sergio Cofferati e Rosy Bindi, avrebbe dovuto esserci anche Michele Santoro, l'ideatore di «Sciuscià». Però, per la prima volta, Santoro ha dovuto dare forfait. E ha inviato una lettera all'organizzatore dell'incontro Gianfranco Mascia. «È la prima volta nella mia vita - ha scritto Santoro - che non mantengo l'impegno a partecipare ad una manifestazione. Per me è un grande dispiacere non essere lì con voi. È stato aperto nei miei confronti un ennesimo procedimento disciplinare e i miei avvocati mi chiedono di non fornire alcun pretesto a nuove iniziative punitive. Fino ad oggi avevo parlato dovunque fosse possibile perché ritenevo assurdo che ci fosse tolta, oltre il lavoro, la libertà di protestare e di pensare. Ma questo ci sta capitando - ha concluso - i nostri diritti vengono erosi lentamente, giorno dopo giorno, nell'indifferenza di molti».

Il provvedimento disciplinare contro Santoro, firmato dal Direttore generale della Rai Flavio Cattaneo, è stato recapitato ai giornalisti alcuni giorni fa. Motivo: una sentenza dell'Autorità sulla comunicazione su «Sciuscià», nata da una denuncia del capogruppo di Forza Italia alla Camera Elio Vito.

Il primo provvedimento disciplinare risale all'autunno scorso, per una puntata sul problema dell'acqua in Sicilia. In primavera arriva il secondo: la causa scatenante è «Sciuscià in piazza Farnese», una manifestazione organizzata dal Prc sull'articolo 18, che ha visto Santoro come moderatore. In quell'occasione il provvedimento colpì anche alcuni collaboratori di Santoro: Sandro Ruotolo, Corrado Formigli e Riccardo Jacona.

elezioni

Parisi appoggia la candidatura

Si a Sergio Cofferati, ma stia alle regole. Arturo Parisi, vice presidente nazionale della Margherita, detta la linea del partito dal palco del congresso provinciale della Margherita di Bologna e chiede che vengano accelerati i tempi per la scelta del candidato sindaco. La linea è chiara: il nome di Cofferati «arricchisce» il parterre degli aspiranti candidati sindaci nel 2004. Ma il percorso è già tracciato e non potrà essere modificato: sarà la coalizione a dire la parola decisiva, a dire chi meglio riesce ad amalgamare «esperienza, competenza e visione alimentata da passione». È la coalizione di centro-sinistra «il titolare del rischio». Il tutto «senza preclusioni e senza automatismi», tanto che Parisi propone una mozione che sancisca «la rinuncia ad ogni sovranità sul punto della Margherita». Insomma per Parisi, il candidato, chiunque esso sia, deve essere un candidato dell'Ulivo e non di partito. Detto questo, Parisi ha bocciato i dubbi e le critiche di chi «rimprovera» a Cofferati di non essere bolognese. «È un elemento dirimente radicale? - si chiede - personalmente credo di no». Bologna, prosegue, «non è una città come tutte le altre, a differenza di altre non ha accettato finora di condursi nell'ambito della propria storia municipale», ma si è sempre aperta all'esterno. Questa «è una città segnata dalla vocazione politica, per questo quando ci troviamo a fare una comparazione per la scelta non possiamo escludere Cofferati». Per Parisi, inoltre, Cofferati «sicuramente ha un'esperienza più complessa di quella caricatura da massimalista che rischiava di farlo prigioniero. È stato un interlocutore che riconoscevo duro, esigente, ma interessato alla chiusura del negoziato».

«Lavoriamo per un'altra idea d'Italia»

Tranfaglia al convegno di Cagliari dei Centomovimenti: «Con i partiti collaborazione necessaria»

DALL'INVIATO

CAGLIARI Cento movimenti e mille voci. Dal sardista che in lingua ti racconta delle scorie nucleari nella sua Sardegna, al medico che analizza le «malattie del centrosinistra», fino al sociologo che in sette minuti sette ti parla dell'attualità di Max Weber. Una sola ferrea volontà: battere Berlusconi, stimolare i partiti del centrosinistra allargato e non. Riprendersi la politica. Lo slogan del convegno che per tre giorni vedrà impegnate 150 associazioni è «Uniti nella pluralità», doveva essere una sorta di congresso dei movimenti, ma i maggiori leader dei girotondi non ci sono. Nanni Moretti, Marina Astrologo e Silvia Bonucci non hanno lasciato il continente. Non hanno fatto polemiche e hanno mandato un documento. Anche Sergio Cofferati non c'è e pure lui si è fatto rappresentare da un messaggio. Comunque si discute. Dal palco - dove una regia ferrea ha contingentato in sette minuti gli

interventi - parlano in tanti. Il tema del primo giorno è il ruolo della rete e la sua organizzazione interna, l'interrogativo è il collegamento con gli altri movimenti. Barbara Fois centra subito la questione che ha fatto storcere il naso agli altri girotondi assenti. «Come ci organizziamo? Basta solo la rete telematica? E se ci organizziamo in modo diverso cosa dobbiamo fare? Darsi strutture fisse, diventare una sorta di partito?». Il dubbio raggela i convegnisti.

Riccardo Sarpatti, di Libertà e giustizia, parla della necessità di un nuovo rapporto tra partiti e società civile. Facile a dirsi. Perché i partiti, anche quando sono all'opposizione e di centrosinistra, hanno le loro gelosie, oppongono piccole e grandi resistenze ad ogni forma di novità. E allora è arrivato il momento di costruire una politica che consenta di far entrare nei programmi tutte le nuove esigenze manifestate con forza e corralità dalla società civile. La definizione di programmi trasversali è fondamentale e importante tanto quanto la formazione della coalizio-

ne elettorale. Lo storico Nicola Tranfaglia, invece, ha invitato tutti ad evitare di «passare il tempo ad analizzare da un punto di vista astratto la funzione dei movimenti». Parliamo piuttosto del «contesto storico attuale». Il professore, impetuoso, ne parla e la sala dei portuali ascolta preoccupata. «Siamo nella fase due della strategia berlusconiana, la più allarmante. Perché questo è il momento dell'affondo contro la Costituzione». Prima tappa, «la regionalizzazione della Corte costituzionale»; seconda tappa, «l'immunità parlamentare». Che in una sua prima formulazione riguarderà le più alte cariche dello Stato, «poi sarà estesa a tutti i parlamentari». E non è finita, perché il disegno si completerà con l'adozione di un presidenzialismo duro. «Non certo alla francese - precisa Tranfaglia - ma un presidenzialismo legato alla supremazia del Presidente». Che fare, allora? «Abbiamo solo sei mesi di tempo - avverte il professore - per proporre al Paese un modello culturale, civile e politico che sia chiaramente alternativo a Berlu-

sconi. Gli italiani devono capire quali sono le grandi scelte che proponiamo, come siamo diversi dal governo della destra sui temi del lavoro, sulle grandi questioni sociali, sui modelli culturali, come intendiamo riformare e ammodernare lo Stato e le sue istituzioni senza compromettere i grandi principi che stanno alla base della nostra Costituzione». Grandi battaglie che i movimenti non possono fare da soli. «Il confronto e la collaborazione con i partiti sono necessari», dice Tranfaglia marcando le parole. La gente applaude. Più degli altri una giovane casalinga di Oristano che ha parlato in pubblico e per la prima volta. Per dire una cosa che in tanti volevano sentire: «Amici, non mi basta essere contro Berlusconi, voglio lottare per far circolare un'idea: un'altra Italia è possibile, un altro mondo è possibile».

Si continua oggi e si discuterà proprio dei rapporti con i partiti. Sul tavolo il problema è ancora uno: come vincere. Come battere la destra. e.f.

calmente nuova, in grado di mettere insieme partiti e movimenti e di cambiare il modo di fare politica. Hai dimostrato, facendo politica nei ritagli di tempo, che per fare politica da leader non è necessario farlo da politici di professione, ma che si può farlo da cittadino tra i cittadini». «Questa tua posizione - ha spiegato Flores - ha dato luogo a una serie di attacchi sempre più velenosi, come se tu cercassi di fare il furbo. E tu, invece di ripartire all'attacco, hai cominciato piano piano a sentirti assediato e a fare alcune concessioni al vecchio modo di fare politica». Tra

queste Flores indica la posizione sul referendum sull'articolo 18 e la possibile candidatura a Bologna. «Ho avuto l'impressione che tu ti difendessi, mentre si trattava di rivendicare la novità di essere un leader senza essere

un politico di mestiere». Flores ha parlato con voce emozionata, resa più debole da un lungo ricovero in ospedale conclusosi solo due giorni fa: «Ti chiedo di ripensare alla tua posizione sul referendum per impedire che Berlusconi si prenda una rivincita proprio sull'articolo 18».

La risposta di Cofferati è arrivata poco dopo: l'ex leader della Cgil ha parlato in piedi, con lo sguardo dritto verso le circa 1000 persone della platea: «La nuova politica si può fare così: non scappando dall'assunzione di responsabilità e scegliendo di volta in volta l'occasione più efficace, il bisogno maggiore - ha detto rispondendo a Flores -. Se staremo in campo potremo giocare in ogni occasione un ruolo positivo».

Sul referendum Cofferati ha ribadito con nettezza la sua posizione: «Mi sono battuto per l'estensione dei diritti e non ho cambiato la mia idea né il mio modo di fare politica. Scelgo senza complessi di colpa, sopportando a volte anche atteggiamenti che considero sbagliati: se ricomincia tra noi la vecchia storia che chi ha un'opinione diversa dagli altri è un traditore non andiamo lontano». «Non è con un referendum che si batte un governo, ma con le elezioni ha spiegato -. Se avessi pensato che il referendum fosse di qualche efficacia avrei chiesto alla Cgil di promuoverlo. Invece divide un fronte che era unito, non parla ai tanti Co.co.co che hanno bisogno di un'esistenza dello Statuto dei lavoratori, e lascia al governo anche la scelta della data in cui consumare questa divisione: questa non è una concessione e non mi preoccupa il fatto che altri la pensino come me».

Alla «provocazione» di Flores ha risposto anche Rosy Bindi: «È vero, i leader non si costruiscono a tavolino, ma si riconoscono nelle battaglie: però sono chiamati a confrontarsi con le responsabilità, sia politiche che istituzionali. È troppo facile fare il cittadino comune: le istituzioni fanno parte della democrazia, dopodiché, per essere chiari, il sindaco di Bologna lo decidono i bolognesi». «La caratteristica più importante di un leader - ha spiegato la Bindi - è la coerenza, anche quando sfida l'incomprensione di chi lo sostiene più da vicino. E Cofferati, sul referendum, ha sempre detto la stessa cosa. La battaglia sull'articolo 18, dopo le ammissioni di Berlusconi a fine 2002, poteva considerarsi vinta. Invece qualcuno ha voluto il referendum, con il grosso rischio che comporta rigiocare una battaglia già vinta».

La risposta di Sergio «Se staremo in campo potremo giocare in ogni occasione un ruolo positivo»

Per fortuna c'è la Champions League, arriva come una benedizione a maxi schermo nel tg, in mezzo alla settimana, chiudendo in cassaforte ogni patema elettorale. Siamo tutti juvenini e milanesi: lo studio del Tg5 si trasforma nella finestra sull'«evento», conduttore in piedi per rispetto di quello che viene annunciato come il momento clou dell'anno. Due serate, due edizioni dei tg, dedicati allo sport: di che altro si parla al bar? Se non della vittoria del Milan, di Sacchi che se ne va, ma certo non di politica o di economia... Anche perché non ci sono notizie a disposizione, e la «verifica» chiesta da An o il lodo Maccanico che arriva al Senato non valgono un bel calcio di rigore. Eppoi, come non abusare della soddisfazione di fare una copertina che

infilava una serie di titoli come: «Il Milan è Campione d'Europa», «Quel goal», «La Gioia», «La Festa», «Il Presidente», «La Coppa», per finire alla grande con «C'ero anch'io» (Emilio Fede, ovviamente)? Mediaset l'aveva incominciata proprio male questa settimana, con il «centro sinistra conquista la provincia di Roma strappandola al centrodestra, che mantiene invece quelle di Palermo, Catania e altre province siciliane» (Tg5). Anche quando si parla di risultati elettorali, in onore dell'Osservatorio di Pavia, bisogna pur conservare l'aplomb della par condicio. Oppure buttarla in caciara, come fa Fede. La sera di lunedì il suo titolo è questo: «Undici milioni hanno votato per comuni e province. Primi dati e prime proiezioni. Niente di defini-



tivo, dunque». E la notizia? Segue immediatamente dopo, ma è un'altra: «Aumentano i posti di lavoro in un anno: 180mila in più. Meno clandestini, che

vuol dire più controllo lungo le coste». Come dire: si ricomincia la fatica della campagna elettorale, per il secondo turno. Dura la vita dei direttori. Anche la rubrica «Diretta da Palazzo Chigi», inaugurata dal Tg4 la settimana prima del voto, continua alla grande: dopo Lunardi tocca a Baccini (preceduto da un intervento in voce di 2 minuti e 45 di Berlusconi), al quale Fede fa confermare che il premier non ha mai aggredito Prodi, e chi alimenta queste polemiche è «la sinistra». Il 27 è il turno di Marzano, che in 4 minuti e 25 vanta 500mila posti di lavoro in un anno. Ma anche fuori rubrica c'è posto per tutti: Gaspari la domenica delle elezioni ha a disposizione più di tre minuti per criticare Lucia Annunziata. Il fine settimana, però, è di nuovo forie-

ro di pessime notizie, c'è l'arringa della Boccassini su Previti. Studio Aperto titola: «Undici anni a Previti. Condanna per tutti gli altri imputati... Immediata la replica del deputato. Non ci sono prove, è un attacco diffamatorio». La parola alla difesa la concede anche Enrico Mentana: «La difesa: nessuna prova, solo diffamazioni». Ma venerdì il Tg5 riesce in un piccolo capolavoro, tutto racchiuso nella lettura dei titoli. A un orecchio appena appena distratto, sarà parso che la Boccassini ce l'avesse su con il mago Do Nascimient: i titoli su Previti e su Wanda Marchi, infatti, si sono inestricabilmente legati. Con un certo effetto comico: si parlava forse di un certo mago Previti, che spezza le catene col Lodo Maccanico?

Il coordinatore rotante

Un «coordinatore a rotazione» per l'Ulivo. Lo propone Clemente Mastella, in polemica con Rutelli: «Se un coordinatore dell'Ulivo fa gli auguri a tutti, meno che a un partito che, in queste elezioni, è stata una sorpresa inaspettata, penso che la formula più idonea per il coordinamento sia quella europea, l'alternanza del coordinatore per alcuni mesi. Un coordinatore che coordina non può essere uno che fa finta di non vedere, di non ascoltare». Piero Fassino, segretario dei Ds: «Non commento. Piuttosto mi impegno per le elezioni, per far vincere il centrosinistra e illy in Friuli».

ROMA A Torino parla della Rai come di un aereo scosso da «turbolenze politiche». E che rischia di esserne distrutto. Poi Lucia Annunziata invia una lettera a l'Unità, intervenendo sulla vicenda dei giornalisti esclusi dalla tv pubblica e sull'oscuramento del nostro giornale dalle rassegne stampa di RaiUno e RaiDue. E riconosce che la censura in atto sta danneggiando l'azienda: «È parte di una tendenza all'impovertimento della Rai (fenomeno che ho segnalato già in Commissione di Vigilanza) che sta perdendo volti noti e quella ricchezza di opinioni e di confronto che è sempre stata la sua grande forza». Il risultato di questo atteggiamento, oggi, è tutt'altro che esaltante: «Una radio e una televisione in cui l'informazione e gli approfondimenti culturali vivono ingabbiati in spazi rigidi affidati a un numero molto ristretto di giornalisti». Il presidente Rai ci tiene a sottolineare che non ritiene «impossibile cambiare la situazione». Ma se per il futuro non mancano le speranze, rimane il fatto che il quadro che ci offre il presente è a tinte fosche. Una prima verifica per capire se sia o meno possibile cambiare lo stato attuale di cose, potrà venire dalla prossima riunione del Cda di Viale Mazzini. Fa sapere infatti Lucia Annunziata nella lettera che riporterà le questioni sollevate da l'Unità negli ultimi giorni in quella sede. Bisognerebbe vedere come reagiranno gli altri quattro consiglieri di amministrazione.

Intanto si è visto come ha reagito alle parole pronunciate a Torino dal presidente Rai il ministro Umberto Bossi, che riferendosi all'ex direttore del Tg3 e al segretario dell'Usigrai Roberto Natale, chiede di avviare immediatamente le produzioni di RaiDue a Milano. «Prima che il nord - minaccia il leader leghista - perda la pazienza con questi razzisti». Ma cosa ha detto la Annunziata durante il dibattito sul futuro del servizio pubblico organizzato dalla Unione industriale del Piemonte? Innanzitutto che «la Rai oggi è come un aereo in turbolenza permanente». Come presidente, fa sapere, vuole «assicurare che l'azienda non venga distrutta dalla turbolenza politica e dalla mancanza di scelte sul destino in-

“ Il presidente della tv pubblica scrive: ai nomi che voi segnalate potrei aggiungerne molti altri non solo di sinistra. Porterò la questione nel Cda



Bossi la attacca: «La Rai Due è a Milano e, che la sinistra lo voglia o meno, deve attivare le produzioni Prima che il nord perda la pazienza nei confronti di questi razzisti»

«Avete ragione: hanno impoverito la Rai»

Annunziata all'Unità: mi batterò per sottrarla alle turbolenze politiche. Oggi non c'è il Corriere

industriale che abbiamo davanti». Ma aggiunge che «l'azienda è diventata il materasso su cui si va ai tempi supplementari quando la politica non è riuscita a risolvere i problemi nelle giuste sedi». Una denuncia netta, che il presidente di Viale Mazzini affianca alla questione del decentramento. Non contesta direttamente la decisione di trasferire a Milano RaiDue, ma sottolinea che quella delibera è stata fatta «in maniera affrettata e soprattutto esibita come un trofeo politico». Per non ridurre il decentramento a «uno smembramento», dice, «è necessario che l'azienda si doti di un progetto di medio e lungo periodo». Un'operazio-

ne, questa sì, che deve essere avviata dal mondo della politica, «perché il padrone della Rai è il Parlamento». Bossi forse interpreta male il senso di questa frase, o più probabilmente non gradisce il passaggio sul trasferimento di RaiDue. «Il Presidente della Rai a Torino perde il suo tempo», dice. Poi, dopo aver fatto riferimento anche a Natale, invita «certi personaggi» a non «chiacchierare come fanno oggi». E avverte: «La Rai Due è a Milano e, che la

parere Lucia Violante e Sergio Cofferati. Per il presidente dei deputati Ds le modalità con cui si è arrivati alle dimissioni di De Bortoli «devono fare riflettere sulla libertà di informazione nel nostro Paese», mentre per il copresidente di Aprile è «preoccupante l'ipocrisia di molti commentatori che negano la gravità della situazione. L'allarme - sostiene Cofferati - è giustificato e l'iniziativa di lotta dei giornalisti è condivisibile».

s.c.

segue dalla prima

Mi occuperò delle censure

Il risultato oggi è quello di una radio e una televisione in cui l'informazione e gli approfondimenti culturali vivono ingabbiati in spazi rigidi affidati a un numero molto ristretto di giornalisti. Questo irrigidimento a sua volta provoca la difficoltà di toccare il palinsesto e dunque di aprire nuovi spazi, nuove sperimentazioni, negoziare ritorni ma anche valorizzare risorse interne. In poche parole è difficile modernizzare la linea editoriale e tenere l'azienda al passo della concorrenza e della innovazione tecnologica (come per il caso del digitale terrestre). Sono proprio queste considerazioni che mi hanno portato ad esprimere delle riserve quando è stato approvato il palinsesto autunnale e a chiedere maggiori approfondimenti anche sul piano strategico che comunque sarà rivisto ad ottobre. Non penso che sia impossibile cambiare la situazione perché credo fortemente in questa Azienda. È vero però che c'è bisogno di un'attenzione e di un intervento costanti, in un dialogo aperto e trasparente, come quello che stiamo facendo, tra la Rai e il Paese. Come è mia abitudine, riporterò anche questi temi in Cda, convinta come sono che questo Consiglio sia sensibile a tutto ciò che riguarda la libertà di opinione e il futuro dell'azienda.

Lucia Annunziata

Il caso De Bortoli spacca Rifondazione

Curzi, pronto alle dimissioni da Liberazione: Bertinotti sottovaluta l'attacco

Natalia Lombardo

ROMA L'onda lunga del cambio al Corriere della Sera ha scosso e diviso la redazione di Liberazione. Secondo il direttore del quotidiano di Rifondazione comunista, Sandro Curzi, «le dimissioni di De Bortoli le voleva Berlusconi per i commenti sulla giustizia e su Previti, ma anche dopo l'esplicita richiesta dell'ambasciata Usa per le posizioni tenute dal Corriere sulla guerra in Iraq». Rina Gagliardi, condirettore, non la pensa così. Curzi si dice «sulla posizione di Antonio Padellaro: "Il problema per la stampa italiana non è l'ingresso di Folli, ma l'uscita di De Bortoli". Questa è la linea del nostro giornale», continua il direttore che vuol sapere dalla direzione del partito se è una linea condivisa o no. «Se non lo è sono pronto a dimettermi», assicura. Ne ha parlato con Fausto Bertinotti, ma le posizioni fra i due restano radicalmente diverse, dicono dal partito. Mercoledì ci sarà un incontro, poi il segretario del Prc parteciperà all'assemblea della

redazione. Insomma, per Curzi la nomina di Stefano Folli è «un compromesso». Di diverso parere Rina Gagliardi, condirettore di Liberazione: «È un pareggio». Il contrasto è più generale, riguarda l'atteggiamento dell'opposizione. Gagliardi non vuole «che la battaglia unitaria della sinistra si appiattisca su un avvicendamento al potere, pur se prima ci si libera di Berlusconi e meglio è, sia chiaro». Ma non vuole «regalare Folli a Berlusconi, né fare di De Bortoli una bandiera». Ci sarebbe, dunque, un'ala riformista dentro Rifondazione? Il trozkista Marco Ferrando è in allarme. Ritanna Armeni, portavoce di Fausto Bertinotti, per prima ha espresso il dissenso a Liberazione: «Se si dice che è un'operazione voluta da Berlusconi e conclusa con la nomina di Folli, si dice che Folli è un servo di Berlusconi». Certo Bertinotti è stato il primo a fare gli auguri al neo direttore, e qualche maligno ipotizza amicizie coltivate nei salotti romani...

Cosa è successo a Liberazione? In sequenza, mercoledì il quotidiano riprende le indiscrezioni di Dagospia (ri-

velatesi esatte) col titolo in prima: «Che succede al Corriere?» e un commento di Beppe Lopez: «La conquista del Corriere da parte di Berlusconi, o un riallineamento più morbido delle sue cronache e dei suoi commenti in funzione delle aspettative del premier», potrebbe «aprire una crepa» definitiva nel sistema dell'informazione. Arriva in redazione delle lettere che contestano la linea «morbida» di Bertinotti. Arriva e viene pubblicata la lettera di Ritanna Armeni: «Caro direttore, sono in totale disaccordo con l'analisi di Beppe Lopez...». Parla a titolo personale, racconta la portavoce, ma sa che Bertinotti è d'accordo. Armeni ritiene sbagliato dare un giudizio globale su «tutto ciò che è fuori di noi» e «berlusconiano», e non direi che De Bortoli sia un rivoluzionario. Nella lettera invita a considerare quella componente «borghese», anche nella proprietà del Corriere, che «non vende l'anima a Berlusconi». Risponde Curzi: «Abbiamo scritto ciò che si è scritto su tutta la stampa italiana». Il giorno dopo il direttore è a Trieste, ed esce su



Il direttore di Liberazione Alessandro Curzi e Fausto Bertinotti segretario di Rifondazione comunista

Liberazione un commento di Rina Gagliardi: «Il Corriere non è stato espugnato», è riuscito a salvare «la propria autonomia e il profilo istituzionale» scegliendo Folli. E «Berlusconi per ora ha dovuto mettere da parte i suoi progetti militari».

Vedendo il fondo Curzi ha sbattuto i pugni sul tavolo, e quella che doveva essere una riunione sindacale è diventata una semi assemblea che ha visto lo scontro fra Curzi e Gagliardi. La discussione è proseguita ieri nella riunione di redazione, dura ma con toni calmi, raccontano. La condirettore ha chiesto una sorta di «verifica» con i vertici del partito: «Se le mie posizioni non saranno ritenute compatibili anche la mia permanenza è da vedere», dato che sia lei che Curzi sono nella

Direzione nazionale del Prc.

Curzi però resta convinto che ci siano state «interferenze fortissime» per far dimettere De Bortoli, anche da parte dell'ambasciata Usa, «secondo mie informazioni e un'intuizione. Anche l'attacco al Tg3 da me diretto venne da lì, fui convocato dai servizi...».

Il cambio al Corsera è «strano. Tutto si è concluso giovedì, e alla riunione della proprietà molti azionisti non sapevano nulla. Quindi è stato deciso tutto al di fuori. Ci sono state delle mediazioni di forze politiche, fino al vertice dello Stato, che hanno portato a questa soluzione. De Bortoli è stato costretto a dare le dimissioni, altrimenti lui stesso temeva un capovolgimento drastico nel quotidiano, come sembra abbia spiegato a Pie-

ro Fassino. Perché Berlusconi avrebbe voluto far fuori De Bortoli e mettere un suo uomo. Non a caso si parlava di Carlo Rossella. Del resto Folli piaceva anche a parte del mondo finanziario che detiene il Corriere». Bazzoli e Passera...

La redazione è con il direttore? «Una buona fetta è con me», risponde Curzi. Si vedrà nell'assemblea e nello sciopero della stampa il 6 giugno al quale lui vorrebbe dare l'adesione «attiva» di Liberazione: «La sinistra deve capire che l'attacco alla libertà d'informazione è complessivo. Apprezzo la battaglia dell'Unità. Magari il titolo («Si sono presi anche il Corriere») è stato un po' eccessivo, ma insieme a «Lo stato d'assedio» di Repubblica rendeva il senso di ciò che è successo».

l'intervista

Fabrizio Morri

responsabile informazione Ds

«Sul Corriere Berlusconi non è passato. Mentre sulla tv pubblica si vedono i danni del conflitto di interessi non risolto»

«Il Tg1 delle 20 sembra la segreteria politica di Schifani»

Ninni Andriolo

ROMA Fassino «striglia» l'Unità. I quotidiani di sabato davano conto dei «malumori» di via Nazionale. Per quel Sì sono presi anche il Corriere che richiamava le manovre di Palazzo Chigi per controllare via Solferino. «È sbagliato dare Berlusconi per vincente anche quando non lo è», commenta Fabrizio Morri, responsabile informazione della Quercia.

Morri, perché quel titolo dell'Unità non vi è piaciuto?

Perché considerava conclusa, con la vittoria del governo, l'offensiva indubbia che si è condotta per limitare l'autonomia del Corriere. Va detto, comunque, che lo sviluppo delle cose supera la polemica. L'articolo di ieri di Colombo è in gran parte condivisibile.

Anche altri giornali hanno usato toni allarmati. «Assalto al Corriere» titolava, ad esempio, La Repubblica...

Noi, però, come si sa, siamo più affezionati all'Unità e quel titolo poteva indurre a dare per scontato un finale di partita che scontato non è.

Chi è sceso in guerra per il controllo del Corriere ha già vinto una prima battaglia, ottenendo la

sostituzione di un direttore non gradito. O no?

Ricordo benissimo con quale sgradimento il governo guardava al Corriere che non si allineava alle posizioni sulla guerra e non taceva sui processi a Berlusconi e Previti. Su questo non c'è alcun elemento di polemica con l'Unità. Noi, però, riteniamo che, probabilmente, la designazione di Folli rappresenti una scelta di continuità con il lavoro di De Bortoli. E crediamo che lo stesso De Bortoli abbia deciso il momento per lasciare il Corsera perché, proprio adesso, questa continuità può essere meglio garantita.

La vicenda è ugualmente inquietante. «Il dramma non è l'ingresso di Folli - scriveva Padellaro - ma l'uscita di De Bortoli». E d'accordo?

Condivido il giudizio di Padellaro e noi abbiamo espresso ufficialmente, con una lettera di Fassino, rammarico per il fatto che De Bortoli sia stato costretto a compiere quella scelta. Il problema è che non si può dare per concluso lo scontro per il controllo del Corriere con la vittoria di Berlusconi.

Va via De Bortoli e si profila l'ingresso di Ligresti nel patto di sindacato di Rcs. L'orizzonte non appare troppo roseo. Non crede?

Le pressioni continueranno, è certo. La battaglia governativa per il controllo del maggior quotidiano italiano è in corso. Ma noi sappiamo che la proprietà, nel complesso, pur condizionata da interessi che possono indurre qualcuno ad essere sensibile alle sirene di Palazzo Chigi, non ha piegato la testa di fronte ai diktat. Faccio un esempio. Se Rossella fosse diventato direttore del Corriere allora si che Berlusconi avrebbe vinto. Perché bisogna dire preventivamente che Folli sarà disponibile ad una normalizzazione?

In passato la proprietà aveva risposto no alle pretese del Cavaliere. Questa volta il semaforo rosso non c'è stato...

Io credo che questa analisi sia un po'

Non ho una sola ragione per ritenere che Folli consentirà la subalternità del Corriere a Palazzo Chigi

forzata. La stessa proprietà, se fosse stata pronta a pagare il prezzo dell'allineamento al governo, oltre ad accettare l'uscita di De Bortoli, avrebbe nominato il direttore più gradito a Palazzo Chigi. La mia preoccupazione è che a sinistra ci si divida tra chi è «più» e chi è «meno» preoccupato. Siamo tutti allarmati e non solo a

proposito del Corriere...

Che, però, rappresenta una prova sconcertante del conflitto d'interessi dell'inquilino di Palazzo Chigi. Non crede?

C'è un'arroganza evidente. Si manifesta a proposito del Corriere, del groviglio di condizionamenti che il conflitto d'interessi si porta dietro, della Rai. Le principali testate del servizio pubblico esprimono una faziosità e una mediocrità professionale lampanti. L'edizione delle 20 del telegiornale di Mimmun sembra diventata la segreteria politica di Schifani. E ha ragione Lucia Annunziata nel contestare l'esclusiva di Vespa sulla prima rete per le trasmissioni di approfondimento politico. Anche i Gr sono inascoltabili.

Quindi?

C'è tutto questo. Ma concludere che gli spazi si sono chiusi significa dare a Berlusconi una patente di vincente che non ha. E la sinistra deve essere capace di incoraggiare tutte le proprietà delle testate che non vogliono essere ricondotte a un padrone unico. Certo che c'è chi ha più coraggio e chi ne ha di meno. Ma la situazione è in movimento.

I giornalisti del Corriere scioperano e chiedono che venga respinto l'assalto dei barbari alla fortezza Bastiani»...

più. Unità meno falsità

Se la domenica vuoi dare una spinta straordinaria al tuo giornale impegnati a diffondere 1...10...100 copie

Per prenotare le copie chiama il numero 06.69646468 (fax 0669646469 - diffusione@unita.it) entro il venerdì mattina

Gabriel Bertinetto

La libertà di Aung San Suu Kyi è durata poco più di un anno. Ieri la guida dell'opposizione alla dittatura birmana è tornata sotto la «custodia protettiva» del regime. In parole povere è agli arresti. Stessa sorte è toccata a 17 dirigenti del suo partito, la Lega nazionale per la democrazia (Nld), il cui quartier generale a Yangon (Rangoon) è ora chiuso e presidiato dalla polizia.

Il giro di vite repressivo della giunta militare ha coinciso con gravi incidenti (quattro morti, cinquanta feriti) avvenuti nella città settentrionale di Yaway Oo, ultima tappa di una tournée politica che Suu Kyi aveva iniziato assieme ad altri leader democratici il 6 maggio scorso, primo anniversario della fine degli arresti domiciliari cui la premio Nobel per la pace era stata sottoposta a intermittenza per oltre sette anni.

Secondo la versione ufficiale i sostenitori della Nld si sono scontrati con elementi della filo-governativa Associazione per l'unione, la solidarietà e lo sviluppo (Usda). Non è chiaro a quale dei due campi appartengano le vittime. Stando a fonti giornalistiche, alcuni sconosciuti avrebbero anche fatto fuoco contro l'auto a bordo della quale si trovava Suu Kyi, ma il generale Than Tun in una conferenza stampa ha smentito recisamente: «Non c'è stata alcuna sparatoria e nessuno di coloro che erano al seguito di Aung San Suu Kyi è rimasto ferito». Il generale ha aggiunto che durante gli incidenti, protrattisi per tre ore, sono state distrutte otto auto e nove moto. In particolare, secondo Than Tun, i manifestanti della Nld avrebbero incendiato almeno un veicolo dell'Usda.

A Myanmar, così hanno ribattezzato la Birmania i militari al potere, sembra di essere tornati ai giorni peggiori. Quando la premio Nobel per la pace era confinata nella sua casa sul lago presso Rangoon, i capi del movimento democratico giacevano in prigione, ogni espressione di dissenso era soffocata. Troppo presto per dire se si tratti di una parentesi, o se il dialogo faticosamente avviato qualche anno fa sia destinato ad una nuova lunga inter-

“ Un anno fa la guida del movimento contro la dittatura aveva ottenuto la libertà. Da un mese teneva affollati comizi in giro per il paese ”



Presi anche alcuni dirigenti della Lega nazionale per la democrazia. Chiusa la sede centrale del partito nella capitale

Birmania, arrestata San Suu Kyi

Quattro morti e cinquanta feriti al nord negli scontri fra sostenitori e oppositori del regime



Aung San Suu Kyi tra i suoi sostenitori durante un giro per la Birmania

Nigeria

Appello dei Ds per Amina «Salviamola dalla lapidazione»

ROMA Il 3 giugno si terrà il processo d'appello di Amina Lawal, la donna nigeriana condannata a morte con lapidazione, secondo le leggi del tribunale islamico, per avere avuto una bambina fuori dal matrimonio.

Barbara Pollastrini ricorda che le donne dei Ds hanno raccolto «migliaia e migliaia di firme su un appello per Amina indirizzato al Presidente della Nigeria, alle autorità europee e in particolare all'attenzione del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, alla sua autorevolezza e al suo senso di giustizia e umanità».

«In questi giorni - si legge in una nota della dirigente di sinistra - ci siamo nuovamente rivolte al Presidente Ciampi, dando conto della quantità di adesioni raccolte al nostro appello per la salvezza di Amina Lawal».

«Per Amina - ricorda Pollastrini - si sono mosse importanti associazioni in Europa e nel mon-

do; hanno preso iniziative istituzioni, sindaci (penso al monumento mobile per Amina voluto a Natale da Walter Veltroni) e opinion leader dell'informazione. La rielezione del presidente nigeriano Olusegun Obasanjo ci dà qualche speranza per Amina. Ma sulla sua vicenda - conclude l'esponente della Quercia - i riflettori vanno tenuti accesi e la mobilitazione va tenuta viva».

Amina Lawal è stata condannata alla lapidazione in primo grado. L'esecuzione della sentenza è stata rinviata, come vuole la legge islamica, per consentirle di allattare la bambina. Se il tribunale confermerà la condanna, l'esecuzione avverrà il 25 settembre prossimo. In segno di solidarietà, il comune di Napoli intende conferire la cittadinanza onoraria ad Amina, come ha già fatto Roma con Safiya, ugualmente condannata alla lapidazione ed assolta con una scorciatoia legale.

ruzione. È possibile che la nuova svolta repressiva del regime sia dipesa solo in parte dai disordini a Yaway Oo, e in maniera più sostanziale dal successo dei raduni e dei comizi indetti dalla Nld in tutte le località toccate da Aung San Suu Kyi nel suo itinerario attraverso la Birmania.

Certo grandi progressi non sono mai stati compiuti, a partire dalla fine del 2000, quando iniziarono i contatti preliminari fra la giunta e Aung San Suu Kyi, che in quella fase erano semplicemente finalizzati a «costruire la fiducia» reciproca.

L'unico passo in avanti, quello si davvero significativo, fu, nel maggio del 2002, il ritorno in libertà della leader democratica, unito all'impegno dei militari a rispettarne la libertà di movimento in tutto il paese.

Aung San Suu Kyi ha da allora inutilmente premuto sui suoi interlocutori affinché il dialogo sfociasse in iniziative concrete per la democratizzazione del paese e cambiamenti istituzionali. Il potere resta strettamente nelle mani della casta militare che opprime la Birmania da quarant'anni, prima con la tirannia autarchica di Ne Win, e poi, dopo l'annullamento delle elezioni democratiche del 1990, con un nuovo gruppo di ufficiali meno legati al suo clan familiare.

Particolarmente dura la reazione all'arresto di Suu Kyi da parte dei Democratici di sinistra, che da tempo ne sostengono l'impegno libertario. Marina Sereni responsabile esteri della Quercia, afferma che «il regime militare illegittimamente al potere in Birmania, scopre ancora una volta il suo volto più brutale e dispotico. È venuto il momento per la comunità internazionale, e per tutti coloro che amano la libertà e la giustizia nel mondo, di alzare la voce, chiedendo l'immediato rilascio di tutti i prigionieri politici in Birmania e la fine della dittatura militare. L'Europa deve appesantire le sanzioni nei confronti della Birmania e spingere l'Onu ad intensificare gli sforzi per costringere il regime ad andarsene». Il sindaco di Roma Walter Veltroni annuncia di avere lanciato «in qualità di deputato europeo un appello per la liberazione di San Suu Kyi, che spero verrà firmato da tutti i gruppi parlamentari».

ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2003

Con Piero Fassino

Martedì 3 giugno

Ore 18.00 - Nerviano (Milano)
Ore 19.00 - Bareggio (Milano)

Mercoledì 4 giugno

Ore 12.00 - Siracusa
Ore 17.30 - Francofonte (Siracusa)
Ore 20.00 - San Cataldo (Caltanissetta)
Ore 21.00 - Serradifalco (Caltanissetta)
Ore 22.00 - Mussomeli (Caltanissetta)

Giovedì 5 giugno

Ore 10.00 - Caltanissetta
Ore 21.00 - Aosta

Venerdì 6 giugno

Ore 18.00 - Chiavari (Genova)
Ore 21.00 - Sestri Levante (Genova)



Con i DS, da sempre a favore della qualità della tua vita.

UNITI SI VINCE



2003 / Aderisci ai Democratici di Sinistra
Per informazioni 066711380

Sostieni i DS. Compra una azione di sinistra
Il costo è di euro 50,00. Per informazioni: 066711217 - 066711218

www.dsonline.it



DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Il presidente russo, Vladimir Putin, non vuole che nasca in Europa un nuovo muro. Il «muro di Schengen». Il nome viene dalla minuscola cittadina in territorio lussemburghese, luogo della firma della Convenzione che permette ai viaggiatori provenienti da altri paesi di circolare senza visto dentro l'«area Schengen» formata da 15 paesi (13 dell'Ue, eccetto Gran Bretagna e Irlanda, Norvegia e Islanda). Con il nuovo allargamento dell'Unione (ufficialmente dal 1° maggio 2004), la Russia si troverà a ridosso di una nuova frontiera. Putin ieri, nello splendore del palazzo di Costantino a San Pietroburgo (280 milioni di dollari per il restauro in occasione dei festeggiamenti per i 300 anni della città) ha posto il problema ai suoi ospiti europei, il presidente di turno, il greco Costas Simitis e il presidente della Commissione, Romano Prodi, insieme agli altri 24 capi di Stato e di governo. Un piccolo macigno sul summit Ue-Russia, sullo sfondo di un raduno internazionale eccezionale e di imponenti celebrazioni. «L'allargamento - ha argomentato il capo del Cremlino - dovrebbe rafforzare e non indebolire i legami della Russia con l'Unione europea». Putin ha sollecitato un nuovo accordo sui visti che allevii le limitazioni alla libertà di circolazione dei suoi connazionali. Non gli è bastata l'intesa speciale in favore dell'enclave di Kaliningrad sulle facilitazioni dei documenti di transito da e per il territorio russo. L'Ue - va ricordato - ha lanciato nello scorso mese di marzo un programma di aiuti per l'area di Kaliningrad per 25 milioni di euro. «Per la gran parte dei nostri cittadini - ha insistito Putin - l'attuale situazione sarà recepita come la nascita di un nuovo muro».

La risposta europea è stata molto diplomatica. Prodi ha spiegato che la questione dei visti è strettamente connessa al tema della lotta alla criminalità, del controllo delle frontiere e agli accordi di riammissione con Mosca che, si spera, possano concludersi entro luglio. Il comunicato finale del summit ha sottolineato che l'Europa e la Russia «hanno accettato di esaminare le condizioni di viaggi senza il rilascio del visto in una prospettiva di lungo termine». Una soluzione di compromesso che tranquillizza i go-

Dal primo maggio 2004, con l'allargamento, Mosca si troverà addosso una nuova frontiera

“ La Russia vuole minori limitazioni alla libera circolazione dei propri cittadini nell'Unione: l'allargamento deve rafforzare i nostri legami ”



Gli europei si sono felicitati per il referendum ceceno voluto dal presidente russo ma hanno chiesto il rispetto dei diritti umani e una vera riconciliazione ”

Putin: la Ue non alzi il Muro di Schengen

Il capo del Cremlino chiede un'intesa sui visti per i russi e strappa un appoggio sulla Cecenia

Il presidente russo Vladimir Putin accoglie a San Pietroburgo il presidente della Commissione Europea Romano Prodi



verni europei più preoccupati per possibili spostamenti di massa e che, per Putin, può significare una buona carta di propaganda sul piano interno. In questo quadro, sarebbe interessante sapere cosa ne pensi effettivamente il governo italiano. Berlusconi, superando Pietro il Grande, ha aperto la «porta» di San Pietroburgo verso l'Europa, dopo aver ripetuto che la Russia deve entrare nell'Ue. Da quella porta possono passare milioni di persone: avrà chiesto a Bossi cosa ne pensa? Gli è corso in aiuto Putin: «Noi condividiamo le difficoltà del problema ma lavoreremo insieme per superarle». Un Prodi contento, alla fine, ha detto a Putin: «Adesso possiamo dire che siamo come vodka e caviale». E ha aggiunto: possiamo condividere tutto, tranne le istituzioni».

I rapporti tra Unione europea e Russia sono destinati a intensificarsi. Sul tappeto, visti e frontiere a parte, c'è il grande pacchetto di relazioni con quello che Prodi chiama l'«anello dei vicini». La Russia è uno dei più importanti paesi della cosiddetta Grande Europa. L'Unione, dopo la caduta dell'Urss, ha mostrato un'attenzione speciale e investito somme significative per gli aiuti. Tra il 1991 e il 2003 sono stati varati programmi di assistenza per 2661 milioni di euro. Un corpus documento della Commissione (marzo 2003) ha avviato una riflessione, ma anche un lavoro concreto, per siglare una cooperazione più stretta negli anni a venire sullo sfondo di «quattro libertà»: circolazione delle persone, delle merci, dei servizi e dei capitali.

Il summit di ieri, nel frattempo, non ha potuto tacere sulla drammatica questione della Cecenia. Il documento finale ha finito per contenere un'apertura degli europei i quali si sono felicitati per il referendum e per la proposta di amnistia nei confronti degli esponenti ceceni che non sono accusati di crimini gravi. Un passo «positivo» nel processo di «normalizzazione». Tuttavia, il documento, su insistenza europea, ha ribadito la necessità di ripristinare lo stato di diritto «che favorisca la protezione dei diritti umani e una vera riconciliazione». Affrontati anche i temi della costruzione dello spazio economico comune, delle risorse energetiche (soprattutto il gas) e della ratifica del protocollo di Kyoto sull'ambiente. Prodi lo ha chiesto esplicitamente a Putin: «Fate lo entro settembre».

Dal '91 al 2003 la Ue ha varato programmi di assistenza per un totale di 2.661 milioni di euro

Grozny

Agguato della guerriglia. Morti due militari russi

Vista dagli ori di San Pietroburgo e con lo sguardo del presidente Vladimir Putin la Cecenia appare un paese diverso da quello che è. Ai leader europei, il leader russo parla di un processo di «normalizzazione» che andrà avanti comunque, a dispetto del terrorismo. Visto da Grozny, quel proces-

so di cui parla Putin non porta i segni della pacificazione, la guerra che ufficialmente non c'è si combatte ogni giorno. Venerdì sera un convoglio militare russo è stato attaccato al confine tra Cecenia e la vicina repubblica dell'Inguscezia. L'agenzia Itar-Tass parla di almeno due morti e cinque feriti,

mentre altri tre agenti della polizia cecena intervenuti in un secondo momento sono rimasti feriti dall'esplosione di una mina. Secondo gli indipendentisti le vittime sarebbero 12.

Nelle ultime 48 ore è già il secondo attacco dei ribelli indipendentisti contro un convoglio militare russo. Giovedì scorso 3 soldati di una colonna blindata erano morti nell'esplosione di un ordigno telecomandato nella regione di Nozhai-Iurt. E venerdì, nella capitale cecena, è stato piazzato dell'esplosivo su un autobus che trasportava i lavoratori di una base militare russa: azionato a distanza ha fatto 3 morti e 8 feriti, un'azione sconsigliata per il referendum.

Dal referendum costituzionale di fine marzo imposto da Mosca ai ceceni - il passo che secondo il presidente Putin ha aperto formalmente la strada della normalizzazione - agguati e attentati sono pane quotidiano, come lo erano prima in Cecenia.

Uno stillicidio di violenze che balza agli occhi solo quando i numeri lo impongono, come è stato di recente per gli attacchi suicidi nel nord della piccola repubblica, una regione che Mosca da tempo considera «sicura»: il 12 maggio a Znamenskoie, un camion bomba lanciato contro gli uffici dell'amministrazione filorussa e dei servizi segreti, si lascia dietro 59 morti; due giorni dopo, due donne kamikaze tentano di far saltare in aria il leader del governo filorusso, Akhmad Kadyrov, durante una festa religiosa. Kadyrov rimane illeso per un soffio,

tra le 19 vittime dell'attentato ci sono anche le sue guardie del corpo. Shamil Basayev, capo militare dell'ala più radicale della guerriglia rivendica le stragi.

Il referendum costituzionale d'altra parte ha chiuso ogni strada se non quella della guerriglia separatista. Mosca ha promesso sicurezza e un'autonomia ancora tutta da definire nei contenuti, cancellando ogni residua possibilità di intavolare trattative con gli indipendentisti. Il leader separatista ceceno, Aslan Maskhadov, presidente eletto della repubblica ma non riconosciuto dal Cremlino, per questo ha bussato prima alla porta degli Stati Uniti e poi della Ue. Finora senza molto successo.

ma.m.

DALL'INVIATA Cinzia Zambrano

BERLINO *Mach die richtige Sache*, fai la cosa giusta. Forse in tedesco non avrà lo stesso appeal della sua versione inglese, il «do the right thing», ma certo è l'esortazione più ricorrente e più efficace che Gerhard Schröder va ripetendo ormai da settimane per convincere tutti i membri della Spd a fare quello che lui ritiene essere la cosa giusta: approvare l'Agenda 2010, il contestatissimo piano di riforma del welfare tedesco presentato dal cancelliere come la pozione magica per salvare il «paese Germania» da una brutta fine, e considerato invece dall'ala sinistra del partito come la prima mossa verso lo smantellamento dello stato sociale. *Mach die richtige Sache*. Non c'è dubbio che Schröder lo ripeterà anche oggi, giorno della resa dei conti con i suoi «ribelli», dal pulpito del congresso straordinario della Spd, convocato a Berlino proprio per discutere delle sorti di Agenda 2010. Questa la ragione ufficiale. In realtà nel grande centro-convegno sulla Sonnenallee, viale della vecchia Berlino est, il presidente della Spd si gioca molto di più che l'approvazione al suo pacchetto di riforme, diciamo pure che si gioca il suo destino: o come riformatore, o come perdente.

LA PREROGATIVA DEL CORAGGIO Contesa da «riformisti» e «massimalisti» della Spd, evocata trasversalmente da sindacati, imprenditori e intellettuali, la parola «coraggio», in tedesco *Mut*, ha tenuto banco nei comizi e nelle interviste di Schröder. Del resto, già durante l'ultima campagna elettorale il cancelliere aveva

Spd, Schröder alla resa dei conti con i ribelli

Oggi congresso dei socialdemocratici tedeschi. Il cancelliere spingerà per la riforma del welfare

infervorato i suoi elettori con il motto «der Mut wächst» il coraggio cresce, esortandoli alla battaglia finale contro la Cdu. «Nella sua storia, la Spd ha sempre trovato il coraggio per dare le giuste risposte alle nuove sfide che si è trovato di fronte. Riflettete bene per vedere se il riassetto dello stato sociale da noi proposto non sia effettivamente la cosa migliore da fare per preservarlo altri 140 anni». Ha perorato così, il cancelliere, la causa delle riforme del welfare durante le celebrazioni dei 140 anni della Spd. Con una riduzione dei sussidi di lavoro, un ammorbidimento della legge sulla difesa dei licenziamenti e una riduzione dei costi del generoso sistema sanitario, Schröder punta a ristrutturare uno stato sociale diventato troppo esoso in una Germania economicamente

Il capo del governo chiede il «coraggio» di approvare il contestato piano dell'Agenda 2010



Henning Scherf governatore di Brema con il cancelliere Schröder

debitata e ai margini della recessione, una Germania «paralizzata», come titola unanime la stampa tedesca, di destra o di sinistra che sia. Per farsi un'idea ecco un po' di numeri: 4,42 milioni di disoccupati, un buco da 15 miliardi di euro nel bilancio pubblico del 2004 (che secondo le ultime indiscrezioni il ministro delle Finanze Hans Eichel intenderebbe risanare con un taglio alle pensioni), un rapporto deficit-pil che supererà anche quest'anno il tetto del 3% previsto dal Trattato di Maastricht.

I DISSIDENTI Mentre Schröder esorta i tedeschi a «un cambio di mentalità», perché «non si possono risolvere i problemi di domani con ricette di ieri», anche dal fronte radicale della Spd arriva la richiesta di «coraggio». Per denunciare però le derive neolibere del cancelliere, da cui si aspetterebbero invece una riforma e non uno smantellamento dello stato sociale. A sostegno dei «ribelli» sono arrivati i sindacati. E da giorni che Klaus Zwickel, leader della Ig Metall, il potente sindacato metalmeccanico, si sgola ripetendo che Agenda 2010 è «un documento di mancanza di coraggio e voglia di adattamento». Così, dice, si ritorna alla politica del vecchio governo conservatore di Helmut Kohl.

I DOCUMENTI Il travaglio sulle riforme ha scatenato una gara al cosiddetto «documento di sostegno». Per l'uno e per l'altro fronte. Sulla posizione di Schröder, e quindi sulla necessità di «modernizzare il paese prima di essere modernizzati dalle forze incontrollate del mercato», si è schierato un gruppo di 100 economisti tedeschi che ha sottoscritto un documento chiedendo l'approvazione dell'Agenda 2010. Invoca il cambiamento anche la Chiesa. Sia il presidente della conferenza episcopale tedesca Karl Lehmann che il capo della Chiesa evangelica tedesca Manfred Kock considerano necessaria la riforma proposta da Schröder per uscire dal buco nero della crisi economica. Dalla parte dei radicali si è schierato invece un gruppo di intellettuali, tra cui Günter Grass, secon-

L'incognita Oskar Lafontaine: non invitato alle assise straordinarie si presenterà lo stesso in sala?

do cui il progetto di riforme «è socialmente ingiusto e inefficace da un punto di vista economico». Un'accusa non da poco, anche se i firmatari minimizzano, considerandola una semplice «critica».

L'APPOGGIO ECCELLENTE L'ex cancelliere e uno dei padri della socialdemocrazia tedesca Helmut Schmidt si è pubblicamente schierato al fianco di Schröder. Dalla colonna dell'autorevole settimanale *Die Zeit* Schmidt ha definito «urgenti» le misure contenute in Agenda 2010 e ha riconosciuto a Schröder la capacità di «capire che il bene del paese è più importante di quello del partito» cosa invece che «una parte dei deputati della sua maggioranza non sembra aver capito».

L'INCOGNITA OSKAR «Se Oskar Lafontaine vuole davvero aiutare la Spd farebbe bene a stare zitto», aveva avvertito qualche giorno fa il capo del gruppo parlamentare Franz Müntefering. Ma il «consiglio» di tacere l'ex ministro delle Finanze, ex leader della Spd e acerrimo nemico di Schröder, non ci pensa proprio a raccogliertelo. Anzi. I suoi attacchi contro la politica del governo rosso-verde e soprattutto contro i tagli contenuti nell'Agenda 2010 sono diventati sempre più frequenti. Tanto da diventare virtualmente -manca sulla scena politica dal marzo 1999 quando si dimise per contrasti insormontabili con Schröder- il capo dei ribelli socialdemocratici. Come per i festeggiamenti dei 140 della Spd anche oggi al congresso straordinario Lafontaine non è stato invitato. Basterà questo a fermarlo?

Bruno Marolo

SAN PIETROBURGO George Bush a Cracovia ha fatto la storia a modo suo. In sostanza ha detto: «Giù le mani dalla Polonia». Altri presidenti americani, prima di lui, hanno pronunciato questo avvertimento guardando verso est, alla Russia minacciosa. Bush è il primo che si rivolge verso ovest, alla vecchia Europa che non condivide il suo spirito di crociata. «Temo - ha sostenuto in una intervista alla televisione polacca - che alcuni paesi europei cercheranno di fare i prepotenti con la Polonia, di punirla perché in Iraq ha sostenuto i principi in cui credeva. Ebbene, io vi dico che la posizione polacca è quella giusta». Nei primi giorni della guerra un nucleo di truppe polacche ha aiutato gli americani a prendere il controllo dei giacimenti di petrolio nel sud dell'Iraq, e un generale polacco prenderà il comando di uno dei settori della forza multinazionale.

Nel castello reale di Cracovia, Bush ha letto un appassionato discorso di mezz'ora sui rapporti tra Europa e Stati Uniti, o piuttosto tra vecchio e nuovo mondo, secondo la sua visione. Si è sfogato contro chi gli dà ombra, ma ha corteggiato le personalità di cui ha bisogno. Ha rivolto un elogio quasi devoto al papa Giovanni Paolo secondo. Lo ha chiamato «una delle grandi guide morali del nostro tempo», ha rievocato le sue battaglie per i diritti umani sin dai giorni in cui era seminarista, e ha taciuto sulla sua ferma condanna per l'invasione dell'Iraq. L'America ha bisogno della chiesa cattolica, che ha un largo seguito tra i palestinesi, per rendere credibile la promessa di uno Stato. Per questo oggi Colin Powell arriverà a Roma per chiedere udienza al pontefice.

Nei confronti dell'Europa, Bush ha usato insieme richiami retorici ai valori comuni e sarcastiche diffide. Senza nominarli, ha messo in guardia francesi e tedeschi dall'oporsi all'ingresso a pieno titolo della Polonia nell'Unione Europea e nella Nato. Si è rivolto al popolo polacco con parole forti: «Non avete fatto tanti sforzi e sacrifici per sentirvi dire che dovrete scegliere tra l'amicizia dell'Europa e quella dell'America». Ha chiamato la Nato a nuove battaglie contro «i terroristi e gli Stati fuorilegge che cercano di produrre armi di sterminio». Ha av-

«Temo che alcuni paesi prepotenti cercheranno di punire Varsavia per l'atteggiamento seguito sull'Iraq»

“ Prima di raggiungere il summit, il capo della Casa Bianca ha visitato il lager di Auschwitz: dagli orrori del passato traiamo una lezione



“ È tempo di unirci per difendere la libertà e far fronte ai doveri comuni. Dobbiamo combattere i terroristi e gli Stati fuorilegge»

Bush avverte l'Europa: non cercate divisioni

Il presidente a San Pietroburgo indica ai partner la Polonia come modello di fedeltà agli Usa

DUE MONDI A CONFRONTO

Aspettativa di vita:

Paesi G8 **77** - Africa **48**

Accesso all'acqua pulita:

Gran Bretagna **100%**
Rep. Dem. del Congo **45%**

Spesa annuale a persona per la salute:

Canada **\$ 2.534**
Mali **\$ 1**

Numero di persone per dottore:

Italia **169**
Malawi **50.000**

Persone sieropositive:

Mondo sviluppato **1,5** milioni
Africa **28** milioni

Persone che vivono con meno di 1 dollaro al giorno:

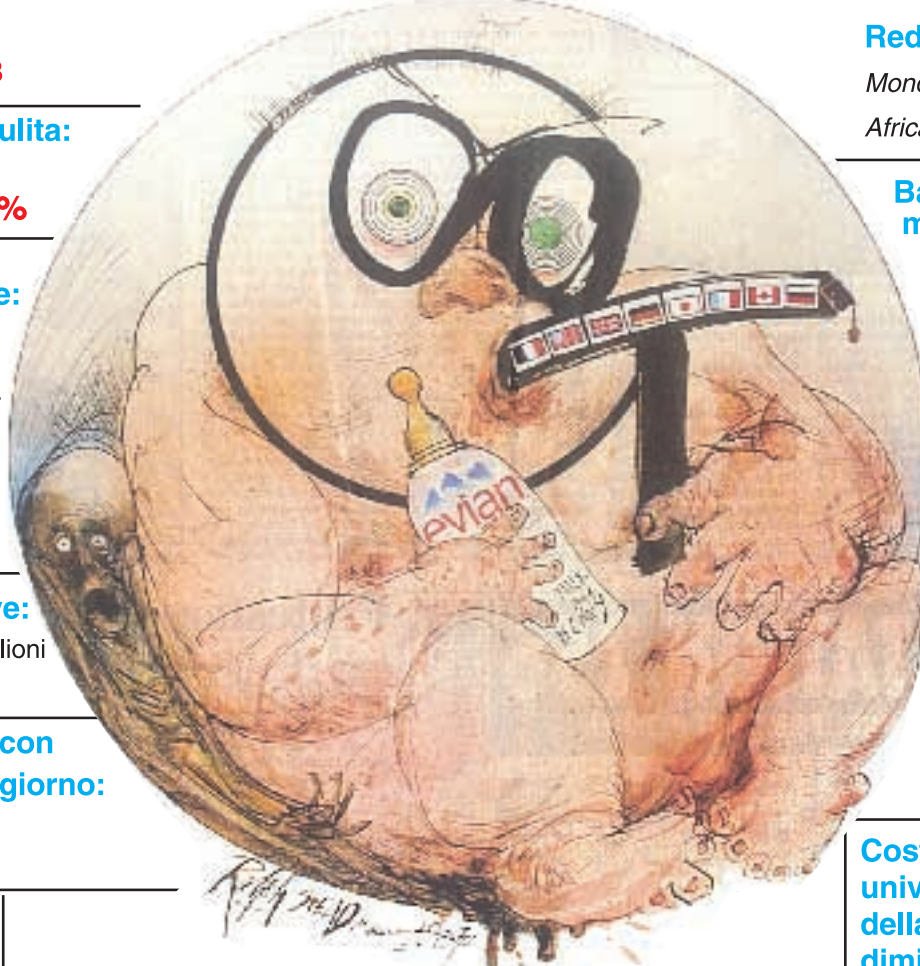
Paesi del G8 **0**
Africa **291** milioni

Morti sotto i 5 anni ogni mille persone:

G8 **6** - Africa **174**

Automobili ogni mille persone:

USA **561** - Africa **14**



Reddito annuale medio:

Mondo sviluppato **\$ 27.854**
Africa **\$ 1.690**

Bambini africani con meno di 5 anni che muoiono ogni anno:

4.500.000

Probabilità di morte durante la gravidanza:

G8 **1 su 4.085**
Africa **1 su 13**

Più del 50% della popolazione mondiale non ha mai fatto o ricevuto una telefonata

Costo dell'istruzione universale, del dimezzamento della povertà e della diminuzione di 3/4 dei decessi dei bambini:

\$ 25 miliardi

Grafico tratto da The Independent

vertito che non c'è spazio per il dissenso. «Alcuni dibattiti - ha esclamato sono stati salutari, altri hanno creato divisioni. È tempo - di unirci per difendere la libertà e fare fronte ai doveri comuni delle nazioni libere. Non è il momento di fomentare divisioni in una grande alleanza». Questo atteggiamento di sfida complica la vita del segretario di stato Colin Powell, che vorrebbe smettere di litigare. «Non neghiamo - ha detto ieri Powell - che ci sia stato cattivo sangue tra noi e alcuni dei nostri più stretti associati, ma è tempo di passare oltre». Bush non perdona. Considera la politica estera una lotta del bene contro il male, e ad Auschwitz, di fronte alle camere a gas del nazismo, ha trovato il modo per ribadirlo. «Dagli orrori del passato - ha sostenuto - dobbiamo ricavare una lezione: il male esiste nel mondo. Il terrorismo, l'uccisione di innocenti sono il male contro cui lottiamo oggi, per

raggiungere gli stessi obiettivi del passato: pace e libertà». Da Cracovia Bush è volato ieri a San Pietroburgo. Tra gli invitati del presidente Vladimir Putin alla festa del terzo centenario della città si è trovato faccia a faccia con il presidente francese Jacques Chirac e il cancelliere tedesco Gerhard Schröder. I consiglieri gli avevano raccomandato di fare il possibile per «ricucire le ferite». Invece, gli ultimi sviluppi della cronaca hanno strofinato sale sulla piaga. La stampa europea spara a zero, ora che il Pentagono ha ammesso il vero obiettivo della guerra in Iraq: non la distruzione di armi di sterminio forse inesistenti, ma lo spostamento delle truppe americane dall'Arabia Saudita in basi più sicure. «L'accusa di raggio è inconfutabile», scrive la Gazzetta di Francoforte. «Solo bugie, totali bugie», protesta il Daily Express di Londra. Dalla Polonia, Tony Blair e George Bush hanno reagito ognuno a modo suo. Il premier britannico, di ritorno dall'Iraq, si è fermato a Varsavia per dare spiegazioni. «Abbiate pazienza - ha detto agli altri governi europei - prima o poi presenteremo le prove». Per il presidente americano invece le prove non servono. Bastano i due camioncini trovati dalle sue truppe, che forse servivano per fabbricare armi chimiche e forse no. «L'Iraq - ha ripetuto imperterrito Bush - aveva armi di sterminio e per questo abbiamo messo fine al regime». Il capitolo è chiuso, la crociata continua.

«Io vi dico che quella polacca è la posizione giusta. Saddam aveva armi di sterminio abbiamo messo fine al regime»

Evian

Al G8 i dissidi del mondo ma sotto traccia

Gianni Marsilli

DALL'INVIATO

EVIAN Di fiore in fiore, come un'ape operosa: San Pietroburgo, Cracovia, Evian, Medio Oriente. È inevitabile che Evian, in un simile bouquet, perda colori e riflessi. Tanto che quella di George W. Bush sarà, in terra di Francia, una vera e propria toccata e fuga. Arriva oggi, e domani in tarda mattinata sarà già in volo verso Israele, mentre gli altri sette Grandi resteranno ancora ventiquattrore. Altre sono infatti, per il presidente americano, le priorità della geopolitica del dopo-Iraq. Agli europei, e ai francesi in particolare che ospitano e organizzano il G8, ormai basta una pacca sulle spalle, e via. Come ha detto a Christian Malar, che l'intervistava per «France 3» e che gli aveva chiesto se ci saranno queste benedette sanzioni contro Parigi. Bush aveva fatto

quasi una risata: «Ma no, nessuna sanzione», aveva concesso con allegra magnanimità. Tanto, sanzioni o meno, non cambia molto: il futuro - nell'ottica dei neoconservatori washingtoniani - è altrove, e per quel che riguarda l'Europa meglio coltivare l'orto polacco che il vecchio e sfiorito giardino francese. Senza contare che anche questo G8 ha fatto il suo tempo, un po' come l'Onu e la «vecchia Europa», e che va quindi sopportato con una certa bonomia. Di fronte a Evian, dall'altra parte del lago di Lemano, c'è la bella città di Losanna, che oggi ospite-

rà i tredici capi di Stato e di governo non membri del G8 ma che Chirac ha voluto invitare: Egitto, Algeria, Nigeria, Sudafrica, Marocco, Senegal, Messico, Svizzera, Brasile, Cina, Arabia Saudita, Malaysia, India. Sono paesi cosiddetti «emergenti», che se sommati agli 8 Grandi rappresentano qualcosa come l'80% della popolazione mondiale. Jacques Chirac vorrebbe che da Evian uscisse una nuova impostazione nei rapporti tra nord e sud del pianeta: più partenariato, meno di dipendenza. E soprattutto un approccio che tenga conto di una «gestione

multipolare» dei problemi. Filosofie in perdurante rotta di collisione con quella dell'ospite americano, rigorosamente unilateralista. Per questo gli analisti pensano che da Evian non usciranno decisioni concrete: Chirac e Bush non hanno voglia di prendersi di nuovo per la collottola, dopo l'Iraq. Tanto più che si profila un altro terreno che potrebbe rivelarsi fertile di divergenze. Man mano che si avvicina l'appuntamento di Evian, gli Stati Uniti hanno alzato i toni verso l'Iran. Accusano i ayatollah di non perseguire con sufficiente rigore

la gente di Al Qaeda e di sviluppare un programma nucleare mirato all'ottenimento rapido della bomba. Bush, con ogni probabilità, esorterà i paesi europei a mettersi sulla sua stessa lunghezza d'onda. Invito dall'esito tutt'altro che scontato, visto che anche su questo terreno l'approccio di alcuni - Francia e Germania, come per caso - nei confronti dell'Iran non è intimidatorio, ma tende piuttosto ad incoraggiare il processo di riforme democratiche. Molto più concorde sarà invece l'atteggiamento sul tema israelo-palestinese: la road map, in fondo, è figlia di quel

Quartetto del quale fa parte anche l'Ue. Ancora una volta l'Africa sarà un invitato di pietra e al contempo reale. Di pietra perché il continente continua ad affondare nel sottosviluppo. Reale perché al G8 del 2001 venne creato il Nepad, organismo che doveva favorire massicci investimenti. Oggi a Evian potrebbero essere sbloccati 64 miliardi di dollari di aiuti all'Africa, qualora gli 8 ritengano che corruzione e violazioni dei diritti dell'uomo siano sufficientemente combattuti. Sul tavolo dei Grandi, come si vede, ci sono dos-

sier tra i più vari. Tutti giurano e spergiurano che ne mancherà uno, quello del dollaro debole e dell'euro forte. L'ha detto per primo Chirac, al quale non sembra che la questione dei rapporti di cambio «meriti di essere discussa». In verità ne hanno parlato due settimane fa i ministri delle Finanze in Normandia, e in quella sede si è profilata la richiesta americana: che sia l'Europa, con la sua moneta così forte, a tirare la carretta della crescita dopo gli anni «made in Usa», e che per farlo attui le riforme necessarie (pensioni, sistemi previdenziali). Al tavolo di Evian approderanno i grandi disaccordi di questo mondo, ma con ogni probabilità rimarranno contenuti. Chirac dovrà pur avere la possibilità, nel momento in cui la recessione batte alle porte, di lanciare un messaggio di ottimismo. E di avere l'assenso di Bush, prima che s'involi verso est, sempre più a est.

Armi proibite in Iraq, i dubbi di Powell e Straw

LONDRA Avevano dubbi sulla qualità delle informazioni di intelligence riguardanti la presenza di armi di distruzione di massa. I ministri degli Esteri di Stati Uniti e Gran Bretagna. Secondo il quotidiano britannico «Guardian», il segretario di stato americano Colin Powell e il suo omologo britannico Jack Straw avrebbero parlato insieme dei rispettivi dubbi, in un incontro privato a New York, poco prima della riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu del 5 febbraio. Occasione quella, in cui Powell presentò al mondo intero le prove dell'esistenza delle armi di Saddam Hussein. Intanto al centro della polemica è la Cia, che fornì quelle

informazioni che ancora oggi non sono state confermate da nessun ritrovamento. E se l'altro giorno era stato direttamente George Tenet, direttore della Cia, a difendere l'operato dell'intelligence, ieri è stato lo stesso George Bush a far chiarezza affermando, in una intervista concessa alla televisione polacca, che le forze americane in Iraq «hanno già trovato le armi di distruzione di massa», riferendosi ai due camion-container che secondo la Cia sarebbero servite come laboratori. Intanto la ricerca delle armi in Iraq si fa sempre più intensa e il Pentagono è pronto ad inviare sul terreno una task-force di 1.300 esperti. In arrivo anche 12 esperti inviati dall'Australia.

Annemasse, volevano impedire un meeting dei socialisti francesi sull'altra globalizzazione

Scontri al corteo no-global

ANNEMASSE Francois Hollande alla fine ha deciso di non partecipare. «Abbiamo preferito annullare per proteggere le persone dalle violenze», ha spiegato. La tavola rotonda organizzata dal Ps ad Annemasse a margine del vertice del G8 è stata ieri occasione di qualche incidente con un gruppo partito dal villaggio allestito dai no-global alla periferia della cittadina: circa 400 ragazzi con il passamontagna che, secondo il servizio d'ordine organizzato dai socialisti francesi, hanno cercato di fare irruzione nel Centro congressi dove era organizzato un dibattito su «un'altra globalizzazione». Secondo testimoni cita-

ti dall'agenzia di stampa France press i manifestanti avrebbero cercato di impedire ai partecipanti l'accesso alla sala e ne sarebbero stati degli scontri con il servizio d'ordine. I manifestanti sostengono invece di essere stati respinti dalla polizia chiamata dal Ps al loro avvicinarsi al Centro Congressi. C'è stata qualche resistenza, sono volate delle pietre che hanno mandato in pezzi le vetrate di ingresso del Centro. La polizia ha usato lacrimogeni, costringendo il gruppo di giovani anarchici ad abbandonare una sorta di barricata eretta nella strada e a ripiegare nel centro di Anne-

masse, dove sarebbero state danneggiate delle vetture. Alla tavola rotonda la partecipazione degli ex ministri Elisabeth Guigou, Charles Josselin e Mali Aminata Traore, oltre a Susan George, vicepresidente dell'organizzazione non governativa Attac. Hollande ha però cancellato l'appuntamento. «Non confondiamo questi cas-seur con i militanti antiglobalizzazione - ha detto il leader socialista -. Questi avevano preparato l'aggressione fin da ieri sera, perché la polizia era stata informata che qualcosa sarebbe successo contro la nostra riunione».

DOMANI FESTA DELLA REPUBBLICA
contro tutte le guerre

portiamo l'art. 11 della costituzione italiana in EUROPA

il popolo delle bandiere di pace oggi all'Arena di Verona

www.arci.it
www.attivarci.it

arci

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES I sei «paesi fondatori» dell'Europa, come voleva Ciampi, si sono rimessi al lavoro per cercare un'intesa sulle riforme istituzionali dell'Unione. È la notizia di ieri sera. Forse un buon segno per evitare il rischio di un blocco del lavoro sul progetto di Costituzione. Le prime indiscrezioni segnalano una proposta di compromesso sul super presidente dell'Unione, il nodo dello scontro più aspro, insieme a quello dell'eliminazione del diritto di veto. È venuta fuori nelle stesse ore in cui il presidium di Giscard d'Estaing, riunito a Bruxelles, discuteva sotto quale forma, più presentabile, trasformare il capitolo IV del progetto. E anche nel momento in cui i rappresentanti di nove governi (Gran Bretagna, Spagna, Irlanda, Danimarca, Polonia, Austria, Lituania, Cipro e Svezia) rendevano noto un documento in chiaro stile ricattatorio: o si resta nell'ambito dell'assetto raggiunto a Nizza (nel 2000) oppure tutto si giocherà nella Conferenza intergovernativa. La battaglia, come si vede, è diventata senza esclusione di colpi.

Cominciamo dai sei «paesi fondatori» (Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Olanda): sarebbero dell'idea che la carica di presidente del Consiglio europeo dovrebbe durare per un anno (attualmente sono sei mesi), essere rinnovabile ma ricoperta da uno dei capi di Stato e di governo in carica. Inoltre, la poltrona non dovrebbe dar vita all'insediamento di un'amministrazione separata ma il presidente usufruirebbe della collaborazione di funzionari dell'attuale struttura del Consiglio. La proposta riguarderebbe anche la Commissione: fatta di un presidente che avrebbe anche l'incarico di guidare i lavori del Consiglio Affari generali, l'organismo che prepara i lavori di un organismo tra i più importanti, di quindici commissari titolari e di quindici supplenti a rotazione a carat-

“ Belgio, Francia
Germania, Italia
Lussemburgo e Olanda
propongono un presidente
in carica un anno ma scelto fra
i capi di governo dell'Unione



Altri otto Paesi invece
minacciano: si torni all'assetto
deciso a Nizza
Il premier italiano sceglie
la neutralità, il suo vice
Fini sta con Giscard ”

Ue, i sei fondatori avanzano un compromesso

Giscard insiste: il superpresidente vanta la maggioranza. Berlusconi: l'Italia non si schiera



Il presidente
della
Convenzione
Europea
Valéry Giscard
d'Estaing

critiche al preambolo

L'Osservatore: l'Europa rinuncia alla sua storia

CITTÀ DEL VATICANO La mancata citazione del cristianesimo tra le radici europee nella bozza di preambolo della futura costituzione della Ue è giunta inaspettata in Vaticano. Parla, infatti, di «Sorpresa e sconcerto» l'Osservatore Romano che nell'articolo pubblicato in prima pagina chiede che il testo definitivo colmi questa lacuna. Il giornale vaticano critica il preambolo «non tanto e non solo per quanto contiene, ma soprattutto per quanto omette e nega». «In effetti allo stato attuale - commenta il giornale - la bozza del preambolo delinea un'Europa priva di riferimento ad una delle radici più autentiche della sua storia». «Resta fondata la speranza - conclude - che si colgano le persistenti richieste di emendare il testo per consentire all'Ue di sviluppare il suo futuro in un'effettiva unità dei suoi popoli basata su tali comuni radici».

Ma sul tema è intervenuto, ieri, anche Giovanni Paolo II. I valori

cristiani «restano un potente stimolo per il nostro tempo e in particolare per l'Europa che si sta costruendo» ha affermato ricevendo in udienza un gruppo di pellegrini francesi giunti a Roma per il settimo centenario di sant'Ivo, patrono dei giuristi. A loro ha voluto ricordare come spetta ai cristiani «contribuire attivamente alla costruzione dell'Europa». «Tutti sono chiamati a lavorare perché l'amore e la verità si incontrino e la giustizia e la pace si abbraccino» ha aggiunto. E proprio i valori proposti da sant'Ivo, secondo il Papa, vanno presi ad esempio per l'«Europa che si sta costruendo». Di sant'Ivo ha voluto riproporre l'«invito agli uomini di buona volontà a costruire un mondo di pace, fondato sul rispetto del diritto e sul servizio della verità» e l'azione di «solidarietà e equità, che garantiscono i diritti dei più deboli dei quali sarà pienamente riconosciuta la dignità inalienabile».

r.m.

tere egualitario. Questa soluzione, a occhio e croce, potrebbe soddisfare le posizioni degli europeisti più convinti. Perché la figura del presidente del Consiglio, tutto sommato, non si cristallizzerebbe e non entrerebbe in forte conflitto con quella del presidente della Commissione, non ci sarebbe una sovrapposizione di burocrazie e il presidente dell'esecutivo, nei fatti, conquisterebbe una nuova e importante funzione di coordinamento dei lavori del Consiglio.

Dal presidium, tuttavia, non arrivano notizie confortanti. Sul tavolo, ieri sera, era rimasta praticamente intatta la proposta di un super presidente eletto per due anni e mezzo, rinnovabili. Un posto fisso, insomma. L'unica novità sarebbe un potere ridotto nella rappresentanza esterna dell'Unione per non oscurare il ruolo del futuro «ministro degli esteri» dell'Unione. Il nuovo testo prevede il varo della nuova Commissione non prima del 2009. La proposta cancella la nascita, inizialmente prevista, del Congresso e derubrica a semplici organismi la Banca centrale e la Corte dei conti.

Il confronto riprenderà nella prossima settimana. Che s'annuncia calda. I socialisti si riuniscono ad Amsterdam per definire la loro posizione sulla base di un documento preparato da Giuliano Amato. La Convenzione tornerà a riunirsi giovedì e venerdì prossimi. Ma mercoledì Giscard d'Estaing insieme ai due vice, Amato e Delhaene, consulerà le varie componenti della Convenzione. Ieri Giscard ha detto che sul super presidente ci sarebbe una maggioranza. Per il governo italiano, Gianfranco Fini ha detto che il super presidente va bene. Berlusconi, da San Pietroburgo, ha invece detto che il governo italiano, per via del prossimo semestre, «non si schiera». Fini da Bruxelles faceva la scelta e quello dalla Russia lo smentiva. Ma, a conferma che quantomeno il premier non ha le idee chiare, Berlusconi ha annunciato che l'Italia sta lavorando alle proposte con i paesi fondatori. Quelle fortemente consigliate da Ciampi e rilanciate ieri dalle agenzie.

Ma, allora, il governo si schiera o non si schiera? Condividi il documento dei paesi fondatori oppure tentenna? Non s'è capito.

britanniche verso l'Europa unita...».

Invece in Italia...
«Le diffidenze in Italia, storicamente, non hanno mai avuto un peso simile. Nemmeno oggi nell'opinione pubblica, nel mondo economico, negli ambienti culturali, sugli organi di stampa, si agitano gli spettri dell'Europa superstatò, dello schiacciamento dell'identità nazionale. Se, dunque, vengono o verranno assunte dall'Italia delle posizioni simili a quelle britanniche, sarà per scelta politica di questo governo. Il presidente Berlusconi si abbandona, come ha fatto di recente a Lussemburgo, a delle battute, se così si possono chiamare, su una superpresidenza del Consiglio entro la quale si distribuiscono incarichi e competenze di carattere europeo a tutti i primi ministri. Si tratta di battute che hanno un unico e chiaro senso: ridurre a un ruolo marginale la Commissione. Si mostra di non conoscere, e comunque si vuole stravolgere, la storia dell'integrazione europea e il ruolo dell'Italia sempre schierata a sostegno di soluzioni coerentemente comunitarie».

L'on Fini, rappresentante del governo nella Convenzione, ha definito "ingenerosi" i commenti di Prodi. Poi ha anche detto che bisogna estendere le decisioni prese a maggioranza.
«Il giudizio di Fini non è giusto. Prodi ha ragioni da vendere, e non è mosso soltanto dal naturale impulso a difendere l'istituzione che oggi rappresenta, ma dalla convinzione che se si cede alle pretese, alle chiusure, ai particolarismi degli Stati nazionali, l'Europa non andrà lontano. Fini rilancia, peraltro, l'idea del voto a maggioranza nelle decisioni di politica estera e di sicurezza, e questo è positivo. Si batterà decisamente in quel senso?».

Il tema delle istituzioni resta quello di maggiore scontro Blair non accetta un ministro degli Esteri Ue

l'intervista

Giorgio Napolitano

eurodeputato Ds

Il presidente della commissione Affari Costituzionali del Parlamento europeo: si tende a rafforzare il peso dei governi

«Io difendo Prodi, così non ci siamo»

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Il progetto di Costituzione dell'Unione ha scatenato una bufera. La reazione di Romano Prodi, presidente della Commissione, è stata durissima. «Deludente, un passo indietro», ha detto. Giuliano Amato, uno dei vice di Giscard d'Estaing, ha espresso critiche egualmente severe. A suo dire, i governi puntano ad un compromesso «al più basso livello». Che sta succedendo? Lo chiediamo a Giorgio Napolitano che, dalla postazione privilegiata di presidente della commissione Affari costituzionali del parlamento europeo, segue da vicino i lavori della Convenzione europea.

«Lo dico subito: la Convenzione ha compiuto sforzi importanti. Non lo si può negare. Si è di fronte ad una riscrittura globale dei Trattati vigenti. Il giudizio deve essere ben ponderato. E, tuttavia, non penso che si possa essere soddisfatti del risultato sinora raggiunto. I problemi aperti sono molti. Il tema delle istituzioni resta il nodo di maggior scontro sebbene non manchino, anche da parte mia, forti riserve su come si sono affrontati gli scogli del governo dell'economia, delle procedure di bilancio o delle politiche sociali. Non ci siamo».

Però, è proprio sulla parte istituzionale che si sta svolgendo la battaglia più serrata. È il passaggio politico più delicato.

La Convenzione ha compiuto sforzi importanti. Ma non si può certo essere soddisfatti

Non è un caso che infuochi la polemica...

«Infatti. Non si vede come l'Europa possa assolvere le sue nuove missioni, peraltro solennemente proclamate a Laeken, sulla base di un assetto istituzionale che sposti in senso intergovernativo l'equilibrio tra i poteri dell'Unione. E, poi, in materia di politica estera e di sicurezza, se davvero si vuole garantire all'Europa un ruolo di primo piano sulla scena internazionale, la proposta di mantenere l'unanimità nelle decisioni del Consiglio è assurda. Così come risulta insoddisfacente il profilo che si intende assegnare al ministro degli Esteri dell'Unione. Io non condivido il pessimismo del mio amico e compagno Michel Rocard, espresso anche su l'Unità, a proposito dell'impossibilità per l'Europa di svolgere una funzione di attore globale nel mondo. Ma se si crede in questo obiettivo, bisogna trarne le conseguenze sul piano istituzionale».

Cos'è che non convince? Chi è che frena?

«Non rivelo nulla di segreto quando dico che da parte della Gran Bretagna si continua a non accettare nemmeno il titolo di ministro degli Esteri europeo...».

Non gli va bene neanche il nome?

«Già. Vorrebbero che si chiamasse col titolo attuale di Javier Solana: Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza... Oppure vorrebbero istituire il "Segretario di Stato". Francamente non capisco perché dovremmo mutare dagli americani questa denominazione per il nostro responsabile della politica estera. Ma è la sostanza che conta. La verità è che ci si prefigge di tenere ancora troppo subordinato al Consiglio il ministro degli esteri; e inoltre la sua funzione nelle relazioni internazionali rischia di essere oscurata da un ruolo di rappresentanza esterna dell'Unione che si vuole affidare al presidente del Consiglio europeo, sia pure a livello dei capi di Stato e di governo».

Ecco il nodo dei nodi: il presidente del Consiglio europeo. Indicato, ormai, per i poteri che vorrebbero attribuirgli, come un "superpresidente". Giscard d'Estaing ha promesso una nuova versione degli articoli sulle istituzioni. È possibile il raggiungimento di un consenso e con quale formulazione?

«Un presidente del Consiglio a pieno tempo è parte di un discorso generale. Dando vita a questa figura, mantenendo ancora aree importanti di decisione sotto la regola dell'unanimità, definendo in modo ambiguo e inadeguato il ruolo del ministro degli Esteri, si tende in realtà a riaffermare le prerogative degli Stati nazionali, il peso dei governi, il metodo intergovernativo a scapito di un rafforzamento dello spirito e del metodo comunitario. Da parte del governo Blair si è ripetuto apertamente che la politica Estera deve rimanere un affare dei governi».

Addio Europa che "parla con una voce unica". Quante volte si è ascoltata quest'invocazione. Ora siamo alla prova dei fatti.

«Esattamente. Su questa via l'Europa non parlerà mai con una voce sola. L'esperienza l'abbiamo già fatta. Dopo i Trattati di Maastricht (1992) e di Amsterdam (1997). Si è voluto concentrare nella stessa persona l'Alto rappresentante per la politica Estera e di sicurezza e il segretario generale del Consiglio. Ha detto bene il commissario (britannico) Chris Patten: questo approccio intergovernativo è una ricetta di mediocrità e debolezza».

Come se ne esce? È possibile un consenso?

«È persino ovvio dire che va cercato. Come saranno inevitabili dei compromessi, sia nella Convenzione sia nella successiva Conferenza intergovernativa cui spetterà l'ultima parola sulla stesura del testo costituzionale. Prima, però, occorre far valere



le proprie posizioni, spendere efficacemente i propri argomenti, confidando nelle virtù di uno schietto dibattito e confronto dialettico. Invece, in una parte del Presidium è prevalso uno spirito di "precoce compromesso": si sono abbandonate prima del tempo le proprie posizioni».

D'accordo, ma quali compromessi?

«Ben s'intende che i compromessi devono essere davvero tali. Se si dovesse accettare la proposta di un presidente del Consiglio che resti in carica per più anni a pieno tempo, e ci si limitasse solo a qualche precisazione sui suoi compiti, non ci sarebbe un compromesso. Ci sarebbe l'atto sostanziale di una scelta improvvisata dei maggiori capi di Stato e di governo e imposta alla Convenzione. Qualunque cosa si scriva in proposito nella Costituzione,

se il presidente del Consiglio siedeva a Bruxelles in permanenza, si dedicherà alla sua funzione per 365 giorni all'anno, sarà fatale che si crei una sua amministrazione e che finisca per interferire con l'attività della Commissione e il ruolo del suo presidente».

Le soluzioni possibili?

«Penso, e il gruppo socialista del parlamento europeo ha adottato quest'orientamento, che si debba insistere per un rafforzamento del Consiglio europeo per altre vie. Indico delle soluzioni: 1) una maggiore continuità della presidenza delle diverse formazioni del Consiglio; 2) una seria preparazione dei Consigli europei che hanno piena autorità politica e capacità d'impulso strategico, caricando oltre misura le loro agende, partorendo montagne di documenti che rimangono senza seguito e facen-

Culla

Un caloroso benvenuto a Matteo

Alla mamma Cinzia e al papà Francesco Pullerà gli auguri più affettuosi dai nonni Antonio e Maria, dallo zio Fabrizio e dalla U.d.b. Ds "Colli Aniene"

Marzio Tristano

PALERMO La mafia torna a sparare per le strade di Palermo colpendo un obbiettivo fortemente simbolico sia per il cognome, Scarantino, sia per il luogo in cui è stato assassinato con cinque colpi di pistola in faccia: una delle due sponde del fiume Oreto, nel cuore della borgata della Guadagna, "regno" del boss mafioso di nuova generazione ritenuto più intelligente e più equilibrato, un leader, insomma, dell'ala moderata che si è silenziosamente contrapposta alla linea stragista dei corleonesi di Totò Riina: Pietro Aglieri, detenuto da sei anni e ritenuto uno degli uomini più vicini a Bernardo Provenzano.

La vittima, Rosario Scarantino, un operaio di 30 anni con piccoli precedenti penali, freddato da due killer mentre lavorava accanto ad un'impalcatura, era, infatti, cugino - cognato dell'ex collaboratore di giustizia Vincenzo Scarantino, il più tormentato e controverso dei pentiti di mafia che ha legato il suo nome alla strage di via D'Amelio, quella in cui morirono il giudice Paolo Borsellino e cinque agenti della scorta. Dopo anni di arresti, pentimenti, ergastoli e carcere duro segnati dal silenzio delle armi Cosa Nostra, si torna a sparare per le strade di Palermo e il termometro della tensione sale improvvisamente tra gli apparati investigativi e giudiziari chiamati a decifrare questo omicidio inatteso e, finora, inspiegabile, spia, forse, di scossoni sottotraccia che iniziano ad agitare il pianeta mafioso, rimasto per troppo tempo fermo ad attendere gli eventi.

«La mafia torna a sparare, l'agguato a Scarantino è di chiaro stampo mafioso - ha detto il procuratore di Palermo Pietro Grasso che segue "personalmente" le indagini sull'omicidio - è un fatto allarmante».

Il boss Aglieri condannato all'ergastolo per la testimonianza di Vincenzo Scarantino

”

Tornano i Demoni. Tornano a uccidere in pieno giorno, con gli inseguimenti a bordo di motociclette, con i colpi di pistola in faccia, con la pretesa di lanciare i segnali inequivocabili, con l'arroganza di chi, in questi ultimi anni, aveva scelto solo opportunisticamente il basso profilo, l'immersione, l'invisibilità. Tornano i Demoni a Palermo. Ed era da almeno un lustro che a Palermo non volava una mosca, non veniva commesso neanche un delitto passionale, o un delitto fra bande di rapinatori o fra usurai. Segnale sinistro, quello di ieri. Sinistro per il luogo prescelto: quella vasta area fra Corso dei Mille, Piazza Scaffa, la borgata della Guadagna, che nella prima guerra di mafia fu teatro di decine e decine di delitti, lungo l'argine del fiume Oreto dove leggenda vuole che si inguattassero i Beati Paoli per entrare in una Palermo sotterranea e labirintica. Sinistro per le modalità dell'agguato: i killer che spuntano dal nulla e non sbagliano un colpo. Potrebbe bastare. Nella città in cui niente accade veramente per caso, dalle scelte della "politica" al ricorso al "delitto", vedere i Demoni tornare in azione è di per sé un segnale che dovrebbe suonare come fortissimo campanello d'allarme, oltre che far riflettere gli osservatori più superficiali.

Ma il fatto è che la vittima, di nome, fa Scarantino. Anzi: è un cugino di quel Vincenzo Scarantino che per anni è stato croce e delizia degli investigatori che hanno indagato sulla strage di via D'Amelio - il 19 luglio del 1992 - in cui persero la vita Paolo Borsellino e cinque fra uomini e don-

“ Rosario Scarantino 30 anni, legato al traffico di droga, è stato assassinato con colpi di revolver al viso da due sicari in motocicletta ”



Delitto mafioso per la dinamica e il luogo dove è avvenuto. Gli inquirenti: non è una "vendetta trasversale", piuttosto un regolamento di conti ”

Palermo, la mafia riprende a sparare

Ucciso in strada un pregiudicato cugino-cognato dell'ex pentito della strage di via D'Amelio

Il corpo di Rosario Scarantino cugino di Vincenzo Scarantino ucciso a Palermo. In basso una foto tesserata della vittima. F. Lannino/Ansa



te, soprattutto per le modalità con cui è avvenuto». Ancora più inspiegabile appare dopo la dichiarazione del procuratore che tende ad escludere una vendetta trasversale di Cosa Nostra nel solco di antiche campagne di sterminio dei parenti dei pentiti: «Gli elementi che abbiamo non sono sufficienti per avanzare una prima ipotesi investigativa - ha detto - per ora possiamo porre solo domande. Una di queste riguarda ovviamente la parentela della vittima: è in relazione con il movente? A me, ad una prima lettura, pare di no».

Tesi condivisa anche dal questore di Palermo, Francesco Cirillo, che ha precisato che le ipotesi investigative seguite in questo momento sono tante, ma non viene privilegiata quella legata alla «vendetta trasversale». E allora? «La vittima - si limita ad aggiungere il questore Cirillo - aveva piccoli precedenti penali per vicende legate agli stupefacenti. Aveva sposato la sorella di Vincenzo Scarantino, ed era comunemente già imparentato con l'ex pentito perché erano cugini». Regola-

mento di conti interno alla cosca, autorizzato dalla mafia? È una delle ipotesi vagliate in queste ore, ma non la sola. C'è chi, infatti, tra gli investigatori, tende ad attribuire al delitto un forte valore simbolico. Il cognome della vittima, infatti, rimanda al collaboratore più controverso e tormentato che l'accusa abbia portato in un'aula di giustizia: Vincenzo Scarantino, 35 anni, originario della Guadagna, pregiudicato per furto e spaccio, secondo le sue prime deposizioni fu lui a ordinare il furto e poi ad imbottire di esplosivo la 126 bianca che uccise il magistrato e la sua scorta.

La sua collaborazione è stata altalenante e sconcertante: per due volte ha confessato di avere partecipato all'omicidio e per due volte ha ritrattato, la prima con una telefonata a Studio Aperto, la seconda accusando pm ed investigatori di avergli estorto le dichiarazioni accusatorie. Il tribunale di Roma lo ha condannato per calunnia con rito abbreviato. Ora è detenuto per scontare una condanna a diciotto anni dopo avere essere stato espulso dal programma di protezione. I tam-tam giudiziari escludono che la vittima avesse rapporti con Scarantino ed i suoi fratelli, tutti pregiudicati per reati comuni.

E poi il luogo in cui è stato ucciso, nel cuore della Guadagna, la borgata governata, secondo l'accusa, dal boss Pietro Aglieri. Boss di entrambi gli schieramenti, compreso Aglieri, sono stati condannati all'ergastolo in secondo grado nel processo per la strage di via D'Amelio, sulla base, prevalentemente, delle dichiarazioni di Scarantino. La prima udienza in Cassazione è fissata per il 3 luglio prossimo.

L'unico dato certo resta, quindi, la dinamica di chiaro stampo mafioso: due killer giunti presumibilmente in motocicletta, armati di un revolver di grosso calibro, hanno esploso cinque colpi in faccia al muratore impegnato, accanto ad un'impalcatura, nei lavori di ristrutturazione di una casupola sulle sponde del fiume Oreto, in via Emanuele Paterno, alla periferia orientale della città. Un solo testimone, un operaio che lavorava insieme a Scarantino, era presente al momento dell'agguato, ma agli investigatori ha detto di non aver visto nulla.

Il 3 luglio si dovrà valutare l'attendibilità dell'ex collaboratore di giustizia condannato a 18 anni

”

Vincenzo Scarantino

Il collaboratore che ritrattò

PALERMO Vincenzo Scarantino, 35 anni, del quartiere Guadagna, pregiudicato per furto e spaccio, è l'uomo che per primo ha parlato della strage di via D'Amelio.

1994 ammette di avere commissionato il furto e poi condotto la fiat 126 dall'officina di corso dei Mille, dove sarebbe stata «imbottita» di tritolo, fino a piazza Leoni, la mattina del 19 luglio del 1992 per conto dei boss della Guadagna.

1995 ritrattò con una telefonata a Studio Aperto, ma i pm di Caltanissetta non gli cre-

dono. Della strage parlano altri collaboratori, Scarantino ritrattò la ritrattazione. 1997 al termine di un confronto a Como con il fratello Rosario, sostiene di essersi inventato tutto. Condannato a 18 anni, è espulso dal programma di protezione.

I giudici del "Borsellino uno" non gli hanno creduto: hanno assolto Vincenzo Orofino e Pietro Scotto, accusati (il primo da Scarantino) di avere avuto un ruolo esecutivo nella strage. Invece, i giudici del "Borsellino bis" accreditano i tre verbali redatti subito dopo il primo pentimento, e distribuiscono ergastoli ai presunti mandanti della strage, attribuita alle famiglie mafiose di Brancaccio e della Guadagna. Una nuova valutazione definitiva delle dichiarazioni di Scarantino si attende dalla suprema corte chiamata a giudicare, a partire dal 3 luglio prossimo, gli imputati condannati del Borsellino bis.

attentato a Borsellino

Tra un mese la Cassazione

PALERMO Ergastoli a raffica per i capimafia, qualche assoluzione, molti accenni ai cosiddetti mandanti senza volto e inquietanti riferimenti nelle sentenze ad una protezione che lo Stato non ha saputo assicurare a Paolo Borsellino e ai cinque agenti della scorta. Dei tre processi per la strage di via D'Amelio del 19 luglio 1992, due, il primo ed il terzo, si sono conclusi con condanne (e assoluzioni) passate in giudicato. Ma le attese dei boss, che hanno già indicato il rinvio della Cassazione del processo di Capaci, ad un nuovo giudizio della Corte di assise di

appello di Catania, sono tutte proiettate verso il 3 luglio prossimo, quando la suprema corte sarà chiamata a valutare le condanne all'ergastolo inflitte in secondo grado ai killer ed ai mandanti mafiosi che organizzarono ed eseguirono la strage di via D'Amelio. Una strage che, a differenza di quella di Capaci, presenta, a distanza di undici anni, molti lati oscuri: a cominciare dal comando di killer, e dal luogo, mai identificato, in cui si appostarono per azionare il telecomando di morte. Un impulso che distrusse una fiat 126 carica di tritolo posteggiata davanti l'abitazione del magistrato il cui blocco motore venne trovato solo il giorno dopo da uno dei periti. Ma una strage anomala anche per un'altra ragione: fu suicida per Cosa Nostra perché scatenò la veemente reazione dello Stato che in una notte deportò a Pianosa e all'Asinara i boss mafiosi detenuti, inaugurando la stagione del 41 bis, il carcere duro. (ma.tri)

dietro il fatto

Tornano i Demoni, attenti a non sottovalutarli

Saverio Lodato

ne della sua scorta. Vincenzo Scarantino è stato il pilastro di tre processi - tutti conclusi - agli esecutori di quel barbaro agguato. E non bisogna perdere di vista il calendario: il prossimo 3 luglio la Cassazione sarà chiamata ad emettere il suo verdetto definitivo su quel processo "Borsellino bis" che vede per ora condannati all'ergastolo i capi di Cosa Nostra. A chi ha ordinato il delitto di Corso dei Mille non poteva sfuggire nessuno di questi elementi. Non ci avventuriamo ora nello sport, quasi inevitabile in occasioni del genere, di ri-spondere all'interrogativo "cui prodest?" D'altra parte Antonio Di Matteo, il pubblico ministero del processo Borsellino, magistrato che parla assai raramente, non esclude affatto che si possa trattare di "vendetta trasversale".

Un segnale che dovrebbe suonare come un fortissimo campanello d'allarme

”

Limitiamoci a constatare. E le constatazioni, anche da sole, appaiono tutt'altro che rassicuranti. Vediamo. Storicamente è dimostrato che la mafia alterna lunghi periodi di virulenza a periodi altrettanto lunghi di apparente letargo. Va così almeno dall'inizio del '900, dall'uccisione - nel 1909 - di Joe Petrosino investigatore FBI in missione a Palermo per conto degli States, al ventennio fascista, quando Mussolini, dopo avere scagliato il mastino Cesare Mori perché addentasse il polpaccio mafioso, ritenne più salutare per gli equilibri palermitani e romani riconsegnarlo in caserma. Impennate, balzi verso l'alto, poi asce di guerra sepolte e morta gora.

Possiamo dire che il delitto di ieri segna lo spartiacque fra la stagione del letargo e quella della virulenza? No. Ma sarebbe gravissimo sottovalutare quanto sta accadendo. Cosa nostra ricorre al delitto quando, dal suo punto di vista, non può farne a meno.

Lo Scarantino assassinato ieri pare fosse un incensurato. Frequentava pregiudicati della borgata della Guadagna. Se fossero insorti problemi, sarebbe stato sufficiente farlo sparire con il collaudato sistema della "lupa bianca". I familiari avrebbero denunciato la scomparsa fra diversi giorni, sarebbero iniziate le ricerche,

le ricerche sarebbero state infruttuose e assai difficilmente il cadavere sarebbe stato ritrovato. Bene che andava sarebbero trascorsi un paio di mesi per sapere che di un giovane, Rosario Scarantino, si erano perse le tracce.

Uccidere in quel modo, in pieno giorno, rappresenta una fra le tante opzioni possibili. Chi ha impartito l'ordine di morte intendeva - e questo è indiscutibile - non solo o non tanto colpire la vittima designata, quanto inviare un messaggio.

A chi? Agli ergastolani della strage di via D'Amelio? Al più illustre Vincenzo Scarantino? A quegli "uomini d'onore" che stanno ancora in libertà godendosi coperture per la latitanza e remuneratività degli "affari"? Neanche a quest'altro "cui prodest?" azzarderemo risposte. Capiremo meglio, prima e dopo il prossimo 3 luglio.

Fatta questa non brevissima premessa, cerchiamo di indicare alcuni punti fermi. In quale scenario di lotta alla mafia si iscrive questo delitto che, come abbiamo cercato di spiegare, è tutt'altro che un normalissimo delitto? La situazione, per tanti versi, è delicata. Su questo giornale, appena due giorni fa, abbiamo avuto modo di segnalare alcune singolari prese di posizione dell'attuale presidente della commissione antimafia,

Roberto Centaro. Intervenedo all'Università di Urbino, il rappresentante di un'istituzione che dovrebbe, quasi per definizione, adottare criteri rigorosi, si era lanciato invece in una spericolata difesa dell'avvocato Carlo Taormina definendo "non ostativa in sé" (della sua presenza in commissione antimafia), la difesa di imputati mafiosi. E aveva espresso valutazioni sul fatto che in alcune regioni del Sud, Sicilia compresa, Cosa Nostra minerebbe a perdere terreno. Dichiarazioni che ci apparvero fuori del range ancora prima dell'agguato di ieri.

Ma anche la Procura di Palermo sembra attraversare un momento delicato. Di che si tratta? Si tratta della riedizione - con quindici anni di ritardo - della polemica che si scatenò contro i "professionisti dell'antimafia". Ricordate? Giovanni Falcone venne considerato dal CSM dell'epoca troppo "giovane" per certi scatti di carriera, e fu privilegiato il criterio dell'"anzianità": un magistrato "anziano", ancorché "digiuno" di inchieste di mafia - questa la teoria che prevalse - era senz'altro da preferire a magistrati magari espertissimi della materia (e Dio sa se Falcone lo fosse) ma troppo "giovani". Oggi, sotto tanti profili, si rischia di tornare a vedere lo stesso film. Con un'interpretazione scolastica d'una

vecchia circolare del CSM, le forze della Casa delle Libertà presenti nel parlamento di autogoverno della magistratura, puntano ad estromettere dalla DDA di Palermo Guido Lo Forte e Roberto Scarpinato, entrambi procuratori aggiunti, entrambi memoria storica degli ultimi vent'anni di mafia. La cosa non è passata inosservata.

Già da parecchie settimane, all'interno della Procura, si è aperto un dibattito franco e serrato che sinora si è tradotto in due prese di posizione ufficiali rivolte al procuratore capo Pietro Grasso: una lettera di quindici componenti l'attuale DDA (su 20) che chiedono un'interpretazione non scolastica della circolare; la sottoscrizione di questa lettera da parte di altri 20 sostituti che della DDA non fanno parte. 35 magistrati su una

Un delitto che cade in un momento delicato della lotta contro Cosa Nostra

”

cinquantina in totale. Ovviamente il procuratore Grasso che, aderendo a questa interpretazione scolastica, finirebbe col privarsi di una parte assai cospicua dei suoi collaboratori preoccupati per l'eventuale uscita di scena dalle indagini antimafia di due magistrati valorosi.

E d'altra parte, il limite degli otto anni non sta in piedi neanche in linea di principio. Applicarlo significherebbe, nei prossimi due tre anni, svuotare gli uffici della Procura dei magistrati che meglio conoscono il fenomeno mafioso da combattere. Si tratterebbe anche di ricominciare da zero rendendo incolombabile quel gap che ha sempre favorito Cosa Nostra rispetto a una macchina - giustizia che giocherà su di nuove rimessa. Ultima considerazione: ce lo vedete qualcuno che si avvale del suo commercialista e del suo avvocato per risolvere le proprie grane giudiziarie che poi, allo scadere di otto anni, licenzia in tronco commercialista e difensore con la giustificazione che ormai conoscono "troppo bene" la sua posizione patrimoniale e processuale? Lo definiremmo un comportamento autolesionistico. Altrettanto autolesionistico definiremmo il comportamento di uno Stato che si priva degli uomini migliori perché ormai conoscono "troppo bene" Cosa Nostra.

Questioni di tale importanza non possono essere lasciate incancrenire. Il delitto di Corso dei Mille sta lì a segnalarci che gli eventi potrebbero avere un'improvvisa accelerazione. Ed è bene che tutti - in quella malaugurata eventualità - siano ai loro posti di combattimento.

«Il Comune aveva promesso di aiutarci. Aspettiamo notizie da dicembre»

Segue dalla prima

E gli abitanti sono diventati più di 150, in teoria una stanza per famiglia, ma i materassi spuntano come funghi e si appoggiano l'uno accanto all'altro, sulla polvere dei pavimenti. Nel corridoio che si avvia verso la penombra i bambini rincorrono un pallone rosso di plastica e riempiono l'aria di urla: uno ha la maglietta del Milan. Sono le 7 di sera, oggi è il giorno del Cantiere, che significa la visita settimanale dei medici e degli avvocati. Tutti ragazzi italiani sui trent'anni, i dottori sono specializzandi del gruppo Sokos, i legali arrivano direttamente dagli uffici, con la borsa di cuoio e la cravatta.

Nella stanza comune Tommaso e Antonio si appoggiano su due seggioline e sfogliano delle cartelle cliniche. I bambini cominciano a ronzare intorno, qualche scherzo serve per guardarli con attenzione, capire come stanno. Dietro la porticina c'è la pediatra, le giovanissime mamme si mettono in fila coi piccoli in braccio. «Qualche giorno fa abbiamo portato qui una macchina per le lastre e abbiamo fatto uno screening per la tubercolosi - racconta Tommaso -. In Romania è una malattia molto diffusa, ed è tipica delle cattive condizioni abitative e del sovraffollamento». L'esame ha dato esiti tranquillizzanti, sette lastre da approfondire e un bambino che è stato mandato alla Pediatria dell'ospedale Sant'Orsola e sta finendo la terapia preventiva. «Ma le sue condizioni non preoccupano» precisa Tommaso.

Già, lo Scalo Migranti di via Casarini sembra funzionare, nonostante le enormi difficoltà. Oltre ai medici e agli avvocati ci sono altri 20 volontari del Social Forum che vengono qui tutti i giorni, organizzano l'assemblea domenicale in cui si decidono le cose grandi e piccole, fanno corsi di italiano, aiutano i bambini ad inserirsi nelle scuole e negli asili della zona,



Tra mamme e bambini che ogni giorno combattono per una vita decente

mezzo, che Sabine accompagna ogni giorno all'asilo. Dalla parte opposta del palazzone c'è la famiglia di Riccardo, 3 mesi e una testa di riccioli biondi. Suo padre, Aurel, ha 28 anni e 6 figli, lavora a Modena, distribuisce volantini per 336 euro al mese. Da un po' di tempo ha male a una mandibola, Tommaso gli dà delle gocce per il dolore e gli spiega come prenderle. Noemi tiene in braccio il piccolo Riccardo, mentre la mamma si appoggia sul materasso e si accende una sigaretta.

Fuori dalla porta c'è Simone, che fa l'avvocato: «Abbiamo già messo in piedi 40 regolarizzazioni, molte di queste persone hanno pagato per avere un permesso che poi non è arrivato». Nella stanza grande un altro avvocato con barba e

“Grand Hotel Migranti”, senza luce e gas

Bologna, la lotta quotidiana nel palazzo occupato, di decine di famiglie rumene fuggite dalle baracche

in sintesi

È la fine di agosto del 2002, quando alcune decine di immigrati rumeni vengono sgomberate, a Bologna, dalle baracche sul Lungo Reno dove hanno trovato riparo. Subito dopo ricevono ospitalità in un centro sociale, l'ex mercato 24. A metà ottobre, alcuni ragazzi vicini al Social forum occupano l'ex Ferrhotel di via Casarini: dieci giorni dopo entrano i rumeni, circa ottanta persone. A metà novembre nasce Bernardo: è il primo nato in quello che viene chiamato «Scalo internazionale migranti». La notizia dà il via ad una catena di solidarietà: alcuni

abitanti della zona regalano un passeggino. Intanto Regione e Comune, dopo una lunga trattativa, scrivono una lettera alle Ferrovie (Reti ferroviarie italiane) per chiedere l'allacciamento di luce e gas. La risposta è negativa: secondo le Ferrovie gli impianti non sono a norma. Il Comune dichiara di voler prendere in affitto lo stabile, l'accordo sembra imminente, ma non si conclude. Intanto i rumeni (ormai sono 150) passano tutto l'inverno al freddo e al buio. Ad aiutarli ci sono i ragazzi del gruppo di autogestione (vicini al Social Forum), i medici volontari di Sokos e un gruppo di giovani avvocati.



Alcuni immigrati rumeni al centro di Via Casarini a Bologna

gli adulti a trovare un lavoro. Se li chiamano volontari si arrabbiano delicatamente: «Siamo qui per un progetto politico - dice Noemi spalancando gli occhi azzurri - Questo è anche uno strumento di lotta contro la Bossi Fini». Bernardo è nato in novembre e ora si morde le manine: si agita «come un toro» in braccio alla mamma Alina, che ha poco più di vent'anni. Ha passato tutto l'inverno al freddo, come gli altri, senza luce e gas: nella sua stanza solo qualche candela e una vecchia stufa con la bombola. L'assessor

Monaco, braccio destro del sindaco Guazzaloca, il 26 dicembre scorso promise una soluzione entro breve per prendere in affitto lo stabile dalle Ferrovie e allacciare, finalmente, luce e gas. E disse: «Se non concludiamo presto questa operazione non ha senso». Non è successo nulla. Spiega Leo, uno dei decani: «Qualche giorno fa l'assessore mi ha detto che le Ferrovie vogliono vendere lo stabile al presidente della Repubblica per i casi urgenti, ipotesi ventilata dallo stesso assessore qualche mese fa, non ne abbiamo più saputo

nulla». Alina allatta Bernardo in mezzo al corridoio e racconta: «In Romania ho altri due figli, che sono rimasti con la nonna, vorrei portarli qui ma il viaggio costa 500 euro e non li ho. Hanno 3 e 5 anni, si chiamano Liliana e Ionut». Li sento al telefono, ogni tanto». E quasi ora di cena e dalle porte spalancate delle stanze si scorgono pentole sopra i fornelli. Nel terrazzo un gruppo di uomini gioca a una specie di domino: sono tutti attorno a un tavolino, circondati dai panni stesi che si

infilano tra le teste e l'odore di fritto. «Vivo con 7-8 euro al giorno - dice Alina - Me li danno al semaforo, mio marito è disoccupato». Accanto alla porta di Alina c'è il padre di Diego, che è nato da tre mesi: lui è fortunato, guadagna 600 euro al mese come magazziniere. Tiene in braccio il piccolo e sorride amaro: «Siamo come gli indiani d'America, come i cannibali. I cani in Italia stanno meglio di noi. Sono qui da un anno, ma un inverno così freddo non l'avevo visto neanche in Romania».

I bambini più grandi continuano a ronzare per il corridoio, giocano con dei cerchioni di bicicletta. Anche il padre di Diego, come quasi tutti i ragazzi che vivono qui, ha altri bambini in Romania. Sabine, ad esempio, che vive nella stanza in fondo. Suo marito, che fa il muratore, ha riverniciato le pareti attaccate dalla muffa con un bel giallo ocra. Accanto al letto c'è la tv e un piccolo tavolo apparecchiato. «Mia figlia Rubina capisce l'italiano e scrive bene» racconta soddisfatta. E poi c'è il piccolo Gimmi, 3 anni e

capelli rossi cerca di parlare con una coppia. Non è chiaro se sono sposati, la cultura Rom non passa sempre per i circuiti ufficiali. «Togliamoci dalla testa il mito del multiculturalismo facile» dice Tommaso. Marta aggiunge: «Qui non c'è una cultura nostra che deve essere trasmessa. Stiamo con queste donne, ascoltiamo i loro problemi, cerchiamo di coinvolgerle nelle decisioni dell'assemblea della domenica. Vogliono lavorare e hanno cominciato a chiedere come si fa a mandare i bambini a scuola». All'inizio era difficile, la «cultura del semaforo» era prevalente: «Ora invece sono loro a chiedere informazioni».

Ormai il palazzo è avvolto dalla penombra. Arriva una dermatologa dell'Ospedale, con la pila esamina una brutta irritazione sulla pelle di una bimba. Poi spiega alla mamma come darle la pomata. «La situazione sanitaria, tutto sommato, è sotto controllo - commenta - Queste sono persone giovani e sane». Uscendo dal palazzo si avvicina Federica: «Sono capitata qui per caso, ora vengo molto spesso: ti viene voglia di seguirli, non puoi lasciarli andare».

Andrea Carugati

L'onorefienza alle religiose nigeriane che aiutano le connazionali prostitute

Croce di cavaliere alle suore di strada

Raffaele Sardo

CASTEL VOLTURNO (CE) Si chiamano Veronica, Anthonia e Margharet. Sono tre suore nigeriane che operano sulla strada per il recupero delle prostitute provenienti dal loro paese e il 2 giugno prossimo riceveranno dal Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, l'alta onorificenza di Cavaliere della Repubblica Italiana. Un riconoscimento che ha sorpreso innanzitutto le tre religiose, appartenenti all'ordine «Sacred Heart of Jesus» di Benin City, in Nigeria. Le tre suore (Margharet è la madre superiora), sono arrivate a Castel Volturno nel novembre del 2000, per espresa volontà del vescovo di Capua, monsignor Bruno Schettino. L'occasione fu l'avvio del «Progetto Speranza», promosso dall'amministrazione provinciale di Caserta e attuato in collaborazione con il centro Fernandes di Castel Volturno. Un avamposto della Caritas diocesana in un territorio ad alta presenza di immigrati, dove dilagano prostituzione e tossicodipendenza. Nel Centro Fernandes operano anche i medici volontari dell'associazione intitolata a «Jerry Masso», il giovane sudanese ucciso da due balordi alla fine di agosto 1989. Il progetto «Speranza», ancora in corso, è nato con l'obiettivo di recuperare le ragazze portate in Italia con l'inganno e con il miraggio della facile arricchimento, ma obbligate alla prostituzione con metodi ingannevoli tra cui i riti vodù. E chi più delle suore, che parlano la stessa lingua delle ragazze prostitute e capiscono la loro cultura, può operare per il loro recupero? Così monsignor Schettino richiese espressamente la presenza delle suore

nigeriane al suo collega di Benin City. «In questi due anni - spiega il direttore del Centro Immigrati Campania, Antonio Casale - hanno svolto innanzitutto attività di strada. Fianco a fianco ai padri Comboniani». Le religiose hanno contattato ad una ad una tutte quante le ragazze, raggiungendo i posti dove si prostituiscono, e almeno una trentina sono state accolte presso il centro Fernandes. «Qui al Centro - continua Casale - le ragazze vengono avviate a varie attività di formazione, come corsi di cucito e di lingua italiana. Abbiamo tenuto insieme fino a 18 ragazze nigeriane, recuperate». E in questo inferno che è la zona di Casale, forse solo suore nigeriane potevano interagire con tanta efficacia con le loro connazionali e creare un argine a quella che qui si materializza come una nuova forma di organizzazione criminale: «La camorra nera», ovvero la malavita nigeriana, che controlla lo

spazio di droga e la prostituzione esercitando lo schiavismo sotto nuove forme. A Castelvolturno operano cinque tribù/clan: Yoruba, Igbo, Hava, Ishan, Benin, e gestiscono il traffico della droga e della prostituzione. A scrivere al presidente della Repubblica per chiedere un riconoscimento alle tre religiose, è stato padre Giorgio Poletti, il padre comboniano che da anni opera sul litorale domiziale, titolare della parrocchia dedicata a «Santa Maria dell' Aiuto», senza giurisdizione territoriale, ma presente lì dove sono presenti gli immigrati. «Ho scritto una lettera - dice padre Giorgio - al presidente Ciampi chiedendo una onorificenza per tutte e tre le suore, per il lavoro che stanno facendo per la riabilitazione delle loro connazionali e creare un argine a quella che qui si materializza come una nuova forma di organizzazione criminale: «La camorra nera», ovvero la malavita nigeriana, che controlla lo

«Nei Cpt scompaiono i diritti degli immigrati»

LECCE Luoghi dove i diritti umani scompaiono. I diritti sono quelli degli immigrati e i luoghi, i centri di detenzione diffusi ormai in tutte le regioni e teatro, sempre più spesso dall'entrata in vigore della legge Bossi-Fini, di violenze. Di questo si discute (da ieri e fino a oggi) a Lecce, uno dei luoghi di frontiera più esposti all'immigrazione di tutta la Ue, nella Sala Consiliare della Provincia a Palazzo dei Celestini, in un convegno organizzato dal Tavolo migranti dei

social forum, quello pugliese e dal Lecce social forum. Si alterneranno le testimonianze degli immigrati e i momenti di dibattito con, tra gli altri, Giovanni Russo Spena (Prc), Luana Zanella (Verdi), Piero Soldini (Cgil), Alba Sasso (Ds), Filippo Miraglia (Arci), Gianfranco Schiavone (Ics) ed esponenti della Caritas. Sotto osservazione il Cpt Regina Pacis, che si trova proprio a Lecce, ed il cui responsabile, Don Cesare lo Deserto, è tuttora indagato per maltrattamenti.

Sì o No

ma informati

15 e 16 giugno alcuni di noi voteranno sì, altri referendum sull'estensione dell'articolo 18. Alcuni voteranno no, altri boicottano la scheda.

Noi pensiamo che sia un referendum importante perché ci chiama a pronunciarsi su uno aspetto fondamentale del diritto del lavoro. Il diritto e il lavoro sono i due pilastri della civiltà. Vorrei che non dipendesse dalle idee che si hanno sul futuro di questo paese. Su come migliorare le condizioni dei lavoratori, i loro diritti, e le possibilità di sviluppo e di prosperità della impresa. Per questo sarebbe necessario che la campagna elettorale si svolgesse in un clima sereno. Di confronto e di ragionevolezza, e non diventasse una battaglia per dimostrare l'avversario e infrangere le ragioni. Non vogliamo un duello tra leader e uno scontro di fazione: vogliamo una lotta tra le idee. Noi chiediamo a tutti i giornalisti un impegno alla professionalità e all'onestà intellettuale. Chiediamo una sforzo particolare per informare gli elettori sul significato vero del referendum, sulla legislazione attuale, sulle conseguenze di una vittoria del «sì» o del «no», e sulle posizioni dei due schieramenti. Con il massimo dell'obiettività e producendo una genuina informazione. Vorremmo restituire al referendum il valore che non ha mai avuto, e che invece ha in altri paesi del Presidente: l'occasione per i cittadini di pronunciarsi, e di decidere, al di fuori dei tradizionali schieramenti politici e dei supporti di forza in Parlamento. C'è l'esame concreto di un'occasione di regolamento di conti tra i partiti. Perché questo avvenga, è essenziale il ruolo dell'informazione. Il ruolo dell'informazione ha una grande occasione per affermare il proprio valore, le proprie capacità e lo spirito di indipendenza.

Primi firmatari: Erica Anisio, Francesco Accardo, Gianni Barbacetto, Ilda Bartoloni, Pierluigi Battista, Giorgio Bocca, Vincenzo Campo, Salvatore Cannavo, Stefano Chiarini, Furio Colombo, Simonetta Cassu, Sandro Curzi, Tommaso Di Francesco, Stefano Filii, Paolo Franchi, Altero Friggio, Riza Cagliardi, Bruno Gravagnuolo, Sebastiano Galisano, Liliana Madao, Miriam Malini, Antonella Marrone, Angelo Mastardrea, Maria Teresa Meli, Gianni Minà, Gianni Mura, Roberto Natale, Valentino Parlato, Fausto Pellegrini, Anna Pizzo, Antonio Polito, Daniela Preziosi, Marco Ramani, Antonio Ricci, Sandro Ruotolo, Michele Santoro, Piero Sansonetti, Paolo Serrenti Longhi, Pierluigi Sullò, Paola Pentimella Testa, Stefano Trassetti, Chiara Valentini, Paola Zanuttini

Per abbonamenti: Audaceo Albano, ufficio stampa Arci
Tel. 0432/419417 - albon@arcin.it

In cinquecento sbarcano sulle coste siciliane

PALERMO Sono 313 gli immigrati sbarcati nell'arco della giornata di ieri a Lampedusa. Gli immigrati sono di varia nazionalità: molti sono somali, asiatici ed africani, altri si sono dichiarati originari del Pakistan, India e Kurdistan. Tra gli sbarcati ci sono anche alcune donne e un certo numero di bambini, uno dei quali sembra esser venuto alla luce da pochi giorni. Dopo le operazioni di identificazione verranno trasferiti nel centro di prima accoglienza. Un altro gruppo è stato segnalato a circa 40 miglia da Lampedusa e sta per essere raggiunto da motovedette della Guardia costiera.

Altri settantacinque immigrati nel tardo pomeriggio di ieri hanno toccato il suolo di Pozzallo (Ragusa). Un presunto scafista è stato fermato dalla guardia di finanza.

Sono invece cinquantanove gli extracomunitari, identificati come iracheni di etnia curda, sbarcati nei pressi del porto di Scauri a Pantelleria. Tra i clandestini una donna incinta e una bambina di appena tre anni. Nessuna traccia dell'imbarcazione sulla quale hanno raggiunto l'isola. Nel Canale di Sicilia sono stati intanto potenziati i sistemi di vigilanza perché è previsto l'arrivo di altri natanti carichi di immigrati clandestini.



Scontro interno alla maggioranza polista a Palazzo Marino a Milano sul centro sociale che deve fare i conti con una sentenza di sfratto

I «falchi» di Lega e An contro il Leoncavallo

Giuseppe Caruso

MILANO E' scontro a Milano nella maggioranza di governo tra Forza Italia da una parte e Lega ed AN dall'altra sulla questione Leoncavallo. Dalla mezzanotte del 30 maggio infatti gli animatori del centro sociale e le associazioni che sono le ospitate, possono tecnicamente subire uno sgombero. Il Tribunale di Milano ha deciso che la disponibilità dell'immobile occupato deve tornare alla famiglia Cabassi, la proprietaria.

La battaglia legale però non è finita perché, come spiega il legale del Leoncavallo Alessandro Munari «aspettiamo la decisione della Corte d'appello sulla revoca del provvedimento». Nell'attesa si cercano delle soluzioni che possano ac-

contentare sia i leoncavallini che la famiglia Cabassi, ma in consiglio comunale la maggioranza mostra le sue crepe e si divide tra «falchi» (Forza Italia), che vogliono una soluzione pacifica, e «colombe» (Lega ed AN), a favore dello sgombero, senza trovare una posizione comune.

La sensazione è che per il momento il Leoncavallo non rischi comunque lo sgombero, indipendentemente dalla decisione della Corte d'Appello e che tutto verrà rimandato a dopo l'estate. Daniele Farina, consigliere comunale di Rifondazione comunista e portavoce del centro sociale, spiega che «la creazione di una fondazione, con la presenza di privati e di soggetti pubblici, in grado di pagare per esempio un canone mensile, potrebbe essere un'ottima soluzione. Bi-



Ragazzi del Centro Sociale Leoncavallo

sogna vedere quale atteggiamento terrà la famiglia Cabassi, che fino ad ora si è detta contraria alla possibilità di dare l'immobile in affitto».

Ieri intanto il Leoncavallo ha organizzato una manifestazione per «riprendersi la città», partita dalla sede di via Watteau ed arrivata fino a piazza della Scala, dove ha sede il consiglio comunale. All'inizio del corteo c'è stata un'azione simbolica sul tetto della scuola di via De Marchi, dove il Comune, attraverso la sua controllata Milanospport, vorrebbe installare delle antenne per cellulari, mettendo a rischio la salute degli studenti delle elementari e delle medie.

I ragazzi del Leoncavallo hanno esposto uno striscione di protesta e scandito slogan contro lo «sport per po-

chi» a Milano. Una triste realtà nel capoluogo lombardo, da quando Milanospport ha ottenuto la gestione di tutte le strutture sportive cittadine, rendendole inaccessibili a molti con una politica di innalzamento delle tariffe, di sponsorizzazione selvaggia e di affitti a privati. E nonostante questo rimanendo una società in grave perdita. Secondo i ragazzi del Leonca Milanospport è un simbolo delle politiche per i giovani e per il tempo libero fatte dalla giunta di centro destra, attenta solo al profitto e disinteressata ai problemi sociali.

Ieri la giornata si è conclusa con un concerto tenuto sul palco del Leoncavallo, a cui hanno partecipato tra gli altri Piero Pelù, Enzo Jannacci, i Modena City Ramblers, Francesco Baccini ed i Gerson.

TORINO Rapina con pit-bull

Due cani pit-bull, manto tigrato bianco e nero, usati come arma. Così, a Torino, una banda di giovani borseggiatori rapinava le vittime designate: un ragazzo di diciassette anni nel parco del Valentino, uno di quindici anni in corso Massimo D'Azeglio, altre due vittime a cui hanno sfilato cellulare e occhiali da sole nel parco di Collegno. Avrebbero agito quattro volte in due settimane e tre giovani arrestati giovedì dai carabinieri. Si tratta di tre ragazzi tra i diciotto e i ventitré anni. Ma gli investigatori sono sulle tracce di altri complici. A casa del capobanda sono stati ritrovati anche i due cani.

TRENTO, ERRORE DEL COMPUTER Niente pensione per l'Inps è morta

Carla Loss è viva, ma secondo l'Inps è deceduta da febbraio e quindi deve restituire la pensione. La donna, sessantottenne, da anni ha accreditato alla Cassa rurale del paese in cui vive, in Trentino, la sua pensione e quella di reversibilità del marito, morto nel 1992. «L'altro giorno - ha raccontato la signora - sono andata in banca per un prelievo, ma l'impiegato, un po' imbarazzato, mi ha detto che per indicazione dell'Inps aveva dovuto restituire le pensioni mia e di mio marito da marzo in poi». All'Inps le hanno riferito che dal computer risultava morta. Ora saranno necessari un paio di mesi per riavviare la pensione. «E nel frattempo? - si chiede - Qualcuno mi deve chiarire chi paga per l'ansia che mi è venuta».

AOSTA Crolla la caserma della Finanza

Cedimento strutturale. Buona parte della caserma della Guardia di Finanza di Aosta è crollata ieri pomeriggio travolgendo numerose auto parcheggiate lì intorno. Il crollo è avvenuto nella parte sud della caserma, che confina con una scuola materna. Non ci sono stati feriti.

VIAGGI Nuove regole per andare negli Usa

Nuove disposizioni per recarsi negli Stati Uniti. A chi possiede un passaporto a lettura ottica sarà sufficiente esibirlo al momento della partenza. Chi invece ha ancora i vecchi passaporti, dovrà richiedere un visto di ingresso da non immigrante, presso i Consolati Generali di Milano e Napoli o all'Ambasciata a Roma, presentando la domanda «con dovuto anticipo».

Muore a 10 anni strangolato da un laccio

Cosenza, un gioco finito tragicamente? Gli inquirenti: poco probabili omicidio o suicidio

COSENZA Aveva giocato a pallone con gli amici e il fratello gemello. Poi rientrato a casa, con ancora indosso la maglia della Juve, è corso in camera a studiare: «Ho una verifica, mamma, scendo dopo per cena». Ma quando quella porta è stata aperta Daniele, 10 anni, non respirava più: era sul letto con un laccio-portachia stretto al collo. Una morte per strangolamento, si leggerà poi nel referto medico. Un gioco finito in disgrazia? Gli investigatori attendono l'esito dell'autopsia mentre escludono l'ipotesi dell'omicidio e l'abile resta la tesi del suicidio.

È accaduto venerdì sera in contrada «Fiurella» di Crosia, poco distante dalla Statale 106 jonica nel Basso Jonio Cosentino, nella casa dove il piccolo viveva con i genitori. A scoprire il corpo senza vita di Daniele è stata la mamma Antonella, casalinga. E un nuovo dramma colpisce la famiglia di Crosia: il 7 aprile del 1997 un altro figlio, Gianluca di 8 anni, fu investito e ucciso mentre andava in bicicletta sulla Statale jonica. Ed ora questa nuova tragedia, che pare a chi indaga un evento assolutamente inspiegabile. Daniele non aveva alcun problema in famiglia: non c'è nulla nel passato e nel presente di questi genitori che possa indurre gli investigatori a prendere in considerazione un'ipotesi diversa dalla disgrazia per spiegare quanto è accaduto venerdì sera. Anche a scuola e con gli amici tutto andava per il meglio. Daniele frequentava con ottimismo la quinta elementare ed era ben voluto da maestresse e compagni. Tutti lo descrivono come un bambino di forte personalità e più maturo della sua età. La sua grande passione

era il calcio. E proprio un disegno che raffigura il 27esimo scudetto vinto dalla squadra del cuore del bambino, la Juventus, è stato attaccato ieri sul banco di scuola di Daniele. I suoi compagni e gli insegnanti lo hanno voluto salutare così, aggiungendo all'omaggio calcistico un mazzo di fiori e una grande scritta sulla lavagna: «Ti vogliamo bene, grande Daniele. I tuoi compagni».

Una famiglia tranquilla, quindi, anche se ancora segnata dalla tragedia di alcuni anni fa. E dopo sei anni, un altro lacerante appuntamento cinico per la mamma Antonella e il papà Vincenzo, che ora divideranno quest'immenso dolore con gli altri tre figli, il gemello di Daniele, e due ragazzi di 17 e 22 anni.

«L'opinione che ci siamo fatti è che la morte di Daniele sia stata provocata da una disgrazia e che non ci troviamo di fronte ad un omicidio», ha detto il sostituto procuratore della Repubblica di Rossano, Roberto Ranazzi, a conclusione della deposizione fatta dalla madre del bambino trovato morto in casa e assistita dal legale Giuseppe Urso. «La ricostruzione della dinamica dei fatti - ha aggiunto il magistrato - non ci consente al momento di dire di più: probabilmente si è trattato di un gioco maldestro finito tragicamente. Più avanti, magari, potremmo essere più precisi. Ci sono ancora le indagini in corso, ma ribadisco che l'ipotesi più accreditata è senz'altro quella della disgrazia in ambito domestico. Dobbiamo chiarire meglio, comunque, quali sono i contorni della vicenda. Abbiamo anche affidato una consulenza ad una psicologa».

ma.ier.



Bolzano

Tredicenni a scuola con magliette inneggianti al nazismo

BOLZANO A tredici anni si è presentato in classe con una maglietta con su scritto: «Sono fiero della mia patria e combatto per essa - il Reich tedesco». Il giorno dopo ha sparso una bomboletta la cui vendita è vietata e alcuni compagni di classe si sono sentiti male. Allora, sono

scattate le perquisizioni. A casa del ragazzino e di due suoi amici di quattordici anni, a Merano, sono stati ritrovati cd musicali con inni nazisti e magliette con effigi e scritte naziste inneggianti all'odio razziale. Un rapporto è stato inviato dai carabinieri alla procura dei minori.

L'intervista Marco Minniti Ds

Toni Fontana

ROMA Scioperi della fame e del rancio nelle caserme, proteste che dilagano ma che non trovano ascolto. Nelle Forze armate e in quelle di Polizia il malumore che cova da tempo rischia di esplodere clamorosamente. Le assemblee degli inquilini degli alloggi della Difesa sfrattati dopo decenni sono affollatissime e tra i militari in servizio il decreto sulle retribuzioni approvato pochi giorni fa dal governo ha alimentato le polemiche. «La destra - afferma Marco Minniti, responsabile dei problemi dello Stato per i Ds - ha abbandonato le Forze Armate».

Minniti il governo ha toccato un tasto molto sensibile, scatenando forti proteste.

«Il tradizionale punto di forza di un governo di destra, il campo della Sicurezza e della Difesa, si sta rivelando uno dei settori di massima sofferenza. Il decreto è solo l'ultimo di una lunga serie di provvedimenti che hanno prodotto lacerazioni, rischi di vera e propria rottura con settori tradizionalmente considerati una riserva dell'elettorato del-

Siamo al paradosso che militari mal pagati finanziano con la vendita degli alloggi la missione in Iraq

Le proteste degli uomini in divisa: non riconosciuto il rischio professionale. Pensionati della Difesa sfrattati dalle case del ministero

«Il governo ha abbandonato le Forze armate»

la destra. Le aspettative sono state deluse. Occorre partire dalla Finanziaria 2003, per la prima volta, dopo quattro anni di lieve aumento del Bilancio della Difesa, vi è stata una diminuzione, sono stati previsti tagli al personale, al funzionamento della struttura militare al punto tale che, nella relazione che accompagna il Bilancio, è scritto che si arriva alla soglia minima di efficienza delle Forze Armate oltre il quale si possono produrre danni irreversibili. Il decreto «tagliaspesa» ha quindi prodotto situazioni nelle quali non vi sono i soldi non solo per pagare le missioni, ma per far funzionare addirittura le fotocopiatrici».

La protesta sono state provocate dalle decisioni che tagliano le retribuzioni.

«La richiesta, certamente giusta, era quella di prevedere una specificità rispetto al Pubblico Impiego nel quale l'attività di militari e i poliziotti veniva parificata a funzioni molto diverse».

Chiedevano cioè un riconoscimento dei rischi legati a queste professioni?

«Sì, una specificità derivante dai rischi, dal fatto di detenere delle armi. Questo, va ricordato, è stato l'ultimo atto del centrosinistra; ora si trattava di applicare questa decisione attraverso i decreti legislativi, ma le scelte sono state, a dir poco, delu-

dent. Non è stato risolto il problema delle funzioni direttive, anche ai gradi più alti, vi è stato un drammatico taglio nei confronti dei gradi più bassi, viene cancellata tutta la partita relativa all'anzianità, e, ai volentieri delle Forze Armate che costituiscono il nerbo fondamentale delle missioni all'estero, viene garantito un aumento pari a «zero lire».

Tutto ciò mentre l'Esercito non riesce a reclutare a sufficienza appunto perché non ci sono gli incentivi.

«Si supplicò con la retorica patriottica, con parole enfatiche, alla mancata risoluzione dei problemi e si colpiscono coloro che svolgono un

ruolo molto delicato, fondamentale».

La Difesa è stata dunque sacrificata...

«La Difesa ha fatto il vaso di coccia in mezzo a tanti vasi di ferro. Vi è poi una questione aperta di enorme importanza. Le scelte fatte per quanto riguarda la parametrizzazione di fatto finiscono per porre seri interrogativi sulla questione del passaggio dalla leva all'esercito professionale. Questo processo rende necessari forti incentivi sia per gli stipendi, sia per le progressioni di carriera, sia per quanto riguarda le strutture di accoglienza. Questo governo sta giocando con il fuoco, se non si sostiene attivamente la transi-

zione dalla leva al professionale il rischio è quello di procurare un danno pesante all'intera capacità della Difesa. Dopo un'eventuale sperimentazione non è più possibile tornare alla leva, il passaggio è irreversibile ed ormai abbiamo superato il punto di non ritorno».

Ciò accade mentre le missioni all'estero si moltiplicano, prossimamente partirà il contingente destinato all'Iraq

«Si tratta di compiti sempre più complicati ed abbiamo davvero "raschiato il fondo del barile", siamo di fronte ad una situazione che potrebbe diventare difficile da governare. Non ci sono le forze per far fron-

te alle richieste alle quali, non so con quale consapevolezza, si risponde sempre di sì. E poi il ministro dell'Economia, Tremonti, ha dato l'ennesima bastonata alla Difesa con un decreto che ha prodotto un doppio esproprio, innanzitutto ai danni di 3000 inquilini della Difesa che hanno visto i loro alloggi cartolarizzati, e quindi nei confronti della stessa Difesa perché si è annullata una regola che voleva che l'alienazione dei beni in suo possesso servisse per aumentare il Bilancio. Noi abbiamo appunto proposto che i fondi derivanti dalle alienazioni servissero per finanziare un piano di alloggi per i dipendenti della Difesa».

E invece?

«Serviranno alla riduzione del debito e poi, attraverso vari passaggi, finiranno forse per finanziare la stessa missione in Iraq. Si verificherebbe una situazione singolare: i militari italiani, non pagati bene, devono andare in Iraq o in altri paesi, pagandosi la missione con una clamorosa e vorticoso partita di giro e un beffa. I soldi ricavati dalle vendite faranno un lungo percorso e, alla fine, finiranno per finanziare le missioni all'estero».

La maggioranza fa retorica patriottarda ma riduce il bilancio della Difesa, vaso di coccia per i tagli alla spesa

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

| | | quotidiano | | internet |
|---------|------|------------|----------|----------|
| | | Italia | estero | |
| 12 MESI | 7 GG | € 267,01 | € 516,45 | € 277,01 |
| | 6 GG | € 229,31 | | |
| 6 MESI | 7 GG | € 137,89 | € 309,87 | € 147,89 |
| | 6 GG | € 118,79 | | € 60,00 |

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento

- versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIITRARB)

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.6964461 - fax 06.6964469

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per la pubblicità su **I Unità**

PK publipromessa

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affrè 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Jose e Luigi Gatti sono vicini alla figlia Egizia per la morte del papà
WALTER FASOLI
dipendente de l'Unità per molti anni. I funerali si terranno oggi alle ore 9 partendo dall'abitazione di via Palestrina 14.

In memoria di
GINO LIGABUE
le compagne e i compagni Spi-Cgil Reggio Emilia, nel dolore, ti ricordano come un dirigente capace e un amico sempre disponibile.
Reggio Emilia, 1 giugno 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Riviviti il **PK** publipromessa

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238-011/6665258

TELEFONARE DA FISSO A MOBILE DA OGGI COSTA MENO

MILANO A partire da oggi chiamare un cellulare da un telefono fisso, anche pubblico, costerà di meno. Scattano infatti le riduzioni delle tariffe fisso-mobile, secondo le direttive elaborate dall'Authority. Telecom Italia, Vodafone, ma anche Wind e Tele2 hanno rimesso mano ai listini.

Clientela residenziale: per Telecom un calo di quasi tutte le voci, e un aumento di quella relativa allo scatto alla risposta, che passa da 7,87 a 12 centesimi. Per chiamare un telefonino Tim si spenderanno 22,37 centesimi al minuto (prezzi Iva inclusa) in fascia piena e 14,40 in fascia ridotta, contro i precedenti 30,91 e 15,49. Per telefonare a chi ha un telefono Vodafone, i prezzi saranno 21,90 e 14,40 (contro i precedenti 29,71 e 17,64). Chiamare un cliente Wind costerà rispettivamente 31,70 e 14,40 centesimi (contro i precedenti 35,29 e 16,73). Per mettersi in contatto con chi ha scelto H3G, infine, si pagheranno

34,72 e 14,40 centesimi (rispetto ai 29,54 e 22,51).

Clientela affari: un'unica fascia oraria e un importo iniziale pari a 6,56 centesimi di euro. Per chiamare un cellulare Tim: 16,48 centesimi al minuto (qui i prezzi sono Iva esclusa), per uno Vodafone 18,19, per uno Wind 22,84 e per uno H3G 20,34. Il risparmio di coloro che chiameranno da un telefono pubblico, invece, sarà in termini di secondi. Lo scatto (pari a 10 centesimi di euro), sarà applicato ogni 21,20 secondi. Fino ad oggi il ritmo di tariffazione variava invece da 17,25 a 19,5.

Tele2: ridurrà la tariffa per i cellulari di tutti gli operatori, compreso H3G, del 5% nella fascia oraria ridotta (14,3 centesimi) e del 27% in quella intera (12,5).

Wind: spenderanno meno tutti coloro che hanno aderito alle proposte MinutoZero, CanoneZeroAdsl e CanoneZeroAdsl.

PETROLIO, L'OPEC TAGLIA 2 MILIONI DI BARILI

MILANO Da oggi l'Opec, il cartello dei produttori, farà uscire dai pazzi due milioni di barili di petrolio in meno al giorno, arrivando al tetto di 25,4 milioni di barili deciso lo scorso 24 aprile nel vertice straordinario del cartello petrolifero, al termine del conflitto. Una stretta che si propone di far risalire i prezzi del greggio scesi dopo la fine della guerra in Iraq.

Un limite che tiene conto anche dello sfioramento da parte di molti paesi del meccanismo delle quote (la produzione in nero, al di là delle quote assegnate agli 11 paesi del cartello è un vecchio e mai risolto problema) ma potrebbe non essere sufficiente per ridare ossigeno alle quotazioni, scese del 30% circa rispetto a qualche mese fa quando il greggio aveva superato la barriera psicologica dei 40 dollari al barile.

Oggi le quotazioni dell'oro nero oscillano intorno ai 24 dollari con la prospettiva di nuovi cali nel momento in cui si

dovessero aprire i rubinetti del greggio iracheno. Secondo molti osservatori, infatti, l'Opec esce dal conflitto in Iraq molto indebolita: con la fine dell'embargo a Bagdad e la necessità di ricavare il massimo profitto dal petrolio per sostenere la ricostruzione, c'è una forte probabilità che l'industria petrolifera irachena cerchi di estrarre il più possibile in breve tempo, inondando di petrolio i mercati e facendo inevitabilmente scendere i prezzi.

Nel frattempo polemiche e problemi per la posizione dell'Iraq dopo la guerra. Il paese arabo ha chiesto di restare nel cartello. Una richiesta che ha sollevato un'ondata di polemiche ma che ha un preciso significato politico: la richiesta al ministro indicato dagli Stati Uniti, avrebbe sancito, da parte dei paesi arabi, un riconoscimento implicito dell'amministrazione Usa in Iraq.

Il soldato con la pistola ad acqua

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Il soldato con la pistola ad acqua

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

L'America cerca ancora la ripresa

Wall Street risale, ma cresce la disoccupazione e calano i consumi

Roberto Rezzo

euro

Un record via l'altro

NEW YORK Wall Street scommette sulla ripresa dell'economia americana, almeno a giudicare dal rally che venerdì scorso ha spinto tutti i principali indici ai massimi dell'anno. L'andamento superiore alle aspettative di alcuni indicatori ha fatto tornare di colpo l'ottimismo sui mercati, ma è presto per dire se la tempesta sia passata davvero. Le valutazioni degli analisti sono contrastanti sia per quanto riguarda i dati veri e propri, sia nel prevedere le mosse degli investitori.

I segnali incoraggianti arrivano dal rapporto dell'Università del Michigan: l'indice che misura la fiducia dei consumatori da aprile a maggio è balzato da quota 86 a quota 92,1, il record degli ultimi undici mesi. Questo dato, insieme a quello occupazionale, viene utilizzato per valutare la propensione alla spesa dei consumatori, il pilastro su cui si regge l'economia degli Stati Uniti. Contemporaneamente la National Association of Purchasing Management di Chicago ha fatto sapere che l'indice dei responsabili degli acquisti nel settore manifatturiero è salito da 47,6 a 52,2, un risultato del tutto inaspettato, a indicare che dopo due mesi di declino la produzione industriale è tornata a crescere.

Gli elementi di preoccupazione emergono dalle cifre diffuse dal dipartimento al Commercio Usa: il reddito personale degli americani negli ultimi due mesi è rimasto invariato, mentre la spesa per i consumi ha registrato una flessione dello 0,1 per cento.

Per avere un'idea più chiara della situazione si aspettano di conoscere i dati economici in calendario questa settimana. Le previsioni sull'andamento del mercato del lavoro non sono affatto rassicuranti: la disoccupazione, per il quarto mese consecutivo, potrebbe essere ancora in aumento, un fatto senza precedenti dopo la fine di un periodo di recessione.

Le incertezze che pesano sul quadro congiunturale sono tali da

MILANO È stata la settimana dei record per l'euro che ha stabilito i nuovi massimi storici contro il dollaro (a 1,1933) e contro lo yen (a 140,74). Dopo la corsa inarrestabile, la moneta unica è rientrata, chiudendo sotto quota 1,18 dollari, a 1,1764.

I dati incoraggianti sull'economia Usa, l'indice Michigan sulla fiducia dei consumatori e l'indice PMI di Chicago sugli ordini di acquisto delle principali aziende americane, hanno infatti restituito vigore al biglietto verde.

fare sospettare che l'entusiasmo degli investitori sia dovuto più a ragioni psicologiche che alla forza dei numeri. «Tutti cercano disperatamente qualcosa a cui ci si possa aggrappare - spiega Erik Gustafson, manager di una società d'investimenti a Wall Street - I rialzi di Borsa sono un fenomeno artificiale perché la fiducia sulla ripresa si alimenta su una speranza». Certo non sono i risultati aziendali a giustificare i rialzi delle quotazioni azionarie: nelle ultime sei settimane il tabellone elettronico del Nasdaq ha guadagnato il 5,7%; l'indice Standard & Poor's il 3,3%; l'indice Dow Jones dei trenta principali titoli industriali il 2,9%. Questa crescita non ha riscontri nell'economia reale e per questo rischia di evaporare non appena qualche cattiva notizia piomberà sui mercati, secondo un copione già vista molte volte negli ultimi due anni. «Siamo sempre in una fase in cui l'economia per ogni passo avanti ne fa due indietro», ha dichiarato Rajeev Dhawan, del cen-

tro di studi economici dell'Università della Georgia.

Ma gli equilibri tra le due divise sono ancora tutti da giocare. In calendario nei prossimi giorni ci sono due appuntamenti cruciali: la riunione del G8 (da oggi al 3 giugno, a Evian, in Francia) e la riunione della Banca Centrale Europea (in calendario giovedì 5).

Da Evian potrebbe emergere la volontà politica di imbrigliare la corsa della moneta unica e riportare il cambio a valori accettabili per le imprese europee che perdono competitività all'estero. Una parola dei Grandi a riunione potrebbe incidere fortemente sugli equilibri delle divise.

La riunione della Bce potrebbe, invece, far parlare il linguaggio concreto dei numeri, abbassando finalmente i tassi in Euro-

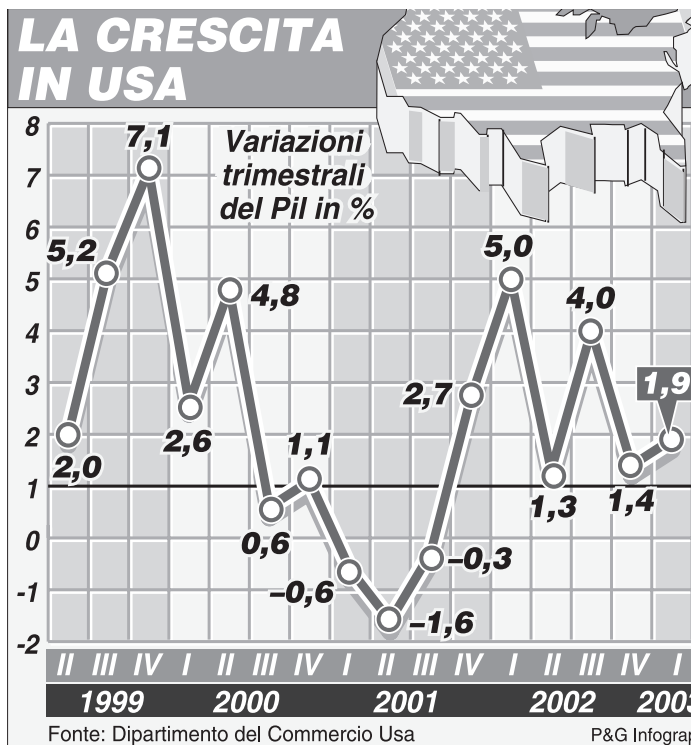
landia, dopo i ripetuti appelli a favore di una sforbiciata.

Queste valutazioni sono respinte da molti operatori di Borsa, niente affatto disposti a lasciare che il ritorno dei guadagni sia liquidato come una reazione emotiva: è chi si ostina a guardare il bicchiere mezzo vuoto che pecca di ingiustificato pessimismo. «Il rally di venerdì continuerà anche questa settimana, le quotazioni sono destinate a salire - sostiene Bill Roe, un manager di portafoglio - Avremo delle belle sorprese dal mercato».

Anche la Federal Reserve ha messo in conto che possano esserci delle sorprese, ma per scegliere una politica di estrema prudenza. Nonostante le Borse siano in rialzo, il governatore Alan Greenspan non ha neppure preso in considerazione di aumentare il costo del denaro, arrivato ai minimi storici. Anzi, si riserva di abbassare ulteriormente i tassi d'interesse a breve in caso l'economia continui a presentare segni di debolezza.



Foto di Andrea Sabbadini



«Epidemia» tra i dipendenti Mancano gli equipaggi A Fiumicino l'Alitalia cancella diciannove voli

MILANO Cresce la tensione tra Alitalia e i suoi dipendenti e si preannunciano giornate difficili per la compagnia aerea e per i viaggiatori, tra scioperi, presidi di protesta e "morbilità" di massa. Ieri Alitalia è stata costretta a cancellare nel pomeriggio diciannove voli nazionali e internazionali a causa dell'indisponibilità del personale di cabina della compagnia. E fino alla sera i passeggeri sono rimasti in attesa di possibili notizie di ulteriori cancellazioni. Un rischio che si ripropone anche per la giornata di oggi.

A seminare incertezza sul programma dei voli Alitalia è stata l'improvvisa «epidemia» che ha colpito hostess e steward. La compagnia aerea parla infatti di una «diffusa indisponibilità degli equipaggi di cabina». Quindi l'avio-linea guidata da Giuseppe Bonomi e Francesco Mengozzi ha avviato un tentativo di evitare i disagi ai passeggeri cercando di "ricoprire" i voli prenotati attraverso l'imbarco su velivoli di altri vettori.

Ma al di là della "morbilità" di massa, il programma "formale" delle iniziative di protesta prevede per la giornata di oggi la protesta degli assistenti di volo Alitalia aderenti al Sulta. L'azione è stata decisa per contestare la decisione della compagnia di ridurre, dal primo giugno, di una unità il numero degli assistenti di volo sui propri aerei.

Oggi protesta del Sulta. Martedì sciopero unitario di quattro ore contro le scelte dell'azienda

«Questa misura - si legge in una nota sindacale - comporta complessivamente un esubero di 400 lavoratori: se oggi accettassimo supinamente questa estrema violenta violazione contrattuale, domani ci troveremo a dover gestire 400 fra licenziamenti e mancate riassunzioni di personale precario». Lo stesso Sulta, tra l'altro, aveva previsto che la protesta degli assistenti di volo potesse tradursi in una sorta di «epidemia». E la previsione si è verificata ieri, quando i passeggeri dei voli cancellati per mancanza di hostess e steward negli equipaggi, increduli se sono messi in fila ai banchi di accettazione dei voli nazionali e internazionali increduli per quanto veniva comunicato loro.

Intanto, si avvicina lo sciopero di martedì 3 giugno di quattro ore di tutto il personale della compagnia, proclamato dai sindacati di categoria e dalle associazioni professionali. Da ieri è scattato comunque il piano "anticrisi" che prevede un taglio nei servizi di bordo e la riduzione di una unità degli equipaggi degli assistenti di volo sui voli nazionali. Una decisione, questa, fortemente contestata dai sindacati. La Filt Cgil da tempo si oppone infatti all'"unilateralità" delle decisioni di Alitalia, sopravvenute per di più in vigenza di contratto. E dello stesso tenore sono le parole contenute in una nota della Fit Cisl diffusa ieri: «L'azienda, con azioni unilaterali, tende a ridurre l'occupazione per circa 500 assistenti di volo, come dire il 10% degli addetti, alterando ogni tipo di regola e dispositivo contrattuale. Si tratta di una sorta di attacco ceco sia nel metodo sia nel merito - sostiene il segretario generale della Fit-Cisl, Claudio Claudiani - che fa precipitare il clima di responsabile convergenza che appena un anno fa consentì un accordo sulla riorganizzazione e rilancio della compagnia a fronte di una grave crisi strutturale».

Più 130% per l'Rc auto, più 47% per i medicinali, più 38% per il latte, più 32% per il pane. Nelle intenzioni dovevano ridurre i costi e migliorare la qualità dell'offerta

Sorpresa, con le liberalizzazioni dieci anni di prezzi in salita

MILANO Rc auto, anzitutto. Ma anche aumenti record per medicinali, gas, benzina, biglietti aerei. Per non parlare dei prodotti alimentari come pane, latte e zucchero.

Con la liberalizzazione dei mercati i loro prezzi, anziché scendere, si sono impennati. E i consumatori sono stati ancora una volta delusi. Nella lista nera redatta dall'ufficio studi dell'associazione artigiani di Mestre a trionfare, tra gli alimentari, è il latte intero il cui prezzo è cresciuto del 38,8%, seguito a breve distanza dal pane (32,3%) e dallo zucchero (31,6%). «C'è da giurare - dice la ricerca - che la vita del Belpaese sarà un po' più amara e, forse, rinforzata con qualche piatto di spaghetti in più, perché proprio la pasta è l'unica voce ad aver subito una flessione (meno 1,3% negli ultimi nove anni). Mentre la carne segue la tendenza generale con un incremento del 18,2% dal 1993 al 2002».

Cattive notizie anche dal fronte medicinali a prezzo libero, che hanno registrato dal 1995 un più 47,7%. Un'impennata vera e propria che però è diventata una dolce curva se messa a confronto con le performance messe a segno dal Gpl utilizzato per le bombole: il rincaro in questo caso, negli ultimi nove anni, ha raggiunto l'80%. Ben distanti dalle variazioni del Gpl auto che, comunque, segna un poco consolatorio più 14,7%. E peggio ancora va a chi ha scelto il gasolio per autorotazione, cresciuto del 24,3%. Più in generale, prezzi alle stelle per tutti i prodotti petroliferi (più 25,6%), per le benzine (più 25,4%) e per il gasolio destinato al riscaldamento (più 20,2%).

A volare alto con la liberalizzazione sono stati anche gli aerei. I voli con destinazioni nazionali, dal 1993, hanno fatto registrare un incremento del 21,2%. Ne vantaggi sono derivati ai consumatori

dalla liberalizzazione dei servizi di bancoposta: in sei anni gli indicatori hanno messo a segno un eloquento più 34%.

Infine la regina dei rincari: l'Rc Auto. Che dal 1994 è aumentata del 130%. In media, naturalmente.

Motivo? Il problema - commenta l'associazione - sta nel fatto che per molti beni e servizi si è passati da una situazione di monopolio pubblico a situazioni dove pochi gruppi privati hanno costituito vere e proprie forme di cartello. Non è un caso, infatti, che in più di una circostanza l'Antitrust sia intervenuta per sanzionare molti grandi imprese dei settori delle telecomunicazioni, trasporto aereo, assicurazioni, per aver alterato le normali condizioni di libero mercato facendo mancare le più elementari regole di concorrenza economica. Il tutto a danno dei consumatori.

**DENTIERA ROTTA?
PROTESAN®**

PER RIPARARE DA SOLI LA PROTESI DENTALE
E RIATTACCARE I DENTI.

Consente il successivo intervento del dentista.
Non contiene sostanze cianocrilate, nocive o allergizzanti.

LEGGERE ATTENTAMENTE LE ISTRUZIONI PER L'USO

FIMO SRL - MILANO - TEL. 02/66983865
indirizzo internet: www.fimosrl.it

CE
0373

COMUNE DI IMPRUNETA
Provincia di Firenze

Il Segretario Generale - Direttore Generale comunica che è pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Impruneta, nonché sul Sito Internet: www.comune.impruneta.fi.it, il testo integrale del bando di selezione per la nomina dei membri del Collegio dei Revisori dei Conti. Le istanze di partecipazione dovranno pervenire entro le ore 12.00 del 23 Giugno 2003.

Impruneta, 22 Maggio 2003

Il Segretario Generale
Il Direttore Generale
Dr. Antonio Le Donne

La catena di ipermercati francesi del gruppo la Rinascente vuole occupare anche il tempo libero dei dipendenti

Auchan, oltre al lavoro niente

Domeniche con i capireparto, convention e familiari per partecipare all'inventario

Giampiero Rossi

MILANO La Rinascente ha due facce. Da una parte lo "stile Agnelli", che per i dipendenti dei grandi magazzini non significa vivere nel paese delle meraviglie, ma quantomeno godere di tutele, diritti sindacali e di una politica del personale tutto sommato "umana". Dall'altra, i soci francesi dell'Auchan che vorrebbero legare totalmente i lavoratori all'azienda, famiglie e tempo libero compresi. E che i sindacati cercano di togliersi di torno, anche ricorrendo alla forza fisica, perché con i dipendenti preferiscono instaurare un "rapporto individuale". Anche alla domenica.

Il Gruppo Rinascente è una delle maggiori imprese della grande distribuzione attivo in Italia, con 1.852 punti vendita, oltre 30mila dipendenti e un fatturato di 6.146 milioni nel 2002. Il pacchetto di controllo è detenuto da Eurofind, società posseduta pariteticamente da Ifil Spa (cioè dalla famiglia Agnelli) e dal gruppo francese Auchan, una delle più aggressive imprese della grande distribuzione a livello mondiale. La rete commerciale è diffusa con diversi marchi: la Rinascente e Upim (grandi magazzini), Sma, Punto Sma e Cityper (supermarket), Auchan (ipermercati e "gallerie" commerciali). E lavorare sotto un'insegna o l'altra può significare una vita diversa, nonostante gli sforzi unitari dei sindacati del settore (Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uilucis Uil) per armonizzare i contratti ed estendere i diritti da una parte all'altra della "cortina di ferro" che i francesi hanno eretto per blindare i propri dipendenti. Così succede che ammalarsi all'Auchan, per esempio, è molto peggio che ammalarsi alla Rinascente. «La cultura francese è quella dell'azienda in cui tutti vogliono il bene di tutti - spiega Marinella Meschieri, segretaria nazionale della Filcams - quindi i dipendenti devono fare quello che dicono i dirigenti e la contrattazione sindacale è considerata superata, perché l'azienda afferma di saper rappresentare meglio gli interessi dei lavoratori e se qualcuno ha un problema lo si affronta individualmente, caso per caso, spazzando via qualsiasi forma di egualitarismo».

Per i sindacati, quindi, quella per il rinnovo del contratto integrativo aziendale è stata una lunga battaglia. Il punto è sempre quello: dare anche i malcapitati lavoratori

del versante francese ciò che i loro colleghi "italiani" già hanno da tempo: un premio di produttività, permessi sindacali adeguati, organizzazione del lavoro in turni, part time e domeniche affidata ai singoli punti vendita per consentire ai diretti interessati di sincronizzare al meglio vita e lavoro. Un segno preoccupante è, però, la marcata tendenza ad assumere lavoratori a tempo parziale, ai quali toccano tutte le domeniche: «Esistono alcuni condannati - racconta Marinella Meschieri - che hanno un contratto da 16 ore settimanali e vengono costretti a lavorare 8 ore al sabato e 8 alla domenica, per giunta senza neanche godere della maggiorazione salariale. E purtroppo il part time è per legge un rapporto individuale, anche se noi su questo non ci arrendiamo».

Questa sorta di "appropriazione" del tempo dei lavoratori, all'interno dell'Auchan si manifesta anche in altri modi: i dipendenti vengono tenuti legati all'azienda attraverso tornei di calcio, incontri organizzati nei fine settimana, quando i lavoratori di un reparto e i loro parenti si "svagano" con il capogruppo e la sua famiglia. «Un paio di anni fa - racconta Stefano Franzoni, segretario generale aggiunto della Uilucis Lombardia - all'ipermercato di Vimodrone (Milano) per l'inventario, che si esegue di domenica, i dipendenti vennero invitati a portare anche i propri familiari, che sarebbero stati pagati 100mila lire ciascuno, così avrebbero trascorso la giornata tutti insieme». Oppure si organizzano convention, come quella di due anni fa al palazzetto dello sport di Sesto San Giovanni, dove furono radunati con tanto di striscioni i dipendenti degli ipermercati. «Quando veniva annunciato sul palco, per esempio, il direttore della sede di Cinisello Balsamo - ricorda Franzoni - tutti i suoi dipendenti facevano la "ola", chiaramente organizzata prima».

Il paternalismo aziendale si mostra anche in ogni comunicazione "formale": il nuovo dirigente viene presentato con il solo nome di battesimo, di lui si raccontano la composizione della famiglia, gli hobby, i successi scolastici, la fede calcistica. Ma non si dice, per esempio, che magari proprio a lui toccherà poi pretendere dai "collaboratori" (si chiamano così all'Auchan) una flessibilità sfrenata, turni rigidi, orari penalizzanti. «Se sei una cassiera o un



La sede del Gruppo Rinascente

magazziniere e devi lavorare dalle 6 del mattino a mezzogiorno oppure dalle 18 alle 22 - racconta ancora Franzoni - non hai prospettiva di migliorare la tua qualità della vita, perché per quelle mansioni sono richiesti quegli orari. Non c'è scampo». E se intervengono i sindacati ecco che l'azienda fa orecchie da mercante: «A noi risulta che quei lavoratori siano d'accordo». E in effetti la politica è questa: ogni questione viene affrontata individualmente. «Ma per un singolo problema risolto ce ne sono cento che devono subire». Così succede che una manifestazione sindacale finisce con un corpo a corpo con gli addetti alla sicurezza, come è accaduto a Vimodrone quando durante uno sciopero l'azienda ha dato ordine di impedire ad ogni costo che un mini-corteo di una ventina persone sfilasse con i cartelli di protesta nella galleria davanti alle casse.

Di fronte a tutto ciò appare invidiabile il clima che regna nell'ala italiana del gruppo: Upim, Sma e La Rinascente. «Qui siamo stati in grado di creare una solida base

sindacale - racconta Nadia D'Amely, da 28 anni rappresentante dei lavoratori della sede simbolo dei magazzini La Rinascente di piazza Duomo a Milano - e quindi possiamo dire che abbiamo una situazione sotto controllo». Tutto ciò è stato favorito anche dall'atteggiamento aziendale, che ha sempre concesso «l'agibilità sindacale», come spiega Nadia D'Amely. «Ora, oltre ai francesi, il pericolo vero sono le nuove leggi sulla flessibilità, che stanno massacrando i diritti». Anche perché alla Rinascente, finora, gli stessi sindacati hanno cercato di agire con il buonsenso. «Ci rendiamo conto anche noi che la congiuntura economica e del settore non è affatto buona - sottolinea - mancano i clienti, mentre prima eravamo abituati a vedere transitare 13mila persone al giorno. Adesso stiamo stringendo consapevolmente la cinghia in termini di organici. Però non rinunciamo a pretendere i diritti per chi lavora: qui la maggior parte dei dipendenti ha un contratto a tempo indeterminato, le domeniche sono organizzate

Melfi, sul contratto la Fiom chiede il referendum

MILANO Le assemblee dei 6.300 lavoratori della Fiat di Melfi e delle aziende terziarizzate tenute dalla Fiom di Potenza hanno approvato un ordine nel giorno nel quale «si chiede a tutto il sindacato un referendum a scrutinio segreto tra tutti i lavoratori sull'ipotesi di accordo separato firmato dalle altre organizzazioni sindacali con Federmecanica». Lo ha reso noto il segretario della Fiom di Potenza, Giuseppe Cillis. «La Fiom di Potenza - ha detto Cillis - invierà fin da subito una richiesta per definire insieme tempi e modi per indire il referendum richiesto dai lavoratori, ed auspica che le altre organizzazioni sindacali non firmino nessun altro accordo in queste ore in nome e per conto dei lavoratori, senza aver prima registrato il mandato dei lavoratori».

su base volontaria e anche i contrattisti ciclici, quelli delle 16 ore, sono tutti studenti ai quali questa soluzione va bene, anche perché poi la tendenza è all'assunzione stabile».

Un fronte sempre aperto riguarda i box, cioè l'area in cui le aziende (in particolare del settore profumeria) hanno piccoli spazi con il proprio marchio: «In questo modo arrivano qui lavoratrici, perché sono soprattutto donne, con i contratti più diversi, dall'interinale al co.co.co., e nel tempo questa situazione ci stava sfuggendo di mano. Ma ora l'azienda si è impegnata a rimettere ordine anche su questo». Finora, insomma, la concertazione e la democrazia sindacale hanno permesso una buona gestione di ogni passaggio alla Rinascente. Ma il pericolo è dietro l'angolo, «perché le aziende capiscono bene che il vento politico è cambiato - commenta preoccupata Nadia D'Amely - e vedo che non sanno proprio resistere alla tentazione di avere le mani sempre più libere».

Mps

Emilio Tonini nuovo direttore generale

La Banca Monte dei Paschi di Siena Spa ha comunicato che, a seguito del nulla osta rilasciato dalla Banca d'Italia il 30 maggio, Emilio Tonini, nominato dal consiglio di amministrazione nella riunione del 15 maggio scorso, assume le funzioni di direttore generale della Banca dal primo giugno 2003.

MOTO

Boom delle vendite A maggio +17%

Il mese di maggio 2003 segnerà probabilmente la svolta che il settore delle moto aspettava in Italia con un aumento delle immatricolazioni del 17%. Lo ha reso noto stamane Ivano Beggio, patron della Aprilia e presidente della Ancma (l'associazione italiana ciclo e motociclo e accessori), aprendo il primo raduno mondiale dedicato agli appassionati e ai clienti della casa motoristica di Noale. «Sognavamo questa ripresa - ha detto Beggio -. È arrivata ed è un segnale molto importante».

CONFEDILIZIA

In 10 anni l'Ici è aumentata del 25%

L'Ici, l'imposta comunale sugli immobili, è aumentata nelle città capoluogo di Regione in media del 25% negli ultimi dieci anni, con una punta del 75% nella città di Trieste. Le aliquote ordinarie vanno, nel 2003, dal 7% di Trieste al 4% di Aosta. E quanto risulta da un'analisi dell'ufficio studi di Confedilizia, l'associazione che riunisce i proprietari di case.

LICENZIAMENTI

Abb, a Vittuone 235 posti a rischio

Lavoratori in agitazione alla Abb di Vittuone nei pressi di Magenta. A rischio 235 posti di lavoro del settore Abb Sace, che verrà chiuso nel settembre del 2004. Due giorni fa l'incontro con la giunta di Vittuone e il sindaco di Arluno e Mesero. Tutti hanno espresso solidarietà ai lavoratori.

LA GUERRA E LA PACE CHE COSA SONO PER I BAMBINI E GLI ADOLESCENTI?

In questo libro direttamente dalle scuole e dalle ludoteche i loro pensieri, le loro parole, le loro poesie, i loro disegni



Un racconto inedito di **Andrea Camilleri** sul rapporto tra adulti e bambini

testi di:

Anna Serafini, Maria Rita Parsi, Daniela Calzoni, Silvana Amati, Marina Sereni

Il messaggio del Children's Forum all'assemblea dell'Onu

"Venti di pace - un'indagine pilota fra i bambini del mediterraneo"

curata dall'Arciragazzi di Palermo

In copertina: un disegno di **Sergio Staino**



Consulta DS
infanzia e adolescenza
Gianni Rodari



PRESENTAZIONE DEL LIBRO "IL SOLDATO CON LA PISTOLA AD ACQUA"

Dove e quando:

Aosta (Brissogne) domenica 1° giugno ore 21,00 Ristorante "Les laures" con **Cristina Monami e Giovanni Sandri**.

Trieste mercoledì 4 giugno ore 16,00 Caffè Tommaseo - Conferenza Stampa con **Poala Rodari, Bruno Zvech, Caterina Dolcher, Ondina Ceh, Anna Maria Vinci, Patrizia Vascotta e Francesca Fonda**.

Brescia giovedì 5 giugno ore 18,00 Parco Castelli di Brescia - Manifestazione "La città giocosa" con il **Sindaco Paolo Corsini e Daniela Calzoni**.

Siracusa mercoledì 4 giugno ore 21,00 Antico mercato di Ortigia con **Livia Turco e Pino Pennisi**.

Trento giovedì 5 giugno ore 12,00 Sala Stampa del Consiglio Provinciale con **Margherita Cogo e Wanda Chiodi**.

Reggio Calabria venerdì 6 giugno ore 18,00 Sezione Falcomatà con **Rosetta Falcomatà e Franca Milazzo**.

Crotone martedì 3 giugno ore 16,30 Conferenza stampa sede della Provincia con **Marilina Inrieri e Alessandra Infante**.

Cosenza mercoledì 6 giugno ore 18,00 Conferenza stampa - Casa delle Culture con **Maria Rita Parsi, Monica Zinno, Maria Lucente e Donatella Laudadio**.

Ancona sabato 31 maggio ore 17,30 Mole Vanvitelliana con **Nemer Hammad, Silvana Amati, Giulio Silenzi, Emanuele Lodolini e Pierluigi Fontana**.

Ancona giovedì 5 giugno ore 15,00 Sala Riunioni della Giunta Regionale (Palazzo Raffaello) con **Flavio Lotti, Silvana Amati e Adriana Mollaroli**.

Senigallia sabato 7 giugno ore 17,00 Auditorium San Rocco (Piazza Garibaldi) con **Anna Serafini, Maria Grazia Camilletti, Marco Moschini e Cesare Cardinali**.

Matera giovedì 5 giugno ore 17,30 Sala Stampa Consiglio Regionale con **Maria Antezza e Clara Ripoli**.

in edicola con **l'Unità** a 3,10 euro in più

lo sport in tv

| | |
|-------|---|
| 13,40 | F1, Gp Montecarlo Rai2 |
| 14,30 | Ciclismo, Giro d'Italia, 21ª tappa Rai3 |
| 15,00 | Volley, Italia-Brasile La7 |
| 15,00 | Tuffi, coppa Fina RaiSportSat |
| 16,00 | Tennis, Roland Garros Tele+ |
| 16,30 | Calcio, Martina-Teramo RaiSportSat |
| 17,10 | Stappa la tappa Rai3 |
| 20,00 | Calcio, Boca-River Plate CalcioStream |
| 20,30 | Calcio, Atalanta-Reggina Tele+ |
| 22,40 | La domenica sportiva Rai2 |



Catturato Rudolph, mise la bomba ad Atlanta durante le Olimpiadi

Il terrorista è stato bloccato sulle montagne della Carolina del Nord. Era tra i 10 criminali più pericolosi degli Usa

WASHINGTON Ricercato dal 1996 per aver fatto esplodere la bomba all'Olympic Park di Atlanta durante le Olimpiadi di quell'anno, Eric Robert Rudolph, 36 anni, è stato catturato ieri dalla polizia della Carolina del Nord. Gli agenti federali erano convinti che l'uomo, esperto cacciatore e abituato a sopravvivere da solo negli spazi aperti, si fosse nascosto nella foresta di Nantahala, dove aveva passato gli anni dell'adolescenza e della giovinezza. All'alba di ieri mattina i vice sceriffi della cittadina di Murphree, sulle montagne della Carolina del Nord, lo hanno riconosciuto e arrestato mentre cercava cibo in un bidone dei rifiuti. Solo dopo l'esame delle impronte digitali l'Fbi ha potuto confermare che si trattasse proprio di lui. Si ritiene

che abbia aderito a "Christian Identity", una setta religiosa per la supremazia della razza bianca, fortemente antisemita, ostile ad omosessuali e stranieri. La bomba di Atlanta non è infatti l'unica che Rudolph abbia fatto esplodere. È accusato anche di un doppio attentato dinamitardo sempre ad Atlanta contro una clinica per interruzioni di gravidanza nel gennaio 1997 e contro un locale per lesbiche il mese successivo. Nelle due esplosioni rimasero ferite diverse persone. L'attentato più grave, è quello del 1998 quando Rudolph piazzò una bomba in un'altra clinica per interruzioni di gravidanza, questa volta in Alabama, a Birmingham. Rimase ucciso un poliziotto fuori servizio e un'infermiera fu gravemente ferita

Il soldato con la pistola ad acqua
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Il soldato con la pistola ad acqua
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

La festa del Milan è un'altra Coppa

A San Siro il ritorno con la Roma finisce 2-2: doppietta di Totti, gol di Rivaldo e Inzaghi

Giuseppe Caruso

MILANO La festa è qui. S.Siro vestito a festa accoglie i campioni d'Europa con il tutto esaurito e più che alla partita contro la Roma tutti pensano a godersi la vittoria contro la Juventus di mercoledì scorso. A Milano c'è stata caccia grossa negli ultimi due giorni per aggiudicarsi i biglietti dell'incontro, che dopo il 4-1 dell'andata sembrava non dover attirare molto pubblico. Così già il riscaldamento dei rossoneri diventa un momento di tripudio, con la curva che acclama, nome per nome, tutti i suoi beniamini ed il pubblico in piedi ad applaudire. Entusiasmo alle stelle per la Champions League più imprevedibile, quella che soltanto pochi milanesi, quelli dalla fede più salda, credevano di poter vincere.

Ancelotti non manda in campo il Milan 2, quello dell'andata, ma presenta molti reduci della battaglia di Manchester, come Maldini e Nesta, Seedorf e Gattuso, Serginho ed Inzaghi. Il messaggio per gli avversari è chiaro: noi teniamo anche a questo incontro, non solo alla vittoria finale in Coppa Italia. E fin dalle prime battute si capisce che la partita è «vera», nessuno sconto per gli uomini di Capello, scesi in campo con la migliore squadra possibile.

I primi minuti sono della Roma, che spinge per trovare la rete in grado di dare un senso all'incontro, affidandosi ad un Totti motivato. Dai piedi del numero dieci giallorosso passano tutti i tentativi dei romanisti ed è lo stesso Totti ad impegnare Abbiati con un bolide indirizzato sotto la traversa, ma l'estremo rossonerio respinge. Il Milan è in difficoltà, ma regge l'urto e con il passare dei minuti inizia a distendersi bene in avanti. I più in palla sono Serginho sulla sinistra che spinge con costanza e Rino Gattuso, a cui S.Siro dedica una standing ovation quando recupera un pallone che sembrava perso.

L'incontrastata rossonerio gioca con la stessa grinta della finale di Champions e si becca spesso con gli avversari, che non gradiscono certe sue entrate. Dall'altra parte Totti, ner-



roso per il trattamento ricevuto dai difensori milanesi e per i pochi fischi a favore dell'arbitro Rosetti, ha la palla buona per sbloccare l'incontro al 40', ma uno strepitoso Abbiati gli dice ancora di no. Sul finire del primo tempo il capitano giallorosso risponde ad un'entrata dura di Redondo e l'arbitro ammonisce entrambi, ringraziandoli perché il rosso sarebbe stato più appropriato.

Nell'intervallo lo «spettacolo» è offerto dai tifosi della Roma che dandogli ovation quando recupera un pallone che sembrava perso.

Il Milan sembra essere rimasto con la testa negli spogliatoi e Totti ne approfitta per raddoppiare con una punizione da antologia, una fiondata da trentacinque metri circa che si va ad insaccare sotto il sette. Passa un minuto e gli uomini di Ancelotti accorciano con un gol del redidivo Rivaldo, che si toglie lo sfizio di segnare di testa facendo esplodere di gioia S.Siro. La partita diventa bella e combattuta, a rovinarla ci pensa Cassano

che con atteggiamento da bullo di periferia manda a quel paese Rosetti per un fallo non fischiato e quando si vede sventolare sotto il naso il rosso, continua ad insultare l'arbitro e poi se la prende con un tabellone pubblicitario e con la struttura del sottopassaggio. Un campione di sceneggiatore. La Roma con l'uomo in meno ci prova lo stesso. Al 35' Delvecchio ha la palla giusta di testa, ma la spedisce contro il palo. Poi Rosetti ammonisce per la seconda volta (fallo su Rivaldo) Totti e la Roma, in nove, subisce il pareggio di Inzaghi all'ultimo minuto del recupero.

Il Milan vince anche la Coppa Italia ed il finale è per i fuochi d'artificio ed il giro di campo con i due trofei vinti.

Maldini alza la Coppa Italia vinta ieri sera a San Siro contro la Roma

Maldini alza la Coppa Italia vinta ieri sera a San Siro contro la Roma

| | |
|-------|---|
| MILAN | 2 |
| ROMA | 2 |

MILAN: Abbiati; Simic (38' st Helveg), Nesta, Laursen, Maldini; Gattuso (44' st Kaladze), Redondo, Seedorf (21' st Rui Costa); Serginho, Rivaldo; Inzaghi

ROMA: Pelizzoli; Zebina, Samuel, Panucci; Candela (40' st Fuser), Tommasi (8' st Delvecchio), Emerson, Dacourt (33' st De Rossi), Lima; Totti, Cassano

ARBITRO: Rosetti

RETI: nel st 11' e 19' Totti, 20' Rivaldo, 48' Inzaghi

NOTE: espulsi Cassano e Totti, ammoniti Redondo, Dacourt, Zebina e Samuel

Serie B, Genoa e Cosenza in C

| | |
|---------------------|-----|
| Ancona-Venezia | 2-1 |
| Bari-Cagliari | 0-0 |
| Catania-Livorno | 3-2 |
| Cosenza-Lecce | 1-2 |
| Napoli-Ternana | 1-0 |
| Palermo-Verona | 2-0 |
| Sampdoria-Messina | 1-1 |
| Siena-Ascoli | 4-0 |
| Triestina-Genoa | 1-0 |
| Vicenza-Salernitana | 2-2 |

CLASSIFICA
Sampdoria e Siena 67; Ancona e Lecce 60; Palermo 58; Triestina 57; Ternana e Cagliari 54; Vicenza 52; Livorno e Bari 48; Ascoli 47; Verona e Messina 45; Napoli 44; Venezia 42; Catania 41; Genoa e Cosenza 36; Salernitana 22

ULTIMO TURNO
sabato 7 - ore 20,30
Ascoli-Triestina; Cagliari-Catania; Genoa-Cosenza; Lecce-Palermo; Livorno-Ancona; Messina-Napoli; Salernitana-Siena; Ternana-Vicenza; Venezia-Sampdoria; Verona-Bari

in breve

Basket, semifinali play off vincono Roma e Siena
La Lottomatica non spreca il fattore campo e si porta in vantaggio 2-1 negli scontri di semifinale play off con la Skipper. Ieri 96-89 per i capitoli di Bucchi, trascinati dal trio Parker-Myers-Jenkins. A Treviso la Montepaschi espugna il Palaverde 86-74 e si porta sull'1-2. Martedì gara 4.

Calcio/1, spareggio-salvezza stasera Atalanta-Reggina
Stasera a Bergamo si gioca la gara di ritorno. Giovedì al Granillo l'andata è finita 0-0

Calcio/2, Coppa di Scozia ai Rangers grazie a Amoruso
L'attaccante italiano ha segnato il gol dell'1-0 con cui il club di Glasgow ha battuto il Dundee, centrando uno slam completato da scudetto e Coppa di Lega.

Tennis, terzo turno a Parigi Robredo batte il n.1 Hewitt
L'australiano ha ceduto 4-6 1-6 6-3 6-2 6-3. Vittorie invece per gli spagnoli Costa, Mantilla e Ferrero, e anche Rodriguez, Nieminen e Clement. Nel tabellone femminile eliminate Grande (3-6 6-2 3-6 dalla Maleeva) e Farina (1-6 2-6 da Venus Williams). Avanzano invece Davenport, Martinez, Clijsters e Capriati.

Scherma, per la Vezzali 10° titolo italiano
Agli assoluti di Roma la schermitrice di Jesi ha superato nella finale del fioretto la Di Francisca. Nella gara maschile titolo a Salvatore Sanzo, e nella sciabola ad Aldo Montano.

Baseball, 23° turno Grosseto travolge Bologna
Il Gardena ha superato l'Italera 13-3 (al 7° inning per differenza punti). Altri risultati: Colavita Anzio-Ceci Parma 1-7; Gb Modena-Danesi Nettuno 3-1; T&A San Marino-Telemarket Rimini 4-7; Palfinger Reggio E.-Faliero Firenze 4-8.

RUGBY Il Benetton domina 34-12 e raggiunge il 10° tricolore. Per i bresciani continua il tabù-scudetto: è la terza finale persa in tre anni

Per Treviso è la stella, sfuma il sogno Calvisano

Giampaolo Tassinari

PADOVA Decimo scudetto per il Benetton Treviso che ieri pomeriggio allo Stadio Plebiscito di Padova ha surclassato il malcapitato Amatori & Calvisano che godeva, seppure di poco, dei favori del pronostico.

È finita 34-12 (primo tempo 6-9) per i biancoverdi di Green che hanno travolto i bresciani nella seconda frazione di gioco in cui hanno realizzato quattro mete pesantissime facilitate in questo anche dall'espulsione del mediano di mischia calvino Griffen reo di un gesto vergognoso nei confronti dell'impeccabile direttore di gara, il romano Giulio De Santis.

Per il Benetton è quindi il Tricolore della

Stella, quello che lo inserisce automaticamente nel gotha del rugby italiano delle squadre che hanno vinto almeno dieci titoli. I veneti vanno a fare compagnia ad Amatori Milano (18), Petrarca Padova e Rovigo (entrambi con 11 scudetti).

Per Calvisano invece si è trattato del terzo consecutivo ceffone morale, e sicuramente di quello più doloroso rispetto alle finali perse già nel 2001 e 2002. Stavolta infatti il XV di Doucet sembrava avere tutte le carte in regola per uno storico primo scudetto, ma alla distanza la squadra ha evidenziato una mancanza caratteriale imperdonabile, proprio quando i Leoni della Marca sono esplosi in un crescendo incontrastato, che ha rapidamente risolto il discorso risultato.

C'è stato invece spazio per diversi tafferu-

gli in campo che hanno fatto ritornare con la memoria alle reiterate violenze del 1993 nella finale tra Amatori Milano e Benetton (curiosamente sul medesimo terreno di gioco): in chiusura di primo tempo un'entrata durissima dell'ala calvino Vodo ha mandato ko l'estremo trevigiano Mason, costretto ad uscire in barella. Da lì in poi si sono ripetute tante scorrettezze, che alla fine hanno visto un espulso definitivo e tre espulsi temporanei. Simile spettacolo anche sugli spalti, dove i sostenitori bresciani si sono resi responsabili di un ripetuto lancio di oggetti in campo.

In avvio di gara un Calvisano molto generoso è riuscito a piazzare subito un allungo, portandosi avanti 6-0 grazie a due calci piazzati di Fraser, a concretizzare la miglior

pressione giallonera nel primo quarto d'ora. Ma i biancoverdi sono riusciti a sistemare abbastanza rapidamente i problemi nelle fasi statiche, per poi imporsi anche nei punti di incontro in cui è emerso un ottimo Parisse.

In apertura di ripresa una continua percussione trevigiana, sfruttando con insistenza le mischie, ha portato la prima meta dell'italo-neozelandese Palmer, poi imitato nell'ultimo quarto di gara da due splendide segnature di Manuel Dallan e da quella di forza del terzo centro Parisse che ha così culminato una prestazione davvero notevole. Nel mezzo, oltre alle punizioni di Smith (Benetton) si sono avuti anche tre punti calvini con Fraser. Troppo poco davvero per i sogni di gloria dei bresciani, letteralmente scomparsi nel secondo tempo.

| ESTRAZIONE DEL LOTTO | | | | | |
|----------------------------|----|----|----|----|-----------------|
| BARI | 48 | 20 | 40 | 62 | 12 |
| CAGLIARI | 14 | 52 | 29 | 21 | 15 |
| FIRENZE | 56 | 13 | 65 | 4 | 38 |
| GENOVA | 52 | 6 | 41 | 59 | 84 |
| MILANO | 47 | 9 | 23 | 60 | 39 |
| NAPOLI | 30 | 46 | 73 | 47 | 72 |
| PALERMO | 44 | 50 | 9 | 73 | 56 |
| ROMA | 53 | 66 | 2 | 23 | 52 |
| TORINO | 36 | 49 | 18 | 5 | 63 |
| VENEZIA | 72 | 65 | 38 | 90 | 40 |
| I NUMERI DEL SUPERENALOTTO | | | | | |
| | | | | | JOLLY |
| 30 | 44 | 47 | 48 | 53 | 56 |
| Montepremi | | | | | € 6.357.220,41 |
| Nessun 6 Jackpot | | | | | € 28.800.516,20 |
| Nessun 5+1 Jackpot | | | | | € 7.164.386,73 |
| Vincono con punti 5 | | | | | € 74.790,83 |
| Vincono con punti 4 | | | | | € 483,62 |
| Vincono con punti 3 | | | | | € 12,38 |

EGREGIO AVVOCATO...

Gino Sala

Oggi, sotto le guglie del Duomo milanese, una tappa a cronometro porrà fine all'ottantesimo Giro d'Italia a proposito del quale voglio esprimere un elogio per chi l'ha disegnato. Come vede, egregio avvocato di nome Carmine di cognome Castellano, per lei non ci sono soltanto critiche. Sì, a ragion veduta, il Giro del 2003 si è svolto a cavallo di un tracciato interessante, ben armonizzato, gradito, penso, dai concorrenti, quelli che avevano di mira le montagne e quelli che dovevano misurarsi in pianura. Un percorso che è da preferire al viaggio proposto dal Tour, pur concedendo ai francesi l'attenuante di un territorio che più o meno li obbliga al solito esercizio. L'Italia, ciclisticamente parlando, offre di più, offre strade diverse, però Jean Marie Leblanc esagera maledettamente con le gare contro il tempo e anche per questo motivo non gode le mie simpatie e chi ha la bontà di seguirmi sa bene che è stato messo più volte sulla graticola. Ma attenzione, egregio avvocato, attenzione perché lei non è esente dai miei richiami, dalle mie tirate d'orecchie, se mi concede l'espressione, dai miei ripetuti inviti a correggere, ad

GiNo d'Italia

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

CANTÙ Non ci sono più i gregari di una volta, anzi non ce n'è più neanche mezzo. Adesso li chiamano collaboratori, come le colf filippine, e hanno pure la giornata libera. In questo Giro, mentre Simoni fa le parole crociate aspettando di succedere a Savoldelli, hanno aspettato la fine per prendersela e a Cantù si sono presentati in quattro a ducento metri dallo striscione. C'erano Mazzoleni, Velo e Figueras, ha vinto il quarto del poker, Giovanni Lombardi. Quello che l'anno scorso "faceva strada" a Cipollini e che quest'anno ha litigato col Re spaccone andato subito fuori giri. Poi quando lo hanno messo a fare il capotreno per Bennati si è arabiato ancora di più, facendo capire che a fine stagione cambierà volentieri aria. Ieri però dopo il successo numero 42 nei suoi undici anni di professionista parlava come un agnellino: il primo comandamento della carovana è negare, negare sempre e tutto. «Non ho ancora deciso niente per il futuro, intanto aspetto buone notizie dalla Francia per l'invito al Tour, poi me ne vado in vacanza. Sono in scadenza di contratto e mi guardo intorno, ma la prima opzione va per riconoscenza alla Domina che in questi due anni ha creduto in me». Perepepe, squilli di tromba e macchine indietro tutta, parlando di treno.

E mentre il Giro celebra se stesso con un'entusiasmo che nemmeno le previsioni del Cavaliere sui conti dell'Italia, la piccola vedetta lombarda porta a termine la sua giornata da scudiero sugli scudi. «Una giornata dura, ma l'avevo cercata fin dal mattino questa tappa. Ringrazio Colombo che mi ha aiutato sulla salita, poi ho fatto da solo anche perché ero in ottima condizione. La volata è stata molto lunga e tutto sommato la parte meno difficile della corsa». Gli chiedono dell'ammutinamento dopo il ritiro del Cipolla, quando lo hanno messo a tirare per Bennati: «Ci sono rimasto male perché non sono stato interpellato al momento di prendere certe decisioni sul lavoro, in questo modo si è inceppato quello che ritengo il mio ruolo nella squadra». Ci pensa un attimo, lima ancora un po' il tono già flebile. «Comunque ribadisco che Bennati è un ottimo corridore ed ha un grande futuro». L'operazione smorzamento è quasi al termine, ora Lombardi passa l'ultimo colpo di spugna: quello su Cipollini e sulla (presunta, ipotizzata, azzardata) rivalità col compagno di cento avventure. «I nostri rapporti ora non sono né freddi né caldi, l'unica cosa da fare è sedersi ad un tavolo e confrontare i nostri programmi, poi

Il vincitore, fedele scudiero di Cipollini brucia allo sprint Mazzoleni, Figueras e Velo

Spazio ai gregari, trionfa Lombardi Oggi Milano incorona Simoni

prenderò una decisione. Ma lui è fatto così, è un agonista puro che vuole sempre vincere. Ma qui era al cinquanta per cento della condizione e lo stesso con la voglia e la grinta è riuscito ad ottenere le vittorie che gli servivano per prendere il record di Binda. Per questo quei due successi valgono più degli altri». Non si è aperta la bottiglia di spumante che gli hanno dato sul palco, ci si è messa perfino una miss a dargli una mano, ma spuntano come da copione i tarallucci ed il vino.

Lombardi guascone che ha fatto il Giro col mal di pancia e si è ribellato non esiste, è una visione: eccolo lì, tornato al suo ruolo di macchinista nel treno delle zebre del Re spaccone. Prodigioso nel colpo di pedale, dopo venti giorni di fatiche, tanto quanto nella memoria. Tutti ricordavano che

ARRIVO

- 1) G. Lombardi 3h05'30"
- 2) E. Mazzoleni s.t.
- 3) G. Figueras s.t.
- 4) M. Velo s.t.
- 5) M. Manzoni s.t.
- 6) P. Lanfranchi s.t.
- 37) Y. Popovych a 1'42"
- 38) G. Simoni s.t.
- 40) A. Noé s.t.
- 41) S. Garzelli s.t.

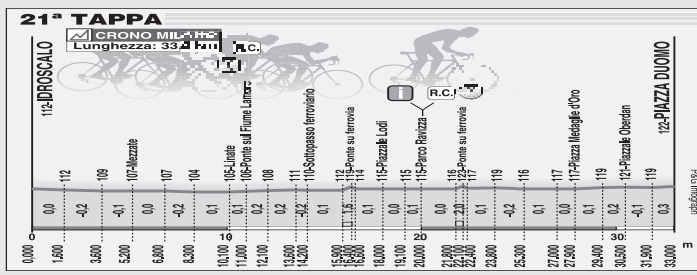
Giro d'Italia



CLASSIFICA

- 1) G. Simoni 88h51'51"
- 2) S. Garzelli a 8'04"
- 3) Y. Popovych a 8'06"
- 4) A. Noé a 9'49"
- 5) G. Totschnig a 10'35"
- 6) R. Rumsas a 11'01"
- 7) D. Frigo a 12'38"
- 8) F. Pellizzotti a 14'21"
- 10) E. Mazzoleni a 19'45"
- 13) M. Pantani a 25'38"

LA TAPPA DI OGGI



Oggi a Milano si conclude l'86° Giro d'Italia con una tappa a cronometro di 33 km. Alle 11 partirà il primo, l'arrivo dell'ultimo alle 17 circa.

Lenzuoli della Lega e bandiere del Milan alle finestre Garzelli-Popovych sfida per il 2° posto

a Cipollini presentandosi alla via a Lecce avesse detto «non ho corso negli ultimi trenta giorni per trovare la migliore condizione, e infatti mi sento al top»: esattamente il contrario di quello che ha certificato Lombardi. Poco male, finisce l'ottava tappa pedalata a oltre quaranta di media (nella prima mezz'ora di corsa andatura da Suzuki, 49.500 km/h) e finiscono le

speranze di vedere rispettati i limiti di velocità e le leggi della natura. Eppure qui intorno è rigogliosa, fiorita e bollente come sa essere solo l'afa padana. Una teoria senza fine di giardini e aiuole pettinate e lucidate, villette sopra villette, fabbriche dopo fabbriche,

centri commerciali e insegne: tutto lucido e perfetto come un plastico made in Taiwan. La Brianza si apre come un portafoglio per il Giro che ha finito di girare e si tuffa tra il verde delle contrade del Senatùr. Sventolano infatti puntuali le lenzuola della Lega dietro le transe del traguardo, ma l'unica cosa dura sono quei cinquanta metri finali nei quali Lombardi mette dietro Mazzoleni, Figueras e Velo. Intorno alle finestre e per i campi ci sono molti vessilli rossoneri, il Milan ha preso il posto della pace nelle bandiere appese ai margini della corsa, e anche questo è un segno che cambiando la latitudine cambia anche il prodotto finale. Il Giro che non sta nelle pelle per non aver trovato carabinieri o finanziari sulle sue strade, come se fosse normale incontrare nel proprio albergo i Nas all'ora di cena o all'alba, scende dalle valli sopra Domodossola e gira intorno alla terra di Don Abbondio, avviato all'Idroscalo dove Gilberto Simoni oggi sostituisce Paolo Savoldelli nell'albo d'oro. Chissà se farà come il ragazzo della val Clusone, che ha vinto ed è sparito dalla circolazione. Intanto Pantani si dice sicuro che lui al Tor de France ci sarà, anche se non precisa con quale maglia.

Vince un italiano il Giro italiano e nella Brianza che ribadisce il concetto allo straniero di passaggio («Padania libera» è più frequente degli stop agli incroci) è un trionfo autarchico. Nessuno ricorda l'Oregon del basket che, rinverendo il passato glorioso di Marzorati e Taurisano, qui a Cantù sta facendo cose egregie con 5-giovannotti-5 (il resto è mancia) dalla pelle scura ed i cognomi poco brianzoli: Thornton, Stonerook e compagnia non fanno molto lumbard. Fa tenerezza invece Mazzoleni che dopo aver lavorato come un pazzo per Garzelli, ad un passo dalla sospirata medaglia, vede sbucare dietro di sé l'inesorabile Lombardi. «Ero libero di fare la corsa e sono entrato nella fuga. Ho provato nel finale perché so che con Lombardi avrei perso, il secondo posto dietro a lui è come vincere».

Il passaggio del gruppo nei pressi del Lago Maggiore durante la ventesima tappa del Giro che si è conclusa a Cantù con la vittoria di Giovanni Lombardi



GIRANDO CANALE

CITANO L'UNITÀ E NON IN TRIBUNALE

Roberto Ferrucci

In studio a "Stappa la tappa" due direttori. Uno dei due, del Gruppo RCS, nient'affatto in viso al presidente del consiglio, anzi, e perciò non costretto alle dimissioni. È Pietro Calabrese, direttore della rosea, l'onnipotente commentatore del campionato nelle reti Rai. L'altro, Paolo Francia, è a casa sua, direttore di Raisport, giunto a cantare le lodi delle trionfali trasmissioni riguardanti il Giro. Almeno così sostiene, e pare sentirsi perfettamente a suo agio in mezzo a tutte quelle bandiere padane che sventolano al traguardo di Cantù. Gliel'avranno detto agli sbandieratori che si tratta del Giro d'Italia? Di quel Paese, cioè, che molti di loro vorrebbero far sparire? Chissà. Se ne stanno lì, direttori e ospiti a disquisire su un palloncino

rosa, di quelli gonfiabili, finito in mezzo alle ruote dei quattro che si sono giocati la volata vinta da Lombardi. Roba da niente, ovvio, ma non per "Stappa la tappa", trasmissione che Calabrese vorrebbe candidare ai Telegatti. Galeazzi, al culmine della discussione, se ne esce con un acutissimo: «Se fosse stato un pallone più pesante...». In studio, nessuno che gli replichi la fatale se mia nonna avesse avuto le ruote avrebbe corso il Giro d'Italia.

Altra perla, oltre al palloncino rosa: può una fidanzata essere il portafortuna di un ciclista? Può. Lo ha deciso Alessandra De Stefano che intervistando il fortunato in questione, Eddy Mazzoleni, lo ribadisce due volte. Peccato però che

all'omonimo di Merckx non riesca mai di vincere una tappa. Che debba cambiare la fidanzata? Chissà, magari la stessa De Stefano, che sta sempre là, due metri oltre il traguardo, potrebbe essere la soluzione. Che volete, gli argomenti sono questi in questo grande Giro Raiset. Ma il vero colpo di scena era arrivato in apertura di collegamento. Un articolo de l'Unità citato - non in tribunale - da Auro Bulbarelli. L'articolo firmato ieri da un maestro del ciclismo narrato, Gino Sala, che sta tutti i giorni quassù in alto, in apertura di pagina. Chissà se tale citazione di un giornale bolscevico gli costerà qualcosa. E proprio a un giorno dalla fine del Giro. Povero Bulbarelli: solidarietà preventiva allo sventato Auro.

Mosley: «Per la superpole c'è tempo»

MONTECARLO La F1 è sempre in subbuglio, al punto che gli incontri febbrili tra "chi conta" si seguono ininterrottamente. Venerdì era arrivato Luca di Montezemolo a rivendicare i diritti per i costruttori discutendo con Bernie Ecclestone e Max Mosley (presidente FIA) l'annosa questione della ripartizione della ricca torta che dispensa il circus. E ieri Mosley ha detto la sua sulle proposte di cambiamento delle qualifiche fatte dal padrone: «Non credo che l'idea di Ecclestone sia immediatamente attuabile. Lui parla di "superpole", ovvero i primi dieci che si giocano le prime tre posizioni che potrebbero dare anche un punteggio in classifica mondiale. Può essere un'ipotesi plausibile e interessante per il futuro, ma non adesso che abbiamo appena cambiato tutto. In fin dei conti le modifiche attuate quest'anno non sono poi così negative, come dimostra anche questa gara. Domani (oggi ndr) ci sarà da divertirsi prima di conoscere il nome del vincitore». Poi Mosley ha confermato i nuovi Gp del 2004 in Cina e Bahrein oltre all'intenzione di recuperare Spa, in Belgio, cancellato quest'anno per il divieto alla pubblicità sul fumo.

lo. ba.

FORMULA UNO Sulla griglia del Gp di Monaco quinto Schumi e settimo Barrichello. Raikkonen completa la prima fila. Trulli (4°) teme la prima curva

Montecarlo: la Ferrari torna piccola, pole a Schumi jr

Lodovico Basalù

MONTECARLO Il 31 maggio del 2003 rappresenta probabilmente una giornata storica, almeno nella F1 degli ultimi anni: la Ferrari sono indietro, quinta quella di Michael Schumacher e addirittura settima quella di Barrichello. Insomma, a parte l'effetto di non vedere nessuna "tuta rossa" nella consueta conferenza stampa del dopo qualifica, sembra di essere tornati ai tempi di Alesi e Berger, quando le monoposto più famose del mondo arrancavano e solo la conquista di un piazzamento faceva suonare a festa le campane della chiesa di Maranello. In pole c'è un altro Schumacher, il

"piccolo" Ralf. Che per la seconda volta nella carriera parte davanti a tutti con una BMW-Williams ritrovata, precedendo di un soffio il pericolosissimo Kimi Raikkonen che, in attesa della nuova, ancora si difende con la "vecchia" McLaren-Mercedes. Ben intenzionato a mantenere la testa della classifica mondiale.

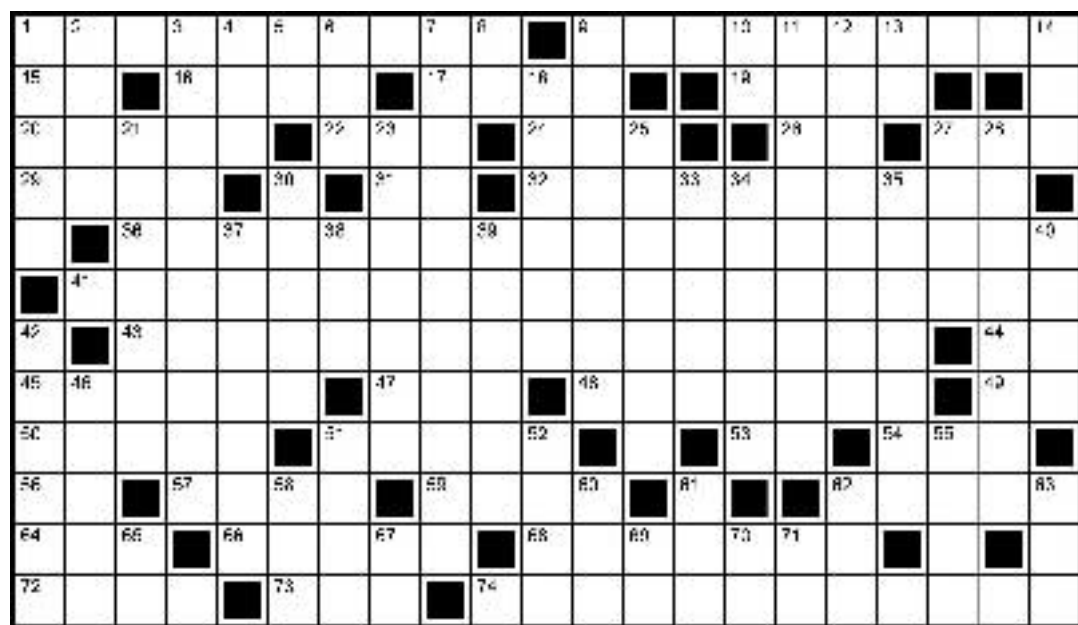
Tutto chiaro? No, affatto. Perché un fattore spiega in parte quel che sembra un passo falso da parte della Ferrari: le gomme. Quelle osannate da Jean Todt - sempre, puntualmente e pure giustamente - ovvero le Bridgestone, non hanno fatto stavolta il loro dovere. Nelle prime dieci posizioni della griglia troviamo infatti solo due macchine con le coperture giapponesi - ovvero le due

F2003 GA - e ben otto con le Michelin. Che, evidentemente, con le stradine di Montecarlo, vanno a nozze. «Sono in parte stupito - le parole di Kaiser-Schumi - Le temperature sono aumentate e questo può avere influito sulla prestazione. Per la gara ci sarà indubbiamente da lottare, anche se sono curioso di verificare quanta benzina hanno imbarcato le macchine che mi partono davanti». Il pentacampione del mondo - assicurano riprese televisive, radiografie, telemetria e ralenty di turno - pare avere anche toccato all'uscita della curva del casinò, ma se l'ha fatto è stata solo una "carezza" al guard rail, anche se si tratta di carezze pericolose per cerchioni e sospensioni.

L'altra ipotesi è che quel marpione di Ross Brawn, in combutta con Todt, abbia studiato una strategia di gara da scrivere nel libro dei ricordi: decidendo di partire con tanto carburante a bordo. Ipotesi peraltro ottimistica. Perché prendere il via nel mucchio sul toboga monegasco equivale a scalare l'Everest senza imbragatura. La prima curva dopo la partenza è infatti lì che attende il tipico, classico, incidente. Magari non come quello che ha neutralizzato ieri nelle prove libere, a oltre 290 km/h, il veloce Jensen Button (che con la Bar-Honda partirà oggi (forse) dai box visto che lamenta (è il minimo) nausea da partoriente), ma sufficiente a scompaginare le fila. E molto preoccupato per il via

appare infatti l'ottimo Jarno Trulli, quarto con la Renault dietro all'altra Williams di Montoya e ben davanti ad Alonso, relegato in ottava posizione accanto a Barrichello. «Ho dietro di me Schumacher e Coulthard - ringhia l'arabuzese -. Se per qualsiasi motivo mi toccano è la volta che andiamo alle mani». Poi si sbilancia sulla Ferrari: «Sono messi male, perché hanno sbagliato la scelta della gomma. Hanno limitato i danni solo grazie a una grande macchina». Su una gara vincente di Trulli giura il padre Enzo: «So che parte con molta benzina per cui la sua prestazione è ancora più significativa». Indietro invece Fisichella con la Jordan. Ma il romano spera sempre in un contratto con la Williams.

Cruci
verba



ORIZZONTALI

1 Locale con tantissimi libri - 9 Si arrampica con chiodi e corda - 15 Per mamma e per papà - 16 La valeriana e la digitale tra le medicinali - 17 Gruppi di barbari - 19 La

scritta sulla croce - 20 Ristagno, arresto momentaneo - 22 Occidente (abbr.) - 24 Periodi storici - 26 Bevanda diffusissima in oriente - 27 La coppia degli dei - 29 La pistola di Tom Mix - 31 Il cuore in pace - 32 Avvilire, affliggere profondamente - 36 Un'alleanza politica come il pentapartito - 41 Votazione popolare per approvare o annullare una legge - 43 I suoi colori sono stati di recente ritoccati - 44 In fila -

45 Pregiati pesci di mare - 47 I bisonti della strada - 48 Il teatro di Sanremo che ospita il festival della canzone - 49 Fine di percorso - 50 Piena di collera - 51 Lo nasconde la maschera - 53 Le vocali nel canto - 54 Numero da definire - 56 Pubblico Ministero - 57 L'isola con Porto Azzurro - 59 Ferita - 62 La squadra di Filippo Inzaghi - 64 Segno che moltiplica - 66 Il mare di Locri - 68 Regalo natalizio - 72 La capitale

norvegese - 73 Dodici per Orazio - 74 Mezzo navale col periscopio.

VERTICALI

1 Copricapo spagnolo - 2 Incontro di vocali - 3 Malandrino, farabutto - 4 Fu presieduto anche da Romano Prodi (sigla) - 5 Il cuore di Giobbe - 6 Il comico Teocoli - 7 Animale dalle spaventose fauci - 8 Le prime lettere in arrivo - 9 Annullata - 10 A noi - 11 Incuriosito, interessato - 12 Una cittadina balneare a ponente di Genova - 13 Come dire a te - 14 Epoche geologiche - 18 Dopo i noni - 21 Parte della matematica - 23 Terreno con abbondanza di bambù - 25 Le linee che congiungono punti aventi la stessa pressione barometrica - 27 Uomini portati all'estremo sacrificio - 28 Stimata e rispettata - 30 Il colore della speranza - 33 Si nutrono di... mobili - 34 L'amore di Abelardo - 35 Robusti e prestanti - 37 Come i peccati... perdonabili - 38 Colpevoli anche confessi - 39 José Napoleón che fu presidente della repubblica salvadoregna - 40 Il dio dei venti - 42 Furto... al volo - 46 Mercurio per i greci - 51 Stanze, camere - 52 Si getta a Fido - 55 Ermanno, il regista di "Il mestiere delle armi" - 58 Garage - 60 Atmosfera (abbr.) - 61 Donne... olimpiche - 62 No irrevocabile - 63 Il padre di Cam - 65 Urlo in centro - 67 Fine di rinvii - 69 Iniziali di Maroni - 70 Numero in breve - 71 Mangia in centro.

Uno, due o tre?



Attraversare un momento di fama e prosperità si dice anche "essere in auge". Da cosa deriva il termine "auge"? Vi proponiamo tre risposte, una sola delle quali è esatta. Quale?

1 - Deriva dall'arabo awg (culmine, altezza) e indica il punto (apogeo) di maggior distanza del sole dalla terra.

2 - È una forma tronca dell'aggettivo "augusto" col significato di maestoso, venerabile.

3 - Deriva dal latino "augere", accrescere, perché il significato originale si riferiva all'"accrescimento" per la maggior attenzione accordata dagli dei ad una data impresa.



Indovinelli di Buvalello

LA MIA SCRIVANIA: UN DISASTRO

Se la voglio pulita - molto spesso - devo passarci sopra la mia mano. Certe macchie talvolta - lo confesso - in ginocchio si debbono lavare.

LA MIA CAMERIERA

C'è almeno un vaso rotto quando viene e persino le piastre porta via: il fenomeno cessa tuttavia quando si ferma - a lungo - col garzone.

QUEL DANNATO VIGILE

Me lo sento fischiare: con il disco adesso non mi fa più proseguire. Lo tratterò coi piedi e - se mi arresta - d'averlo morso almeno posso dire.

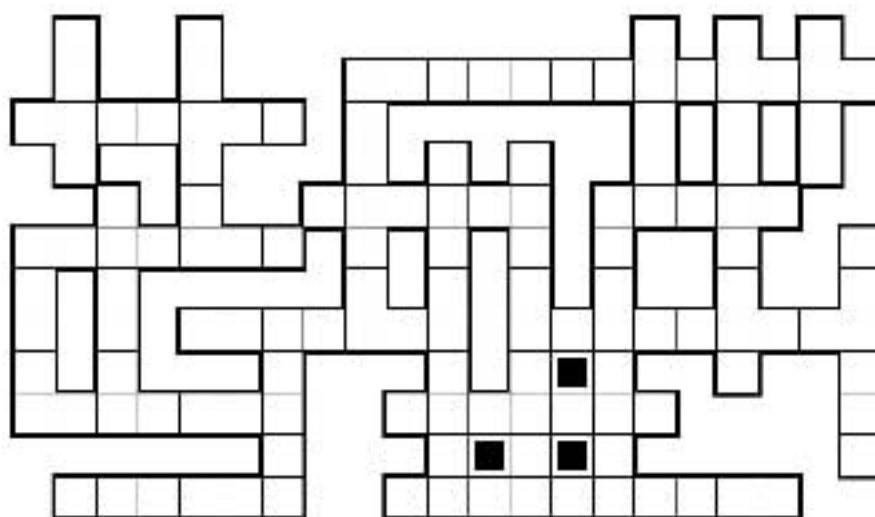
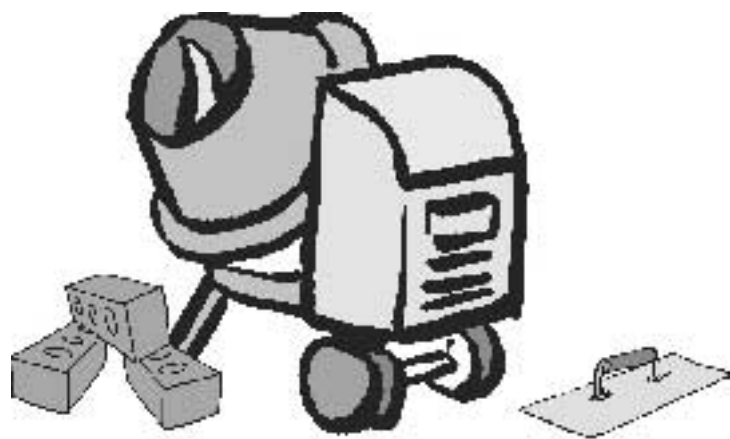
La griglia

Inserite nello schema 24 tra le parole elencate sotto, rispettando gli incroci e partendo, per facilità, dall'unica di 13 lettere. Le tre parole rimaste sono le soluzioni degli indovinelli di questa pagina.

ANCORA - ANTE - CALLI - CASTELLO - COSCIENZA - CROCIFFISSIONE - CRONACA - EMERITO - EMORRAGIA - ESTETISTA - FATTORE - FIUMI - FRENO - GORILLA - INSERTO - ISOLA - LANCIA - LATRATI - MOZZICONE - NOIOSO - PEPPERONATA - PIATTO - RAMI - SALESINE - STRESS - TIPOLOGIA - TROTA

I muratori

Il signor Poldo deve recintare la sua nuova villa e, poiché vuole ridurre al minimo il disagio, chiede a tre muratori diversi quanto tempo impiegherebbero a fare i lavori. Il primo garantisce di finire tutto in dieci giorni, il secondo in quindici e il terzo in trenta giorni. Poldo decide di farli lavorare contemporaneamente. Dopo quanti giorni la villa sarà completamente recintata?



Le soluzioni saranno pubblicate sul giornale di domani

Non piangere Argentina Tornano i Peronisti

a cura di Maurizio Chierici

Il libro si propone di rispondere all'eterna domanda: quale male oscuro può aver distrutto un paese borghese e tanto ricco? Ripercorre la storia degli ultimi sessant'anni, dalle dittature militari allo svuotamento della giustizia che ha travolto l'economia nella corruzione. Ma raccoglie anche la voglia di una democrazia che non si arrende, testimonianza di grandi scrittori, moralisti e storici in cammino dal paradiso verso la disperazione



l'Unità

in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più

PAUL MCCARTNEY A SORPRESA
ROCKSHOW AL CAVERN

In attesa di celebrare oggi nella sua città natale l'ultima esibizione del tour mondiale che lo ha tra l'altro condotto al Colosseo e sulla Piazza Rossa di Mosca, venerdì sera Paul McCartney ha tenuto a Liverpool un concerto improvvisato niente meno che al Cavern Club: la cantina che ospitò gli esordi dei Beatles. Quasi dimentico dei 61 anni che compirà fra 18 giorni, il bassista si è scatenato nelle danze insieme alla consorte Heather Mills. McCartney ai presenti ha regalato tre canzoni dei Beatles, tra cui *Let It Be*. Peccato che non si trattasse del Cavern originale, demolito negli anni '80, ma solo di una copia identica del leggendario locale, situata a qualche decina di metri da quello vero.

CATTIVI MAESTRI: DALL'ISLANDA UNA COMMEDIA FEROCCE SULLA CRUDELTÀ DELL'ARTE

Maria Grazia Gregori

A trentotto anni la drammaturga islandese Hrafnhildur Hagalin Gudmundsdottir, nota in tutta l'Europa del nord, ha già vinto alcuni prestigiosi premi che nel suo paese significano la possibilità di essere rappresentata nel modo migliore e da compagnie di spicco. Per noi, invece, il suo testo lo sono il maestro, in scena al Teatro Filodrammatici di Milano nell'ambito di una manifestazione legata alla cultura islandese, ma prodotto dalla Tosse di Genova e pubblicato per i tipi di Iperborea, è una spazzante, coinvolgente novità assoluta. Scritto dalla Hagalin a venticinque anni nel 1990, con qualche riferimento autobiografico (i tre protagonisti, proprio come l'autrice, suonano la chitarra classica), lo sono il maestro analizza, con una scrittura secca e feroce, di ispirazione strindbergiana, il senso, il significato della trasmissione della conoscenza fra un grande artista di chitarra classi-

ca, «il Maestro», e la sua allieva prediletta: la giovane, sensibile, impressionabile, fragile Hildur. Fra i due Thor, pure lui musicista, innamorato, fra molte incomprensioni ed egoismi, della ragazza. L'incontro fra i tre, dopo anni, nella casa di Hildur è una vera e propria polveriera e approda a una tragica e non scontata conclusione. Ma il filo vero, segreto che percorre questo testo riguarda piuttosto l'affascinante domanda se la grandezza si possa insegnare e come si possa trasmettere il senso di un'arte così esclusiva da divorare l'intera vita di chi è toccato dalla grazia veramente rara del talento. Lui, il Maestro narciso, grande collezionista di scarpe, egoista quanto basta, un po' pazzo, bugiardo, dissipatore di affetti e ormai giunto alla fine di una carriera irripetibile, ha tentato di farlo con quella sua duttile allieva. L'ha fatto con durezza, con severità, con un affetto esclusivo

ambiguamente erotico. Per questo torna, alla fine della propria carriera, ad esigere - si direbbe -, il prezzo del suo lavoro, cercando di vedersi riflesso nel giovane talento di lei che parla come lui citando le sue discutibili sentenze di un tempo. E intanto, in quella stanza dove si entra e si esce in continuazione fra folate di gelo, dove, seduti ai lati della scena, si può essere testimoni muti di quello che succede anche quando non si è direttamente coinvolti, ci si interroga sui rapporti fra arte e vita: e qui è sempre l'ultima a farne le spese per lasciare il posto, talvolta, alla menzogna, all'annientamento, alla violenza su se stessi soprattutto se non si ha la forza di vivere fino in fondo il proprio talento accettandone la solitudine che lo accompagna. Come succede alla giovane protagonista che si ferirà le mani rendendole inservibili per la chitarra, mentre l'unico a salvarsi, apparentemen-

te, sarà proprio il meno dotato ragazzo. Messo in scena come una sonata di fantasmi (una continua colonna sonora punteggiata lo spettacolo) con encomiabile secchezza da Sergio Maifredi che ha scoperto il testo durante un viaggio in Islanda, lo sono il maestro si inserisce in quel fortunato filone di drammi e commedie che hanno per protagonisti grandi artisti della scena e della musica che, giunti alla fine della loro carriera quando non al loro impetuoso declino, vogliono lasciare, costì quel che costì, un'orma indelebile dei se stessi che sono stati. Ma a costringerci al ricordo più che la generosa e un po' diseguale interpretazione di Lisa Galantini e di Aldo Ottobri, è uno straordinario Paolo Graziosi, che è un egoista, svagato, compiaciuto, insinuante, disperato, inquieto, bugiardo, disarmato, impagabile Maestro.

Il soldato con
la pistola
ad acqua

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Il soldato con
la pistola
ad acqua

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Aggeo Savioli

NAPOLI «Una grande emozione»: con queste parole, fra scroscianti applausi, Luca De Filippo ha salutato il pubblico intervenuto, al Teatro San Carlo, all'anteprima di *Napoli milionaria!*, nel nuovissimo allestimento che vede il figlio di Eduardo indossare i panni di Gennaro Jovine, il protagonista, alla testa di una bella compagnia d'impronta partenopea, nella quale fa pure spicco, nel ruolo di Amalia, la moglie, Mariangela d'Abbraccio. La regia di Francesco Rosi, solerte e insieme riguardosa nei confronti del celebre testo, ne ha ben rilevato la carica poetica e drammatica, la forza evocatrice di un passato da non dimenticare, e ammonitrice circa le malcerte sorti dell'Italia, dell'Europa, del mondo, in un futuro che è già il nostro presente. Non era ancora finita la seconda guerra mondiale, in quel marzo 1945, quando la gran commedia vide la prima luce, proprio qui al San Carlo. Ma lo spettro di altre sciagurate imprese belliche è tornato a incomberne. E sembra destinata a ripetersi, a moltiplicarsi, la vicenda della famiglia Jovine, che riflette nel cerchio domestico la tragedia collettiva. Le immagini di Napoli devastata dai bombardamenti fin nei suoi luoghi più celebrati, sulle quali si impernia essenzialmente la scenografia, di vasto respiro, disegnata da Enrico Job (a sua firma anche i costumi), fanno balzare alla mente i loro corrispettivi odierni, le cronache visive dei conflitti, delle violenze diffuse che insanguinano tante parti del Pianeta.

Si è notato, e noi stessi lo abbiamo fatto più volte, che le opere di Eduardo sono anche libri di storia. Ecco, ad esempio, nel racconto che Gennaro svolge, tra parenti e amici, del suo accidentato ritorno dalla deportazione e dalla prigionia in Germania, l'episodio di quell'uomo che gli è stato compagno durante una delle lunghe tappe del suo itinerario, che appariva terrorizzato, timoroso di tutto e di tutti, quasi vi fosse, tra il suo prossimo, gente intenzionata a vendere la sua pelle. Gennaro, a un dato punto, aveva avuto la rivelazione del mistero: «O povero cristiano era ebbreo...». Una sintesi davvero fulminante dell'atmosfera in cui maturò il genocidio maggiore del Novecento, e, nel contempo, un sommesso, toccante invito a quel dialogo fra le religioni, che si direbbe uno dei nodi cruciali della situazione che stiamo vivendo.

Due temi principali, del resto, s'intrecciano nel capolavoro eduardiano: la trista necessità, in contingenze straordinarie, di una lotta per la sopravvivenza, senza scrupoli, come quella che vede Amalia praticare la «borsa nera» in associazione con individui poco raccomandabili, e Gennaro recitare da

San Carlo 1945-2003:
è tutta intatta la forza
del messaggio
antibellista
che Eduardo porta
fino a noi...

”

Il rapporto con il grande schermo: tredici film, tra cui, appunto, «Napoli milionaria» dove incontrò il principe De Curtis

E un giorno Eduardo si «sdoppiò» per Totò

Alberto Crespi

E se Francesco Rosi decidesse di farne un film? Pochi, più di lui, ne avrebbero il diritto: in quanto napoletano, in quanto appassionato uomo di teatro e di spettacolo, in quanto cineasta attento al valore civile e politico del film, in quanto testimone di quei tempi (è nato il 15 novembre del '22). Sarebbe una bella idea, fermo restando che un film da Napoli milionaria esiste già: lo disse lo stesso Eduardo nel 1950 ed è uno dei più curiosi episodi di una storia discontinua, importante,

Rosì, miracolo a Napoli



Francesco Rosi ha vinto
la sua sfida: risorge il grande
De Filippo, risorge «Napoli
milionaria!», e torna a battere
forte il cuore della capitale
partenopea. Ma l'immagine
della città bombardata sta lì
a ricordarci che 'a nuttata
ha ancora da passa'...

Francesco
Rosi
In alto,
Luca De Filippo
e Mariangela
D'Abbraccio
tra gli altri, nella
messinscena
di «Napoli
milionaria»
diretta dal regista
partenopeo
al San Carlo
di Napoli



istruttiva. La storia del difficile rapporto fra Eduardo e il cinema. Volendo riassumere tutto in uno slogan, Napoli milionaria è il film in cui Eduardo incontra Totò. I due non si conoscevano, se non a distanza e di fama, è ovvio. Galeotto fu il produttore del film, Dino De Laurentiis, che convinse il sommo drammaturgo a includere nel testo una parte per il sommo comico. I due si incontrarono e, stando alle testimonianze d'epoca, si piacquero: pare che Eduardo abbia raccontato a De Laurentiis di essersi «inginchioiato» davanti al principe. In fase di sceneggiatura, Eduardo praticamente «sdoppiò» il proprio personaggio, quello di Gennaro

Jovine, e regalò a Totò la geniale gag del finto morto, che l'attore interpretò da par suo. Rimane un esempio, praticamente unico, della collaborazione fra i due massimi geni dello spettacolo napoletano del '900: i due figurano assieme anche nel cast dell'Oro di Napoli, diretto da Vittorio De Sica nel '54, ma recitavano in episodi diversi (Totò in quello del «pazzariello», Eduardo in quello, giustamente mitico, del «pernacchio»). Il film da Napoli milionaria, uscito subito dopo l'inizio della guerra di Corea (e in piena guerra fredda), mantenne intatte le suggestioni politiche del testo, facendo capire a chi voleva capire che la «nuttata» era tutt'altro

che «passata». Oltre a Totò e a Eduardo, il cast comprendeva svariati fuoriclasse: Leda Gloria, Della Scala, la grande Titina e i rappresentanti di altre illustri dinastie napoletane, come Dante Maggio ed entrambi i fratelli Giuffrè, Aldo e Carlo. C'era anche, nella piccola parte del ragioniere Spasiani, un altro maestro del cinema e della letteratura: Mario Soldati.

Era la terza regia cinematografica di Eduardo dopo i tentativi di In campagna è caduta una stella (1939) e Ti conosco, mascherina! (1943). Come attore, invece, Eduardo aveva cominciato a frequentare gli studi cinematografici fin dal 1933 (Tre uomini in

frack, di Mario Bonnard). Nel '37 il film Sono stato io!, di Raffaello Matarazzo, aveva offerto ai tre De Filippo (Eduardo, Peppino e Titina) una rara occasione di far cinema in squadra prima della traumatica separazione tra i due fratelli. Si può dire che da Napoli milionaria in poi il rapporto fra Eduardo e il cinema si infittisce, ma non diventa mai d'amore: era soprattutto una cospicua fonte di guadagno. Alla fine diresse 13 titoli, episodi compresi, senza mai trovare una vera «cifra» personale come cineasta. Il film dell'Eduardo regista che meriterebbe di essere rivisto è napoletano a Milano, del '53, sorta di utopica e agrodolce riconcilia-

zione fra le due uniche metropoli italiane, così diverse e così spesso costrette, per motivi di emigrazione e di pregiudizi, a confrontarsi l'una con l'altra. Mentre per quanto concerne l'Eduardo attore ci piace sempre ricordare Fantasma a Roma di Antonio Pietrangeli (1961), deliziosa commedia spiritica dalla quale esala una serena accettazione della morte che ha pochi eguali nel nostro cinema (strepitosi cammei, accanto al nostro, di Marcello Mastroianni, di Vittorio Gassman, di Lilla Brignone e di Tino Buazzelli). E lì che Eduardo legge un «noi» americano, prima di addormentarsi, e si impappina sulla celebre frase «che fa Bob a Malibu?». Pronunciata alla napoletana, con tutte le «b» doppie, diventa uno dei più buffi scioglilingua del nostro cinema. Al livello di «hellò hellò America me senti?» di Sordi. O di «Aritanga romba cojota» di Manfredi in Riusciranno i nostri eroi. O di «s-s-strazzatecevene» di Gassman nei Soliti ignoti. Borbotiti che sono sepolti nella nostra memoria, e che per fortuna non l'abbandoneranno mai.

”

scelti per voi

National Geographic Channel 21,30 ONE GIANT LEAP Due musicisti, Jamie Catto e Duncan Bridgeman, armati di computer, registratore digitale, una microcamera e di una serie di idee su cui lavorare, se ne vanno liberamente in giro per il mondo dall'Africa, all'Asia e all'Australia a caccia di musica e immagini. Risultato, un unico fluire continuo di musica e immagini per raccontare con una sola voce un solo mondo.

Rete4 23,40 CARI FOTTUTTISSIMI AMICI Regia di Mario Monicelli - con Paolo Villaggio, Massimo Ceccherini. Italia 1994. 125 minuti. Commedia. Toscana, 1944: gli alleati sono appena entrati in una Firenze ridotta allo stremo dalla fame e dagli stenti. Il sor Dieci, che sostiene di essere un manager ex campione di box, gira con un gruppo di morti di fame organizzando sfide di pugilato con gli americani. Ma è un modo per sopravvivere.



Rete4 21,00 IL PARTIGIANO JOHNNY Regia di Guido Chiesa - con Stefano Dionisi, Fabrizio Gifuni. Italia 2000. 135 minuti. Drammatico. Dopo l'8 settembre Johnny, uno studente di letteratura inglese appena tornato ad Alba, parte per le colline delle Langhe e si unisce a un gruppo di partigiani. Soltanto quando si troverà isolato tra fame e freddo troverà la sua ragione d'essere partigiano. Dal testo di Beppe Fenoglio.

Raitre 1,35 NOI VIVI - ADDIO KIRA! Regia di Goffredo Alessandrini - con Alida Valli, Fosco Giachetti. Italia 1942. 184 minuti. Drammatico. A Pietroburgo, nei primi anni della rivoluzione, Kira e la sua famiglia mal si assoggettano al nuovo regime. La ragazza si innamora di Leo, giovane aristocratico nel mirino della polizia; l'uomo si ammala di tubercolosi e Kira, per curarlo, accetta la corte di Andre capo della Ghepeu locale...

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Contenitore, Conducono Livia Azzariti, Giampiero Galeazzi, Con Antonio Lubrano, Fabio Campoli, Giancarlo Bonelli, Roberta Maresci. Regia di Giuseppe Sciacca
10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE - SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE RELIGIOSA. Rubrica
10.55 SANTA MESSA DALLA CHIESA DI SANT'AGOSTINO IN SAN GIMIGNANO (SI). Religione
12.00 RECITA DEL REGINA COELI. Religione
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica "Trasimeno"
13.00 MESSAGGIO AGLI ITALIANI DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA CARLO AZEGLIO CIAMPI IN OCCASIONE DELLA FESTA DELLA REPUBBLICA. Evento
13.05 POLE POSITION. Rubrica
13.30 TELEGIORNALE
13.40 AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO DI MONACO DI FORMULA 1. Montecarlo
16.30 QUARK ATLANTE - IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario. "Mizma: La sorgente degli ippopotami"
17.00 TG 1. Telegiornale
17.10 VICTOR L'ANGELO CUSTODE. Telegiornale. "La rabbia di un angelo"
17.50 ADESSO SPOSAMI. Varietà

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.45 FRATELLI D'ITALIA. Varietà. Conduce Milly Carlucci. Regia di Duccio Forzano
23.25 TG 1. Telegiornale
23.30 FESTA DELLA REPUBBLICA. Attualità
0.45 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.05 COSÌ È LA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica
2.10 CRIMINAL FACE - STORIA DI UN CRIMINALE. Film (Francia, 1969). Con Jean-Paul Belmondo, Joanna Shimkus, Raymond Bussières
3.50 SARANNO FAMOSI A LOS ANGELES. Telegiornale. "Climax"
4.35 LA BORSA O LA VITA. Film Tv

cine movie
15.15 GIOVANI ATTORI CRESCONO. Rubrica di cinema
16.00 UN AMORE PASSEGGERO. Film commedia (USA, 1990). Con Anne Archer. Regia di Alan Rudolph
17.30 RITRATTI/TOURNEE. Rubrica
18.15 DEMOCRATIC TERRORIST. Film azione (Germania/Svezia, 1992). Con Stellan Skarsgård. Regia di Per Berglund
20.00 SPECIALE. Rubrica di cinema
21.00 L'ALMANACCO DEL CINEMA. Rubrica di cinema
21.05 L'ESCLUSO. Film thriller (USA, 1999). Con Kevin Isola. Regia di Carlo Gabriel Nero
22.45 L'ALENO. Film thriller (USA, 1987). Con Michael Nouri. Regia di Jack Sholder
0.15 SPECIALE. Rubrica di cinema

Rai Due
6.05 ZIBALDONE - COSE A CASO
6.35 L'ARTE CHE CURA: NOSTALGIA E MALINCONIA. Rubrica
7.00 LA SITUAZIONE COMICA
7.15 CUORE E BATTICURE. Telegiornale. "Il banco salta". Con Robert Wagner
8.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
8.20 WILD THINGS. Documentario
9.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
9.05 PLAYHOUSE DISNEY. Contenitore
10.30 TG 2 FLASH L.I.S... Telegiornale
10.35 FINALMENTE DISNEY. Contenitore. All'interno: Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi. Telegiornale. "Amore e bollicine"
11.40 ESPRIMI UN DESIDERIO. Telegiornale
12.15 NUMERO UNO. Gioco
13.00 MESSAGGIO AGLI ITALIANI DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA CARLO AZEGLIO CIAMPI IN OCCASIONE DELLA FESTA DELLA REPUBBLICA. Evento
13.05 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
13.45 TG 2 EAT PARADE. Rubrica
14.00 A UN PASSO DAL PERICOLO. Film Tv (USA, 1997). Con Lisa Rinna, Rob Estes, Tom Wood, N'Bushe Wright
15.35 IL SILENZIO SPEZZATO. Film Tv (USA, 1998). Con Ariana Richards, Susan Blakely, William Bummiller
17.00 UN CASO PER DUE. Telegiornale. "Ommissione di soccorso"
18.00 TG 2 DOSSIER. Rubrica
18.45 XII ROUND. Rubrica
19.05 THE SENTINEL. Tf. "Il piromane"

sera
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 STREGHE. Telegiornale. "L'importanza di chiamarsi Phoebe" - "Cent'otto streghe"
22.40 LA DOMENICA SPORTIVA
22.45 RUBRICA DI SPORT
24.00 TG 2 NOTTE. Telegiornale
1.15 SORGENTE DI VITA. Rubrica
0.50 MOTOCICLISMO. SUPERBIKE. GRAN PREMIO DI GERMANIA. Oscherleben, Germania
2.10 TG 2 SALUTE. Rubrica. (R)
2.25 IL CAFFÈ. Talk show. (R)
3.25 STUDIO LEGALE. Rubrica "Legittima difesa". Conduce Ugo Ruffolo
3.35 CERCANDO CERCANDO. Varietà
4.05 ANIMA E METEMPSICOSI. Rubrica

cinema
13.50 SCEMO & PIÙ SCEMO. Film comico (USA, 1995). Con Jim Carrey. Regia di Peter Farrelly
15.30 PROSSIMA FERMATA WONDERLAND. Film (USA, 1998). Con Hope Davis. Regia di Brad Anderson
17.05 CANONE INVERSO - MAKING LOVE. Film (USA, 2000). Con Hans Matheson. Regia di Ricky Tognazzi
18.55 NAILS: UN POLIZIOTTO SCOMODO. Film thriller (USA, 1992). Con Dennis Hopper. Regia di John Flynn
21.00 LUCKY BREAK. Film commedia (GB, 2001). Con James Nesbitt. Regia di Peter Cattaneo
23.00 FIGLI - HIJOS. Film drammatico (Italia, 2001). Con Carlos Echevarria. Regia di Marco Bechis

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi
7.00 ANDREA TUTTOSTORIE. Contenitore. Regia di Lello Spizzico
9.40 COLPO GOBBO ALL'ITALIANA. Film (Italia, 1962). Con Mario Carotenuto, Aroldo Tieri, Gino Bramieri, Andrea Checchi. Regia di Lucio Fulci
11.15 TGR EUROPA. Rubrica
12.00 TELECAMERE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa. Regia di Fabrizio Borelli
12.30 RACCONTI DI VITA. Rubrica. Conduce Giovanni Anversa. Regia di Andrea Dorigo
13.00 MESSAGGIO AGLI ITALIANI DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA CARLO AZEGLIO CIAMPI IN OCCASIONE DELLA FESTA DELLA REPUBBLICA. Evento
13.05 RACCONTI DI VITA. Rubrica.
13.20 GIRO E DINTORNI. Rubrica. "86° Giro d'Italia". Conduce Alessandra De Stefano
13.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.30 RAI SPORT TRE. Rubrica. All'interno: Ciclismo. 86° Giro d'Italia. 21ª ed ultima tappa: Idroscalo - Milano (cronometro). Milano
15.20 Ciclismo. Giro in diretta.
16.00 TG 2 DOSSIER. Rubrica
17.10 Stappa la tappa. Rubrica
19.00 TG 3 / TG REGIONE

20.00 A TUTTA TAPPA. Rubrica di sport. "86° Giro d'Italia"
20.25 BLOB. Attualità.
20.45 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Varietà
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.25 STORIE MALEDETTE. Documenti. "Mi sposo: non posso amarti"
0.20 TG 3. Telegiornale
0.30 TELECAMERE. Rubrica
1.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
1.35 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica "Presenta: Essi muoiono (l'ideologia non nasce mai)". All'interno: Noi vivi - Addio, Kira! Film (Italia, 1942). Con Alida Valli, Fosco Giachetti, Rossano Brazzi, Emilio Cigoli

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 CAMPO BASE. Documentario
15.30 MUSICA. Documentario
16.30 PROFILI. Documentario
17.00 RITMI RIVOLUZIONARI. Doc.
17.30 ARTE. Documentario
18.00 LA SCIENZA DELLO SPORT. Doc.
19.00 NATI PER UCCIDERE. Documentario. "Predatori della foresta"
20.00 NATURA. Documentario. "Il più grande branco del mondo"
21.00 CAMPO BASE. Documentario. "Note africane"
21.30 MUSICA. Documentario. "L'Oscar della musica"
22.00 PROFILI. Documentario. "Dietro le quinte: l'Oscar della musica"
23.00 RITMI RIVOLUZIONARI. Documentario. "Il tango argentino"

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.03 BELLA ITALIA
6.08 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
7.10 EST-OVEST
7.30 CULTO EVANGELICO
8.27 GR SPORT. GR Sport
9.30 HABITAT MAGAZINE
9.04 LUCI DELL'EST
9.16 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
9.30 SANTA MESSA
10.10 CON PAROLE MIE
11.05 DIVERSI DA CHI?
11.12 OGGIQUEMILA
13.24 GR SPORT. GR Sport
13.36 PANIGA
13.58 BABAB DOMENICA SPORT
14.00 SPECIALE F1 - GRAN PREMIO DI MONACO
16.45 GR 1 SPORT - 86° GIRO CICLISTICO D'ITALIA. "21ª tappa: Idroscalo - Milano"
20.03 ASCOLTA. SI FA SERA
23.33 SPECIALE BAOBABNUM. RADIOSCRIGNO
23.50 OGGIQUEMILA - LA BIBBIA
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI
1.45 BOLLMARE
5.45 BOLLMARE
5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CANNIELLO DI RADIO2
7.54 GR SPORT. GR Sport
8.00 IL CANNIELLO
9.00 FANTOMI ANIMATI
9.33 PSICOPARCO D'INVERNO. Con Dario Vergassola
10.34 DONNA DOMENICA. Conduce Antonella Clerici
12.00 FEZIG FILES
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GALLO
13.38 OTTOVALLI
15.00 STRADA FACENDO
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 LIBRO OGGETTO
20.35 CHE LAVORO FA?
21.38 DISPENSER
22.35 FANS CLUB
24.00 LUPO SOLITARIO
1.00 DUE DI NOTTE
3.00 SOLO MUSICA
5.30 PRIMA DEL GIORNO
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: ESOTISMO
7.15 PRIMA PAGINA
9.00 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: ESOTISMO
9.30 PERCORSI. GESTI RUBATI
10.51 I CONCERTI DEL QUIRINALE DI RADIO3
12.15 UOMINI E PROFETI
13.00 DI TANTI PALPITI
14.00 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: ESOTISMO
14.30 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA
17.00 DOMENICA IN CONCERTO
19.00 RADIO3 SUITE
19.30 IL CARTELLINO
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

21.00 IL PARTIGIANO JOHNNY. Film drammatico (Italia, 2000). Con Stefano Dionisi, Umberto Prodan, Fabrizio Gifuni, Andrea Orsini. Regia di Guido Chiesa
23.40 CARI FOTTUTTISSIMI AMICI. Film commedia (Italia, 1994). Con Paolo Villaggio, Massimo Ceccherini, Antonella Ponzianni, Vittorio Benedetti. Regia di Mario Monicelli
1.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
2.10 DOMENICA IN CONCERTO. Contenitore. (R)
3.10 ULTIMO DOMICILIO CONOSCIUTO. Film (Francia, 1969). Con Lino Ventura, Marlène Jobert, Michel Constantin

TELE +
14.00 QUALCUNO COME TE. Film. Con Ashley Judd. Regia di Tony Goldwyn
15.35 WHEN GOOD GHOULS GO BAD. Film Tv. Con Christopher Lloyd. Regia di Patrick Read Johnson
17.10 JAMIROQUAI: LIVE IN VERONA. Musicale
18.15 THE MOTHMAN PROPHECIES VOICI D'OMBRA. Film. Con Richard Gere. Regia di Mark Pellington
20.10 24 ORE. Telegiornale
21.00 IL MEGLIO DELLA COMICITÀ. Videogrammi
22.35 LA RIVINCITA DELLE BIONDE. Film commedia (USA, 2001). Con Reese Witherspoon. Regia di Robert Luketic
0.10 FAUSTO 5.0. Film. Con M.A. Solà. Regia di A. Ollé, L. Ortiz, C. Padrissa

RETE 4
6.00 RIRIDIAMO. Videogrammi
6.15 LA GRANDE VALLATA. Telegiornale. "Il prezzo". Con Barbara Stanwyck, Richard Long, Peter Breck, Lee Majors
7.10 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
8.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)
8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Contenitore. All'interno: Sinfonia n. 6 in fa maggiore op. 68 Pastoral. Musica. Dirige Myung Whun Chung. Di L. van Beethoven
9.30 ANTEPRIMA - LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. Conduce Davide Mengacci. Mara Carfagna
10.00 S.S. MESSA. Religione
10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. Conduce Davide Mengacci, Mara Carfagna
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
12.30 MELAVORE. Rubrica. Conduce Edoardo Raspelli, Susanna Messaggio
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA CASA DA TE ALLA LUNA D'AGOSTO. Film (USA, 1956). Con Martin Brando, Glenn Ford
16.20 AGENTE SPECIALE MACKINTOSH. Film (USA, 1973). Con Paul Newman, Dominique Sanda, James Mason
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 COLOMBO. Serie Tv. "L'arte del delitto". Con Peter Falk

21.00 IL PARTIGIANO JOHNNY. Film drammatico (Italia, 2000). Con Stefano Dionisi, Umberto Prodan, Fabrizio Gifuni, Andrea Orsini. Regia di Guido Chiesa
23.40 CARI FOTTUTTISSIMI AMICI. Film commedia (Italia, 1994). Con Paolo Villaggio, Massimo Ceccherini, Antonella Ponzianni, Vittorio Benedetti. Regia di Mario Monicelli
1.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
2.10 DOMENICA IN CONCERTO. Contenitore. (R)
3.10 ULTIMO DOMICILIO CONOSCIUTO. Film (Francia, 1969). Con Lino Ventura, Marlène Jobert, Michel Constantin

TELE +
14.00 QUALCUNO COME TE. Film. Con Ashley Judd. Regia di Tony Goldwyn
15.35 WHEN GOOD GHOULS GO BAD. Film Tv. Con Christopher Lloyd. Regia di Patrick Read Johnson
17.10 JAMIROQUAI: LIVE IN VERONA. Musicale
18.15 THE MOTHMAN PROPHECIES VOICI D'OMBRA. Film. Con Richard Gere. Regia di Mark Pellington
20.10 24 ORE. Telegiornale
21.00 IL MEGLIO DELLA COMICITÀ. Videogrammi
22.35 LA RIVINCITA DELLE BIONDE. Film commedia (USA, 2001). Con Reese Witherspoon. Regia di Robert Luketic
0.10 FAUSTO 5.0. Film. Con M.A. Solà. Regia di A. Ollé, L. Ortiz, C. Padrissa

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. (R)
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conduce Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi. Regia di Vittorio Riva. A cura di Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi
9.30 CIAK JUNIOR. Rubrica
10.00 QUEL TESORO DI DIGGITY. Film Tv (USA, 2001). Con Max Dolbey, Andrew McCarthy, Bill Treacher, Louise Lombard. Regia di Tom Reeve. All'interno: 10.40 Meteo 5
12.00 CINQUE IN FAMIGLIA. Telegiornale. "La madre di Daphne". Con Scott Wolf, Neve Campbell, Matthew Fox, Lacey Chabert
13.00 TG 5 / METEO 5
13.35 BUONA DOMENICA. Contenitore. "Il meglio...". Conduce Maurizio Costanzo. Luca Laurenti, Laura Freddi, Pino Insegno. Con Demo Morselli, Orietta Berli, Enrica Bonaccorti, Emanuela Aureli. Regia di Roberto Cenci. All'interno: 18.20 Grande Fratello Story. Real Tv
18.50 BUONA DOMENICA SERA. Contenitore. Conduce Maurizio Costanzo, Luca Laurenti, Laura Freddi, Pino Insegno. Con Demo Morselli, Orietta Berli, Enrica Bonaccorti, Emanuela Aureli. Regia di Roberto Cenci

21.00 IL PARTIGIANO JOHNNY. Film drammatico (Italia, 2000). Con Stefano Dionisi, Umberto Prodan, Fabrizio Gifuni, Andrea Orsini. Regia di Guido Chiesa
23.40 CARI FOTTUTTISSIMI AMICI. Film commedia (Italia, 1994). Con Paolo Villaggio, Massimo Ceccherini, Antonella Ponzianni, Vittorio Benedetti. Regia di Mario Monicelli
1.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
2.10 DOMENICA IN CONCERTO. Contenitore. (R)
3.10 ULTIMO DOMICILIO CONOSCIUTO. Film (Francia, 1969). Con Lino Ventura, Marlène Jobert, Michel Constantin

TELE +
13.30 GRAN PREMIO DI MONACO: STUDIO. Rubrica di sport
14.00 AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO DI MONACO DI FORMULA 1.
15.45 GRAN PREMIO DI MONACO: STUDIO. Rubrica di sport
16.00 TENNIS. ROLAND GARROS. 7ª giornata
20.00 PREPARTITA. Rubrica di sport. "Spargere salvezza"
20.25 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Atalanta - Reggina (ritorno)
22.35 ROLAND GARROS OGGI. Rubrica di sport
23.10 CALCIO. LIGA. Real Sociedad - Valencia
0.45 TENNIS. ROLAND GARROS. (R)

ITALIA 1
7.00 SUPER PARTES. Rubrica "Speciale referendum". Conduce Piero Vigorelli
11.50 GRAND PRIX. Rubrica. Conduce Andrea De Adamich. Regia di Osvaldo Yerri
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 YOUNG HERCULES. Telegiornale. "Hercules e Mika" - "Hercules contro Apollo". Con Ryan Gosling, Dean O'Gorman, Chris Conrad, Jodie Rimmer
13.55 UNA MAMMA PER AMICA. Film Tv (Canada, 2000). Con Lauren Collins, Sheila McCarthy, Debbie Reynolds, Sumela Kay. Regia di Laurie Lynd
15.55 GHOSTBUSTERS 2. Film (USA, 1989). Con Bill Murray, Dan Aykroyd, Sigourney Weaver, Harold Ramis. Regia di Ivan Reitman
17.55 ARRIVANO I ROSSI. Situation Comedy. Con Mauro Pirovano, Barbara Scoppa, Orlando Valente, Laura Chiatti. Regia di Andrea Marchi
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 TEQUILA & BONETTI. Telegiornale. "Rivincita" - "Crimini d'estate". Con Alessia Marcuzzi, Jack Scalia

21.00 SELVAGGI. Film comico (Italia, 1995). Con Antonello Fassari, Cinzia Leone, Ezio Greggio, Franco Oppini. Regia di Roberto Cenci
22.55 CRO PRESENTA VISITORS. Show. Con Enrico Bertolino, Max Tortora, Elisabetta Canalis, Fichi d'India. Regia di Celeste Laudisio
0.25 STUDIO SPORT. News
0.55 TOP OF THE WORLD. Film Tv (USA, 1997). Con Peter Weller, Dennis Hopper, Tia Carrere
2.50 TUTTI GLI UOMINI SONO UGUALI. Miniserie. "Tre uomini e una mamma". Con Enzo De Caro, Massimo Wertmüller, Maurizio Crozza, Mariangela D'Abbraccio
4.00 TALK RADIO. Show
4.15 I RAGAZZI DELLA TERZA C. Tf.

TELE +
12.10 COME CANI & GATTI. Film. Con Jeff Goldblum. Regia di L. Guterman
13.35 CHAIN OF FOOLS. Film (USA, 2000). Con Steve Zahn. Regia di Traktor
15.10 RESPIRO. Film. Con Valeria Golino. Regia di Emanuele Crialese
16.50 2009 LOST MEMORIES. Film fantascienza (Corea del Sud, 2002). Con Jang Dong-Kun. Regia di Lee Si-Myung
19.05 TOM JONES. Film. Con Albert Finney. Regia di Tony Richardson
21.15 COLPO GROSSO AL DRAGO ROSSO - RUSH HOUR 2. Film. Con Jackie Chan, Regia di Brett Ratner
22.45 VAN GOGH. Film. Con Jacques Dutronc. Regia di Maurice Pialat
1.20 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema. "I protagonisti"

METEO. Previsioni del tempo.
OROSCOPO. Rubrica di astrologia
TRAFFICO. News traffico
7.00 TG LA7. Telegiornale.
7.30 LA7 DEL MATTINO. Rubrica di attualità. "Rassegna stampa". Conduce Andrea Pancani
8.00 ISOLE. Documentario.
9.00 UN MAGICO WEEKEND. Film Tv (USA/Romania, 1997). Con Trevor O'Brien. Regia di Peter Manogogian
10.30 AGENTE SPECIALE. Telegiornale. Con Patrick Macnee
11.30 OLTRE IL GIARDINO. Rubrica "Viaggio tra i giardini più affascinanti d'Italia". Conduce Olivier Gerard
12.00 TG LA7. Telegiornale
12.30 L'INTERVISTA. Rubrica. A cura di Alain Elkann
14.00 CUCCIOLI D'UOMO. Documenti
15.00 PALLAVOLO. WORLD LEAGUE. Italia - Brasile
17.00 MISSION: IMPOSSIBLE. Telegiornale. Con Greg Morris
17.55 ROSSO FERRARI. Rubrica
19.45 TG LA7. Telegiornale

SPORT 7. News
20.45 STARGATE - LINEA DI CONFINE. Rubrica. Conduce Fabio Tamburini.
22.45 TG LA7. Telegiornale
23.10 IL SOGNO DELL'ANGELO. Talk show. Conduce Catherine Spaak. Con Susanna Schimperi. Regia di Franza Di Rosa.
A cura di Elisabetta Amaboldi
0.25 E... MODA. Rubrica. Conduce Cinzia Malvini
1.00 SEGRETO MORTALE. Film (Germania, 1997). Con Bojana Golenac. Regia di Christoph Schrewe
2.45 CNN INTERNATIONAL. Attualità

TELE +
13.00 COMPILATION. Musicale
15.00 MONO SPECIALE. Musicale. (R)
16.00 ALL MUSIC CHART. Rubrica. "La classifica di All Music"
17.00 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
18.00 INBOX. Musicale. "La nostra musica i vostri sms"
18.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
19.00 AZZURRO. Musicale. "Il colore della musica italiana"
20.00 MUSIC 200. Show. Conduce Edoardo Stoppa, Christian Sonzogni
20.30 INBOX. Musicale. "La nostra musica i vostri sms"
22.35 COMPILATION. Musicale. "I migliori video scelti per voi"
24.00 NIGHT SHIFT. Musicale. "I video della notte"

IL TEMPO
Sereni, Poca nuvolosità, Nuvoloso, Molto nuvoloso, Pioggia, Rovesci, Temporali, Grandine, Neve, Nebbia, Venti, Vento forte, Vento debole, Moderato, Forte, Mare calmo, Mare mosso, Molto mosso, Agitato
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 14 29 VERONA 19 30 AOSTA 12 23
TRIESTE 22 29 VENEZIA 19 30 MILANO 18 31
TORINO 16 26 MONDOVI 18 26 CUNEO 16 26
GENOVA 21 30 IMPERIA 23 27 BOLOGNA 16 29
FIRENZE 18 31 PISA 14 29 ANCONA 16 25
PERUGIA 15 29 PESCARA 16 26 L'AQUILA 12 26
ROMA 17 30 CAMPOBASSO 15 22 BARI 16 25
NAPOLI 15 29 POTENZA 14 23 S.M. DI LEUCA 19 27
R. CALABRIA 18 25 PALERMO 19 23 MESSINA 17 25
CATANIA 14 27 CAGLIARI 15 30 ALGHERO 14 28
TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 9 21 OSLO 8 18 STOCOLMA 12 21
COPENAGHEN 9 19 MOSCA 5 17 BERLINO 12 25
VARSAVIA 10 22 LONDRA 13 26 BRUXELLES 15 26
BONN 13 27 FRANCOFORTE 16 26 PARIGI 16 26
VIENNA 13 25 MONACO 14 26 ZURIGO 10 23
GINEVRA 11 25 BELGRADO 18 28 PRAGA 9 23
BARCELLONA 17 25 ISTANBUL 18 25 MADRID 13 31
LISBONA 20 29 ATENE 18 23 AMSTERDAM 14 24
ALGERI 12 26 MALTA 17 24 BUCAREST 14 29

OGGI Nord: nuvolosità variabile al mattino, con annuvolamenti più estesi sul nord-est e sul settore alpino, ove si avranno locali precipitazioni a carattere di rovescio o temporale. Centro e Sardegna: poco nuvoloso al mattino con aumento della nuvolosità durante il pomeriggio sulle zone interne. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

DOMANI Nord: sereno o poco nuvoloso; dal pomeriggio possibili isolati temporali sulle zone alpine. Centro: poco nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità sul versante adriatico; possibili temporali pomeridiani sulle zone appenniniche. Sardegna: parzialmente nuvoloso per nubi alte e stratiformi. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

LA SITUAZIONE Infiltrazioni di aria fredda continuano a determinare condizioni di instabilità pomeridiana specie nelle zone alpine e prealpine.

buena vista

IBRAHIM FERRER IN CONCERTO
DOMANI A MILANO

Un rientro atteso quello di Ibrahim Ferrer, anziano cantante cubano tra i protagonisti del progetto Buena Vista Social Club, che canterà domani sera al teatro Nazionale, alle 21. Riscoperto da Ry Cooder, che l'ha coinvolto nella sua iniziativa di valorizzazione delle radici musicali cubane, Ferrer è rientrato alla grande nelle scene musicali, abbandonando il mestiere di lustrascarpe che svolgeva a Cuba. A Milano presenta il suo secondo album *Buenos Hermanos*, impreziosito dalla presenza di molti coetanei, o più anziani, musicisti, notevoli rappresentanti della musica di Cuba, nonché da quella dello stesso Ry Cooder.

malatv

LA RAI DIMENTICA BERIO E LO METTE NEL RIPOSTIGLIO TV

Stefano Miliani

Se scompare un italiano che porta la cultura nel mondo dalla televisione pubblica, la Rai, è lecito aspettarsi speciali, ricordi, ripescaggi di interviste e registrazioni dai propri capienti archivi. Pensiamo quando a lasciare questa terra è uno stilista di grido: la cronaca, un profluvio di commenti, commozione, lacrime... Allora, se muore un maestro della musica e del pensiero musicale del calibro globale di Luciano Berio, è legittimo supporre che la Rai trovi tempo e modo di imbastire qualche speciale. Almeno per approfondire oltre i notiziari dei tg, per far conoscere l'autore anche a chi non legge giornali, non naviga su internet, ascolta solo le stazioni radio più commerciali. Ebbene, alla Rai, alla tv, uno «specialino» su

Berio lo hanno confinato a dovere. Nella notte tra giovedì e venerdì, su Raitre, hanno trasmesso un concerto registrato quando Santa Cecilia suonava nell'auditorium romano di via della Conciliazione: si dava la Sinfonia per otto voci e orchestra di Berio diretta da Myung-Whun Chung con The Swingle Singers. Naturalmente si può pensare che chi è curioso di musica abbia il dovere di stare sveglio, all'una di notte, anche se la mattina deve alzarsi presto. Ma mettiamo che uno proprio non ci riesca: non ha diritto a un trattamento meno duro? Perché punirlo? Perfino a Santa Cecilia non risulta che da Saxa Rubra abbiano imbastito altro: se l'hanno fatto, gliel'hanno nascosto.



Va riconosciuto: nel sito internet si possono ascoltare due opere di Berio, *Laborintus* e *Diario Immaginario*, e l'intenzione è di pubblicare altro. *Radiotre s'è prodigata: martedì ha rivoluzionato il palinsesto, ha trasmesso Rendering e altri brani, dichiarazioni a caldo, riflessioni, ha insistito, insisterà. Però il piccolo schermo è il mezzo più capillare. Lì, se sei un attore, un personaggio da rotocalco, hai un attrezzato ufficio stampa, o se sei un banale e furbo esibizionista, un po' d'attenzione la conquisti. Un genio riconosciuto nel mondo come Berio trova posto solo nel ripostiglio televisivo, la dittatura dell'audience non lo contempla. C'è di che essere fieri... di chi lo ha relegato a notte fonda.*

Uri Caine: oh, com'è funky la mia Venezia

Il neodirettore di Biennale musica: dagli echi yiddish all'elettronica per dimenticare l'accademia

Stefano Miliani

FIRENZE Quanti Uri Caine ci sono, in circolazione? C'è l'improvvisatore che ha riletto il jazz radicale newyorkese, quello che ha virato in jazz e struggenti timbri klezmer Mahler, il pianista che ha esplorato Bach, c'è il compositore che ha cosparso di ironia, rock e drum'n'bass le sue pagine musicali. Adesso salta fuori un altro Uri Caine: è apparso di recente al festival «Fabbrica Europa» con il Musicus Concentus, nell'ex stazione Leopolda a Firenze. Preceduto da un assolo della coreografa belga Terese De Keersmaeker che, sul filo delle canzoni di Joan Baez, ha letteralmente stregato il pubblico, Caine, alla tastiera elettrica e al pianoforte, ha presentato il progetto *Bedrock*. Consiste di un trio funky jazz con il batterista Zach Danziger e il bassista Tim Lefebvre che, su ritmi vibranti, inserisce campionamenti tipo la disco anni '70 o una versione francese di *Rain keeps falling on my head*, infila distorsioni che rimandano alla scuola di Fred Frith e altri newyorkesi in perenne stato di esplorazioni sonore, richiama soluzioni alla Frank Zappa, genio che Caine proclama di amare appassionatamente «soprattutto per versatilità e umorismo». Ma per questo progetto dice di essersi ispirato a molti maestri, in primo luogo «tastieristi come Herbie Hancock e Joe Zawinul», confessa. All'eterogeneità degli influssi corrisponde anche il programma approntato da Caine in veste di direttore della Biennale di Venezia musica

2003, dal 12 al 21 settembre, tra jazz, elettronica, echi yiddish, confronti arditi con la classicità e la contemporaneità. In laguna il musicista presenterà in versione strumentale il suo *Otello Syndrome*: di questo, dei suoi universi sonori, di antisemitismo e della libertà di parola parla Uri Caine in maglietta arancione palesemente soddisfatto del concerto fiorentino.

Lei spazia da Bach al jazz tradizionale a quello sperimentale e altro ancora. In che modo concilia sonorità così differenti?

Non ci penso consapevolmente. Al pari di tanti altri musicisti sono solo ossessionato dalla musica perciò mi interessano generi e strumentisti diversi. Mi piace suonare il repertorio classico, il funky jazz in *Bedrock*, un jazz più tradizionale, composizioni originali e contemporanee. Cerco suoni che non ho già sentito, di crescere e di divertirmi.

Per la Biennale di Venezia ha approntato un calendario fuori dagli schemi dell'istituzione. Ne è consapevole?

Me ne sono reso conto quando la gente ha iniziato a farmelo notare. Mi hanno pure detto che il programma non corrisponde a quello che ci si poteva aspettare da uno come me, che non è accademico. In realtà mi attira anche molta musica contemporanea, com'è nella tradizione della Biennale, ritengo che autori come Berio o Stockhausen e altri abbiano avuto un'influenza molto profonda.

Quale realtà vuole presentare, con il cartellone in laguna?



Rispetto a molta musica che un tempo era d'avanguardia e oggi è accademica, ora c'è la diffusa sensazione che altri elementi contribuiscano al suono contemporaneo e dovrebbero essere inclusi nel dibattito musicale: per esempio il deejaying, l'elettronica, l'improvvisazione, varie tradizioni, da quella jazz al rock. Sono tutte realtà affascinanti, anzi avrei voluto invitare uno spettro di musicisti più ampio per riflettere la ricchezza della vita musicale odierna.

Che reazioni si aspetta dal pubblico e dalla critica?

Non so come la gente reagirà. Sono però sicuro, com'è accaduto in altri miei progetti, che le critiche non mancheranno: fa parte del processo musicale stesso.

In cosa consiste il suo lavoro sull'Otello?

Il progetto è pensato originariamente con dei cantanti, ma non ho avuto tempo per cui per settembre preparo una prima versione strumentale. Sarà una sorta di laboratorio dove trovare le strutture su cui improvvisare. Dell'*Otello* mi attira in primo luogo la storia, come l'opera affronta il discorso dell'onestà e della disonestà, la questione del nero e del bianco in termini razziali.

Prende spunti da Verdi?

Sì, lo uso molto ma nel modo in cui un jazzista prende uno standard e ci improvvisa su: cerco una via analoga.

Lei sa che mette mano a un nome che, per tantissimi, è un dio.

Anche per me lo è. Non intendo decostruire Verdi o farmene gioco, al contrario, ne sono rimasto fortemente influenzato: amo sua la vitalità ritmica, davvero serrata, il modo in cui rappresenta situazioni mentali e psicologiche attraverso la musica stessa, che è molto potente.

Lei è ebreo. Ravvisa un antisemitismo che alza di nuovo su la testa in Europa?

Non solo in Europa. Sembra ci sia sempre qualcosa che riemerge. Vorrei chiarire un punto, al riguardo. Da americano vedo come la destra statunitense ha usato l'11 settembre per i suoi scopi politici scatenando la guerra di Bush per il petrolio. Perciò critico la politica governativa. È come io non approvo Sharon, analogamente gli sono contrari molti ebrei in Israele che vogliono uno Stato palestinese, così come in Italia molti di voi si oppongono a Berlusconi.

Tempo fa lo storico Nolte ha paragonato, in una sede istituzionale quale il Senato italiano, lo Stato di Israele al Terzo Reich di Hitler. Cosa ne pensa?

Credo nella libertà di parola e nel primo emendamento della costituzione nordamericana: tutti possono dire quel che vogliono, anche se molto offensivo. La risposta è controbattere. Non dobbiamo domandarci se Nolte deve avere o meno l'opportunità di affermare quel che ha detto, quanto l'aver la possibilità di discutere. Detto ciò, nel caso dello discorso dello storico trovo doveroso rispondere, non lasciar cadere l'argomento.

Decine di festival, in arrivo tra gli altri Coleman, Shorter, Frisell, Jarrett...

Se l'estate italiana è un'orgia di jazz

Francesco Mändica

ROMA Che le orge siano divertenti è un dato di fatto. Come è assodato che l'estate è una dose massiccia di concerti arrivi nelle nostre città portando stuoli di nomi faraonici, grandi vedettes del jazz, festival e rassegne sempre più complete e generaliste (in barba agli snobismi). Soltanto a Roma nei prossimi giorni inizieranno tre festival dedicati alle musiche improvvisate con nomi importanti. La centralità di Roma in questa promiscuità di offerta musicale è caso quasi unico: negli ultimi due anni la città ha riscoperto la bellezza del pluralismo, in aperta opposizione a chi dice che non si possono fare concerti negli stessi giorni, non si sa più a chi dare i resti, signora mia. Non solo a Roma, un po' in tutta Italia è cambiato l'approccio in maniera sostanziale: prima le poche rassegne erano costruite in maniera verticale, un cono di luce intenso ma sfrangiato d'ombra un po' dappertutto, due o tre nomi che fanno evento. Negli ultimi due anni la tendenza si è invece invertita, diventando una realtà orizzontale: molti spazi, molti concerti, quasi un manifesto di continuità con una voglia di uscire dall'evento-fiera paesana, con un'attitudine anti-provinciale ed in questo senso più aperta allo scambio ed alla molteplicità. Oltre all'evento Umbria jazz di Perugia, Roma, ma anche Milano, Torino, Ravenna e i tanti piccoli centri che hanno visto giusto: una musica come il jazz significa riqualificazione culturale, un budget meno oneroso per le amministrazioni, un pubblico attento che se non altro se ne sta seduto e non da troppi problemi (e qui si insinua il dubbio del controllo sociale, ma questa è un'altra storia).

A Roma i festival principali sono due: Villa Celimontana e il «Dolce Vita» della Palma. Entrambi hanno puntato su un'alternanza di grossi calibri e ricerca. Gli appuntamenti più interessanti sono concentrati a luglio quando arriveranno dagli stati uniti due eminenze della cultura musicale più radicale ed avanguardista, John Zorn ed Ornette Coleman (rispettivamente il 17, 18 luglio alla Palma e il 19 all'Auditorium) negli stessi giorni a Villa Celimontana (il 16, precisamente) un altro concerto imperdibile, Eumir Deodato ed il suo campionario di visioni tropicali. Senza contare i grandissimi, ancora Keith Jarrett in trio il 22 luglio all'Auditorium (dopo il disastroso concerto al centrale del tennis dello scorso anno), il gruppo dal vivo per antonomasia di Wayne Shorter (l'11 sempre all'Auditorium) e le settimane tematiche di Villa Celimontana che quest'anno vedono l'Olanda, testa di ponte delle avanguardie europee, protagoniste (dal 4 al 7 luglio a Villa Celimontana). Ancora a Roma il festival franco-italiano «Una striscia di terra feconda»: merita una menzione per il programma, iper-raffinato, e per il luogo, i



bellissimi giardini della Filarmonica, uno spazio a metà strada fra una dacia russa ed un orto botanico (il tutto si concentrerà nei prossimi giorni, dal 9 al 12 giugno). Nel resto d'Italia le rassegne sono quasi ovunque: è il caso della Sardegna che da anni ospita festival frequentatissimi (Berchidda, Sant'Anna Arresi, Calagonone, Santa Teresa di Gallura) o Torino dove vi aspetta una tre giorni intensa (14-17 luglio) con la strepitosa big band di Dave Holland, Bill Frisell e John Abercrombie, o Fano dove il jazz si concilia con le mollezze della riviera: dal 5 all'8 di luglio davvero un bel cartellone, con i due bassisti orfani di Miles Davis, Marcus Miller e Ron Carter, ed ancora Gonzalo Rubalcaba e Michel Portal. A Milano il Blue Note continuerà la sua programmazione sfruttando il successo della recente apertura, pare che il locale sia bello, la gente ascolti, le scollature siano vertiginose. A fine giugno ospiterà la leggenda dell'armonica a bocca: Toots Thielemans (dal 24 al 29 giugno), mentre il 14 luglio segnaliamo il ventenne Peter Cincotti, molti credono sia il nuovo Frank Sinatra. Appena fuori dalla città il «Brianza open jazz festival» ospiterà il 27 giugno uno dei meno conosciuti e bei trio europei, quello del pianista danese Carsten Dahl. Una menzione speciale per Ravenna che negli ultimi giorni di luglio proporrà una monografia su Pat Metheny: incontrerà tutte le musiche e terrà anche un seminario aperto a tutti. Più a sud, a Nocera inferiore, il 7 e l'8 giugno si concluderà «Jazz in Parco» con Archie Shepp (altro reduce degli anni bollenti) e la band elettrico-freak di John Scofield, aspettando la grande kermesse di agosto di Roccella Jonica, con il suo consueto appuntamento di commistione fra letteratura e jazz, e lo splendido scenario di Matera con i concerti nelle chiese rupestri.

Indecisi sulle vacanze? Siete avvertiti: se non vi piace il jazz difficilmente troverete un fazzoletto di silenzio.

Sì, sono andato oltre gli schemi dell'istituzione: ma il suono contemporaneo di oggi comprende l'improvvisazione e il deejaying

LATER FORUM FESTIVAL 2003

mediterranei
mappe sonore
da orano a istanbul

ferrara 6 - 15 giugno

| | | | |
|---|---|--|--|
| VENERDÌ 6 GIUGNO Cortile di Palazzo Ludovico il Moro Anouar Brahem > Tunisia <i>Le pas du chat noir</i> | DOMENICA 8 GIUGNO Casa Romei Kamilya Jubran > Palestina Ruhi Ayangil Ensemble > Turchia <i>Dalla musica "classica" ottomana ai compositori del Novecento</i> | VENERDÌ 13 GIUGNO Casa Romei Françoise Atlan > Francia <i>Dai canti della tradizione ebraica sefardita a De Falla e Garcia Lorca</i> | DOMENICA 15 GIUGNO Cortile del Castello Estense <i>Una notte ad Orano</i> Maurice el Medioni > Algeria Sahraoui > Algeria |
| SABATO 7 GIUGNO Casa Romei Palaina Seféria > Grecia - Creta | SABATO 14 GIUGNO Cortile di Palazzo Ludovico il Moro Lotfi Bushnaq > Tunisia | | |

31 MAGGIO-29 GIUGNO Palazzo Massari - PAC LA CITTÀ DELLA MUSICA Aterforum 1981-2002 nelle immagini fotografiche di MARCO CASELLI

ATERFORUM FESTIVAL 2003 è realizzato da ATER-Associazione Teatri Emilia Romagna Comune di Ferrara-Assessorato alle Politiche Culturali Regione Emilia Romagna Ministero per i Beni e le Attività Culturali in collaborazione con Teatro Comunale di Ferrara

Inizio spettacoli: ore 21,15
Vendita biglietti e carnet da sabato 24 maggio presso la biglietteria del Teatro Comunale di Ferrara e sul sito www.teatrocomunaledelferrara.it/aterforum
Per informazioni: tel. 0532 202675, fax 0532 206007

Con la collaborazione di RAI

BOLOGNA

| |
|--|
| ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 250 posti Paris, Dabar 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.50) |
| ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/265628 700 posti Paura.com 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.50) |
| CAPITOL Via Milano, 1 Tel. 051/241002 1 Matrix Reloaded 450 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00) |
| ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285 Cinema Tripla gioco 460 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00) |
| CAPITOL Via Milano, 1 Tel. 051/241002 1 Matrix Reloaded 450 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00) |
| 2 Undercover Brother 225 posti 16.30-18.30 (E 7.00) |
| 3 Perduto amor 115 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00) |
| 4 Io non ho paura 115 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00) |
| EMBASSY Via Azogardino, 61 Tel. 051/555563 620 posti Una settimana da Dio 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.50) |
| FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034 Sala Federico 450 posti La 25a ora 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.50) |
| Sala Giulietta 200 posti Una hostess tra le nuvole 15.00-17.15-19.00-20.40-22.30 (E 7.50) |
| FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 813 posti Una settimana da Dio 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00) |
| FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231235 438 posti The Eye 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00) |
| GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/243441 650 posti Matrix Reloaded 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.50) |
| ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188 190 posti La 25a ora 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00) |
| JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 362 posti Swimfan - La piscina della paura 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.20) |
| MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 500 posti Matrix Reloaded 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.50) |
| MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901 1150 posti Matrix Reloaded 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.50) |
| MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa Tel. /199757757 Sala 1 Matrix Reloaded 600 posti 16.50-19.40-22.30 (E 7.50) |
| Sala 2 Matrix Reloaded 223 posti 15.45-18.35-21.30 (E 7.50) |
| Sala 3 Una settimana da Dio 198 posti 15.30-17.40-19.50-22.00 (E 7.50) |
| Sala 4 Cowboy bebop - The movie 198 posti 15.30 (E 7.50) |
| Sala 5 The Eye 17.55-20.15-22.35 (E 7.50) |
| Sala 6 Paura.com 198 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.50) |
| Sala 7 My name is Tanino 198 posti 17.25-19.55-22.25 (E 7.50) |
| Sala 8 Matrix Reloaded 198 posti 17.10-20.00-22.50 (E 7.50) |
| Sala 9 X-Men 2 17.45 (E 7.50) |
| Sala 10 High crimes 20.30-22.55 (E 7.50) |
| Sala 11 Una settimana da Dio 223 posti 15.55-18.10-20.25-22.40 (E 7.50) |
| METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 980 posti My name is Tanino 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00) |
| NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506 Sala 1 Good bye Lenin! 620 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00) |
| Sala 2 Yossi & Jagger 350 posti 16.00-17.15-21.30-22.45 (E 7.00) |
| B. B. e il comorano 18.20-20.00 (E 7.00) |
| ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916 Sala A Good bye Lenin! 350 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00) |
| Sala B Il posto dell'anima 150 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00) |
| Sala C City of God 100 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00) |
| Sala D L'isola 90 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00) |
| OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 600 posti Tripla gioco 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00) |

| |
|--|
| RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 1 Il cuore altrove 300 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00) |
| 2 Il trionfo delle mosche 128 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00) |
| ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 208 posti Tosca e altre due 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00) |
| SMERALDO via Toscana, 125 Tel. 051/473959 600 posti My name is Tanino 20.15-22.30 (E 7.00) |
| TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253 189 posti My name is Tanino 20.15-22.30 (E 7.00) |
| VISIONI SUCCESSIVE BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940 390 posti Come farsi lasciare in 10 giorni 20.20-22.30 (E 5.50) |
| CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533 High crimes 18.10-20.20-22.30 (E 5.00) |
| PARROCCHIALI ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403 360 posti Confessioni di una mente pericolosa 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4.50) |
| TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417 500 posti Ricordi di me 20.15-22.30 (E 4.50) |
| CINECLUB LUMIERE Via Pietralata, 55/a Tel. 051/523812 510 posti L'imballamatore 16.00 (E 5.50) |
| Niente baci sulla bocca 18.00 (E 5.50) |
| La città incantata 20.20 (E 5.50) |
| Chicago 22.30 (E 5.50) |
| PROVINCIA DI BOLOGNA MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 510 posti Matrix Reloaded 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00) |
| MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 560 posti Una settimana da Dio 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00) |
| CA' DE' FABBR MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013 360 posti Matrix Reloaded 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.50) |
| CASALECCHIO DI RENO UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. /199123321 Sala 1 Matrix Reloaded 296 posti 16.15-19.15-22.15 (E 7.50) |
| Sala 2 Undercover Brother 172 posti 15.45-18.35-21.30 (E 7.50) |
| Sala 3 Blue Crush 18.00-22.00 (E 7.50) |
| Sala 4 Il libro della giungla 2 217 posti 14.30-17.00 (E 7.50) |
| Sala 5 The Eye 20.30-22.40 (E 7.50) |
| Sala 6 Matrix Reloaded 224 posti 15.30-18.30-21.30 (E 7.50) |
| Sala 7 Matrix Reloaded 426 posti 14.00-17.00-20.00-22.50 (E 7.50) |
| Sala 8 Matrix Reloaded 224 posti 14.45-20.45 (E 7.50) |
| Sala 9 X-Men 2 17.45 (E 7.50) |
| Sala 10 Paura.com 15.00-17.30-20.00-22.40 (E 7.50) |
| Sala 11 My name is Tanino 172 posti 14.15-16.20-18.30-20.40-22.50 (E 7.50) 1.00 (E) |
| Sala 12 Una settimana da Dio 296 posti 14.00-16.10 (E) 18.20-20.30-22.40 (E 7.50) |
| CASTENASO ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660 150 posti Matrix Reloaded 19.00-21.30 (E 6.50) |
| CASTIGLIONE DEI PEPOLI NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692 300 posti Matrix Reloaded 16.30-21.15 (E 6.50) |
| IMOLA CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634 Matrix Reloaded 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.70) |
| CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 600 posti My name is Tanino 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6.70) |
| LAGARO MATTEI Via del Corso, 58 Come farsi lasciare in 10 giorni 20.40-22.40 (E 6.20) |

| |
|---|
| LOIANO VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544091 320 posti La 25a ora PORRETTA TERME |
| KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056 316 posti Matrix Reloaded |
| RASTIGNANO STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6263315 Sala 1 Matrix Reloaded 856 posti 17.30-20.00-22.30 (E 7.00) |
| Sala 2 Una settimana da Dio 334 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00) |
| Sala 3 Paura.com 238 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00) |
| Sala 4 The Eye 222 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00) |
| Sala 5 Il cuore altrove 142 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00) |
| SAN GIOVANNI IN PESCICETO FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388 752 posti Una settimana da Dio 15.00-17.00-19.00 (E 7.00) |
| GIADA Via Circone Dante, 12 Tel. 051/822312 514 posti Matrix Reloaded 16.30-20.00-22.30 (E 7.00) |
| SAN PIETRO IN CASALE ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100 450 posti Come farsi lasciare in 10 giorni 20.20-22.30 (E 7.00) |
| FERRARA ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300 860 posti Una settimana da Dio 16.00-18.10-20.20-22.30 (E) |
| APOLLO MULTISALA P.zza Carboni, 35 Tel. 0532/765265 Sala 1 Matrix Reloaded 15.00-17.30-20.00-22.30 (E) |
| Sala 2 Paura.com 16.00-18.10-20.20-22.30 (E) |
| Sala 3 Una settimana da Dio 16.00-18.10-20.20-22.30 (E) |
| Sala 4 Il cuore altrove 16.00-18.10-20.20-22.30 (E) |
| EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424 610 posti Matrix Reloaded 16.30-19.00-21.30 (E) |
| MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981 585 posti Il posto dell'anima 20.15-22.30 (E) |
| MIGNON p.zza P.ta S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139 380 posti Bordello in albergo VM18 15.00-22.30 (E) |
| NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197 840 posti Respiro 20.30-22.30 (E) |
| RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879 670 posti The Eye 16.00-18.10-20.20-22.30 (E) |
| RIVOLI via Boccaleone, 20 Tel. 0532/204580 600 posti My name is Tanino 20.15-22.30 (E) |
| S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884 X-Men 2 21.00 (E) |
| S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181 173 posti Confessioni di una mente pericolosa 20.30-22.30 (E) |
| SALA BOLDINI via Prevati, 11 Tel. 0532/247050 Tutto o niente 20.15-22.30 (E) |
| PROVINCIA DI FERRARA BONDENO ARGENTINA via Matteotti, 18 Matrix Reloaded 15.00-17.30-20.00-22.30 (E) |
| CENTO ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 620 posti Matrix Reloaded 15.00-17.30-20.00-22.30 (E) |
| ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 400 posti Una settimana da Dio 18.30-20.30-22.30 (E) |
| CODIGORO CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212 The Eye 15.00-17.00-20.30-22.30 (E) |
| COPPARO ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816 Matrix Reloaded 15.00-17.30-20.00-22.30 (E) |
| ASTRA CINEMA-TEATRO P. Libertà, 19/a Tel. 0532/2870631 750 posti Star Trek - Nemesis 15.45-18.00-20.15-22.30 (E) |
| FRANCOLINO NAGLIATI via Calzola, 474 Tel. 0532/723247 La 25a ora 21.00 (E) |

| |
|--|
| LIDO DEGLI ESTENSI DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249 Sala A Matrix Reloaded 450 posti 20.00-22.30 (E) |
| Sala B Come farsi lasciare in 10 giorni 350 posti 20.30-22.30 (E) |
| REVERE DUCALE Tel. /038646457 La città incantata 17.30 (E) |
| L'acchiappasogni 21.15 (E) |
| FORLÌ ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684 380 posti Good bye Lenin! 16.00-18.00-20.30-22.30 (E) |
| APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118 360 posti Tentazione mortale 16.45-18.40-20.30-22.30 (E) |
| ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040 500 posti Una settimana da Dio 20.30-22.30 (E) |
| CIAC via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956 432 posti Yossi & Jagger 17.15-19.00-20.40-22.30 (E) |
| MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417 Sala 1 Matrix Reloaded 14.30-17.15-20.00-22.45 (E) |
| Sala 2 The Eye 14.40-16.40-18.40-20.40-22.40 (E) |
| Sala 3 La 25a ora 15.00-17.30-20.15-22.45 (E) |
| Sala 4 Tripla gioco 14.40-16.40-18.40-20.30-22.45 (E) |
| ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369 520 posti My name is Tanino 20.15-22.30 (E) |
| SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070 Sala 100 Tutto o niente 20.15-22.30 (E) |
| Sala 300 Tosca e altre due 232 posti 20.30-22.30 (E) |
| TIFFANY via Medaglia d'Oro, 82 Tel. 0543/400419 200 posti Il cuore altrove 20.30-22.30 (E) |
| PROVINCIA DI FORLÌ CESENA ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126 Sala 100 The Eye 76 posti 16.00-18.00-20.30-22.40 (E 6.20) |
| Sala 200 Paura.com 133 posti 16.00-18.00-20.30-22.40 (E) |
| Sala 300 My name is Tanino 202 posti 16.00-18.10-20.20-22.40 (E) |
| Sala 400 Una settimana da Dio 358 posti 16.00-18.00-20.30-22.40 (E) |
| ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520 Sala 1 Matrix Reloaded 700 posti 17.30-20.10-22.40 (E) |
| Sala 2 Matrix Reloaded 320 posti 16.30-19.00-21.30 (E) |
| JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504 546 posti Una settimana da Dio 16.30-18.30-20.30-22.30 (E) |
| FORLIMPOPOLI CINEFLASH MULTIPLEX Via Emilia per Forlì, 1403 Tel. 0543/745971 Sala 1 My name is Tanino 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E) |
| Sala 2 Matrix Reloaded 14.30-15.00-17.00-17.45-19.45-20.30-22.30-23.00 (E) |
| Sala 3 Paura.com 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E) |
| Sala 4 Il cuore altrove 14.30-16.30-18.30-20.30 (E) |
| Sala 5 Tripla gioco 22.30 (E) |
| Sala 6 Una settimana da Dio 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E) |
| Sala 7 The Eye 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E) |
| Sala 8 Perduto amor 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E) |

| |
|--|
| VERDI piazza Fratti, 4 Tel. 0543/744340 200 posti Un amore a 5 stelle 21.00 (E) |
| SAVIGNANO A MARE UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. /0541321701 1 Tosca e altre due 2498 posti 14.50-16.40-18.30-20.20 (E) |
| 2 Tripla gioco 22.45-00.55 (E) |
| 3 Cowboy bebop - The movie 13.40-15.55-18.10-20.25-22.40-00.50 (E) |
| 4 X-Men 2 14.05-16.45-19.35-22.15-00.45 (E) |
| 5 Matrix Reloaded 15.30-18.45-21.30-00.10 (E) |
| 6 Una settimana da Dio 13.50-15.55-18.10-20.30-22.35-00.35 (E) |
| 7 Matrix Reloaded 16.30-19.30-22.15-00.50 (E) |
| 8 High crimes 13.50-16.00-18.15-20.30-22.40-00.50 (E) |
| 9 The Eye 13.50-15.55-18.10-20.25-22.35-00.35 (E) |
| 10 Good bye Lenin! 15.00-17.30-20.05-22.30-00.45 (E) |
| 11 Matrix Reloaded 14.25-17.00-20.15-23.00 (E) |
| 12 Paura.com 14.00-16.00-18.10-20.35-22.45-00.45 (E) |
| MODENA ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110 Sala Rubino Una settimana da Dio 16.30-18.30-20.30-22.30 (E) |
| Sala Smeraldo My name is Tanino 16.30-18.30-20.30-22.30 (E) |
| Sala Turchese Matrix Reloaded 15.00-17.30-20.00-22.30 (E) |
| CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411 Insieme per caso 16.00-18.10-20.20-22.30 (E) |
| CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211 Confessioni di una mente pericolosa 16.30-18.30-20.30-22.30 (E) |
| EMBASSY via Albegno, 8 Tel. 059/225187 200 posti Perduto amor 17.00-18.50-20.40-22.30 (E) |
| FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291 250 posti Tosca e altre due 20.45-22.30 (E) |
| METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/231102 Sala 1 Il posto dell'anima 16.30-18.30-20.30-22.30 (E) |
| Sala 2 The Eye 16.00-18.10-20.20-22.30 (E) |
| MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662 500 posti My name is Tanino 20.10-22.30 (E) |
| NUOVO SCALA via Gheradi, 34 Tel. 059/826418 Sala Rosa The Eye 396 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E) |
| Sala Verde Good bye Lenin! 110 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E) |
| RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059/357502 Multisala Sala 1 Matrix Reloaded 505 posti 17.10-19.50-22.30 (E) |
| Multisala Sala 2 Una settimana da Dio 252 posti 16.30-18.30-20.30-22.30-00.30 (E) |
| Multisala Sala 3 Matrix Reloaded 252 posti 15.10-17.50-20.30-00.00 (E) |
| Multisala Sala 4 Tripla gioco 16.00-18.10 (E) |
| Paura.com 20.30-22.30 (E) |

| |
|--|
| Multisala Sala 5 X-Men 2 15.30-17.50 (E) La 25a ora 20.10-22.40 (E) |
| Multisala Sala 6 Matrix Reloaded 17.30-20.10-22.50 (E) |
| SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273 515 posti Una settimana da Dio 16.30-18.30-20.30-22.30 (E) |
| PROVINCIA DI MODENA BOMPIORTO COMUNALE Via Verdi, 8/a Come farsi lasciare in 10 giorni 21.00 (E) |
| CARPI CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686541 816 posti My name is Tanino 17.30-20.00-22.30 (E) |
| EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/6505 |

appuntamento

Evento 1

Una domenica per i bambini ai Teatri di Vita

BOLOGNA Spettacoli e giochi per i bambini ai Teatri di Vita (via Emilia Ponente 351 o via Trionvirato 4). È «Parcoscenico»: il parco che circonda il teatro si trasformerà in un'area di divertimento animata da rappresentanti di varie associazioni, dal Centro interculturale Zonarelli ai Teatrimperfetti (e tanti altri). Con il Mago Flavio e i giochi di una volta da Armando Boselli ed esibizioni di scherma, mostre e tanto altro. Dalle 14.30.

Evento 2

Ben Harper al «Flippaut festival»

BOLOGNA Il Flippaut festival apre oggi con grandi ospiti: Ben Harper, in concerto dalle 21.30, affiancato da The Innocent Criminal. Già dalle 15 c'è Skin, ex cantante degli Skunk Anansie con brani dal suo nuovo disco solista, Dandy Warhols, Turin Brakes, Athlete e altri ancora. Il californiano, amante del blues, è a Bologna per l'unica data italiana di quest'estate. Made in Bo. Info: 0434208631-0276113055. Ingresso: 32 euro.



Ben Harper oggi nella sua unica data italiana

Evento 3

Domenica brasiliana con la capoeira

BOLOGNA Secondo giorno di capoeira e arti tradizionali brasiliane con l'associazione «Movimento Verde Amarelo» e il maestro Chiquinho. Si comincia alle 9.30, dalle 10 lezione e «roda de maculele» con Mestre Chiquinho e professor Mussa, e «bate papo». Alle 14.30 lezione di musica; dalle 15.30 alle 17.30 lezione per principianti e avanzati. Alle 18 «Batizado» e «troca de cordao». Centro Corticelli, via Zoni 2. Info: 3334924237.

Musica

Il grande Thelonious Monk visto da Max Chirico

BOLOGNA Alla Cantina Bentivoglio (via Mascarella 4/b) è ospite il pianista Max Chirico con il suo trio, una realtà ormai consolidata nel panorama del jazz bolognese. In programma (replica domani) una serie di brani che sono un omaggio all'immortale musica di Thelonious Monk, di cui Chirico è grande conoscitore. A suonare con lui Stefano Sorace alla batteria e Robbie Benvenuti al contrabbasso. Ore 22.

PARMA

ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti Matrix Reloaded
16.00-19.00-22.00 (E)

ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554
422 posti Good bye Lenin!
17.40-20.15-22.30 (E)

CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232
Sala 1 My name is Tanino
450 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E)
Sala 2 Star Trek - Nemesis
15.00-17.30-20.00-22.30 (E)
Sala 3 High crimes
15.30-17.50-20.10-22.30 (E)

D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138
260 posti Il cuore altrove
16.30-18.30-20.30-22.30 (E)

EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088
120 posti Non pervenuto

EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzio Tel. 0521/285309
Secretary
20.00-22.30 (E)

LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525
Sala 1 Matrix Reloaded
16.45-19.45-22.30 (E)

Sala 2 Una settimana da Dio
16.30-18.30-20.30-22.30 (E)

NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273
Paura.com
16.30-18.30-20.30-22.30 (E)

RITZ via Venezia, 129 Tel. 0521/273272
306 posti Calde e sensuali M18
14.30-21.45 (E)

PROVINCIA DI PARMA

BORGIO VAL DI TARO
CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151
320 posti The Eye
20.20-22.15 (E)

FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246
700 posti La 25a ora
20.00-22.15 (E)

FIDENZA
APOLLO vicolo Ronchelli, 7 Tel. 0524/526219
240 posti Chiusura estiva

CRISTALLO via Goltio, 6 Tel. 0524-523366
Matrix Reloaded

NOCCETO
SAN MARTINO via Saffi, 4
Riposo

SALSOMAGGIORE
ODEON via Valentini, 11
Matrix Reloaded
20.15-22.40 (E)

TEATRO NUOVO via Romagnoli, 24
Chiuso per lavori

TRAVERSETOLO
GRAND'ITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055
Il cuore altrove
19.00-21.00-22.45 (E)

PIACENZA

APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523/24655
Star Trek - Nemesis
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6.71)

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523/334715
1 My name is Tanino
15.30-17.50-20.15-22.30 (E 6.71)

2 Una settimana da Dio
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)

3 Matrix Reloaded
15.00-17.30-20.05-22.30 (E 6.71)

MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 0523/32185
- Sala Millennium Antwone Fisher
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6.71)

- Sala Spazio Chiusura estiva
NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/60541
La finestra di fronte
20.30-22.30 (E 6.71)

PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523/326728
Il cuore altrove
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)

POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523/338540
1 Matrix Reloaded
15.30-18.00-20.30-22.30 (E 6.71)

2 The Eye
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)

3 La 25a ora
15.00-17.30-20.15-22.30 (E 6.71)

PROVINCIA DI PIACENZA

FIorenzuola D'ARDA

CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927
Matrix Reloaded
14.30-17.00-20.30 (E 6.20)

RAVENNA

ALEXANDER via del Pignatario, 6 Tel. 0544/39787
200 posti Good bye Lenin!
20.20-22.30 (E)

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026
Sala 1 Paura.com
1500 posti 20.30-22.30 (E)

Sala 2 Matrix Reloaded
20.00-22.30 (E)

Sala 3 Insieme per caso
20.15-22.20 (E)

CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067
La vita come viene
20.20-22.30 (E)

JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681
112 posti Ararat - Il monte dell'arca
20.30-22.30 (E)

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Una settimana da Dio
18.30-20.30-22.30 (E)

MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Matrix Reloaded
17.30-20.00-22.35 (E)

MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
The Eye
20.40-22.40 (E)

ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221
728 posti My name is Tanino
20.15-22.30 (E)

PROVINCIA DI RAVENNA

ALFONSINE
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165
La 25a ora
20.45 (E)

BAGNACAVALLLO
ARENA BAGNACAVALLLO Via Bertini - Parco delle Cappuccine Tel. 0545/281860
Prossima apertura

BARBIBIANO

DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176
Chiusura estiva

BRISIGHELLA
GIARDINO via Fossa, 16
Riposo

CASOLA VALSENO
CENTRO CULTURALE Via Fondazza, 35
Riposo

CASTEL BOLOGNESE
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075
Come farsi lasciare in 10 giorni
21,00 (E)

CERVIA
SARTI Via XX Settembre, 98/a
Chiusura estiva

CONSELICE
AURORA P. F. Foresti, 32
Riposo

COMUNALE via Salice, 127
Chiusura estiva

FAENZA
CINEDRAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546/646033
1 Una settimana da Dio
15.30-17.35-20.30-22.30 (E)

2 Star Trek - Nemesis
16.00-18.10-20.20-22.35 (E)

3 Matrix Reloaded
15.00-17.30-20.05-22.40 (E)

4 Matrix Reloaded
15.40-18.15-20.40 (E)

5 La famiglia della giungla
15.00-17.25-19.00 (E)

6 La finestra di fronte
15.20-20.35-22.35 (E)

7 Paura.com
16.35-18.35-20.40-22.40 (E)

8 The Eye
16.10-20.45-22.45 (E)

Tripla gioco
18.20 (E)

My name is Tanino
15.30-17.55-20.20-22.40 (E)

EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0522/432335
270 posti Il cuore altrove
20.30-22.30 (E)

teatri

Bologna

BOLOGNA FESTIVAL
Via Lame, 58 - Tel. 0516493397 - 0516493245
Oratorio San Filippo Neri: giovedì 05 giugno ore 21.00 Concerto Musiche di Beethoven, Liszt, con A. Giunni (pianoforte)

ACCADEMIA 96
Via Tacconi, 6 - Tel. 0516271789
Sono aperte le iscrizioni al corso di doppiaggio e speake-
raggio

ARENA DEL SOLE
Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910
Sala Interazioni: Il Teatro delle Scuole Ore 21.00 L'Inno
Classico Galvani: Memories. Ore 21.30 I.C. n. 6 - Scuola
Media Imerio: O poi o prima o prima o poi. Prevedibile dalle
ore 16.30

BIBIENA
Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291
Venerdì 06 giugno ore 21.00 L'amore di gruppo n. 3 di
Giorgio Trestini, 26° anno di repliche. Prenotazione telefoni-
ca.

COMUNALE
Largo Respighi, 1 - Tel. 051529999

Ferrara

COMUNALE
Corso Martiri Libertà, 5 - Tel. 0532/218311
Vendita biglietti e carnet della edizione 2003 del Festival
Aterforum, l'atteso appuntamento con la musica contempo-
ranea, realizzato da Alter in collaborazione con il Teatro Co-
munale di Ferrara, giunto alla diciannovesima edizione.
Stagione di Prosa 2003-2004: Vendita abbonamenti. Per i
turni a posto fisso: conferme

Modena

MICHELANGELO
Via Giardini, 257 - Tel. 059343662
Nuovi abbonamenti Prenotazioni abbonamenti stagione
2003-2004. Biglietteria tutti i giorni dalle 11 alle 13 e dalle 18
alle 20.

giorno&notte

Seconda giornata di grande blues a Castel San Pietro



Eddie «guitar» Burns

- Di scena «In Blues»
Seconda e ultima giornata per Castel San Pietro «In Blues» con grandi ospiti. Oggi è la volta dei fratelli Burns, Eddie «Guitar» e Jimmy, seguiti dagli inglesi Supercharge di Albie Donnelly e dagli italiani Dago red. 75 anni il primo e 60 il secondo, i fratelli Burns suoneranno insieme dopo aver seguito strade diverse che hanno portato l'uno ad affiancare il grande John Lee Hooker per lungo tempo, e l'altro a dedicarsi a un blues contaminato di soul e r'n'b. Lungo le strade della cittadina anche oggi bluesmen di strada e buskers dalle 16 alle 19: musica e ancora musica da gustare insieme ad assaggi annaffiati da buon vino. Ingresso: 15 euro.

- Festa all'insegna del biologico
Prosegue (e continua fino a domani) la festa organizzata da Aiab (Associazione italiana agricoltura biologica) al Castello di Guglia (Modena), in collaborazione con Natura-si, Regione e Provincia di Modena. Per tutta la giornata sarà allestito un mercato di prodotti biologici. I bambini potranno cimentarsi con la costruzione di giochi in legno e addentrarsi nell'area animale della fattoria. Aperto anche il ristorante «Osteria Armonia». Infine la musica con il live di diverse band: Flog, Half Pipes e Spleen.

- Un brunch «classico»
Dalle 12.45 alle 15.30 al Fly Café (Majani 1/a) di Bologna appuntamento con il brunch accompagna-

to dalla musica classica. In concerto, con un programma che va da Mozart a Bach e Chopin, Elisa Segurini al violino e Manuel Mignoli al violoncello. Info: 051272452.

- Tra jazz e sperimentazione
Seconda giornata per il festival «Italian jazz rebels», nato lo scorso anno per protestare contro i costosi festival jazz che si svolgono nel paese. Musicisti provenienti da varie parti d'Italia e dall'estero suonano gratuitamente per tutta la giornata, quest'anno anche con l'obiettivo di «resistere» e protestare contro la «desertificazione culturale» di questo governo. Dalle 14 alle 22 all'ex Mercato 24 (via Fioranti 24); dalle 22 in pi al Container (via dello Stalio 7). Bologna. Info: 051531986.

EXCELSIOR via Trento, 3/d Tel. 0522/626888
400 posti Riposo

SAINT'ILARIO D'ENZA
FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748
400 posti Chiusura estiva

SCANDIANO
BOIARDO Via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355
326 posti Una settimana da Dio
18.30-20.30-22.30 (E)

VEGGIA
PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144
Chiusura estiva

REP. SAN MARINO
NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515
The Eye
21,00 (E)

PENNAROSSA via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423
Riposo

TURISMO via della Capannaccia, 3 Tel. 0549/882965
Matrix Reloaded
21,00 (E)

PROVINCIA DI REP. SAN MARINO
RIMINI
APOLLO via Magliano, 15 Tel. 0541/770667
636 posti Paura.com
21,15 (E)

Mignon Tosca e altre due
21,15 (E)

ASTORIA via Eulerpe, 10 Tel. 0541/772063
Sala 1 Matrix Reloaded
326 posti 16.30-19.00-21.30 (E)

Sala 2 Matrix Reloaded
875 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E)

CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949
736 posti La finestra di fronte
21,15 (E)

FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833
345 posti L'uomo senza passato
21,15 (E)

MIRAMARE via Olivetti, 60c Tel. 0541/372293
Sala Azzurra Piu tr... di così VM18
120 posti 15.00-22.30 (E)

Sala Rossa Erotic Mamba VM18
15.00-22.30 (E)

MODERNISSIMO via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376
280 posti My name is Tanino
20.10-22.30 (E)

S. AGOSTINO via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332
Riposo
20.20-22.30 (E)

SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900
Sala Rosa Una settimana da Dio
330 posti 20.30-22.30 (E)

Sala Verde The Eye
185 posti 20.30-22.30 (E)

SUPERCINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630
600 posti Il cuore altrove
21,15 (E)

TIBERIO via S. Giuliano Tiberio
Chiusura estiva

PROVINCIA DI RIMINI
BELLARIA
NUOVO ASTRA v.le P. Guidi, 75
Swing
21,15 (E)

CATTOLICA
ARISTON v.le Mancini, 11 Tel. 0541/961799
Sala 1 Matrix Reloaded
600 posti 17.30-20.00-22.30 (E)

Sala 2 Una settimana da Dio
650 posti 20.30-22.30 (E)

LAVATOIO via del Lavatoio Tel. 0541/962303
95 posti Chiusura estiva

MISANO ADRIATICO
ASTRA via D'Annunzio, 20 Tel. 0541/615075
Riposo

RICCIONE
AFRICA via Gramsci, 39 Tel. 0541/601854
198 posti Matrix Reloaded
17.00-21.00 (E)

ODEON via Corridoni, 29 Tel. 0541/605611
The Eye
20.30-22.30 (E)

SANI GIOVANNI IN MARGINANO
MODERNISSIMO via Resistenza
Il collant della mia signora VM18
16.30-22.30 (E)

SANTARCANGELO
SUPERCINEMA p.zza Marconi, 1 Tel. 0541/622454
Sala Antonioni Chiusura estiva
300 posti

Sala Wenders Chiusura estiva
106 posti

Ognuno di noi, nella propria individualità, è una goccia d'acqua. Cosa capita a questa goccia d'acqua quando cade nel mare e sparisce come goccia? La goccia d'acqua sparisce, ma all'acqua della goccia non succede niente. Si unisce a tutto il mare, a tutto il divino, ma non perde la sua vera natura. Ciò che sparisce, sono le difficoltà di comunicare, di abbracciarsi, di amarsi, che nascono grazie all'individualismo

Raymon Panikkar

IL FASCISMO E L'AUTOBIOGRAFIA DI UNA NAZIONE

Bruno Bongiovanni

Si è risentito discorrere, a proposito del presidente del Consiglio, di «autobiografia della nazione». Che cos'è? L'eterno ritorno di aspetti mai superati, e verosimilmente eterni, del «carattere» degli italiani? Un'intrascendibile morfologia del modo di essere, e di stare assieme, degli italiani? Il peso di un passato che pesa «come un incubo» - così scriveva Marx all'inizio del *Diciotto brumaio* - «sul cervello dei viventi»? Vediamo quando è nata la fortunata espressione. Poco più di una settimana dopo il «discorso del bivacco» e il voto del parlamento al governo di Mussolini, vale a dire il 23 novembre 1922, in quarta pagina, sul trentaquattresimo numero di *La Rivoluzione Liberale*, Piero Gobetti pubblicò un breve articolo (una colonna e mezza), destinato a diventare celebre, e intitolato *Elogio della ghigliottina*. Gobetti vi definì il fascismo una catastrofe contraddistinta dal trionfo della facilità e soprattutto dalla mancanza di quella serietà che

aveva sperato veder sgorgare via via dalla grande guerra, cui per ragioni di età (rammaricandose) non aveva potuto partecipare, dal liberismo, dall'elitismo, dalla sana ed autentica competizione economica, dal problemismo unitario salveminiiano e, infine, da quella officina di nuove classi dirigenti che avrebbe potuto essere il formidabile movimento dei consigli operai, ovviamente non da solo, ma grazie ad una sorta di conflittuale e feconda *coincidentia oppositorum* con gli imprenditori, che erano, a loro volta, i solitari eroi del capitalismo italiano. Gobetti aggiunse che si doveva essere consapevoli del fatto che il fascismo era stato, ed era, l'autobiografia della nazione, vale a dire la sterile fiducia nella collaborazione tra le classi, la rinuncia per pigrizia alla lotta politica, per di più in un paese che si stava dimostrando privo di veri borghesi e proletari, e costituito di sole classi medie, le quali avevano in tutta evidenza trasformato in una poltiglia plebea un assetto sociale che non era mai stato davvero



antagonisticamente e produttivamente pluralistico. Mussolini non rappresentava insomma nulla di nuovo. Però, grazie a lui - e qui si affacciava in modo folgorante la tesi rivelazionistica (proveniente da Giustino Fortunato) - veniva clamorosamente offerta la prova sperimentale ed estrema dell'unanimità tendenziale della politica italiana. Gobetti concludeva poi, con uno dei suoi roventi paradossi, che ora occorreva sperare che i tiranni fossero finalmente tiranni, che la reazione fosse reazione, che si avesse il coraggio di innalzare la ghigliottina. Solo così, con la comparsa del boia, la lotta politica avrebbe ripreso il suo corso bonificatore e Mussolini avrebbe trovato una vera opposizione. Con il fascismo doveva infatti sorgere, e insorgere, l'antifascismo. La situazione è oggi del tutto inconfondibile. Regge però il meccanismo della «rivelazione», cuore dell'autobiografia. Le parole del premier, e gli atti del governo, mettono impietosamente in luce gli scompensi irrisolti, e storici, della società italiana.

Il soldato con la pistola ad acqua

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Il soldato con la pistola ad acqua

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

“ Un'odissea burocratica che dipende da circosanze arbitrarie e umilianti

Predrag Matvejevic

Il diritto d'asilo è proclamato dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, sottoscritta, più di mezzo secolo fa, dalla maggioranza dei membri delle Nazioni Unite. Pochi di loro, però, l'hanno rispettato pienamente. Raramente ha trovato il posto che gli spetta nella cultura politica.

L'asilo può essere visto come un problema internazionale o sociale, una pratica legislativa o giuridica, uno status civile o politico. È una scelta e un obbligo, sovente entrambi. A volte può essere assimilato alla concessione di un favore o di un privilegio. È vincolato al rispetto di alcune condizioni: un richiedente l'asilo (in alcuni paesi chiamato asilante) si vede da un lato accolto e accettato, «regolarizzato», dall'altro è controllato e tollerato, tenuto più o meno sotto osservazione.

È difficile riassumere in una semplice definizione una materia così complessa. Non esiste un concesso di asilo in assoluto. La sua determinazione è legata, sovente in modo indissolubile, a quelle di emigrazione (immigrazione), di esodo, di esilio. Gli aspetti attuativi - richiesta, concessione, periodo di validità o di scadenza - variano da un paese all'altro in base alla legislazione in vigore, alle procedure burocratiche, alle circostanze interne ed esterne. Le condizioni e i criteri in base ai quali l'asilo viene concesso o rifiutato, prolungato o abrogato, sono spesso di difficile spiegazione e comprensione. La sua particolarità e frequenza dipendono dalle congiunture storiche e geografiche, dalle condizioni che prevalgono in un territorio o in una comunità, dalle contraddizioni che caratterizzano una situazione o un'epoca.

La mancanza di un'adeguata cultura politica riduce la questione dell'asilo, e delle misure atte a sostenerlo, a semplici procedure formali o ad una mera strumentazione pragmatica. La concessione dell'asilo implica diversi tipi di verifiche o riconoscimenti che riguardano: la persona che rompe i legami con un regime, il tipo di regime nei paesi di provenienza o d'accoglienza. Queste procedure si articolano in varie fasi: il loro espletamento dipende da istanze che possono, in qualsiasi momento, ritardare o facilitare la domanda, riesaminarla o addirittura annullarla. A seconda dei casi il processo decisionale è determinato sia dalla legalità che dalla opportunità. A volte è arbitrario.

I regimi totalitari non concedono lo status di asilo che a coloro che sostengono la loro ideologia o a chi si oppone a quella dei loro avversari: la sua assegnazione diviene allora un privilegio, il rifiuto una sanzione. Nelle democrazie europee più avanzate questa materia è oggetto di un esame che tiene conto, tra gli altri, dell'interesse dello Stato a cui la

Le discipline giuridiche e la pratica quotidiana degli Stati sono del tutto inadeguate a governare e riconoscere la natura del problema



DIRITTI

Chiedo asilo

domanda è stata sottoposta. Sovente la Commissione ministeriale incaricata deve ricorrere al parere di alti rappresentanti della gerarchia e sottomettersi ai loro ordini.

Per questo la «pratica dell'asilo» resta, in molti casi, al di sotto di quello che la legislazione vigente prevede o concede. È proprio in tal modo che la politica, nel senso più comune del termine, usurpa la cultura politica o prende il suo posto. Esistono numerose ragioni che inducono a eludere, occultare o ignorare le questioni legate all'asilo. Ciò avviene an-

Espulsi, sfollati, esiliati: avanza nel mondo un popolo nomade e senza status. Le storie e i volti di una condizione inconcepibile e sfuggente

cora più deprecabile quando tali questioni vengono collegate allo status delle minoranze e alle loro differenze, alle frontiere e alla loro permeabilità, alle zone di confine ed ai loro contrasti, e ad una serie di questioni connesse con l'antropologia, l'acculturazione e anche con l'immaginazione.

Le discipline teoriche e la giurisprudenza rispecchiano solo una parte relativamente ristretta di ciò che deriva da storie e miti che si esprimono in lingue personalizzate, nutrite da fatti ed eventi vissuti. Sarebbe auspicabile che la società

Una bambina afghana in un campo di rifugiati

Foto Jerry Lampen Reuters

civile e le associazioni formularono le risposte in riguardo, indipendentemente dagli Stati e dalle loro istituzioni: che una presa di posizione individualizzata e comprensiva non cedesse il passo ad un «oggettivismo» freddo ed utilitarista.

Trovandomi da più di un decennio tra «asilo ed esilio» ho avuto modo di osservare in varie occasioni questi nomadi involontari che percorrono il nostro pianeta, designati o marchiati con attributi che li differenziano o li assimilano tra loro: rifugiati, emigrati, immigrati, espatriati, «extra-comunitari», espulsi, sfollati, esiliati - e tanti altri - rassomiglianti, non meglio definiti, «regolari» o «irregolari», muniti o sprovvisti di un permesso di soggiorno a breve o a lungo termine.

Coloro che intraprendono la loro odissea hanno, in genere, a disposizione mezzi e strumenti di prima necessità: un esiguo spazio, condiviso con altri, «su una zattera», un pacco di vestiti e qualche oggetto familiare «in un fagotto», in cui tiene raramente un libro, «Zattera» e «fagotto» sono le metafore della loro esistenza. Questi «straordinari viaggiatori» (Baudelaire usò questa espressione in altro senso) si caratterizzano per le loro aspettative e speranze. I più innocenti credono di trovare un'isola fortunata o un porto di pace. Gli altri, più avveduti, si concentrano sugli ostacoli da scalciare e alle difficoltà da superare. Mano a mano che si abituano al nuovo ambiente elaborano una sintassi particolare: noi e loro (gente del paese in cui sono approdati), i nostri e i loro. Anche una singolare temporalità spezza le loro biografie, tra la vita che precede la loro partenza e quella del dopo - un «prima» ed un «ora» - . Un'analoga topografia li accompagna: da noi e qui, laggiù e altrove. Questa escatologia è rafforzata dalla incomprendibile estrema e dalla divisione interna. Gli uni si rivoltano contro gli altri, senza riuscire a separarsi. Le dispute che li oppongono sono, il più delle volte, insignificanti o meschine.

Numerosi di questi migranti, con o senza l'asilo riconosciuto, si rinchiodano volenti o no, in una sorta di sub-cultura. I loro modi di vita e i loro giudizi ne risentono. Nella maggior parte dei casi i progetti che elaborano sono inaccettabili nel paese che hanno lasciato, bizzarri in quello in cui si sono stabiliti. La posizione dei richiedenti asilo (e in generale degli emigrati) che provengono da un contesto plurinazionale è particolarmente triste. Si trovano sovente nella morsa tra tradimento e oltraggio: quando esprimono posizioni contro il paese da cui provengono, vengono definiti traditori; quando indirizzano i loro rimproveri verso gli altri, soprattutto i vicini, vengono chiamati calunniatori. Questo gioco sterile alla lunga sfinisce e minaccia il buon senso. L'asilo diventa facilmente l'equivalente dell'esilio. E si tratta talvolta di un esilio volontario: il peggiore che ci sia.

I migranti non garantiti finiscono col barricarsi in una sub-cultura staccata dalle radici di origine e ostile al nuovo contesto

Sballottati dalle guerre e incalzati dalla miseria, centoventimilioni di esseri umani in movimento si aggirano ormai sulla terra

Ma la Bossi-Fini non transige: «Tutti clandestini»

Massimiliano Melilli

La testimonianza a pelle di Predrag Matvejevic su l'asilo e il suo mito, impastata di carne che soffre le grumi di idee, s'inserisce a tutto tondo nella sua significativa attività di studioso del Mediterraneo e dei flussi migratori. Proprio in questa dimensione, l'intervento che qui si pubblica si spinge oltre e affronta, in maniera disincantata e a tratti spietata, le mille e poi mille contraddizioni della parola «asilo». Una parola che nella nostra società cresce, lievitata e si espande fino ad abbracciare la grande questione dell'emigrazione-immigrazione.

Noi e loro. Gli altri e noi. In mezzo, un lungo rosario di definizioni: immigrati, extracomunitari, emigrati, clandestini, profughi, espulsi, sfollati, esiliati, espatriati... Ed è nella ridda di parole e nella rappresentazione tracciata comunemente che si nascondono le paure dell'Italia odierna, il Paese dei recinti. Dall'altra parte, c'è la logica del divenire e le azioni del Popolo Mondo ovvero, le ragioni della civiltà. Le Nazioni Unite hanno stimato in 120 milioni gli esseri umani in movimento. Il conflitto in Iraq, purtroppo, ha innescato una molla

migratoria che lentamente lambisce l'Occidente.

Sullo sfondo, un processo e una conseguenza a cui assistiamo quotidianamente: la mondializzazione economica, anziché risolverlo, produce e aggrava il «viaggio» dei migranti. Ora si tratta di capire se di fronte all'urgenza e alla gravità dell'evoluzione globale vi sia un attore in grado di farvi fronte in maniera positiva. Per Philippe Zarifian - uno dei sociologi più originali della scuola francese - questo attore esiste: è il Popolo Mondo. Esso si mostra attraverso una serie di manifestazioni concrete, insindacabili: nel progredire del meticcio, nell'incontro tra culture, negli scambi che circolano nella rete dei sistemi di comunicazione, nella crescente sensibilità rispetto ai drammi della società contemporanea.

Ma a fare da contesto a questa realtà che ormai agisce su scala mondiale, c'è, nell'Italia del tempo presente, un sistema-fortezza che progressivamente acuisce quella che secondo l'analisi del sociologo algerino Abdelmalek Sayad, è «la doppia assenza sul fenomeno migratorio». «Da una parte - scrive lo studioso prematuramente scomparso nel 1998 - registriamo le illusioni dell'emigrato prima del viaggio-partenza verso una società migliore, dall'altra facciamo i conti con le sofferen-

ze dell'immigrato nella società dove arriva ma da cui difficilmente sarà accolto».

Eppure, la società dei migranti che pulsa nel sistema-Italia, presenta specificità fortemente familiari: cinque stranieri su dieci vivono da noi per ricongiungersi con il nucleo familiare; tre su dieci per lavoro e due su dieci per motivi religiosi. Ma - come denuncia Predrag Matvejevic - «la mancanza di un'adeguata cultura politica riduce la questione dell'asilo, e delle misure atte a sostenerlo, a semplici procedure formali».

In Italia, il ministro alla Devoluzione e co-ideatore della legge sull'immigrazione Umberto Bossi ha equiparato i richiedenti asilo e i profughi di guerra ai clandestini. Risultato. Si tratta comunque di «soggetti indesiderati da espellere appena mettono piede nel Paese». Così si costruisce l'Italia dei recinti: si sceglie di blindare e di militarizzare il territorio per scacciare i fantasmi dell'immigrazione, gli stessi spettri che esprimono - secondo la destra - le paure collettive.

In tale contesto, non a caso, questa Italia è l'unico Paese dell'Unione Europea a non avere ancora una legge sul diritto d'asilo. Ma tanto non serve. C'è la Bossi&Finì per uccidere, con geometrica ferocia, le ragioni del Popolo Mondo ovvero la società dei migranti.

SI RECITA
ROSSANA CAMPO

Martedì a Roma (alle ore 18,00 nel Roof del Teatro Ambra Jovinelli, via Guglielmo Pepe 47) e giovedì a Milano (alle 18,00, presso la libreria Feltrinelli di piazza Piemonte 2) Alessandro Haber e Susanna Marcomeni prestano il corpo e danno una voce al nuovo romanzo di Rossana Campo *L'uomo che non ho sposato*. Il libro racconta la storia di Rosi, che a Parigi incontra l'uomo che più di vent'anni prima in una cittadina della riviera ligure, è stato il suo primo ragazzo. Adesso fa il cuoco ed è ancora vitale, passionale, e un po' figlio di puttana come allora. E come allora Rosi è impertinente e ribelle. Si studiano, si guardano, si amano, dentro la lunga notte che li ha rimessi insieme.

esordi

GIUSEPPE ANTONELLI, COINCIDENZE SENTIMENTALI DI UN TRENO SENZA META

Francesca De Sanctis

Un viaggio senza meta, su di un treno dal quale non si può più scendere, sopra un binario morto dove non succede nulla... Ma siamo sicuri che sia così? «Le cose importanti succedono sempre negli interstizi tra i fatti» scrive Giuseppe Antonelli nel suo romanzo d'esordio, *Trenità*. Il viaggio intrapreso dall'io narrante, ma anche da ciascuno di noi, è un percorso lungo una vita. Più che un romanzo, questo «elogio dei tempi morti», è un insieme di racconti, di pagine di diario che seguono come unico ordine l'iter della memoria, perché «sulla ferrovia lo spazio viene annientato e rimane soltanto il tempo». Il libriccino di appena 80 pagine, tra l'altro candidato al Premio Strega, è una specie di flusso di coscienza, dove i ricordi affiorano di continuo, a volte in

modo ostinato, più spesso seguendo la logica disordinata della fantasia. E così l'uomo che sale sul treno deciso a non scendere più lascia liberi i pensieri, riflette ad alta voce e dall'incastro di incubi linguistici con qualche sprazzo di ironia prende forma una specie di educazione sentimentale, che dimostra una cosa chiara: in amore le strategie non funzionano, perché «l'amore è come il testo. Inafferrabile, imprevedibile nella sua essenza». In fondo «sono cose che capitano: alla fine anche lui aveva abbandonato la nave quand'era bell'e affondata. Atto di nessun eroismo, egoistico gesto studiato ad arte in mesi di inerte sedentarietà tra quelle quattro mura rimaste senza famiglia una volta lasciate dal suo cane e da sua moglie». In realtà, per chi sta attraversando un periodo difficile

della propria vita (soprattutto in caso di delusioni amorose) *Trenità* non è un libro da leggere, rischierebbe di farsi travolgere dal passato e di lasciarsi assalire dai pentimenti. Ma se si affronta la lettura del testo con serena voglia di scoprire un giovane autore, non solo ci si troverà di fronte ad alcune pagine gustosamente divertenti, ma anche a veri e propri barlumi di originale e rara creatività. Tra gli esempi più divertenti c'è una lettera indirizzata a Trenitalia che descrive il treno dei nostri sogni, con carrozze relax, ludoteche, schermi tv: «il treno diventerà una sorta di villaggio vacanze, ideale per un pomeriggio rilassante come per una serata elettrizzante». E poi ci sono tante invenzioni: giochi di parole, poesie, proverbi, canzoni, versi latini, futuri romanzi d'amore. E perfino qualche pillola di saggezza letteraria

(«non sempre la letteratura è menzogna e il punto di tangenza tra i due piani si nasconde in un corpo minore, nella sola nota che determina l'accordo»). Quale finale per un romanzo del genere? Forse la chiave è nel concetto di identità: «Ma ecco che cambio, all'improvviso, di mentalità e allora indosso, senza peso, un'altra identità: è il mio corpo che cambia, nell'aspetto e nel colore e adesso io sono io e questa è casa mia e ora decido io e mentre cambio fermo il tempo e mi spavento, mi sento un dio e passo il fuoco, calpesto l'acqua e sono io e sono come sono (certo non più buono)».

Trenità
di Giuseppe Antonelli
peQuod
pagine 86, euro 7,50

Scrivere con la macchina fotografica

Parla Don McCullin, fotoreporter (dislessico) che ha descritto guerre e miserie umane con le immagini

Roberto Cavallini

Il 30 maggio ai Mercati di Traiano di Roma, nell'ambito di FotoGrafia, Don McCullin ha ripercorso, commentandoli, quattro decenni della sua attività. Nato a Londra nel 1935, ha vinto nel 1949 una borsa di studio presso la Hammersmith School of Arts and Crafts. Nel 1954, arruolato nella Raf diventa assistente fotografo. Ma è nel 1959 con le foto della gang The Gynors, pubblicate dall'*Observer*, che inizia la sua carriera di fotogiornalista. Da allora ha coperto i più importanti eventi bellici e non, dal Muro di Berlino alla Guerra di Cipro e poi in Vietnam, in Israele, Biafra, Cambogia, Bangladesh, India, Beirut... Ha ricevuto numerosi premi e lauree ad honorem. La sua autobiografia si intitola *An unreasonable behaviour*.

osa lo ha spinto a diventare fotografo di guerra?

Lo sono diventato per caso ed al tempo stesso per un processo naturale, dopo quattro anni a lavorare per *The Observer*, visitando ogni nicchia città in Inghilterra, sentivo la necessità di uscire di vedere altri paesi. Poi un giorno, nel '64, il photo editor del giornale mi chiese se volevo andare a coprire la guerra civile in Cipro. Mi sentii come un giovane gladiatore. Partii con la mia povera attrezzatura e con uno strano obiettivo comperato usato per cinquanta sterline, un Novoflex 240mm. Col quale scattai quella foto famosa, molto Hollywoodiana, dove un uomo corre col mitra in mano e sembra sospeso. Fui molto fortunato perché con quel reportage vinsi anche il World Press Photo.

A proposito di cinema e di guerra...

Cimino mi volle incontrare per

una consulenza quando stava preparando *Il cacciatore*, ma lo vidi una sola volta. Antonioni, malgrado *Blow-up* fosse ispirato alla figura di David Bailey, volle che fossi io a stampare gli ingrandimenti. Comunque, l'unico film di guerra che ho apprezzato è stato *La battaglia di Algeri*.

Un suo libro del '94 si intitola «Sleeping with Ghosts». Ha conosciuto guerre e disperazione, è stato ferito. Cosa le ha dato la forza di continuare?

Quando hai visto uomini morire violentemente, forse è naturale dormire con i fantasmi. La ferita, che ho riportata in Cambogia, non è stata tanto grave e devo dire che mi ha fatto bene, mi ha insegnato cosa vuol dire soffrire. Ho trovato la forza di continuare perché dovevo mostrare le ingiustizie del mondo. Non so dire quanto la fotografia abbia potere, ma la libertà con cui io e tanti altri reporter abbiamo potuto descrivere la disperazione della guerra in Vietnam, ha esercitato una pressione decisiva sull'opinione pubblica. Dalle Falkland in poi la fotografia di guerra è stata fortemente censurata, io stesso mi sono trovato nelle liste nere.

Ha sempre usato i toni scuri e drammatici per la stampa delle

Ospite del Festival «FotoGrafia» ha mostrato al mondo i più importanti eventi della nostra epoca



Don McCullin, Bambino che stringe due scatole di alimenti vuote, Biafra 1970

sue fotografie ed ha affermato: a cosa serve rischiare la vita se l'esposizione è sbagliata? Bisogna essere artisti per essere buoni giornalisti?

Non si può essere un artista in guerra, non si può indulgere in estetismi. In altre situazioni si può fare quello che si vuole, se si fa del glamour si possono anche ritoccare le foto. In guerra o in situazioni analoghe, la fantasia serve per esprimerti come testimone e successivamente devi esercitare un controllo sulle scelte redazionali. Al *Sunday Times*, dove stampavano con particolare cura la fotografia, ero io che sapevo cosa avevo scattato e non volevo che fosse loro a raccontare la storia. Dicevo, ad esempio, di avere solo dieci foto, mentre alcune le eliminavo. Ero come un cavallo senza cavaliere, senza controllo, ma non perdevi il controllo di quello che le mie foto volevo dicessero. Volevo essere io la voce delle vittime, che si vedono nelle mie fotografie.

Le didascalie sono molto importanti per comprendere le sue immagini. Penso, tra le tante, a quella foto scattata all'alba, a Londra nel '61, a quelle pecore in cammino verso il mattatoio ed a quella dell'handicappato mentale, in Biafra nel '68, al quale il medico ha riso in faccia...

Di fronte a quel gregge, ho ripensato ai trasporti nazisti verso i campi di concentramento, alle docce che in realtà erano camere a gas, in quella strada deserta di Londra quelle pecore inconsapevoli dirette al macello mi hanno fatto rivivere quell'incubo. L'handicappato si chiamava Steven, la gente del luogo lo prendeva in giro perché aveva fatto la pipì addosso, non aveva neanche la cintura, con una mano si teneva i pantaloni e con l'altra chiedeva l'elemosina. Il dot-

tore che lo ha visto ha detto: "Ma è Steven, non c'è nulla che possa fare per lui, è matto". E ha riso. Lo ricordo come fosse ieri, storie come queste non se ne andranno mai dalla mia memoria. Ma non c'è bisogno di sensazionalizzare con le didascalie, basta solo dire la verità.

Nei suoi ritratti, sia individuali che di gruppo, c'è un grande equilibrio tra soggetto e contesto, tra emozione ed informazione.

Ho sempre sentito necessario guardare le persone negli occhi, perché è attraverso gli occhi che gli uomini raccontano le loro sofferenze. E se sei a disagio nell'affrontare lo sguardo di qualcuno, vuol dire che non dovresti essere lì. Devi essere allenato per essere molto rapido e prendere quello che vedi intorno al soggetto, per raccontare la sua storia, ma non tutto si può fotografare ed allora ti devi aiutare con le parole.

Confrontando i paesaggi industriali della contea di Durham degli anni '60, con quelli più recenti del Somerset, si nota che nel primo caso la drammaticità della situazione è attribuibile allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, mentre nel secondo caso

sembra che la natura o qualche entità superiore abbiano condannato l'uomo all'infelicità.

I paesaggi della contea di Durham erano la descrizione di una devastazione sociale, del decadimento post imperiale e post bellico; c'è un uomo con un vecchio cappotto che si dirige verso le fumose ciminiere all'orizzonte che poteva essere mio padre che non riusciva più a respirare all'età di quarant'anni. I paesaggi più recenti li ho fotografati in una zona dove la leggenda vuole che sia vissuto Re Artù. Ma i cieli sono carichi di nubi e l'acqua non è fonte di vita, non si può bere. Non penso però che l'uomo non possa riscattarsi. È vero anche che la mia fotografia non sembra offrire molta speranza per l'umanità: sono diventato troppo scettico per via di quello che ho visto. Ed è logico che io abbia le mie cicatrici; la mia vita comincia con una cicatrice, con la morte di mio padre. La rabbia per quella morte mi ha dato l'energia per iniziare ma poi col tempo quella rabbia è stata sostituita dalla compassione.

Nel 2001 ha realizzato «Cold Heaven», e quest'anno ha visto la guerra in Iraq...

Quando sono arrivato in Africa mi sono reso conto che ci sarei dovuto andare molto prima, quel continente sta per essere distrutto. L'Aids opera uno sterminio che mi ricorda quello delle camere a gas. Sono andato in Iraq per necessità economiche, mi sono vergognato di essere tornato in guerra, era l'ultima cosa che volevo fare, ma stupidamente ci sono andato. In ogni modo la guerra non l'ho vista, nei miei spostamenti ho scattato poche fotografie, ma è successo un miracolo, io, che sono dislessico e ho difficoltà con la parola scritta, sono riuscito a tenere un diario che sarà pubblicato prossimamente.

«Sono andato in Iraq e due anni fa in Africa. Lì l'Aids sta operando un vero e proprio sterminio»

sunday morning

Comunisti, ebrei, ospiti, diversi e uguali

Beppe Sebaste

Caro Gad Lerner, su *l'Unità* del 18 agosto 2001, dopo un tuo intervento (ricordi?) alla Versiliana di Marina di Pietrasanta, uscì un mio corsivo dal titolo *Non si dice più ebreo, si dice comunista*. Fu infatti ascoltando le impazienze del pubblico nei confronti del tuo ragionevole eloquio che ripensai agli *avatars* di quello «spettro che si aggira per l'Europa», e al rancore che ancora suscita, chiamato «anticomunismo». In breve, il tuo essere «impercettibilmente diverso» (definizione dell'oggetto d'odio dell'antisemitismo; il razzista invece odia il «diverso»), il tuo scostarti dall'immagine ruffiana, arrogante e berlusconiana allora in irrefrenabile ascesa, spinse un certo pubblico, per delegittimarti, a darti del «comunista». Anzi, del «comunista mascherato». Ironizza: mascherato da che, da intellettuale ebreo? Ma sappiate che la faccenda era - è - molto seria. Per questo mi ha deluso la tua risposta sull'*Unità* alle critiche rivolte al tuo programma e all'«anticomunismo».

In pratica, tu difendi un anticomunismo non di destra, ma all'*Infelede* sabato scorso c'erano anticomunisti di destra puri (si fa per dire) e duri, di quelli che frequentano i dibattiti non per dialogare ed esporsi al rischio di ospitare idee altrui, ma per confermare se stessi indipendentemente dagli altri. Hai poi citato a piene mani il sostantivo (o aggettivo?) «riformista», come se questa parola non richiedesse spiegazioni lessicali e semantiche, se non politiche. L'asse principale del tuo discorso,

mi è parso, è il rimprovero dell'incapacità degli eredi del Pci di trasformarsi in un moderno partito «riformista». Puoi capire che questa formula può fare sorridere, e che sia la sua ovvietà e vacuità a richiedere oggi un'eventuale disamina, o quanto meno una puntata de *l'Infelede*? Tutti si dicono oggi riformisti, è facile, ma un anticomunismo non di destra e non strumentale è molto difficile da trovare. Esiste, certo, una politica di sinistra non marxista (cioè non hegeliana, ma piuttosto kantiana), di cui un esempio efficace è il bel libro di Ermanno Bencivenga di cui si parla pochissimo: *Una rivoluzione senza futuro. Perché la sinistra non può (più) dirsi marxista* (Garzanti). Ma essere e dirsi non marxisti non è la stessa cosa che essere e dirsi anticomunisti. Come criticare con asprezza la politica del governo Bush non significa essere contro la democrazia liberale.

È infatti doveroso, e non da oggi, prendere le distanze dal taticismo, dal mito teleologico del progresso e della rivoluzione, dall'idea più o meno dissimulata di una dittatura della maggioranza, e da quella autonomia della politica che ha gravato (e spesso gravato) non solo sulla sinistra, ma sulla sponda opposta. A me sembra evidente che oggi gli aspetti più nefasti della dottrina e pratica comunista, la sua «concezione totalitaria della politica», sia incarnata dai consiglieri dell'attuale Principe, come quel Giuliano Ferrara di cui sei amico, che come un cyborg ottenuto dall'incrocio tra un Lenin da granducato e un Richelieu di provincia continua a

propalare una versione liceale di Machiavelli e di Hegel, con esito che più idealistico e imperiale non si può. Lo ricordo purtroppo fumare sigari in tv accanto a te e fumavi sigari, ed entrambi respingere con condiscendenza i discorsi di alcuni pacifisti durante i bombardamenti in Afghanistan: la politica, ripetevate all'unisono, è altra cosa dalle vostre belle parole (non era stato un bel vedere, e le vostre frasi sembravano attingere al più tipico repertorio paleo-marxista). E che dire poi del Principe stesso, che politicizza ogni ambito dell'esistenza umana e della vita civile, contrappesi ed istituzioni liberal-democratiche comprese, non risparmiando nessuno dei valori condivisi (condivisi come lo furono nell'Assemblea Costituente all'indomani della Liberazione) del nostro patto civile, del nostro patto di senso?

C'era una volta la memoria, e in Italia le piazze gremite di anziani col cappello, di quei professori di latino e greco iscritti al Pci, comunisti e umani-

Esiste una politica di sinistra non marxista, ma dirsi non marxisti è diverso dal dirsi anticomunisti

sti, coi giornali sotto il braccio; e a cui molti giovani (io sono più giovane di te) si opponevano, pur condividendo alcuni valori fondamentali come l'antifascismo. Tu stesso evochi il «rimpianto ancora vivissimo per quel senso civile di comunità che animò per decenni gli uomini e le donne del Pci». Poi qualcuno spinse così avanti quell'opporci, convertito in odio per la piccola borghesia (non però per quella grandissima) da investire anche il partito comunista italiano - gruppi di estrema sinistra che non si sono, temo, mai riappacificati con la gente comune, con gli aspetti più ordinari (e per me, narratore sentimentale, proprio per questo eroici) dell'elettorato comunista: gente che non sottomette l'etica alla politica, gente che crede nelle lotte, ultima querela per la difesa dell'articolo 18. C'era una volta la memoria, e l'anomalo Pci, parte integrante della democrazia di questo Paese. Ma oggi, dopo una voragine dell'educazione alla quale siamo tutti chiamati a dirci responsabili, «comunista» è spesso un'offesa (come, tristemente, «rabbino») tra i giovani più ignari. Non sanno che cosa significhi, intuiscono però che sia una casacca imbarazzante da indossare. Viceversa, «fascista» o «nazista» non ferisce, rientra in quei valori sdoganati dall'attuale classe di governo, alla peggio visuti con accento goliardico, come le canottiere e gli insulti di Bossi e di Borghesio. È questo fondamentalismo nostrano che induce la similitudine tra anticomunismo e antisemitismo. È triste assistere all'uso della parola «comunista» come

insulto, come una pulizia etnica e mentale, dopo che la nostra democrazia è stata scritta e difesa anche da comunisti. Eppure nessuno si sognerebbe, nonostante i misfatti della storia, anche recente, di recriminare contro i democratici, i liberali o i cattolici i cui partiti o governi si siano macchiati di violenze e omissioni.

Vorrei ora tornare a quel mio corsivo di due anni fa. Pur essendo uguale a tutti gli altri, scrissi, l'ebreo della diaspora pretendeva di essere anche diverso - di avere proprie idee, tradizioni, ideali, principi, e magari di conoscere altre lingue. Opporsi a questa modalità di integrazione - essere uguali e al tempo stesso diversi - è la realtà storica e antropologica dell'antisemitismo, di cui sono note anche le conversioni forzate. Per questo, contro ogni affermazione violenta dell'identità e di ogni tirannide della maggioranza o dell'omogeneità, il concetto di ebreo così come si è trasmesso nella storia è un bene prezioso: sinonimo di straniero, di ospite, di colui che arriva oggi e non parte domani, ma resta ad abitare tra noi (e chi è «noi») offrendo la propria diversa modalità di relazione: uguale e diverso. Proprio come la qualità morale di quei comunisti che rimpiango, all'opposto della concezione totalitaria della politica che si vuole autonoma e immune dall'etica e dal sentire condiviso (il sentire delle bandiere della pace, ad esempio). Non è forse da liberali rallegrarsi dell'esistenza di comunisti, di ebrei, di ospiti, di stranieri, di diversi di ogni genere e colore?

DS FORMAZIONE POLITICA

LA SINISTRA, LE DONNE, IL MONDO CHE CAMBIA

Seminario di formazione
Senigallia (Ancona), 6 e 7 giugno 2003
Auditorium di San Rocco, Piazza Garibaldi

VENERDÌ 6 GIUGNO

ORE 15,00

Francesca Izzo

La rivoluzione digitale alle

prove del nuovo secolo

Laura Pennacchi

Globalizzazione

e disuguaglianze

Marina Sereni

Europa politica, agenda

globale e riforma dell'ONU

Oreste Massari

Rappresentanza

e sistemi politici europei

Elena Montecchi

Regole per la democrazia

partitica: la riforma

dell'articolo 51 della

Costituzione

Gli Statuti regionali

SABATO 7 GIUGNO

ORE 9,30

Silvana Amali, Marilina Inierri

Gli Statuti regionali

Roberto Chiarini

Le riforme nelle politiche

e nei progetti della destra

Oriano Giovannelli

Le riforme dell'Ulivo:

la legge quadro 328, i livelli

essenziali di assistenza,

alla luce della riforma

del titolo V della Costituzione

ORE 15,00

Anna Serafini

Una famiglia a misura del diritto

delle donne e dei bambini

Luigi Agostini

Il lavoro che cambia: prospettive

e nuove unità per le donne

Conclusioni

BARBARA POLLASTRINI

Inviare iscrizioni con nome e cognome
al numero 071 267297 (ore 9,30-13,00)
oppure a www.dsformazione.it



Direzione Nazionale - Dipartimento Formazione Politica
Unione Regionale della Marche
Gruppo Consiliare Regione Marche
Federazione Provinciale di Ancona

Pensiamo a Voi...

Cucina ALEXIA
cm. 255, solo mobili

€ 499,00*
(€ 966.000)



Cucina SONIA
cm. 255, solo mobili

€ 970,00*
(€ 1.878.000)

...anche in cucina!



Cucina ALENA
cm. 255, solo mobili

€ 424,00*
(€ 820.000)

OFFERTA SPECIALE
TRIS ELETTRODOMESTICI DA INCASSO:
CANDY o ARISTON

Frigo 230 lt. + Forno da 60
+ Piano Cottura 4 gas

€ 496,00* (€ 960.000)



BIBO
carrello da
cucina in kit
€ 79,00



RIO
carrello da
cucina in kit
€ 69,00



KLINT
carrello da
cucina in kit
€ 59,00

consum.it
credito al consumo

GRUPPO
MPS

PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO

COMPASS
GRUPPO BANCARIO MEDIOBANCA

MOBILI rud

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

ACQUAPEDENTI (PT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salalola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94779086

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botricolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9149213
USCITA A1 INCISA

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

* TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI

a New York

LA PACE DEL BUDDHISMO IN UN PAESE ANGOSCIATO DALLA GUERRA

Fiamma Arditi

Parti color della terra, immagini del Buddha, luce soffusa, tappeti sul pavimento, silenzio. È la sala di meditazione allestita all'Asia Society per chi visita la mostra dedicata al mondo del Buddismo. Sono cinquanta fra statue e dipinti, che raffigurano il Buddha e i Bodhisattvas, quegli esseri illuminati come Avalokiteshvara, personificazione della compassione. Attraverso la pratica spirituale questi maestri sono stati capaci di liberarsi dal samsara, vale a dire il ciclo della nascita e della morte, e durante la loro vita hanno aiutato gli altri a superare il dolore. Sono immagini, che risalgono anche a più di mille anni fa e provengono dal sud est asiatico, la regione in cui il buddismo cominciò

ad espandersi dal nord dell'India. Solo nel primo secolo d.C. arrivò in Cina lungo la via della seta e da lì in Giappone tramite l'insegnamento di Bodhidharma, il fondatore del buddismo zen, che passò nove anni in meditazione davanti a un muro senza mai distrarsi, prima di raggiungere l'illuminazione. In Tibet sarebbe comparso solo nel settimo secolo d.C. e dopo l'esilio del Dalai Lama nella seconda metà del ventesimo secolo sarebbe arrivato in occidente. Negli Stati Uniti, dagli anni sessanta in poi, il Buddismo ha cominciato a diffondersi silenziosamente. Poi ci hanno pensato divi di Hollywood come Richard Gere e Harrison Ford a farsene portavoce. Dai monasteri arroccati nel silenzio

dell'Himalaya il gong delle campane, che risvegliano la coscienza in ognuno di noi, ha cominciato a risuonare nelle ville di Beverly Hills. Qualcuno, come Goldie Hawn ha allestito addirittura nella sua una sala di meditazione pomposa, che non ha nulla a che fare con la semplicità dei luoghi di preghiera. Ma ognuno fa quello che può. Buddha col suo insegnamento aveva fatto capire ai suoi discepoli che non c'è separazione fra il bene e il male, il giorno e la notte, la vita e la morte. Due secoli prima di Cristo il re guerriero indiano, Asoka, fu contagiato da questo insegnamento. Posò le armi, placò i suoi istinti bellicosi e cominciò a diffondere la religione non solo nel suo regno, ma

mandò monaci buddisti anche in Cashemere, in Birmania, a Sri Lanka. Mai mostra è così attuale in un paese come gli Stati Uniti, bombardati dai media con notizie allarmistiche sull'allarme terrorismo, condite con dosi massicce di opinioni, previsioni, supposizioni, capaci solo di gettare il pubblico nell'angoscia. 2500 anni fa Buddha aveva insegnato che tutto questo era pura invenzione della mente perché i fatti sono molto più semplici di tutte le elaborazioni mentali di noi uomini. Anche la paura è immaginaria. Per liberarsene bisogna, rallentare il ritmo, raccogliersi in silenzio ed entrare in contatto con la propria coscienza. La mostra è didascalica e offre ai neofiti una serie di informa-

zioni. I testi alle pareti spiegano in parole semplici il percorso di questa filosofia, un viaggio che ognuno percorre dentro di sé. In questi stessi giorni al museo di Storia Naturale su Central Park West è allestita *Vietnam: Journey of Body, Mind, Spirit*, che esplora la vita quotidiana intessuta con la spiritualità di quel paese. Alla Japan Society, invece i riflettori sono accesi sull'arte Buddista dei primi secoli in Corea e Giappone. Per completare il programma: un calendario fitto di film, conferenze, preghiere e canti di monaci arrivati apposta per l'occasione. Basterà tanto buddismo a placare l'anima dei newyorchesi messi alla prova dalla sete di guerra del presidente?

agendarte

– MILANO. Il linguaggio delle catastrofi. Dalla guerra fredda al sito <http://ready.gov> (fino al 30/06). Come vengono tematizzati dai media disastri e pericoli incombenti? Da Hiroshima al clima della guerra fredda, fino all'attuale paura del terrorismo globale, la rassegna fa riflettere sul linguaggio usato dall'informazione pubblica. Artandgallery, via Arese, 5. Tel. 026071991 www.artandgallery.it

– NAPOLI. Storie da un'eruzione. Pompei Ercolano Oplontis (fino al 31/08). Gli eventi drammatici dell'eruzione del 79 d.C. sono raccontati in mostra attraverso un audace allestimento che presenta reperti archeologici, molti dei quali inediti, accanto ai calchi di figure umane. Museo Archeologico Nazionale, piazza Museo. Tel. 848.800288 www.pompeisites.org

– REGGIO EMILIA. Bandiera dipinta. Il tricolore nella pittura italiana 1797-1947 (fino all'8/06). Centocinquanta anni di storia del Tricolore documentati attraverso ottanta dipinti. Tra gli artisti: Hayez, Fattori, Morelli, Balla e Guttuso. Chiostri di San Domenico, via Dante Alighieri, 11. Tel. 0522.451722

– RIVOLI (TO). I Moderni (fino al 3/08). Mostra collettiva che si propone di esplorare i modi in cui oltre 20 artisti contemporanei emergenti riflettono sui temi del modernismo e della modernità. Museo d'Arte Contemporanea, piazza Mafalda di Savoia. Tel. 011.9565222/280

– ROMA. Movimento Arte Concreta. 1948-1952 (fino al 31/08).



Attraverso 40 opere la mostra approfondisce i primi quattro anni del MAC, movimento sorto a Milano dall'aggregazione di alcuni artisti, tra i quali Dorfler, Monnet, Munari e Soldati, per sostenere la «non-figurazione» di orientamento costruttivista. Museo del Corso, via del Corso, 320. Tel. 066788874

– TORINO. Pittura degli anni Cinquanta in Italia (fino al 31/08). Le principali tendenze pittoriche degli anni Cinquanta: formalismo, spazialismo, nuclearismo, art autre, documentate attraverso una quarantina di acquisizioni della Fondazione CRT. GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, via Magenta, 31. Tel. 011.4429518 www.gamtorino.it

– VENEZIA. Dada a Zurigo. Cabaret Voltaire 1916-20 (fino al 22/06). Attraverso una quarantina di opere l'esposizione documenta la breve ma intensa stagione del dadaismo a Zurigo. Spazio Culturale Svizzero, Campo Sant'Agnesa - Dorsoduro 810. Tel. 041.5225996
A cura di Flavia Matitti

Fouquet, un ritrattista in miniatura

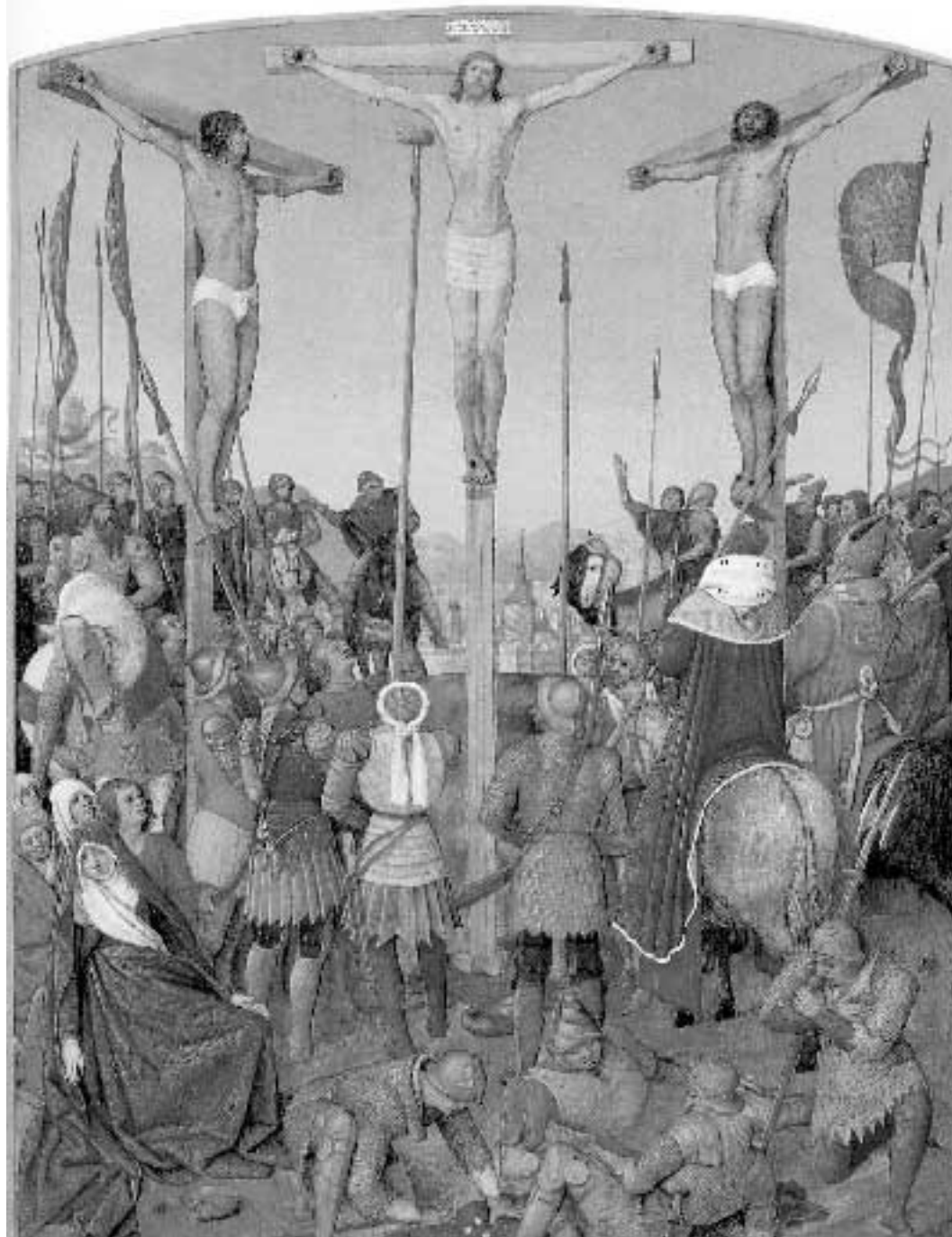
Parigi dedica una mostra all'artista del Quattrocento che amava i dettagli e la precisione

Renato Barilli

Schiere di studiosi di tutto il mondo hanno messo piede, anche solo per poco tempo, nella Bibliothèque Nationale di Parigi, sita fino a pochi anni fa nell'edificio un po' tetra di via Richelieu, dominato dalle ombre di Racine e Molière, aleggianti dalla vicina Comédie Française. Ora che la Bibliothèque è trasmigrata nelle Torri, più ariose e tecnologiche, volute da François Mitterrand, su quei locali è calato un silenzio assorto, ma lo spazio può essere utilizzato per mostre prestigiose, come è quella dedicata a Jean Fouquet, pittore e miniaturista del XV secolo, visibile fino al 22 giugno (a cura di F. Avril, cat. Hazan).

Fouquet (1420-1480) è stato l'unico artista che la Francia, prima di conquistare la «grandeur» dal Seicento in poi, è riuscita a mettere in campo per rivaleggiare con la gloria di italiani e fiamminghi. Si potrebbe anche tentare, nel suo caso, l'adozione di una formula compromissoria, sostenendo per esempio che erano in lui l'acutezza di vista, la precisione «lenticolare» sui dettagli, per cui andavano celebri i fiamminghi, al seguito di Van Eyck e dei suoi proverbiai Coniugi Arnolfini, e nello stesso tempo quella spazialità distesa, pronta alle soluzioni cromo-luminari, che costituiva l'orgoglio degli italiani, da Domenico Veneziano a Piero della Francesca. Ma sarebbe come voler applicare una formula un po' scolastica, in realtà tutti i grandi pittori del Quattrocento, fossero attivi di qua delle Alpi o sulle rive del Mare del Nord, appartenevano a un'unica condizione di arcaismo, rientrando anche nel cosiddetto «gusto dei primitivi». Come dire che gli artisti di quel tempo sapevano incollare i loro sguardi sulle figure umane o sugli oggetti in primo piano, appunto con adesione «lenticolare», ma avevano poi qualche problema a immerterli negli spazi aperti. Certo, esisteva già la prospettiva, ma con uso incerto, affidato a qualche «stampella», a qualche percorso architettonico, fatto di spigoli duri e consistenti che potessero reggere la mano del pittore, altrimenti incapace di affrontare le grandi distanze. Una situazione, questa, che sarebbe cambiata radicalmente solo con l'arrivo di Leonardo.

Venendo al caso di Fouquet, tutto ciò significa che egli era un mirabile ritrattista, come attestano, in mostra, i volti di Re



Carlo VII o del suo grand commis Guillaume Jouvenel des Ursins (opere entrambe conservate al Louvre, non si sa se eseguite dall'artista prima del viaggio in Italia, che

lo portò a Roma e Napoli, forse anche a Firenze, o al rientro). Certo è che l'attenzione del francese si incolla sui dati fisionomici: le labbra un po' pendule, lo sguardo

o nell'avorio, e quindi risultano cosparsi di un pallore madreperlaceo che ne esalta i lineamenti, tendendoli allo spassimo. Diciamo insomma che corpi, volti, abi-

Jean Fouquet, pittore e miniaturista del XV secolo
Bibliothèque Nationale
Parigi
a cura di F. Avril
fino al 22 giugno

Jean Fouquet
«La crucifixion»
(1452-60)
una delle opere
in mostra
alla Bibliothèque
Nationale
di Parigi

triste, come tediato dalle cure del governo, del monarca, o il doppio mento, la ragnatela di rughe che tramano la pelle del suo alto dignitario: immagini piene, consistenti, che si incastrano entro uno sfondo pronto a chiudersi su di esse come un morsetto, come i legni di una tarsia. E lo stesso discorso vale anche per l'unico grande dipinto di tema sacro che Fouquet eseguì, dedicandolo alla Pietà di Cristo (conservato a Noyans les Fontaines), una tavola in cui i corpi si stipano, incombendo da un primissimo piano, e quasi non lasciando spazio per l'aria, per lo sfondo: corpi che sembrano intagliati nel legno

di personaggi che sono alti dignitari di corte, si definiscono con la precisione dei pezzi degli scacchi, stringendosi in sé, fieri dei loro attributi, siano essi dovuti a madre natura o ad accuratissime cure nelle acconciature, negli abiti; e questi pezzi, l'artista-giocatore li muove, pesanti, maestosi, su una magica scacchiera, con mosse circospette, magari un po' ferme e legnose. Le caselle di quella scacchiera sono poi subito pronte a stringersi attorno ai corpi, a inglobarli appunto in una sorta di tappezzeria o di tarsia di estrema esattezza. Col che, è detto anche perché Fouquet fosse capace di trasformarsi in superbo miniaturista. E infatti il maggior numero di opere in mostra è dato da codici preziosi su cui egli è intervenuto di persona, o che sono da attribuire ad allievi della sua scuola. Quando non è stato possibile esporre direttamente questi codici, il pubblico li può sfogliare virtualmente con l'aiuto di audiovisivi, cliccando su un comando che fa scorrere via via le pagine successive: come accade per le portentose Ore che gli furono commissionate da Etienne Chevalier, a metà secolo, i cui 40 fogli si conservano per la maggior parte al Museo Condé di Chantilly. Sarebbero i fatti della vita di Cristo, allargati a quelli della Madonna e degli Apostoli, ma in realtà siamo ammessi nelle stanze segrete della vita di corte, quando gentiluomini e nobildonne, compiaciuti dei loro abiti sontuosi, si aggirano nelle sale, proprio come le pedine su una scacchiera. E le ali degli angeli svettano allo stesso modo dei copricapi fastosi, mentre gli spigoli delle stanze o i legni delle tre croci collaborano nel tentativo di dare profondità a quei cubicoli, i cui diversi piani sono ulteriormente evidenziati da colori smaltati. Le finestre si aprono a una visione esterna di prati, di giardini, di specchi d'acqua ugualmente smaltati, dove certo non penetrano gli accidenti atmosferici: visione lunare, o degna di un ritrovato Paradiso terrestre.

Un'affascinante installazione di Luigi Ontani a Roma: un ibrido tra il Bonaparte e l'artista in forma di centauro

Una tribù di Napoleoni al Museo Napoleonico

Pier Paolo Pancotto

L'integrazione è assoluta, la sintonia magnifica, l'equilibrio perfetto: il *NapoleonCentAurOntano*, la «Tribù tabù dei Sette Grilli Napoleonici», *NapImperone*, *NaPollone*, *NapEros*, *NapAdone*, *NapLeone*, *NapReone*, *NaPelLeone* e i due quadri *NapOntanoParte* e *NapoleonCrepuscolArte* sembrano abitare da sempre le sale del Museo Napoleonico di Roma dove, fino al mese di agosto, è allestita una mostra-installazione dedicata al loro autore, Luigi Ontani.

Il *NapoleonCentAurOntano*, che dopo Roma farà tappa a Gent in Belgio dove è prevista presso lo S.M.A.K. una retrospettiva su Ontani, la più ampia mai realizzata fino ad ora, è un gruppo plastico in semirefrattario policromo eseguito presso la storica Bottega Gatti di Faenza di dimensioni piuttosto ardite considerando il materiale di cui si compone. La figura è un ritratto-autoritratto di Napoleone-Ontani in forma di centauro, le zampe di cavallo - due delle quali chiuse da zoccoli, le altre da un piede umano e un'estremità felina -, il busto d'uomo con decori frangenti sulle spalle ornati a decalcomania come il medaglione appeso al collo; essa poggia su una base che

riproduce in scala l'Isola d'Elba, approdo ultimo dell'opera essendo essa destinata alla dimora sull'isola di Paolo Serra di Cassano, suo committente (così come ricorda la simbologia araldica dipinta sul mantello che copre l'elefantino ai piedi della statua). A suo coronamento, negli stessi ambienti del museo romano ove si trova collocata la scultura, sono ordinati i «Grilli Napoleonici», sette piccole terrecotte dipinte e invetrate nate dalla personale collaborazione di Ontani con la scultrice Venera Finocchiaro, e *NapOntanoParte* e *NapoleonCrepuscolArte*, due fotografie a colori, una delle quali in forma ovale, completate da preziose cornici intagliate e dorate, che riproducono lo stesso Ontani abbigliato in costume napoleonico, così come si vede anche sulla copertina del catalogo che accompagna la mostra (a cura di Vittoria Biasi).

Integrazione assoluta, sintonia magnifica, equilibrio perfetto, si diceva in avvio, ai limiti della simbiosi totale è quella stabilitasi tra il lavoro di Ontani e le sale del Museo; ma di che stupirsi? Chi conosce Ontani sa bene che questa è una costante nel suo percorso creativo; chi lo incontra oggi per la prima volta, in occasione della mostra a Roma, se ne accorge immediatamente. Anche in questo caso, infatti, egli, in virtù delle proprie doti



Luigi Ontani
NapoleonCentAurOntano
Roma
Museo Napoleonico
fino al 31 agosto
Catalogo Gangemi

Il «NapoleonCentEurOntano» di Luigi Ontani in una delle sale del Museo Napoleonico della capitale
A sinistra un «mobile» di Bruno Munari in mostra al Museo del Corso di Roma dedica al Movimento d'Arte Concreta

organizzative, precise e determinate separazioni magiche e piene di fantasia, e di un'innata quanto raffinata sapienza manuale che lo porta ad esplorare un reper-

torio tecnico assai vasto che va dalla fotografia alla lavorazione del legno, del gesso, della cartapesta, della ceramica fino alla pittura e al disegno, ha ideato e realiz-

zato un progetto espositivo completo, tanto sotto l'aspetto visivo quanto sotto quello intellettuale. I lavori esposti, infatti, dialogano a meraviglia con l'ambiente in cui si trovano, sistemati al suo interno con un garbo ed una grazia affatto naturale, mai forzata o fine a sé stessa, che consente loro di stabilire una fitta serie di rimandi iconografici e iconologici, continui e ininterrotti, con le presenze circostanti. Il risultato conclusivo dell'operazione è un racconto visivo multiforme, sospeso nel tempo e nello spazio, dall'andamento narrativo circolare, privo, cioè, di un preciso punto di partenza ed uno d'arrivo definitivo; non una ma tante trame lo sottendono come tante sono le figure e i personaggi che lo animano.

Democrazia senza ricatti

A mici, stavolta calma e gesso. Evitiamo di rifarci del male e ragioniamo. Dopo le ultime elezioni amministrative ecco il lodo Schifani (ex lodo Maccanico) che piomba nelle aule parlamentari e che è destinato ad alzare la temperatura politica la prossima settimana. Che fare? E soprattutto: che dire? Proprio così: per quanto possa apparire singolare, più delle decisioni da prendere diventa straordinariamente importante e rivelatore l'insieme delle parole che si dicono, dei messaggi che si comunicano. Le decisioni, quelle, sono praticamente obbligate: l'opposizione voterà contro. Ed è già stato detto perché. Primo, il "lodo" entra sotto forma di emendamento in un'altra legge (la legge Boato di attuazione dell'immunità parlamentare) diversa per materia e comunque già bocciata al Senato in commissione da tutto l'Ulivo; impossibile che, cucinata alla Schifani, essa possa ora essere votata in aula. Secondo, il "lodo" tratta prerogative costituzionali che non possono che essere discusse ed eventualmente fissate con legge costituzionale, il che alla maggioranza non passa nemmeno per l'anticamera del cervello. Dunque stop. Per quanto riguarda le decisioni, qui si chiude.

Ma poi (o prima) viene la politica delle parole, dei segnali di fumo, degli espedienti dialettici che accompagnano gli accorgimenti tattici. In cui torna la tentazione di ridefinire gli amici e gli avversari dentro un mondo illusorio, figlio più dei propri (inconsci) desideri che della realtà. Così si rimettono sul banco degli imputati i presunti "intransigenti", ricordando polemicamente la necessità che qualche prerogativa costituzionale in più per le massime autorità dello Stato venga effettivamente fissata. Ma è una polemica fittizia. Che il problema esista, infatti, non lo nega nessuno. E nessuno troverebbe scandaloso affrontarlo rispettando le procedure. Certo non mancherebbero gli interrogativi: per quali reati concedere un privilegio di status, per quelli legati all'esercizio della funzione o per tutti i reati? A vita o solo per la durata (irripetibile magari) della funzione? E tuttavia parliamone pure, se serve a dimostrare che non c'è una preclusione di principio verso un problema, che ci meritiamo tutti una patente di ragionevolezza. Ma certo se ne dibatterebbe in una specie di empirico, davanti a un parlamento e a un paese immaginari. Strano dovere ogni volta constatare che sotto i nostri cieli l'etichetta di "realista" (contrapposta a quella di "intransigen-

te") sia appannaggio di chi ragiona e lavora su realtà inesistenti. I segnali di fumo, comunque, non si fermano qui. Perché poi si continua, per nessi mentali misteriosi, con le avvertenze a non esagerare, a opporsi in modo responsabile. Si dice che non bisogna "fare le barricate". Che i girotondi sono finiti. E che anzi - si stia attenti - è stato appena dimostrato che le battaglie sulla giustizia "elettoralmente non pagano". Ma qui casca l'asino. Qui, cioè, una antica politica riscopre le sue carte e i suoi vizi. Sicché è di fronte al suo fantasma risorgente che occorre allestire una minima chiarezza. Anzitutto rimettendo con i piedi per terra l'antica questione dei rapporti tra principi e consenso. Il consenso infatti si può ottenere facendo letteralmente a pezzi molti principi (da quello di solidarietà a quello di legalità). E al contempo alcune battaglie, specie quelle per difendere l'abice della democrazia, una classe dirigente che ambisca a svolgere una funzione da "statista" le fa per principio, non per consenso (semmai vedrà come costruirsi i consensi necessari lungo quel percorso, che è un'altra cosa). Ma in secondo luogo è anche urgente prendere per il bavero il vizio immarcescibile che ipoteca ogni analisi di risultati elettorali insoddisfacenti. Quel vizio, cioè, che porta a dare regolarmente (e poco demo-

Dopo le ultime elezioni amministrative ecco il lodo Schifani (ex lodo Maccanico) che piomba nelle aule parlamentari e che è destinato ad alzare la temperatura politica della prossima settimana

NANDO DALLA CHIESA

craticamente) la colpa di una sconfitta al fatto che nel proprio partito o schieramento abbiano avuto troppo peso le posizioni "altrui", quelle che non si condividono. Per cui: di qua si dice "abbiamo perso perché siamo stati troppo estremisti", di là "abbiamo perso perché siamo stati troppo moderati"; di qua "perché abbiamo portato la gente in piazza invece di fare proposte", di là "perché abbiamo fatto i convegni perdendo il rapporto con la gente". Etcetera. Insomma, una noia mortale. In genere il trionfo del pensiero semplice. Il fatto però è - mi si perdoni se ricordo questo inconveniente - che questa volta si è vinto. Come pure si vinse l'anno scorso. Domanda: c'entrano qualcosa nel doppio lieto evento le battaglie sulla giustizia? Non è facile dirlo. E, se sì, è scientificamente difficile dire in che misura. Una cosa però è assolutamente certa: male non hanno fatto. Probabilmente hanno ridotto l'astensione di sinistra, quella brutta bestia che ci ha fatto perdere (lo

ricordiamo?) Bologna o la regione Liguria. Ma al di là di questo, il miglior giudice del loro effetto resta sempre, a mio avviso, il diretto interessato: Silvio Berlusconi. Il quale ne colpisce sistematicamente tutte le manifestazioni, anche le più timide e le più indirette, sui media e sugli organi di stampa. Dalla celebre accoppiata Luttazzi-Travaglio

al "Corriere" e al "Tg5", colpevoli di non raccontare le vicende giudiziarie come lui vorrebbe o di mandare, dalle aule di giustizia, immagini a lui non gradite. Il quale, ancora, lamenta di perdere voti a gogo ogni volta che qualcuno può trasferire sugli schermi televisivi il senso di quella battaglia. Il quale si chiede oggi, poiché anche questo conta, le

ragioni che hanno falciato i consensi al suo partito.

E allora? Che interesse ha l'Ulivo vittorioso a indicare oggi nei movimenti una possibile minaccia per i propri consensi subito dopo il voto? E, dovendo andare al nervo più sensibile della questione: che interesse ha a farlo la stessa componente della Margherita, che - stando ai flussi - ha perso a sinistra? In proposito sono davvero cento le spiegazioni che si possono dare. Fine (ovvia) dell'effetto Rutelli-Ulivo operante nelle politiche del 2001. Rappresentanza molto parziale del grande "popolo della pace". Poco radicamento o poca coerenza di molti gruppi locali con il progetto. Insufficiente slancio politico verso i ceti professionali o verso gli anziani o altri ancora. Tutte cose per nulla pregiudicate dalla nettezza dell'impegno contro le leggi della vergogna, le quali - ricordiamolo - hanno sempre avuto contro, in tutti i sondaggi, la maggioranza degli italiani.

Il fatto è, mi pare, che siamo a un passaggio cruciale. Mentre nell'Ulivo si discute se, per responsabilità istituzionale, si debba essere più comprensivi o no verso i problemi del premier, la maggioranza di quest'ultimo continua (nel paese reale e non in quello immaginario) a mettere insieme "pezzi di regime", con l'intenzione di chiudere il puzzle il più presto possibile. Di più.

Negli scorsi giorni proprio i nemici ulivisti delle "barricate" si sono trovati davanti a un nuovo colpo di mano: alla decisione, cioè, che i subemendamenti al lodo Schifani non vengano, come è norma, discussi e votati uno per uno in commissione, ma vengano valutati orientativamente nel loro insieme, con relazione informativa per l'aula. Ossia le commissioni parlamentari che non votano e non decidono più, alla stregua di amabili simposi. È il nuovo vulnus alla democrazia parlamentare consumato sull'onda del principio (ormai tirannico) di maggioranza. Ma il cuore del problema è che tutto ciò si colloca a sua volta in uno scenario che va prendendo contorni sempre più allarmanti. In cui l'uso delle commissioni Mitrokhin, Telecom Serbia, Tangentopoli, e l'annuncio di una commissione Sme, intendono trasformarsi in ricatto permanente non tanto verso le opposizioni quanto verso la stessa democrazia e le stesse istituzioni dello Stato di diritto. Sono loro, sia chiaro, a essere finite ormai sotto ricatto. Un ricatto reso praticabile grazie a media capaci di trasformare in poche settimane qualsiasi menzogna in verità e viceversa.

E allora: in tale contesto i movimenti servono alla democrazia o sono un impiccio alla realizzazione di un fragile, illusorio compromesso "istituzionale"? Questa è la vera domanda, alla quale si cerca di sfuggire evocando simbologie negative ("le barricate") o sindromi da sconfitta elettorale (le battaglie che "non pagano"). Questo però, mi pare, diventa anche il fulcro della riflessione che i movimenti si trovano di fronte. Riuniti a Cagliari, essi oggi entrano nel vivo della loro tre giorni nazionale, del loro confronto a largo raggio con associazionismo, informazione, politica e istituzioni. È una fase nuova, che la nuova società civile cerca di affrontare offrendo un'ampiezza di riferimenti (in città, in sigle, in persone) maggiore di quella canonizzata dai media nello scorso anno. È una fase nuova, vorrei aggiungere, dove però, come sempre, la storia concreta pone problemi diversi per urgenza da quelli immaginati. Forse non la costituzione dell'Ulivo (se stacchi o no, e come). Forse non le modalità dei rapporti con i partiti o le loro correnti. Ma come, in questo tormente da infarto istituzionale, allargare e impiegare le proprie energie per aiutare la nostra democrazia a non vivere sotto ricatto. La storia odierna d'Italia qui, non altrove, ci ha portato.

Italiani di Piero Sciotto

Berlusconi propone il suo piano di pace

la Lod Map

"Riformare la Giustizia!"

guardasigelli

Maramotti



Luce (elettrica) e notte (cittadina)

PAOLO HUTTER



cessario questo voto contro la politica ambientale ed energetica del governo. Non è solo questione di protestare contro il decreto sbloc-

centrali e contro l'ingordigia della tanta energia poco efficiente. "Non dimenticate il problema elettromog che è poi il tema dal quale sono partiti i comitati promotori" mi spiega da Legambiente Piemonte Giampiero Godio "stanno arrivando i decreti che alzano i limiti di tolleranza (e tollerabilità) proprio per gli elettrodomestici, per esempio considerando che per 11 ore al giorno si può emettere onde sopra la media". Val la pena di parlarne, mal che vada si imparano cose.

La notte cittadina ha bisogno di governo ecologico. Avevo parlato

dei Verdi madrileni (poi non premiati dalle urne) e della loro brillante proposta di un "sindaco della notte" (la Regina della Notte...). Provo a collegare notizie degli ultimi giorni. Roma istituisce la zona a traffico limitato per la notte a San Lorenzo. Estiva fino a ottobre. Fino alle tre, possono entrare con l'auto solo i residenti. La prossima tappa sarà Trastevere. Si studia anche uno stop più esteso nel centro. A Firenze ritorna, dopo un anno di incertezze, la Zona a Traffico Limitato in centro dal giovedì alla domenica fino all'una di notte. Cose del genere non sono proibizionismo se si promuovono mezzi alter-

nativi. La bici, i mezzi pubblici. Milano per ora non rilancia il "metrò del sabato notte" ma da martedì di estende a due terzi della città l'interessante sistema del radio bus, (un po' taxi e molto bus), pulmino prenotabile al telefono che costa un euro e mezzo oltre al biglietto e viaggia fino alle due di notte. L'iniziativa è interessante anche sociologicamente: di notte i passeggeri dei mezzi pubblici sono quasi solo immigrati, il radiobus riporta in Atm un po' di ceti medio. Punto critico del controllo del traffico notturno è, come sempre, proprio il controllo: al sabato sera a Torino per esempio le auto non possono accedere a via Roma di sera fino alle 24 perché dopo... non ci sono vigili. Ma la notte è notte. Ci vuole chi ci lavori, e soprattutto (non insisteremo mai abbastanza) ci vogliono controlli telematici. Garantiamo la privacy ma non il traffico selvaggio...

I referendum sugli elettrodomestici si complica? E tra due settimane (l'ecocittadino avrà di nuovo spazio domenica 15, a urne aperte) e indagando si scoprono problemi da risolvere. Legambiente, per esempio, non prende posizione. Tra i più preoccupati per una eventuale abrogazione della servitù coattiva degli elettrodomestici - quindi da una vittoria del sì - c'è il presidente dell'Associazione Nazionale Energia del Vento, Oreste Vigorito. "Già è un momento difficile per fare nuovi elettrodomestici per chi si affaccia con nuove produzioni ecologiche come noi. Qui si rischia di non farne più...". I mulini a vento sorgono in località sperdute, spiega Vigorito, hanno bisogno di più chilometri di cavi per connettersi alla rete già esistente. "Se si abroga la servitù coattiva - cioè la possibilità di imporre ai proprietari dei terreni di subire il passaggio di un elettrodomestico - ci faranno im-

pazzire. Finora abbiamo realizzato 500 chilometri senza mai ricorrere alla servitù coattiva, sempre pagando. Ma avevamo quella minaccia a favorire l'accordo coi proprietari". I promotori dicono che il referendum favorirebbe le energie rinnovabili che dovrebbero aver bisogno di meno chilometri di elettrodomestici rispetto alle energie tradizionali. I produttori eolici negano che sia così. "Il grosso delle richieste di nuovi elettrodomestici non ha però a che fare con le rinnovabili ma con lo scatenamento delle reti e delle potenze dei grossi produttori tradizionali" spiega Giorgio Schultze (Fabbrica del Sole). "Se

vincesse il Sì si potrebbe fare una nuova legge che semplifichi le procedure per gli elettrodomestici rinnovabili, se ne era già parlato al Ministero dell'Ambiente ai tempi di Ronchi". Stesso problema, e stessa eventuale soluzione, si pone per gli elettrodomestici da spostare per ragioni di elettromog o di impatto ambientale. Paradossalmente, sarebbe più difficile spostarli. Ma anche questo problema potrebbe essere risolto con le articolazioni di una nuova legge. Il referendum, inevitabilmente, taglia con l'accetta. Schierata per il sì, oltre ai Verdi che erano promotori, c'è anche la Sinistra Ecologista che ritiene ne-

parte del tessuto democratico del Paese. Si dovrebbe tener presente come le recenti elezioni locali abbiano spazzato via tanti stereotipi.

Mezza sia possibile arrivare ad una sentenza rapida magari tra il primo e il secondo tempo con gli arbitri come giudici a latere?



cara unità...

Convenio ad excludendum? Non la accetto

Leonardo Proietti, Velletri

Caro direttore, ho apprezzato la discussione che si è aperta sulla puntata dell'«Infedele» dedicata agli ex comunisti. Non credo di avere mai ascoltato in una sola volta tanti luoghi comuni come in quella serata. Qualcuno potrebbe obiettare che questa, ahimè, è oggi la norma. Ma io non mi rassegnò, perché non si tratta solo dell'immagine e della sorte di un partito ma anche della valutazione di un pezzo così significativo della storia d'Italia. La nostra Repubblica non è figlia di nessuno. E una ricostruzione storica oggettiva dovrebbe essere dovere di tutti. La tessitura della trasmissione (tre ore di durata!) mostrava con evidenza il filo che legava tutta l'impostazione: la pretesa, obliqua ma ben visibile, di rimettere in piedi una sorta di «convenio ad excludendum» nei confronti di una forza che ha governato (bene) l'Italia e che governa tuttora gran

Una sentenza rapida allo stadio Meazza...

Sandro Giungato, Taranto

Caro Direttore, seguo da tempo le vicissitudini del processo che vede implicato il nostro Presidente del Consiglio. Devo ammettere che comprendo bene come i mille impegni onerosi e faticosi a cui è costretto gli rendano così difficile partecipare alle udienze nelle quali giudici non suoi pari vorrebbero farlo scendere dalla comoda poltrona di Presidente al misero scranno degli imputati. Eppure ogni qualvolta, io fortunato e scervo da incombenze impostemi dal popolo, mi siedo sulla semplice sedia di casa mia per guardarmi in pace (si può ancora dire senza essere definiti comunisti?) una partita del Milan, ecco che ti vedo sulla tribuna il cavalier Silvio Berlusconi improvvisamente liberato e intento a godere, a volte, delle vittorie della sua proprietà. Ora mi chiedo: visto che si è tentato spesso di spostare la sede del processo, non è che forse spostandolo nello stadio

Il portavoce Bondi e la lettera perduta

Quello che segue è il testo di una presunta lettera del portavoce di Forza Italia al direttore de l'Unità. Poiché la lettera non ci è mai pervenuta, riportiamo il contenuto così come trasmesso dall'Agenzia Ansa a cui la lettera è stata invece felicemente recapitata. Ci riserviamo di rispondere domani, se e quando la lettera arriverà in redazione.

«Egredo Direttore, desidero complimentarmi con Pasquale Casella per la brillante difesa d'ufficio del Procuratore della Repubblica di Torino, dottor Giancarlo Caselli, un dispendio di energie e di spazio degno di miglior causa». Lo scrive il portavoce di Forza Italia, Sandro Bondi, in una lettera inviata al Direttore dell'Unità, Furio Colombo in cui ironizza sull'articolo pubblicato oggi dal titolo «Metti Montesquieu tra Bondi e Caselli». Il giornalista Pasquale Casella, nell'articolo in questione, critica l'interrogazione che lo stesso Bondi e il vicepresidente

dei deputati di Forza Italia, Fabrizio Cicchitto, hanno presentato contro Giancarlo Caselli (chiedendo al governo di pronunciarsi su alcuni suoi interventi pubblici), sostenendo che si tratta di un «processo alle intenzioni», che a volte anzi «punta allo "spirito", roba - scrive Casella - non da processi staliniani ma da vera e propria Inquisizione».

«Non sapevo - scrive Bondi nella sua lettera - che Casella fosse un così fine giurista e soprattutto non immaginavo che il dottor Caselli avesse bisogno di essere difeso da un così illustre avvocato sulle pagine de l'Unità». Bondi, infine critica la «chiusa» dell'articolo di Casella in cui l'ex portavoce di D'Alema ricorda il richiamo di Casini a Berlusconi perché si presenti in Parlamento in occasione del Question time. «Una difesa - scrive Bondi - che meriterebbe un plauso se non fosse per la maldestra chiusura del suo pezzo: un lapsus politico davvero inquietante, direbbe il suo maestro D'Alema. Per il resto - conclude Bondi - ne parleremo in Parlamento dove siedono gli eletti del popolo».

Ansa, 31 maggio ore 19.10

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Una controversia riguardante la bozza di costituzione dell'Unione Europea fatta circolare questa settimana riguarda l'opportunità di inserire o meno nel preambolo un esplicito riferimento alle radici cristiane dell'Europa. Silvio Ferrari, esimio studioso delle relazioni Chiesa-Stato, esamina le questioni sul tappeto.

Le chiese europee saranno anche vuote, ma la religione stimola ancora un acceso dibattito che ha per oggetto, in questa circostanza, la sua collocazione nella costituzione europea. La richiesta di inserire nella costituzione un esplicito riferimento alle radici cristiane dell'Europa ha indotto Valere Giscard d'Estaing, presidente della convenzione europea, a valutare l'ipotesi di integrare il preambolo della Costituzione. Altri vogliono che l'Europa affermi la sua natura laica. Quale ruolo dovrebbero svolgere il laico e il sacro nella legge fondamentale dell'Unione Europea?

Alcune settimane fa la Convenzione ha approvato l'articolo 37 della futura Costituzione Europea. Insieme all'articolo 10 della Carta Europea dei Diritti Fondamentali, questo articolo definisce il quadro delle relazioni Chiesa-Stato nella Ue.

Non v'è da sorprendersi che sia preminente la libertà religiosa. Ogni cittadi-

Le chiese europee saranno anche vuote, ma la religione stimola un acceso dibattito in vista della Costituzione europea

È discutibile l'opportunità di citare nella carta europea una specifica tradizione religiosa, quella giudaico-cristiana...

Il laico e il sacro nella grande Europa

SILVIO FERRARI

no europeo ha il diritto di praticare la religione che desidera, di adottare un'altra religione o di non praticarne alcuna. Alla base di questo concetto c'è l'importantissima posizione della coscienza individuale che comporta il diritto di ciascuna persona di prendere le proprie decisioni sulle questioni religiose senza che tale scelta abbia conseguenze giuridiche negative. Si sia cattolici, protestanti o ortodossi, credenti o atei, i diritti civili e politici vanno riconosciuti a tutti a prescindere dalla scelta religiosa o di coscienza.

Il secondo principio guida riguarda l'autonomia delle comunità religiose. La Ue riconosce la "identità e lo specifico contributo" delle chiese nella vita dell'Europa. Questa enunciazione è, ovviamente, un po' vaga, ma vuol dire che le comunità religiose hanno caratteristiche che le distinguono da altre associazioni e istitu-

zioni - e che l'Europa è disposta a rispettare queste distinzioni.

Il terzo principio introdotto dall'articolo 37 è che un "dialogo regolare" verrà mantenuto tra la Ue e le comunità religiose europee (nonché le organizzazioni filosofiche e non confessionali). La separazione tra Stato e Chiesa non significa reciproca ignoranza. Il bene comune trae maggiore vantaggio da un dialogo aperto e trasparente che da una mancanza di ascolto nei confronti della religione - sempre che siano chiaramente definiti i confini tra religione e politica. La laicità dello Stato - fondamentale nella maggior parte dei paesi europei - non comporta l'esigenza di isolare le chiese in ghetti politici.

Infine la Ue si impegna a rispettare e a non compromettere "la condizione giuridica ai sensi della legislazione nazionale

delle chiese e delle associazioni o comunità religiose negli Stati Membri". In altre parole, i confini dell'autonomia religiosa e della collaborazione con le chiese sono questioni in ordine alle quali gli Stati membri della Ue debbono legiferare.

Ciò vuol dire che la Ue si impegna a non interferire con i sistemi nazionali in materia di relazioni Chiesa-Stato attualmente in essere e a non imporre un modello comune di relazioni Chiesa-Stato. La Polonia e l'Italia possono mantenere i rispettivi concordati con la Chiesa Cattolica, la Francia non sarà costretta ad abbandonare la sua secolare separazione tra Stato e Chiesa e la Regina Elisabetta II potrà continuare a guidare la Chiesa d'Inghilterra. Definire il sistema Chiesa-Stato e le sue principali caratteristiche è un diritto dei cittadini di ciascuno Stato membro della Ue.

segue dalla prima

Uso improprio del semestre europeo

Es accompagna al sabotaggio, a cui partecipa anche il nostro governo, di ogni tentativo di dare all'Unione una costituzione un po' meno vacua e vaga, non è che un esempio della grave corruzione morale, non solo politica, di cui ormai non soltanto l'Italia berlusconiana, ma l'Europa blairiana e il mondo dominato da Bush, sono vittime. Ci vorrebbe un giudice (ahimè, un giudice rosso?) che risponderesse qualcosa delle leggi che negli anni Cinquanta in Italia difendevano il «comune senso del pudore». Non per coprire tette e natiche, purtroppo, ma per assestare qualche schiaffo alle facce di bronzo che, a cominciare dal nostro cosiddetto ministro della giustizia su fino al (nostro?) presidente del Consiglio ci propinano le più smaccate bugie. Il «non vorrà mica dire che la guerra in Iraq è fatta per il petrolio» di Ferrara in tante allocuzioni televisive ha fatto scuola. Tutta la propaganda berlusconiana sembra strutturata così: parte dalla pura e semplice negazione della verità più elementare, come se - siamo o no i più intelligenti? - si trattasse di operare una «riduzione fe-

nomenologica» in cerca di essenze più profonde e più vere. E di lì si comincia la costruzione spudorata di versioni (di Barney?) che servono al potere del padrone. Il caso della sostituzione di De Bortoli alla direzione del Corriere della Sera è esemplare. Se non ci fosse Cossiga (e l'Unità) che ci ricorda il perché della «uscita» di De Bortoli, tutti ci quieteremo nella professione di stima per le indubbe qualità giornalistiche del nuovo direttore, Folli. Vogliamo comandarci perché De Bortoli, appena cinquantenne, lascia la poltrona più prestigiosa del giornalismo italiano? Che poi Berlusconi non sia riuscito a farlo sostituire con Rossella o (absit!) con lo straripante Ferrara è certo una mezza sconfitta per il regime; ma resta vero che chi tocca Berlusconi o i suoi famigli, viene duramente punito. Folli sarà un ottimo giornalista, ma non potrà non tener conto del destino del suo predecessore. La vicenda finisce per assomigliare a quella dell'invasione dell'Iraq: siccome è finita in fretta e senza eccessive distinzioni (intendiamo soltanto quella del Corriere!), allora anche sulle ragioni iniziali cala il silenzio. Non trovo dunque affatto scandaloso ed eccessivo il titolo dell'Unità di venerdì: si sono effettivamente presi il Corriere, almeno un buon pezzo di esso. E ci invitano invece a «guardare al

futuro». Come fa Massimo Teodori che, sul Giornale, rimprovera alla sinistra di non sapersi sottomettere alla elementare regola democratica per la quale chi ha vinto le elezioni governa per i cinque anni del mandato, e dopo si vedrà. Noi invece stiamo sempre tentando di delegittimare il governo, nella speranza di qualche ribaltone. Teodori non è neppure sforato dal sospetto che la legittimità del governo, anche se eletto dalla maggioranza, dipenda dal rispetto della Costituzione, e dunque dalla legge che da essa discendono. A cominciare dall'eguaglianza dei cittadini, per esempio; un'eguaglianza che, proprio per difendere le prerogative degli eletti, non può essere sospesa se non con una legge costituzionale (maggioranza qualificata), altrimenti è aperta la via a qualunque violazione della Costituzione decisa da chi ha più voti (anche uno solo) in Parlamento.

Ma la distruzione di qualunque pudore non è solo prerogativa italiana, in questo si siamo un grande paese al passo dai tempi. La seconda pagina di Le Monde del 30 maggio è una somma delle spudoratezze «mondiali» che il nostro governo cerca di eguagliare. Nessuno ormai in America crede più che l'Iraq avesse armi di distruzione di massa, e Paul Wolfowitz stesso lo riconosce; ma Bush e Rumsfeld, forti delle notizie che Blair aveva copia-

to dalla famosa tesi di laurea del 1993, continuano a dire che prima o poi saranno trovate. Non solo; ma sulla base di fonti evidentemente altrettanto autorevoli, gli Usa dicono adesso di avere le prove che l'Iran sta preparando l'atomica. Possiamo solo sperare, per l'Iran stesso ma anche per noi, che sia vero. L'Iran otterrebbe almeno un trattamento analogo a quello per ora riservato alla Corea del Nord.

Gianni Vattimo

Il Corriere senza borghesia

È possibile che l'avvicendamento tra Ferruccio De Bortoli e Stefano Folli al vertice del giornale possa scatenare tutto questo can-can politico e mediatico, si chiedeva giustamente l'altra sera in tv Vittorio Feltri? Il problema è che di questi tempi, inquieti dal pervasivo conflitto di interesse di Berlusconi, il semplice rifiuto di un uomo mite come De Bortoli ad andare a cena con Previti ci appare un gesto eroico. Se il direttore, poi, lascia perché stanco e logorato ci viene qualche sospetto. E più resistenti di lui ci sono sembrati nei mesi passati quei cronisti della giudiziaria e dell'econo-

segue dalla prima

Le anime morte della politica

Siamo in Inghilterra, ai giorni nostri. Siamo in una Londra - o Manchester o Liverpool - relativamente moderna, dove il lavoro è precario, dove le case popolari sono state progettate con qualche piccola pretesa (la finzione di abitare su due piani come in una villetta, con l'espedito di dotare ciascun appartamento di una piccola scala interna, una stanza sotto e una sopra) dove i cortili erano stati progettati come giardini, poi, forse, sono venuti meno i fondi per la manutenzione, dove i graffiti che invadono ogni spazio agibile e ogni ascensore non rappresentano necessariamente le oggettive condizioni di vita (che non sono allegre ma neppure disperate), piuttosto il modo in cui gli abitanti vedono la loro vita: bloccata, inutile. Ciò che genera angoscia in questo film, è che non fa differenza se sei «dentro» (in famiglia, in casa) o sei «fuori» (in strada, al lavoro). Ti senti comunque perduto, come abbandonato in mezzo ad un oceano. E persino la televisione è quello che è, sempre accesa per fare rumore, ma non è né bella né brutta, desiderata o respinta. È solo un dato di un paesaggio inerte. Gli uomini delle famiglie che vediamo di mestiere guidano taxi. E qui si capisce che, in un mondo tutto flessibile, non c'è protezione di nessun tipo. Corri la stessa avventura di un imprenditore: se ti alzi alle cinque del mattino lavori di più che se resti due ore di più a letto. Ma è il risultato (qui si chiama salario) che, alla fine, non cambia e rimane irrisorio, perché è bloccato da costi (tipo l'affitto dell'auto, e l'assicurazione) che crescono in un altro mercato, e che su di te si riversano come una scure. E allora gli uomini sono tristi, le mogli deluse (con qualche crisi di nervi, più da panico che da clinica), i figli non ti rispettano, perché non rispettano niente. Ma soprattutto, questa è la rivelazione, non aspettano niente.

Sono inerti - a parte qualche breve slancio fisiologico, qualche povera trasgressione di vitalità - e di motivazione, un fenomeno che - negli Stati Uniti - si è manifestato più chiaramente e clamorosamente che altrove, con l'irruzione sulla scena dei «neconservatives». I nuovi conservatori sono, a dispetto del nome, portatori di una rivoluzione. Si battono per la ricchezza infinita. Per averla bisogna togliere, togliere, bloccare accessi, eliminare resistenze, controllare le notizie, liberarsi da fastidiose interferenze e controlli. Come in tutte le rivoluzioni, molti si battono e pochi sono destinati alla nuova ricchezza. Ma quei pochi toccano livelli di distanza dalla media degli altri cittadini che, nel mondo, non erano mai stati raggiunti.

Frazioni minime di persone controllano ricchezze secondo percentuali in cui diminuisce costantemente il numero dei partecipanti e si impenna vorticosamente la distanza dal basso. In questa rivoluzione non serve lo Stato, e

viene disprezzato ogni intervento che non sia guadagno o vantaggio o profitto delle posizioni personalmente e privatamente espuginate. I nuovi conservatori vengono avanti con irruenza e senza scrupoli, portatori di robusti interessi, usano la politica come strumento, insieme con le comunicazioni, la pubblicità e ogni forma di compra-vendita di cose e persone. Li guida il motto: «Ho molto, voglio di più». Ad essi si contrappongono coloro che cercano di salvare (conservare) brandelli di Stato, e il ricordo di tempi in cui non si poteva dire «negro» e ammazzare l'intruso con il plauso sociale. Difendono brandelli di diritti, ma con molti distinguo, per non essere scambiati per comunisti. Adottano un linguaggio cauto, per paura di non essere abbastanza moderni. Che cosa sia la modernità lo hanno stabilito i nuovi conservatori, perché ne hanno la forza e l'apparato pubblicitario e una felice mancanza di pudore che favorisce l'esibizione, la prepo-

tenza il successo. La modernità dei nuovi conservatori impone un uso nuovo del linguaggio. Si chiamano conservatori - e dunque dicono senza imbarazzo di essere moderati - coloro che sventrano lo Stato, gli interessi e i beni pubblici, svendendo i beni culturali e i monumenti. Si chiamano conservatori e moderati coloro che smontano la sanità e chiudono le scuole e privatizzano ponti e strade allargando e imponendo sempre più lo spazio della iniziativa e del vantaggio di pochi. È molto moderno che chi lavora guadagni poco, che il lavoro non abbia alcuna protezione e garanzia, che la continuità sia una illusione, che chi lavora debba tentare di ottenere la salvezza del posto attraverso la mitezza che sarà capace di dimostrare o la protezione che con il suo comportamento si potrà meritare, attraverso «patti» imposti che convengono a una parte sola. Il capolavoro è il rovesciamento: una vertigi-

ne corsa all'indietro, verso una moralità e una concezione della vita pre-capitalistica. E, insieme, lo slancio sfacciato, coraggioso, rivoluzionario, con cui il rovesciamento viene realizzato. Gli altri, che siano la sinistra o i progressisti, o i riformisti, sono colti di sorpresa. C'è chi si inchina ad ammirare tanta vitalità e pensa che sia bene imitarla. C'è chi vuole almeno essere accettato, a furia di rinunce e di abbandono di principi, nel cerchio della modernità. C'è chi non vuole essere escluso dalla luce dei media, che adesso è tutta nelle mani dei nuovi conservatori e del loro uso spregiudicato della notizia e cerca un linguaggio e un comportamento che lo renda accettabile.

Ora torniamo sui divani sdraiati in cui si sono buttati, fra un programma Tv e l'altro, fra inutili ore di cattivo lavoro e inutili ore di squallido riposo, i protagonisti del film «Tutto o niente» di Mike Leigh. Forse è un film di fantascienza. Forse quell'Inghilterra dei nostri giorni e dei tempi di Blair, non esiste, forse è solo il cupo avvertimento di ciò che potrebbe accadere se si perdessero di vista il livello di vita, di garanzie, di diritti a cui siamo arrivati. Forse è ciò che accadrebbe se - in un momento di smarrimento - immaginassimo che si possa giocare un gioco così arbitrario della presunta modernità, definita secondo gli esclusivi interessi di altri. Oppure il film è un documento duro e realistico di un Paese europeo ai nostri giorni. In quel caso saremo orgogliosi di dire: meno male, non siamo noi. Noi non avremmo mai abbandonato tutta quella gente sola, nel vuoto, su un divano. Meno male, qui le condizioni della lotta saranno difficili, ma la politica c'è ancora e c'è ancora il legame fra partiti e persone. Le persone, a volte, vengono chiamate movimenti. Succede quando, persino da sole, si organizzano e si fanno sentire. Se accadesse nel film di Mike Leigh tutto sarebbe diverso. Protagonisti e comparse smetterebbero di essere zombi, tornerebbero a sentirsi vivi e ad avere una ragione per alzarsi a parlare. La politica comincia (o ricomincia) in quel punto. I nuovi conservatori non la vogliono. Vogliono ubbidienza e silenzio. Ecco una buona ragione per non tacere.

Furio Colombo

| | | | |
|--|--|--|--|
| <p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p> | | <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> | <p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) SeBe Via Carlo Presenti 130 - Roma Ed. Telematica Sud SH, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 - 08100 Cagliari STS S.p.A., Strada 56, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p> |
|--|--|--|--|

La tiratura de l'Unità del 31 maggio è stata di 143.524 copie

Ogni squadra ha il suo fenomeno

server

www.olidata-computers.com



Ogni azienda è unica. Perché quindi scegliere un Server standard? I Server Oldata Tegeo, basati sulla potenza e affidabilità del processore AMD Opteron™, sono scalabili e modulari in grado di essere configurati secondo le esigenze della tua azienda. Con l'innovativa architettura AMD64, i Server Oldata Tegeo sono pronti all'utilizzo dei futuri sistemi operativi ed applicativi a 64 bit.

I Server Oldata grazie a Microsoft® Windows® Server 2003 sono affidabili sotto ogni aspetto e ancor più versatili: l'infrastruttura integrata fornisce tecnologie di sicurezza migliorate, dall'accesso di rete ad applicazioni che permettono di gestire la sicurezza e aiutano a proteggere la vostra rete.

Per ulteriori informazioni visiti il sito www.olidata-computers.com

Microsoft
Windows Server 2003



AMD
Opteron™

Oldata